

LIBRO XVI

[I]

[c. 153r] [1] Corrado inperadore d'Alamagna è il primo nomato; fue a quello parlamento e messer Otto suo fratello, ch'era povero cherico di Frigina, Istefano vescovo di Mez nelle Reno, Arrigo vescovo d'Atol, fratello del conte Tedrigo di Fiandra, Teodius nato di tedesca terra, vescovo di Porto ch'era legato di Papa nell'oste dello 'nperadore. [2] De' principi dello 'nperio vi fue Arrigo duca d'Ostoric, fratello de lo 'nperadore, guelfo, duca e ricco uomo e possente; Federigo duca di Savoia, nepote de lo 'nperadore, di suo fratello anzi nato, che fue inperadore dopo il suo zio e bene governoe lo 'nperio per suo vigore e senno; Ermanno marchese di Verona; Bertoldo di Landa che poi fu duca di Pavia; Guiglielmo marchese di Monferrato, suocero dello inperadore; il conte di Fiandra c'avea la serocchia del marchese Guiglielmo, amendue erano alt'uomini di Lonbardia. [3] Tutti questi erano con esso lo 'nperadore e altri baroni v'avea assai. D'altra parte vi fu il re Loys di Francia, Gottifredi vescovo di Lengres, Arnoldo vescovo di Livisies, Guido di Firenze, prete e cardinale di Roma di santo Grisogona e legato nell'oste del re di Francia, il conte Ruberto del Perche, fratello del re Arrigo, figlio del giovane conte Tebaldo di Canpagna, vallentre giovane uomo di gran cuore, elli avea per isposa la contessa Maria figlia del re di Francia; sì v'ebbe d'altri grand'uomini del reame di Francia i quali non si possono tutti nomare. [4] Questo parlamento fu la vilia di Natale, della terra d'oltremare vi fue il re Baldovino e la sua madre, la buona dama savia, onesta e vigorosa e di buona contenenza, il patriarca Folchieri di Ierusalem, Baldovino arcivescovo di Cesarie, Ruberto arcivescovo di Nazaret, Ruggeri vescovo d'Acri, Bernardo vescovo di Saiate, Guiglielmo vescovo di Barath, Adam vescovo di Belinas, Gherardo vescovo di Belleem, Ruberto maestro del Tenpio, Ramondo maestro dell'Ospedale. [5] Baroni secolari vi fue Manasiars conestabole del re Filippo di Napoli, Elimanno di Tabaria, Garardo di Saiate, Gualtieri di Cesaria, Pagano signore della terra oltra 'l fiume Giordano, Anfredi del Toron, Guido di Baruth. [6] Molti v'ebbe de li altri che tutti furono raccolti dentro alla città d'Acri per prendere partito in qual maniera ellino potrebbero mellio fare la bisogna di Nostro Signore e afiebolire i suoi nemici e acrescere il podere de' cristiani.

[II]

[1] Molte parole v'ebbe dette per menare l'oste de' cristiani in diverse parti, ma al didietro s'accordarono tutti a una cosa e fu fermato per consiglio ch'ellino andrebbono ad assediare la città di Damasco. I-bando fu gridato che a tal giorno nomato tutti fossono apparecchiati alla città di Tabaria, questo fu nell'anno della 'ncarnazione di Cristo .MCXLVII., a dì .XXV. di maggio. [2] Quelli due gran signori e tutti li altri vennono in quel giorno, furono tutti ragunati e apparecchiati a cavallo e a pié alla città di Tabaria, ch'è apellata nella scrittura la Cesaria Filippa. La vera croce fu là portata sì com'era usanza in quel tenpo, ch'ella andava inanzi a' gran bisogni. [3] Nel luogo parlarono i grandi uomini a quelli della [c.153v] terra che bene sapeano l'essere del paese, ispezialmente il sito di Damasco. Ellino s'acordarono tutti che giardini di Damasco fossono presi però ch'ellino attorneavano gran partita della città e aveavi di gran fortezze in che turchi si fidavano molto e bene potea essere ch'essendo presi i giardini la città non si terrebbe poi lungamente. [4] L'oste mosse tutta insieme e passarono il monte di Libano, ch'è tra le due città di Belinas e di Damasco. Quande furono discesi delle montagne ellino venno a una città c'ha nome Darre, ne luogo si loggiarono tutti insieme, molto fu bello a vedere l'oste, elli v'avea gran quantità di padiglioni tutti nuovi di molte maniere. [5] Elli erano presso alla città di Damasco a .IV. miglia o a .V., sì ch'ellino vedeano diliveramente la città. I turchi della città montarono su per le mura e per le torri della città a vedere l'oste dond'ellino aveano paura.

1 2 di Pavia] di baviera p. 3 Loys di Francia] l. ¹, con rimando nel marg. esterno ¹ di francia 5 re Filippo]
re Baldovino f.
2 1 annotazione nel marg. esterno 1148, di mano diversa dal copista 5 diliveramente la

[III]

[1] Damasco è la migliore città della minore Soria e per altro nome si chiamava la Finice di Libane, donde il Profeta disse: «Il capo di Suria è Damasco». Un sergente d'Abram la fondò, c'avea nome Damas, da lui fu ella così appellata. [2] Ella siede in uno piano là ove il terreno è alido e asciutto, ma i lavoratori vi mettono per entro un fiume che discende dalla montagna e menalo per canali e per condotti là ove bisogna. Diverso la parte d'Oriente ha due rivi di quel fiume, là ove crescono molto gran quantità di frutti di molte maniere e durano infino alle mura della città. [3] Al mattino, quando l'oste de' cristiani fu armata, ellino feciono solamente tre schiere di tutte loro genti. Il re Baldovino ebbe la prima però che la sua gente sapeano mellio il paese che pellegrini, la seconda condusse il re di Francia, la terza e la didietro guardia condusse lo 'nperadore con la sua gente. In questa maniera se n'andarono verso la città ch'era diverso sole coricante, da quella parte onde la nostre gente andavano. [4] I giardini erano diverso bigio sì duravano bene .IV. o .V. miglia, si erano i frutti sì spessi che pareano una selva e ciascuno giardino di per sé era chiuso di muro di terra, però che nel paese non ha pietre. I giardini sono molto stretti dall'uno sentieri a l'altro ma elli v'ae una comune via che vae alla città, là ove appena puote andare un uomo solo a cavallo carico di fieno. [5] Da questa parte è la città molto forte per le mura della terra che vi sono tante e per lo ruscello che corre per tutti i giardini e per le strette vie che sono ben chiuse di qua e di là. Tuttavia furono in concordia che per quel luogo andrebbe tutta l'oste verso la cittade per due cose, l'una fu che se i giardini fossono presi la città sarebbe molto dischiusa e di mezza presa, l'altra fu ch'elli v'avea gran quantità di frutti maturi su per li albori che molto faceano bene a quelli de l'oste e per l'acqua che v'era donde l'oste avea bene mestiere. [6] Il re Baldovino comandò che le sue genti si mettesono per li giardini ma troppo vi volea grande isforzo ad andare per là entro, però che dentro alle mura da ogni parte avea grande quantità di turchi che non restavano di trarre per l'archiere che v'erano spesse e i nostri non poteano a venire a loro e ancora v'avea di quelli che si metteano incontro a' nostri nel mezzo dalla via abandonatamente e difendeano il passo. [7] Tutti i turchi della città eran fuori per difendere a lor potere i giardini, che nostri no li occupassono. Elli v'avea torri nel verzieri alte e forti che ricchi uomini di Damasco v'aveano fatte per loro abituro quande coglievano i frutti: quelle erano bene guernite d'arceri che molto gravavano i nostri e quando ellino passavano per le torri sì era loro gittato di grosse pietre. [8] Molto erano a grande miscapo e sovente erano fediti di lance per l'archiere, molto uccisono de' nostri uomini e cavalli sì che baroni si ripentevano ch'elli erano entrati da quella parte per assediare la città.

[IV]

[1] Gran dispetto ebbe il re Baldovino e sue genti e viddono ch'ellino non potrebbero venire infino alla città in cotal maniera senza grande danaggio, allora si ritornarono e costaronsi dalla via sì cominciarono a ronpere e a battere le mura. [2] I turchi che v'erano dentro no li lasciavano venire all'altre mura mai i nostri li sorpresono e n'uccisono e ritennono presi e sì feciono i nostri *[c.154r]* in più luogora. Quando i turchi ch'erano sparti per li giardini viddono che nostri andavano così abbattendo le mura e uccidevano la gente, troppo ne furono ispaventati sì si fuggirono verso la cittade e abbandonarono i giardini ed entrarono nella città a gran fiotta. [3] Appresso andarono i nostri diliveramente per li sentieri senza niuno contradetto; i turchi providono che a nostri convenia venire al fiume, sì si guernirono di cavalieri ed arceri per difendere ch'ellino non vi potessono avvenire. [4] Quando la schiera del re Baldovino ebbe trapassati tutti i giardini grande talento ebbono di venire al fiume che correa presso alle mura della città, ma quando ellino vi s'aprossimarono bene fu loro contradiato l'acqua e furono i nostri risortiti e pinti indietro, appresso si rischiararono i nostri e misoni inanzi per guadagnare l'acqua, ma ripinti furono a dietro da' turchi. [5] Quivi ebbe zuffa asspra e fiera ma i nostri furono oltraggiati. Il re di Francia che cavalcava appresso con tutta la sua schiera si ratenne per soccorrere se mistiere fosse; lo 'nperadore ch'era didietro domandò

3 5 albori] abbori 5 mestiere.] m. ~~si~~

4 2 ma i] mai i

perch'ellino erano ristati, detto li fu che la prima schiera si conbattea co' turchi fuori della città. [6] Quando i tedeschi udirono ciò, e' sono una gente che niente non possono sofferire, tantosto uscirono di schiera e corsono a disfreno, lo 'nperadore in persona si mise per lo mezzo della battaglia del re di Francia e passò oltre senza ordine niuno, tanto ch'elli venne alla zuffa in sul fiume. Poi discesono tutti da cavallo e misono loro scudi davanti e tenono loro spade lunghe e asspramente corsono sopra i turchi, sì ch'ellino no li poterono sofferire anzi guerpirono l'acqua e se n'andarono dentro alla città. [7] Lo 'nperadore fece in sua venuta alla zuffa un colpo di che l'uomo parlerà a tutti i giorni, però che un turchio il tenea molto stretto ed er'armato d'asbergo, lo 'nperadore era a piè e avea in sua mano una molto buona spada. Egli fedì il turchio intra 'l collo e la sinistra spalla: la spada discese perme 'l petto nel destro costato, l'una parte cadde mozza col capo e co la spalla e col destro braccio. [8] I turchi che viddono questo colpo non s'arrestarono poi in quel luogo, anzi si fuggirono dentro alla città. Quando ellino contarono agli altri il colpo ch'ellino aveano veduto non v'ebbe sì ardito che non avesse paura, sì che molto furono spaventati ch'ellino non si potessero tenere contro a coltal gente.

[V]

[1] Il fiume e giardini ebbono i nostri guadagnati diliveramente, allora tenderono i loro padiglioni intorno alla città, grande agiamento aveano de' giardini in molte maniere. I saracini montarono su per le mura e riguardarono l'oste che molto era bella. [2] Quando e' furono accanpati bene, si pensarono che così gran gente aveano podere da vincere la loro città, paura ebbono grande che nostri no li asalissono di subito per lo quale ellino intrassono dentro e l'uccidessono tutti. [3] Ellino ebbono consiglio e furonsi acordati d'aserragliare tutte le rughe diverso l'oste con buone travi e tagliate e così 'l feciono a ciò che se nostri entrassono dentro i mentre ch'ellino penassono a tagliare le barre i turchi se ne potessero andare per l'altre porte co loro famiglie. [4] Ben senbiava ch'ellino non avessono talento della città difendere longamente s'ellino fossono a miscapo quand'ellino s'ordinavano così tosti di fuggire e però era leggere cosa di fare così gran fatto com'era di prendere la città di Damasco, se Nostro Signore v'avesse voluto operare. Ma per lo peccato de' cristiani che v'erano e perché Dio volea che ciò fosse fatto per altre genti e ad altro tempo, si sofferì che la malizia del diavolo disturbasse quella alta bisogna. [5] Molti avea nella città de' saracini c'aveano atorciato quello ch'ellino ne doveano portare quand'ellino si fuggissono, ma i più savi de' turchi sapeano che gran baroni di Soria la maggiore parte erano di molto grande convetigia di prendere e guadagnare avere e bene conosceano che la forza de' cristiani che quivi erano non potrebbono ellino vincere leggermente per la battaglia, e però provarono di vincere il cuore d'alcuni per avarizia. [6] Ellino mandarono a quelli baroni [c.154v] loro messaggi e grande avere a loro promisono e bene neli feciono sicuri s'ellino potessono tanto fare che l'assedio si partisse del luogo. Elli è vero che questi baroni furono di quelli della terra di Soria ma i loro nomi, né lignaggi, né signoria non nomina la storia però che ancora ae di loro rede che nol sofferebbono in pace. [7] Quelli baroni, quand'ebbono inpreso il mistiere di Giuda di procacciare la tradigione contro al Nostro Signore, ellino vennono allo 'nperadore d'Alamagna e a' due Re che molto loro credeano: ellino dissono che non era stato bene proveduto d'assediare la città da quella parte de' giardini, però ch'ell'era più forte a prendere da neun'altra parte e però dissono ch'ellino richiedeano, sì come a loro signori in buona fede, che 'nanzi ch'ellino perdessono nel luogo il tempo e la fatica ch'ellino facessono l'oste rimuovere e assediare la città da l'altra parte di rincontro là ov'elli erano, che sì com'elli diceano, da la parte diverso mezzodì e diverso Oriente non avea alberi ch'elli disturbasse di venire alla città e 'l fiume v'era sì piccolo che leggermente si potea guadar e le mura erano lae basse e fieboli, sì che non vi bisognerebbe difici rizzare anzi si potrebbono pigliare di venuta. [8] Quando que' signori li udirono così parlare e li altri baroni bene credettono ch'ellino il dicessono per buona intenzione, sì gli credettono e feciono bandire che tutti si disloggiassero e seguissono quegli baroni ch'ellino loro

4 7 sua mano] s. m.

5 7 vennono] ve(n)n^ono

nomarono. [9] I traditori si misono davanti e menarono tutta l'oste da quella parte ch'ellino sapeano certamente che non avea rischio d'assalto e là ove l'oste averebbe maggiore soffratta di tutte le cose, sì ch'ellino non potrebbero nel luogo dimorare i nulla maniera, là ficcarono i traditori loro bandiere e feciono acanpare tutto intorno. [10] Ellino no stettono in quel campo guari ch'ellino s'avidono e seppono certamente ch'elli erano traditi e che per grande malizia li aveano fatti venire là. Ellino aveano perduto il fiume senza 'l quale tanta gente non si potea governare e frutti de' giardini ond'ellino aveano grand'agio e dilette.

[VI]

[1] Vivanda cominciò al tutto a fallire nell'oste, sì che tutti n'aveano gran soffratta, ispezialmente i pellegrini di strane terre però che non ne potea punto venire di Soria ed ellino non se n'erano forniti, però ch'elli loro fu fatto vedere di prendere la città i loro venuta od ellino ne troverebbono assai e che la città non si potrebbe i nulla maniera tenere .IV. giorni e però no s'erano voluti caricare di vivanda. [2] Quando ellino si viddono in quel punto che tutte le cose loro fallivano che mistiere loro erano molto furono crucciosi e sbigottiti e non s'intramisero d'assalire la città, però che ciò fosse pena perduta e 'l ritornare ne' giardini onde s'erano partiti non era legger cosa però che, così tosto come si furono partiti, i turchi vennono nel luogo e tante vi feciono barre e tagliate e anche li fornirono d'arceri e di genti e sì s'aforzarono ne' giardini che più legger cosa sarebbe di prendere la città che di ritornare ov'elli erano acanpati. [3] E però parlarono insieme lo 'peradore e 'l re di Francia e dissono che quelli della terra in cu' ellino aveano messi i loro corpi e de' loro uomini per la bisogna di Gesù Cristo li aveano traditi troppo dislealmente e aveali menati in quel luogo a ciò ch'ellino non potessero fare la bisogna della cristianità né il loro onore, e però s'accordarono tutti di partirsi del luogo e di guardarsi bene di tradigione. [4] In cotale maniera si partirono i due maggiori signori di tutta la cristianità e i più possenti, che niente feciono a quella fiata che fosse onore né di Dio né di secolo. Molto cominciarono a schifare i baroni d'oltremare in tutti i loro consigli; quella via ch'elli aveano tenuta al venire, quella medesima feciono a ritornare, tanto che tornarono nel reame di Ierusalem. [5] Molto cominciarono a dispiacere a que' due gran signori l'essere del paese e niente non vollono poi inprendere, la minuta gente di Francia dicevano apertamente a' soriani che non sarebbe mica buona cosa di conquire le città a loro uopo, però che turchi eran mellio che non erano ellino. [6] Inanzi che la tradigione fosse fatta dimoravano la nostra gente volentieri in Soria e molti gran beni v'aveano fatti, ma poi non poterono essere in uno accordo con quelli del paese e quando ellino [c.155r] vi veniano alcuna fiata in peligrinaggio sì se ne ritornavano i loro paese il più tosto ch'ellino potevano.

[VII]

[1] Molti cercarono per sapere certamente chi quella tradigione avea fatta. Colui in sua persona che questo libro fece il domandò e cerconne più fiata con molte genti del paese, diverse cose ne trovoe le quali tutte le mise in su' libro. [2] Alcuni dissono che conlte di Fiandra fu più cagione di questa cosa che niuno altro, però che così tosto com'elli vidde che giardini di Damasco erano presi sì li fu aviso che la città non si terrebbe per lungo, elli venne a lo 'nperadore e al re di Francia e al re Baldovino sì gli pregò molto dolcemente ch'ellino li donassono quella città di Damasco quand'ella fosse presa e questo medesimo richiese a' baroni di Francia e d'Alamagna, che tutti vi s'accordarono. [3] Elli loro promettea che bene e lealmente la guarderebbe e guerreggerebbe vigorosamente i nemici di Nostro Signore. Quando i baroni di Soria l'udirono grande dolore n'ebbono e gran disdegno di ciò che così gran signore, che tanto avea gran terra in suo paese ed era venuto per lo peligrinaggio fare, volea ora guadagnare uno de' più ricchi membri di Soria. [4] Mellio loro senbiava che se il re Baldovino no l'avesse in suo comandamento che l'uno di loro l'avesse e però senbiò loro che 'l conte volesse il frutto di loro travaglio. Più contenti furono che turchi la si tenessono ancora che s'ella fosse donata al conte di Fiandra e però disturbare

s'accordarono di fare la tradigione. [5] Altri dissono che 'l principe Ramondo d'Antiocchia, che molto era malizioso, che poi che 'l re di Francia si partì da lui elli non finò per male di procacciare il disinore di lui e però mandò a' baroni di Soria, ch'erano suoi amici, ch'ellino per lo suo amore disturbassono in tutte maniere il pro' e l'onore del re di Francia, a ciò ch'elli non facesse cosa che onore li fosse e per la sua preghiera aveano ciò procacciato. [5] Li altri diceano la cosa come voi l'udiste davanti, che per molto avere che turchi donarono a' baroni fue quella grande dislealtade fatta. Grande festa ne feciono quelli di Damasco quando viddono partire la nostra gente, ancora il reame di Ierusalem ne fu crucciato e isconfortato. [6] Quando l'oste fu ritornata, sì rifecono un gran parlamento là ov'elli s'asenbiarono tutti i grandi baroni e de' minori. Là fu ragionato ch'ellino facessero alcuna gran cosa della quale Iddio fosse onorato e che di loro fosse parlato a tutti i giorni in bene e fu detto che la città d'Iscalona er'ancora de' turchi, la qual' era quasi nel mezzo del reame e s'ellino la volessono assediare da tutte parti verrebbe loro vivanda sicuramente nell'oste e però sarebbe leggeri cosa di conquidere la città, però che lungamente non si potrebbe tenere contro a tanta gente. [7] Molto fu parlato intra loro di questa cosa ma di niente s'accordarono, però ch'elli v'avea disturbatori i quali amavano più di ritornare i loro terre che assediare cittadi in Soria. Elli parve che Nostro Signore non volesse fare niente di sua bisogna per quelle genti, così si dipartì il parlamento che neuna cosa vi fue impresa.

[VIII]

[1] Lo 'nperadore Currado vidde che l'essere d'oltremare era in tale stato che baroni che v'erano non poteano essere in uno accordo di fare né di prendere cosa di niuno bene, i santi uomini diceano che ciò era per giudizio di Dio. [2] Elli avea molto affare per governare bene il suo inperio e però fece apparecchiare il suo navilio e presse comiato da quelli che rimaneano ed entrò in mare e rivenne in suo paese. Poi visse due o tre anni, poi morì nella città di Paraborgo e soppellito fu onoratamente nella chiesa maggiore del vescovado. [3] Questi fue buono principe piatoso e dibuonaria, grande di corpo, forte e bello, cavalieri ardito bene inteccato. Federigo suo nipote, duca di Soavia, il quale andò in peligrinaggio co lui, fu inperadore appresso di lui, giovane era allora ma di grande maniera, fu savio e vigoroso. [4] Il re di Francia, quand'elli fu stato oltremare un anno intero, [c.155v] elli fece la Pasqua della resuresione in Ierusalem, e la sua reina e suoi baroni, poi prese comiato dal re Baldovino e da li altri baroni. Elli entrò in mare e venne in suo paese, appresso ragunoe suoi baroni e per acordo di loro si disceverò da la reina Alienora, per difetto di lei e per acordo de' prelati di suo regno e per lo giudicamento di Santa Chiesa. [5] Quand'ella se n'andava in Aquitania, ch'era il suo retaggio, Arrigo duca di Normandia e conte d'Aniou la sposò inanzi ch'ella giugnesse nel suo paese. Poco tempo appresso morie il re Stefano d'Inghilterra senza reda maschio e 'l duca Arrigo di Normandia fu Re appresso di lui. [6] Il re Loys prese per isposa la figlia del re di Spagna, c'avea nome Maria, ella venne in Francia giovane pulcella, poi fu molto buona dama e savia, di santa contenenza. Allora fu il Re mellio amogliato che 'n prima.

[IX]

[1] Da questo tempo innanzi cominciò molto a peggiorare lo stato della cristianità d'oltremare, però che turchi aveano molto dottata la venuta di quelli gran principi, quando ellino ne li viddono partiti e' non pregiarono niente il podere de' cristiani che là erano rimasi e in sì grande orgoglio ne montarono i turchi che fu loro aviso che leggermente li potrebbero tutti ucciderli e prenderli. [2] Sopra tutti li altri Norandin, figlio di Sanguins, fu orgoglioso e fiero e possente di guerreggiare i cristiani: elli mandò in Oriente per chiedere tutti i cavalieri ch'elli potesse avere di Paganìa, poi intrò co molta gran quantità di gente nella terra d'Antiocchia e sì non si dottava mica che cristiani il potessero fare partire di canpo per battaglia e lì asediò il castello di Nepi. [3] Quando il principe

8 2 soppellito fu] s. ^{fu}

9 1 *annotazione nel marg. esterno* Nota, di mano diversa dal copista e manicola 1 tempo innanzi] t. ^{in(n)anzi}
2 sì non si dottava] si ¹ d., con rimando nel marg. esterno ¹ non si

Ramondo il seppe, sì com'elli era coraggioso e studioso, non volle attendere che la sua gente venisse a lui, i quali elli avea fatti richiedere, però che cotali cose elli non credea altro consiglio che 'l suo; elli si mosse con poca gente in sua compagnia e venne colà ove l'asedio era. [4] Norandin udì dire che 'l principe Ramondo era venuto ma elli non potea credere che fosse venuto così follemente, anzi pensava ch'elli amenasse con seco tutto il suo podere e però non l'aspettò, anzi si ritrasse dall'asedio e si ricolse in u·luogo presso del luogo ov'elli fu bene al sicuro co la sua gente. [5] Appresso mandò sue spie per sapere quanta gente il principe avea con seco e se altra gente li venia appresso. Il principe, quando vidde che coloro s'erano partiti di lui, n'ebbe molto gran gloria e cominciò ad espiare l'essere di Nonrandin e ad averlo per mente. [6] Elli era sì fatto uomo ch'elli si fidava più di sé che mistiere no li fosse, assai fortezze avea indoltre presso là ov'elli si potea ricettare salvamente co la sua gente. Anzi disse che per paura de' turchi i quali elli avea cacciati non si partirebbe del canpo e per burbanza s'abandonò alla veduta di suoi nemici a grande pericolo. [7] Norandin che presso di lui era si fu bene provveduto che niuna gente non era più venuta al principe e bene s'avisò ch'elli non si potrebbe trenere contro a sua gran gente e però se ne venne con tutta sua compagnia nella piazza là ov'era il principe loggiato, elli l'atorneo e acinse come s'asedia un castello da tutte parti. [8] Al mattino il principe si vidde rachiuto da tutte parti e allora conobbe certamente ch'elli non avea gente da tenersi contro a' turchi, allora si cominciò a ripentire di ciò ch'elli s'era tanto abbandonato, ma ciò fu tardi. Tuttavia elli ordinò sua schiera di quella cotanta gente ch'elli avea, elli pregoe che bene si vendessono a loro nemici che del canpare del luogo era niente. [9] La battaglia fu cominciata, i cristiani che non erano se non un poco di gente si tennono quante poterono ma nella fine furono sconfitti. Il principe con alquanti de' suoi cavalieri rimasono in sul canpo ove feciono meraviglia d'arme tanto com'ellino vivettono. [10] Il principe fece grande macello tutto intorno di lui ma nella fine, essendo lasso, l'uccisono, Norandin fu molto lieto di sì prod'uomo ch'elli avea morto e sconfitto, elli li fece colpare la testa col destro braccio, sì nel portò. [11] Tutti quelli che rimasono in sulla piazza col principe furono morti, fra li altri uomini un molto valentre uomo cavalieri c'avea nome Rinaldo del Marrois, il conte di Rodi [c.157r] gli avea data per isposa sua figlia; molti v'ebbe morti de' baroni del paese i quali io non vi soe nominare. [12] In questa maniera fu la fine del principe Ramondo il quale fu cavalieri fiero e ardito leone, non fu già mai tanto dottato come i suoi nemici dottarono lui, ma non per quanto tutto giorno fu disaventurato in via d'arme; delle gran prodezze ch'elli fece in battaglia e di belli colpi si potrebbe fare libro, ma la storia vuole parlare comunemente di ciò che l'appartiene. [12] Questa misaventura avvenne l'anno della incarnazione di Cristo .MCXLVIII., del mese di giugno, il dì della festa di san Piero e di san Paolo, .XIII. anni. avea tenuta la princea, questo fu tra la città di Pamiera e la città di Ruga, in un luogo c'avea nome Fuormuras. [13] Il corpo del principe Ramondo, sì com'elli era dispezzato, fu trovato intra li altri morti per lo suo cianberlano che bene il conobbe a certe margini ch'ell'avea nel corpo. Ellino il portarono in Antioccia e soppellirollo onoratamente intra suoi antecessori nella chiesa di san Piero.

[X]

[1] Norandin, ch'avea fatta così gran cosa come disconfiggere e uccidere così gran loro nemico e che tanto li avea gravati per molti mali ch'elli avea loro fatti, elli fece prendere il destro braccio co la testa ch'elli avea mozza da l'altro corpo e sì la mandò a loro maggiore capitano a cu' ellino ubbidivano tutti, ciò era il califfe di Baudac; questi la fece portare per molte cittadi d'Oriente per farne lieti quelli che 'l vedranno. [2] Quando la città d'Antioccia ebbe perduto il suo principe che a quel tempo era tenuto il migliore cavalieri del mondo, gran duolo ne feciono e gran paura aveano, tutti i cristiani ch'elli udirono ne furono crucciati e disconfortati per tutta la terra d'oltremare. [3] Norandin conobbe bene che la princea era inorfanita però che col principe avea elli morti quasi tutti

9 11 altri uomini] a. ^{uomini} 11 valentre] va^{le}ntre 11 *annotazione nel marg. superiore di c. 157r*, L'errore è nel lⁱciato e no nella storia, *di mano diversa dal copista, per segnalare l'errore di numerazione che passa da 155 a 157*
10 1 che 'l vedranno] c. ¹ v.

i baroni della princea e però senza dotta fece a sua gente correre per lo paese e guastare e ardere ciò ch'ellino vi trovavano fuori dalle fortezze. Elli in persona cavalcava infino ad Antioccia e facea ardere le ville ch'erano ivi presso e venne infino alla badia di santo Simeon, ch'è nelle montagne molto ad alti. [4] Tra 'l mare e Antioccia tutto facea de la contrada a sua volontà, poi discese al mare il quale elli non avea mai veduto e per segno di vittoria e per mostrare che se la terra durasse più oltre elli la conquidesse, elli entroe in mare ignudo e bagnossi a veggente di tutta sua gente. [5] Poi si partì del luogo e venne al castello d'Arana, tantosto il fece assalire e preselo di venuta, elli era presso d'Antioccia a .X. miglia; elli il guernì bene di tutte le cose sì ch'elli potesse sostenere assedio e aspettare soccorso. [6] Quando la gente d'Antioccia seppono ciò si furono sì sbigottiti ch'ellino non sapeano che sì fare e aveano tal paura ch'ellino credevano che la città si dovesse perdere ciascuno giorno. Ellino non aveano altro difenditore che solamente la princessa Gostanza ch'era rimasa appresso la morte di suo signore e aveane .II. figli. e .II. figlie picciolini tutti. [7] No per quanto il patriarca Amerigo, ch'era ricco uomo d'avere ed era infino a quel punto stato tenuto avaro, ma allora fece soldare cavalieri alle sue spese e sergenti e fece bene guernire tutte le loro fortezze. [8] Quando il re Baldovino udì la misaventura del principe d'Antiocia ben seppe che tutta la terra era in gran pericolo, molto ne fu cruccioso e ben pensa di mettersi consiglio a suo podere: tostamente fece ragunare i suoi cavalieri e venne ad Antioccia. [9] Quand'ellino il vidono molto si confortarono di sua venuta; elli assenbiò gente d'arme del paese e venne al castello d'Arana il quale Norandin avea preso nuovamente. Elli l'asediò ma poi alquanti giorni s'avidde che non era leggere cosa di prenderlo e però se ne partì e tornossi ad Antioccia. [10] Il soldano del Conio seppe che 'l principe Ramondo era stato morto, sì gli fu aviso che buon tempo era allora d'acrescere il suo podere sopra i cristiani. Elli ragunò una delle grand'osti che fosse tratta di Turquia gran tempo dinanzi, poi venne nella terra di Soria e presevi città e castella per forza. [11] Poi venne al castello di Torbassello e l'asediò ed eravi dentro il conte Iocelin [c.157v] e sua sposa e suoi figli v'erano dentro. Il Re ebbe paura ch' e' turchi non prendessono il castello e però vi mandò Giufredi suo conestabole con .LX. cavalieri per atare al conte. [12] Il conte fu molto isbigottito di quello assedio e fece trattare accordo col soldano e accordarsi in questa maniera, che 'l soldano si partì dell'asedio e 'l conte li rendè tutti i pregioni ch'elli tenea di sua terra e ancora sopra ciò li diede .XII. armadure di cavalieri. [13] Quando i turchi si furono partiti il conte venne ad Antioccia per vedere il Re e molto inngraziò di ciò ch'elli era venuto nella terra e poi prese commiato dal Re e ritornossi con sua compagnia ad Ansart. [14] Il Re dimoroe in Antioccia e riconfortò le genti, le fortezze fece guernire e mettere al sicuro il più ch'elli poté e li altri affari del paese ordinò sì ch'elli erano in buono punto, poi se ne partì e venne in suo reame. [15] Iocelin conte di Rodi, il quale non somigliava il suo padre anzi era folle e malvagio e non metteva sua intenzione se non in beveria e in lossurie e tutt'altre cose gli erano per niente, elli fu molto lieto quando il principe Ramondo fu morto però ch'elli l'odiava molto e no li sovenia di ciò che la sua terra n'era molto affiebolita. [16] I turchi correvano allora intorno di lui che avanti non v'osavano venire. Il patriarca d'Antioccia avea mandato ch'elli venisse a parlare a lui ed elli andava di notte con piccola compagnia; elli discese per pisciare, i turchi erano presso di lui i quali istavano nel luogo per rubare i viandanti. [17] Il conte non se ne prendea guardia: quando i turchi il viddono fuori di sua compagnia, solamente con u·suo scudieri, ellino li corsono sopra e presolo e menarollo in Alape in pregione. Poco istette in pregione che di misagio morie in pregione. Tutta la notte si credettono i suoi cavalieri ch'elli fosse i·loro compagnia ma la mattina il cercarono per tutto il paese. [18] Ellino si ritornarono i·loro paese quando nol poterono trovare e contarono come per misaventura aveano perduto il loro signore e ancora non sapeano là ov'elli si fosse. Gran duolo ne feciono per la terra però che rimaneane senza niuno signore, non dimorò guari ch'ellino seppono come il conte era in pregione nella città d'Alape. [19] La sua sposa il conpianse molto, la quale era buona dama e di santa vita e d'onesta contenenza, uno figlio n'avea e due figlie, piccioli tutti, e quello consiglio che le davano i baroni credea molto volentieri e al suo podere governava bene la terra e vigorosamente, sì che ragione era fatta per tutto. [20] Le fortezze

fece tutte raconciare e bene fornire di tutte cose che vi bisognavano, ella si contenea sì come buona dama che Iddio e 'l secolo ne le sapeano buono grado. In quel tenpo, sì come voi udite, era la princea d'Antioccia e la contea di Rodi al governmento di due femine.

[XI]

[1] Quando i baroni del paese viddono che queste due baronie erano così a miscapo sì si pensarono ch'elli non bisognava ch'ellino menassono l'affare mollemente, anzi inpresono più vigorosamente di governare loro terre. [2] Il Re e li altri baroni viddono che quelli d'Isalona faceano loro male tutte le fiata ch'ellino poteano e però providono di gravalli sì ch'ellino non avesso il podere di gravarli. Elli avea un'antica città presso a Scalona a .X. miglia diverso mezzodì, Gazza fu apellata, ell'era disfatta sì che persona non v'abitava; questa fue l'una delle .V. cittadi de' filistei. [3] Il Re e suoi baroni però viddono che s'ellino la potessono rifare e fornirla Isalona era inchiusa da tutte parti dalle loro fortezze, sì che tutto giorno sarebbono in guerra da qual parte ellino si movessono. Ellino si ragunarono a un giorno nomato e vennono là e trovarono molte muraglie e chiese disfatte e pozzi ov'elli avea di buone acqua vive. [4] Ell'era in un poggetto alquanto alto ma però che 'l procinto delle mura era stato grande sì viddono i baroni ch'ella non si potea tutta rifare senza grandissima spesa e troppo vi vorebbe di cose a guernirla e però presono una parte della città e feciono mura grosse e alte, con fossi di fuori larghi e perfondi. [5] Bene vi fu tatto tosto un castello forte e poi per comune accordo fu donato a' Tenpieri perch'ellino il mantenessono. Ellino il tolsono e guardarollo molto bene; [c.158r] molte grandi invidie ne feciono a quelli d'Isalona sì ch'ellino che soleano correre per tutto il paese a loro volontà sarebbono isuti ben contenti di potere essere al sicuro dentro i loro ville. [6] Quella fortezza fece molto bene al reame e apresso ciò che Scalona fu presa da cristiani tenne ella gran luogo nella terra e fu quasi come confine e ritegno contro a quelli d'Egitto. Quando la fortezza fu fatta e conpiuta il Re e suoi baroni si tornarono in Ierusalem e là lasciarono il castello nella guardia de' cavalieri frati tenpieri. [7] Appresso avvenne che quando la guernigione che venia d'egitto .III. o .IV. fiata l'anno per rinfrescare e rifornire quelli d'Isalona ella venia molto grande maggiore ch'ella non solea e passavano davanti a questo castello. I turchi assalirono il castello e stettonvi alquanti giorni ma non vi feciono niente danaggio a nostri, anzi vi perderono della loro gente, poi se ne partirono e andarne nella città d'Isalona. [8] Da questo tenpo inanzi perderono i turchi il potere correre per la terra de' cristiani in abbandono e quando i turchi d'Egitto voleano rinfrescare la guernigione d'Isalona sì la mandavano per mare e non osavano mandarla per terra, però ch'elli si dottavano di quella fortezza.

[XII]

[1] In mentre che lo stato della terra di Soria era in buono punto e 'l paese era in convenevole pace, forse tanto che la contea di Rodi era quasi perduta che turchi la teneano e la princea d'Antioccia era in grande pericolo però che turchi correano sovente e guastavano il paese, il dimonio che mai non amò pace si procacciò com'elli potesse turbare il paese con sua malizia. [2] Elli mise discordia intra cristiani e la cagione fu questa. La reina Milisetta, che molto era buona dama a Dio e al secolo, quando il suo barone fu morto si rimase con due figli ch'erano piccioli, ella guardò bene e governò il reame e figli vigorosamente e con gran senno e avea de' grandi affari consiglio co' suoi baroni. [3] Ma ella sopra tutti conosceva bene il migliore e quelli che si partissee dal meglio e qual era il più leale il suo consiglio credea. Il suo figliuolo anzi nato, Baldovino re, facea di tutte cose alla volontà di sua madre. [4] Infra li altri baroni della terra la reina credea a uno suo cugino c'avea nome Masnadiere, grande uomo del paese: così tosto come la reina tenne il reame sì 'l fece conestabile del regno e tutta la guardia del regno li donoe. [5] Quelli sì fidava tanto nella reina ch'elli ne montò in troppo grande orgoglio, sì ch'elli non facea onore a li altri baroni anzi era a tutte genti di villano risponso co ladie parole. I baroni ne cominciarono molto a odiare il podere della reina per amore di

11 4 alquanto alto] a. alto 4 viddono] viddo^{no}

12 1 grande] grade

lui e bene aveano volontà di non sofferillo se non fosse per la reina. [6] Questo Masnadiere avea isposata una gran dama del paese ch'era stata isposa di Balian il vecchio, ella era madre d'Ugo, Baldovino e Balian di Ramas, ch'era fratello di questa dama, li avea dato in dota molto grande avere ond'elli era molto ricco e però era più orgoglioso. [7] Il primo di tutti c'avea Masnadiere in grande odio si era il re Baldovino, però ch'elli dicea ch'elli li avea tolta la grazia di sua dama la reina sua madre, sì che 'l Re non potea fare cosa che volesse e no li sofferia ch'elli donasse in quel luogo ov'era bene inpiegato. [8] In questo odio il manteneano i baroni del reame e atizzavano il Re contra lui, tanto che consiglieri del Re li dissono ch'elli non sofferisse che sua madre tenesse più il reame e dicevali che a lui era grande disinore che poi ch'elli era grande e savio e non avea punto di signoria, anzi il gastigava una femina come s'elli fosse un piccolo fanciullo. [9] Il Re per loro consiglio ordinoe di fare una molto bella festa i Ierusalem il dì di Pasqua e portare corona. Il patriarca e li altri buoni baroni che amavano il buono stato del regno il pregarono più volte ch'elli volesse che la sua madre portasse corona il giorno di Pasqua e 'l seguente. [10] Al terzo giorno, quando la buona dama non se ne prendea guardia, [c.158v] il Re venne incoronato alla chiesa e tutti i baroni con esso lui.

[XIII]

[1] La festa trappasa, il Re ritenne i suoi baroni con esso lui e in presenza del conte Ugo di Soissons e di Gualtieri castellano di santo Omer e altri baroni v'avea, elli mise la sua madre a ragione e sì le disse ch'elli no li pareva degna cosa ch'elli istesse ogimai in tal maniera e però volea governare la terra a sua maniera. [2] Tanto parlarono i baroni co la reina ch'ella s'acordò e fu contenta che 'l reame si partisse in .II. parti e che 'l Re avesse l'una metade ed ella l'altra però ch'ell'era tutto di suo reditaggio. Bene vi s'acordarono tutti e le parti e 'l Re prese, sì ebbe Sur, Aciri, città nella marina, con tutte l'apartenenze; alla sua madre rimase Ierusalem e Napoli, con tutte l'apartenenze. [3] Quando la cosa fu così ordinata e fatta, tutti credettono che buona pace vi dovesse avere intra loro e che ciascuno si tenesse contento della sua parte, ma non dimorò guari che 'l Re appellò a sé uno de' maggiori baroni della terra, il qual era di molto ardito cuore e molto gran terre avea nella terra di Finice nelle montagne che sono di sopra di Sur, Anfreon del Toron avea nome. [4] Colui fece suo conestabole e comandatore sopra tutte le cose di guerra, poi non s'attenne a tanto anzi cominciò a muovere contezione a sua madre però ch'elli dicea ch'elli ch'era Re li convenia più spendere che a sua madre per le bisogne del reame e però intendea di torre alla madre ciò ch'ella tenea e poi ne le lascerebbe al suo volere. [5] La madre vidde e conobbe ch'elli avea talento di ciò fare e però guernì Napoli e le fortezze e diella in guardia a' suoi uomini che l'aveano fatto omaggio e giurata fedaltà ed ella si stava in Ierusalem per fare guardare la città. [6] Il Re asenbiò cavalieri e altra gente e assediò Masnadiere il gonestabole in uno castello di Mirabel: tanto lo strinse ch'elli s'arendè per forza onde il fece uscire e partirsi di tutta la terra d'oltremare. Poi ne venne a Napoli e prese la città, poi si partì per venire a Ierusalem per assediarvi sua madre. [7] Dalla reina s'erano partiti i più de' suoi uomini sicché inverso di lei non guardarono né fede né saramento; alcuno ve n'ebbe che bene si tennono in sua fedaltà, ciò fu il conte Amari di Iafet e il suo figlio che giovane era, Filippo di Napoli, e Roardo il Vecchio e alcuno de li altri, ma pochi. [8] La reina udì dire come 'l figlio venia sopra lei con tutta su'oste, ella si ricettò nella torre di monte Syon però ch'era il più forte luogo della città, co lei mise alquanti de' suoi leali baroni. Il patriarca Folchieri conobbe che troppo era grande pericolo quella guerra, sì pensa che buona cosa sarebbe chi potesse concordare quella discordia e però prese con seco de' savi uomini delle chiese e gente di religione. [9] Elli uscì della città e andò incontro al Re, molto il pregò dolcemente e li richiese ch'elli lasciasse quella cosa ch'elli avea inpresa: molte ragioni li mostrò perch'elli dovea attenere l'acordo tale com'elli l'avea fatto con sua madre e che molto sarebbero lieti i suoi nemici se la quistione durasse intra loro due, però che 'l suo podere affiebolia troppo. [10] Il Re ch'era crucciato e molto iniziato contro a sua madre che(?) no li volle credere, anzi disse ch'elli non se ne ritornerebbe passo. Il patriarca che vidde bene che niente non

12 6 fratello di] f. di questa di, ripetizione

13 10 madre che(?) no] madre¹ no, con rimando nel marg. esterno poco leggibile¹ che(?)

profittava si ritornò i Ierusalem, ma bene li disse davanti a tutti ch'elli avea malvagio consiglio e troppo fellone. [11] Il Re venne davanti a Ierusalem e trovoe le porti serrate, elli fece loggiare la sua oste intorno e asediolla. Le genti che v'erano dentro seppono bene ch'elli era loro Re e loro signore, sì dottarono di non crucciario e però li apersono le porti e ricevettono con tutta su' oste. [12] Il Re così tosto com'elli fu dentro se andoe alla torre ov'era sua madre e fecevi dirizzare difici e manganelli e arceri che non finavano di trarre a coloro che dentro si difendeano. I cavalieri ch'erano dentro non s'infigneano di difendersi, anzi gittavano aque di fuori di gran cantoni quadrati e quadrella saettavano con archi e con balestra, ond'elli erano bene forniti. [13] Io non so bene quanti giorni duroe l'asalto in tal maniera come se fosse tra i cristiani e saracini; il Re vidde ch'elli non potea danneggiare coloro ch'erano co la madre nella torre, non per quanto elli avea gran dispetto di partirsene a tanto e però volle mantenere la sua fellonia. [14] Ma nella fine buone genti parlarono [c.159r] alla reina ch'era più savia e mostrarolle il male che ne segui alla cristianità del loro contendere. Tanto si tramisano ch'ellino li acordarono in questa maniera, che la reina arebbe solamente Napoli e l'apartenenze e Ierusalem rimarebbe al Re. [15] Il Re fece giurare a sua madre che di ciò ch'elli tenea del reame ella no li domanderebbe già mai niente in tutta la sua vita. In cotal maniera rivennono in buon'amore e in buona grazia il figlio e la madre e fu buona pace per tutto il reame.

[XIV]

[1] La novella venne al Re come il conte di Rodi era preso per misaventura e che tutta la terra di là era quasi come abbandonata, però che turchi cavalcavano per tutto e guastavano il paese e loro volontà e ancora quello d'Antioccia e però avea molto grande mistiere d'aiuto e di consiglio. [2] Allora si mise il Re con sua gente ad andare in quelle parti, co lui menoe Anfroi il conestabole e Guidon di Baruth; de' baroni della terra di sua madre non poté elli avere niuno e si mandò sue lettere ch'ellino venissono apresso di lui. [3] E' venne a Tripoli e tolse con seco il conte con tutto suo sforzo, poi vennono in Antioccia isnellamente però ch'elli si dicea, ed era il vero, che 'l più possente di tutti i turchi era venuto in quel paese co sì gran gente che nullo l'osava attendere e avea già conquisa gran partita della terra, però che quelli del paese no li osavano contratenere le fortezze, anzi glele rendevano per convento ch'elli li facea condurre co le loro famiglie e cose salvamente infino al castello di Torbasel. [4] Quello era sì forte che bene credeano esservi a guarento. In questa maniera avea già presi la maggior parte delle castella del paese, ma a lui venne novelle di suo paese per le quali li convenne partirsi con sue genti e tornare in suo paese. [5] Quand'elli se ne fu partito non rimasono le nostri genti al sicuro però che Norardin, il più crudele nemico che cristiani potessono avere e molto avea gran podere di terre d'avere e di genti, tenea i nostri cristiani sì corti ch'ellino non s'osavano abbandonare fuori da loro fortezze. [6] Elli andava da l'una parte e suoi corridori mandava per tutto per guastare e per prendere quanto ch'ellino trovavano. In cotal maniera erano le genti di quel paese in grande pericolo e in grande travaglio e misagio.

[XV]

[1] Lo 'nperadore di Gostantinopoli seppe il gran pericolo in che la terra di Rodi era, elli vi mandò tostamente un suo barone il quale vi menò molti cavalieri e grande avere vi recoe. Elli parlò alla contessa e disse che 'l suo signore darebbe a lei e a' suoi figli gran quantità di tesora ond'ellino potrebbero vivere a grande onore, s'ella li volesse dare i castelli e la terra che l'erano rimase e che lo 'nperadore col suo podere le difenderebbe bene da' turchi e ancora intendea di riavere li altri i quali erano perduti. [2] Quando il re di Ierusalem fu venuto in Antioccia elli fece venire dinanzi da sé i messaggi dello 'nperadore, e' dissono la loro domanda davanti a tutti i baroni. Il Re domandò consiglio a' baroni de la contea ma e' non furono in uno accordo, però che alquanti diceano che la terra non era insì mal punto che bisognasse dimettere la terra nel podere de' greci, li altri diceano

13 13 saracini] sa^{ra}cini

15 2 de' greci] de g g. 2 consiglio] cosilglo

che più sicura cosa ch'ellino l'avessono che di perderla e saracini la conquidessono sopra coloro che la teneano, però ch'elli no la poteano difendere. [3] Quando il Re udie la discordia de' baroni bene li parve che quello paese non si potrebbe tenere lungamente però ch'elli non vi potea dimorare per lo bisogno di suo reame a che li convenia attendere ed elli non avea il podere da potere bene guardare il suo reame e la contea di Rodi ch'erano .XV. giornate di lungi l'una da l'altra e la terra d'Antiocia ch'era in quel mezzo era già stata più anni in grande misaventura e in gran pericolo. [4] Per questo s'accordò il Re che a lo 'nperadore di Gostantinopoli fossono date le castella ch'elli domandava per le convenenze ch'elli avea proferte. Non per quanto elli non avea grande isperanza che greci, che sono molle gente e cattiva in via d'arme, potessono la terra difendere né mantenerla, ma sé a ciò venisse elli volea inanzi ch'ella si perdesse nelle loro mani che nelle sue. [5] Le convenenze furono ferme e sicurate dinanzi dal Re, la contessa e suoi figli furono bene di ciò contenti. Il Re e 'l conte di Tripoli andarono per la terra a fare diliverare le castella e le fortezze a la gente de lo 'nperadore, elli menò i greci a Torbasello, la contessa e suoi figli e li ermini e latini e chi partire se ne volle [c.159v] prese in suo condotto e diede il castello a' greci poi andoe a li altri che nostri cristiani teneano. [6] Elli diè loro Torbasel, Aut, Baravandel, Rangulat, Bila e alcuno altro, tutti questi fece il Re balliarli alla gente dello 'nperadore. Elli raccolse appresso di sé gran gente co loro famiglie e arnesi di quelli che si partivano della contea di Rodi, tra quali avea femine e fanciulli e altre genti da non potersi difendere. Il Re si mise al camino e facea la sua gente andare bellamente per condocere quello minuto popolo infino in salvo luogo.

[XVI]

[1] Norandin, ch'era ivi presso, sapea bene che 'l Re era nella terra per condurne fuori quelli che andare se ne voleano e per disperamento avea fatto dare le castelle a' greci, i quali erano gente molle e vile come femine. [2] Per lo malvagio covenente ch'elli vidde i nostre genti divenne più ardito e più sicuro di prendere guerra contra loro, elli ragunoe molti turchi e credette fare gran guadagno s'elli potesse incontrare il Re, il qual era carico e ingonbrato di quella minuta gente nella quale non avea punto di difesa e de' loro arnesi ch'ellino aveano coloro i quali appena poteano portarli. [3] Appena era giunto il Re alla città di Ruluba quando Norandin giunse ivi presso, che copria tutto il paese di gente. Il Re avea già messo dentro il suo carreggio, un castello avea ivi presso c'ha nome Autab, per là ove la nostra gente doveano passare; i nostri viddono ch'elli v'avea pericolo si misono loro gente in ischiera come per conbattere. [4] I turchi che bene sapeano che di là li convenia passare si teneano nel luogo e credevansi essere sicuri d'avere la vittoria, ma elli avvenne per la volontà di Dio che nostri furono in prima il luogo salvo che turchi li potessono offendere. [5] Dentro a un castello si riposarono la notte; il Re mandò per li suoi baroni per avere da loro consiglio quello che farebbono allo 'ndomane. Alcuno v'ebbe de' maggiori che 'l pregarono ch'elli loro donasse quel castello e co l'aiuto di Dio il credeano bene difendere contro a' turchi, l'uno fu Anfroï del Toron conestabole del Re, l'altro fu uno de' maggiori baroni della princea d'Antiocia, Ruberto di Sordavalle. [6] Il Re sapea certamente che niuno di loro non avea il podere di fare quello ch'elli promettea però non pregiò loro parole, anzi volle attenere le convenenze e fece liverare le fortezze a' greci, a quelli del castello comandò ch'ellino s'apparecchiassono di venire appresso lui. [7] Allora fu gran pietà a vedere i gentili uomini del paese i quali ne menavano loro figlie, pulcelle e loro piccioli fanciulli e lasciavano loro terre e loro magioni là ov'elli erano nati e non sapeano là ov'ellino doveano dimorare. Al partirsi v'avea gra pianto e grande istrida di quelli della terra, i nostri medesimi che ciò vedeano ne piagneano di pietà. [8] Al mattino aconciarono loro arnesi e si misono al camino, a destra e a sinistra trovarono tantosto loro nemici che li perseguiavano a gran turme. I nostri c'aveano .D. cavalcature ordinarono loro schiera com'ellino cavalcherebbono, il Re fece l'avanti guardia per guarentire coloro ch'erano nella prima fronte, il conte di Tripoli e Anfroï il

15 2 ch'ellino l'avessono] c. a-l.
esterno¹ di gostantinopoli

16 5 suoi baroni] s. eons b., anticipazione

4 'nperadore di Gostantinopoli fossono] n. ¹ f., con rimando nel marg.

5 maggiori baroni] m. p b.

8 gravassono] gravasso^{no}

conestabole faceano quella di dietro e aveano co loro i più de' cavalieri, però ch'ellino s'avisarono che turchi li gravassono più che a li altri dinanzi. [9] I cavalieri della princea d'Antiocchia cavalcavano a destra e a sinistra per guarentire coloro ch'erano nel miluogo, i loro nemici non finarono in tutto il giorno d'approssimarsi a' nostri ed ardere in più luogora e di saettare a' nostri, sicché somieri che portavano li arnesi erano coperti di saette, sì che pareva una piovra. [10] Da l'altra parte era 'l caldo e la polvere sì grande e la sete che troppo era gravosa cosa a sofferire a' nostri, ma la sera nel vespro i turchi non aveano co loro vivanda e però si partirono e perderono alcuno de' loro migliori cavalieri [c.160r] e grande maraviglia si feciono de' nostri che s'erano così bene mantenuti tutto il verno, senza alcuno malvagio senbiant, al grande disagio ch'ellino aveano sofferito. [11] Anfroï il conestabole conobbe bene che turchi si partivano sì prese un arco, di che egli sapea molto, e li cominciò a seguire con un pieno turcasso di saette e fece loro molto dannaggio ma, quando elli si fue dilungato alquanto da nostra gente, uno cavalieri turco si partì dagli altri segretamente e misse giù sue armi e venne verso lui le mani incrociate, per segno di reverenza. [12] Quelli venne da parte d'un grande amiraglio al conestabole il quale era suo amico come fratello, dalla sua parte lo saluta e sì gli disse che certamente in quella notte Norandin si partirebbe della terra e andrebbe in suo paese, però ch'elli non li potea più seguire però che tutte maniere di vivande erano mancate in suo oste. [13] Il conestabole mandò per lo messaggio al suo amico salute e ringraziollo di quello ch'egli gli avea mandato, poi si partì l'uno dall'altro. Anfroï se ne venne nell'oste, la notte s'alloggiarono in uno luogo ch'avea nome Icai; quando il Re seppe i convenienti de' saracini dal suo conestabole lieto ne fu. Al mattino si rimissono al camino e senza nullo ingronbio vennono per loro giornate in Antiocchia. [14] Quando Noradin vidde che greci teneano le forteze ch'io v'oe nomate e ben si credea ch'elli non aranno quasi aiuto da' latini, elli mandava sovente i suoi corridori infino alle loro porte, donde troppo si sbigottivano quelli dentro. [15] Poi vi venne in persona con molta gente e cominciò ad assediare in prima l'una e poi l'altra, perché inanzi che l'anno fusse passato che la terra di Rodi fu data a' greci Noradin la conquise tutta per forza. E così avvenne per li nostri peccati che tutta la terra di Rodi, che era così buona terra e sì piena d'ogni ricchezza e guadagni, fu tolta a' cristiani e venne nelle mani a' nimici della fede di Cristo. [16] In questo tempo morirono tre arcivescovi ch'erano sotto il patriarca d'Antiocchia, quello di Rodi, quello di Geraple e quello di Corinto, unque poscia no ne ebbe in loro chiese prelati per li cristiani, però che saracini aveano tutte sopresse.

[XVII]

[1] Molto fue in grande pensiero il re Baldovino in che modo la terra d'Antiocchia e 'l paese d'intorno potesse essere guaranto, egli avea detto che se 'l principe non vivesse che la dama che 'l governava nol potesse bene mantenere né difenderlo e così come la contea di Rodi era perduta per difalta di signore e elli non potea dimorare nel paese per le bisogne di suo reame che sermonavano di rivenirvi e però provide che l'afare sarebbe in troppo grande pericolo quand'elli ne fusse partito. [2] Elli disse alla princessa e l'amonesta e la pregoe molto dolcemente, poi le mostrò tutte queste cose e dissele che per mantenere alla cristianità l'onore ch'ella tenea ella s'avisasse e togliesse per marito uno de' baroni che là erano e ch'egli ve n'avea assai di quegli ch'erano bravi leali e buoni cavalieri, sì che la princea sarebbe bene governata dall'uno di loro. [3] Egli era venuto col Re uno molto alto uomo di Francia, savio e di grande impresa, pro' e fiero all'arme e molto era di grande affare e di gran podere in suo potere, Ugo di Nerla avea nome, conte di Seisons. Ancora v'era Gualtieri di F†quenberge, castellano di santo Tomer, cortese e bene parlante e di gran consiglio e cavalieri provato e buono. Un altro ve n'avea di gran senno e di gran prodezza e molto avea fatto d'arme, Raollo da Mellio avea nome. [4] Ciascuno di quelli averebbe volentieri presa la princessa per isposa s'ella volesse e bene sarebbe il paese difeso e governato per l'uno di loro, ma la princessa che bene avea provato che era marito e la piccola possanza che rimane alle dame c'hanno mariti, ella non riguardò tanto al salvamento della princea com'ella fece ad avere signoria e a fare la sua voluntade.

[5] Ella rispuose al Re ch'ella non avea talento di sé maritare; il Re che bene conobbe lo pensamento ch'ella avea fece ragunare un grande parlamento a Tripoli là ove i baroni del regno furono e quelli della terra d'Antiocchia e 'l patriarca e prelati sotto lui vi furono tutti. [6] La principessa vi venne, là fu assenbiato tutto il potere della cristianità d'oltreamare, di molte bisogne vi si ragionoe tanto che vennono a mettere consiglio nella princea d'Antiocchia. Il Re e 'l conte di Tripoli che erano cugini della principessa e la reina [c.160v] che era sua parente si travagliarono di farle cambiare il suo coraggio e molto la pregarono ch'ella avesse pietà di sua terra e ch'ella prendesse per marito l'uno di quelli baroni, qualunque ella volesse. [7] Ma in niuno modo la poterono muovere di sua volontà, anzi loro rispuose ch'ella non ne farebbe niente. Ella si dicea che 'l patriarca che molto era malizioso la mantenea in quel consiglio però che mentre ch'ella era vedova elli li credea, sì ch'elli avea la signoria della princea ch'elli disiderava molto. [8] In questa maniera non poterono niente fare a quello parlamento, anzi si dipartirono e ciascuno si tornò al suo albergo.

[XVIII]

[1] Intra 'l conte di Tripoli e la contessa sua sposa avea allora contenzione, però che 'l conte era sì geloso di lei ch'elli la tenea molto corta e facevale avere invidiosa vita. La reina Milisetta, ch'era molto buona dama, era venuta a Tripoli per apaciare quella cosa e per vedere la principessa sua nipote. [2] Molto pregoe il conte saviamente ch'elli lasciasse quella follia, quella suspicione la quale egli avea presa di sua sposa, ma ciò non gli era passo né cosa leggeri. Quando la reina conobbe ch'elli non farebbe niente a ciò verso lei, si pensò ch'ella ne menerebbe sua serocchia con esso lei in suo paese, però ch'ella viveva quivi con troppo gran misagio. [3] Ell'erano uscite amendue della città di Tripoli e messesi al cammino, il conte avea acompagnata la principessa. La principessa avea preso comiato da lu sì si ritornorono, quando elli volle entrare pe la porta della città e già era dentro all'antiporta i suoi fedeli gli corsono adosso co le spade, l'uccisono nel luogo e Aollo da Mellon, ch'era pro' cavalieri, era in sua compagnia, quando vide cioe sì 'l corse ad atare ma niente fu, anzi fu morto con esso lui e i suoi cavalieri altressì che soccorrere il vollono. [4] Il Re, che nulla non ne sapea, dimorava a Tripoli e giucava a tavole; quando il grido si levoe per la città tanti seppono quella misaventura, tutti corsono all'arme e tutti quelli ch'egli incontrarono, i quali fussino disguisati di robe o di linguaggio latino, uccideano però che tutti gli teneano per assassini. [5] Quando Il Re seppe la cosa molto ne facea gran duolo, tantosto mandò per sua madre e per la contessa; quand'ellino furono ritornate molto furono dolorose e gran pianto v'ebbe e lamento sopra il corpo, poi fu seppellito molto onoratamente. [6] Il Re fece venire i baroni della contea dinanzi a lui e fece fare a loro fedeltà alla contessa e a' suoi figliuoli; ella avea un figliuolo ch'avea presso di dodici anni, Ramondo avea nome per lo suo padre e una figliuola anzi nata di lui, c'avea nome Milisetta. Quando il Re ebbe così ordinato l'affare egli co la sua madre e co' suoi baroni si ritornanno nel reame di Ierusalem.

[XIX]

[1] Non dimorò quasi poi che certi amiragli d'i turchi, fratelli, molto possenti signori, ed erano chiamati in soprano Ioraqui, si vennono in sulla terra di Ierusalem però che la Santa Città di Ierusalem era loro retaggio, inanzi che cristiani la conquidessono. [2] In questo propensamento gli avea messi la loro madre, che ciascuno giorno gli biasimava di ciò che sì lungamente sofferivano il loro disertamento e bene loro dicea che vi doveano mettere altro consiglio. [3] Tanto gli attizzò per più fiate che ragunarono tutto loro isforzo e voleano conquidere per guerra la Santa Città di Ierusalem. Ellino vennono infino a Damasco, nel luogo soggiornarono per fornirsi di tutte le cose ch'a loro bisognava, espezialmente d'arme. [4] Quelli di Damasco udirono la loro inpresa, molto ne gli biasimarono e missono pena per loro ritenere perché sapeano che ciò non era legger cosa di fornire quello ch'aveano inpreso. Quelli non vollono loro credere anzi si misono a camino e passarono il fiume Giordano e tutti insieme montarono in sulle montagne ov'è posta la città di

Ierusalem. [5] Quando vennono al monte Uliveto, ch'è sopra la città, diliveratamente viddono tutta la città e i santi luoghi ove cristiani fanno loro perigrinaggio; infra gli altri luoghi conobbono il Tenpio di Nostro Signore che cristiani [c.161r] hanno in grande riverenza. [6] Quando i nostri ch'erano nella città conobbero che coloro erano saracini che là su s'erano messi, gran paura ebbono ch'ellino non venissono dentro alla città però ch'ella non era ben chiusa. I grandi uomini della città erano tutti nella città di Napoli, ellino presono loro arme e si misono fuori della città, Nostro Signore pregarono che guardasse loro e la loro città di misventura, poi se n'andarono arditamente per asenbiare a' loro nemici. [7] La via che discende da Ierusalem in Gerico e vae infino al fiume Giordano si é molto malagevole sì che chi vi va senza niuno carico e senza arme sì gli è gran fatica per le pietre e balsi di matrapassi, però ch'ella è tutta piena di valli e di poggi. [8] Le nostre genti s'adirizzarono in quelle parti e tanto andarono ch'ellino si giunsono a turchi, quelli no li aspettarono guari anzi tornarono tantosto in fuga. I nostri n'uccisono molti per la via che v'era gravosa che no li lasciava fuggire e assai v'ebbe de' turchi che traboccarono dalle ripe a valle i quali furono tutti fracassati senza colpo fedire, e cavalli e uomini. [9] S'ellino ve n'avea alcuno che venisse nella buona via i nostri li erano al davanti e li dicolpavano tutti, i cavalli de' turchi ch'erano stanchi di lungo travaglio non poteano durare di fuggire sì che più di loro rimasono a piè perch'ellino non poteano mettere niuna difesa i loro. [10] Tanti v'ebbe morti, uomini e cavalli, che nostri non poteano bene seguire quelli che si fuggivano per le vie strette ch'erano ingonbrate de' morti. Le nostre genti non attendeano a ricogliere il loro guadagno anzi metteano tutta loro pena a uccidere i loro nemici e ritenerli. [11] I nostri ch'erano raccolti i Napoli seppono bene che turchi erano passati i lor terre follemente e che per istretto luogo e quindi li convenia per forza passare per venire al guado del fiume Giordano e però si misono loro al davanti, ond'elli avvenne che quelli che per isforzo di buon cavallo erano infin quivi fuggiti trovarono nel luogo maggiore pericolo ch'ellino non aveano lasciato, però che nostri li uccideano tutti lungo l [fiu]me e s'alcuno si mettea nell'acqua per iscanpare tantosto era 'negato, però ch'ellino non sapeano il guado. [12] Molto ladiamente furono sconfitti sì ch' e' turchi che orgogliosamente erano venuti per la gran gente ch'elli erano, furono tosto messi a piccolo novero e pochi furono quelli che scanparono e quelli se n'andarono tutti ontosi i loro terre. [13] Quel giorno v'ebbe bene .^MV. turchi morti, questa cosa avvenne l'anno della incarnazione di Cristo .MCLII., il dì della festa di san Chimento, el novesimo anno del regname di Baldovino il quarto. Nostre genti si ritornarono con gran gioia in Gerusalem, armadure e cavalli ne portarono molti, ellino renderono onore e grazie al Nostro Signore dell'onore che loro avea donato.

[XX]

[1] Per quella vittoria ebbono i nostri buona speranza che l Nostro Signore li aiutasse e mantenesse in bene s'ellino inprendessono altra cosa contro a nemici della fede, però s'accordarono tutti di gravare i turchi d'Isalona, che molto danno a' nostri aveano già fatto. [2] Ellino s'avisarono che [i]ntorno a quella città avea grande quantità di giardini donde i loro nemici traevano gran pro' e gran diletto e s'ellino li potessono distarpere molto li arebbono daneggiati e gravati. [3] Per ciò fare [ven]nono tutti aparecchiati a un giorno nomato e furono gran gente, elli venno dinanzi alla città per guastare i frutti; quelli della città ebbono sì gran paura di nostri che niuno non uscì fuori della città per contastare a' nostri cosa ch'ellino volessono fare. [4] Per la codardia e malvagio senbiente [che] nostri viddono fare a turchi Nostro Signore n'acrebbe il cuore a' nostri e diede loro speranza di prendere più grande cosa, sì che tutti consigliarono d'assediare la città. [5] Tantosto mandarono messaggi per tutta la terra de' [cristiani] per sermonare li altri baroni e mandarono che tutti venissono all'asedio a un giorno ch'elli loro nomarono. A tutti piacque la novella e bene vi s'accordarono e volontieri vi vennono al giorno che nomato fu loro. [6] Ellino si loggiarono con esso li altri dinanzi a Scalona e a ciò ch'ellino si tenessono più fermamente in quella cosa che

19 11 tantosto] tanto^{sto}

20 3 [ven]nono] [ven]n^ono 5 vennono] ven(n)^ono

subitamente era loro venuta in cuore [c.161v] giurano ch'ellino non si partirebbono dall'asedio davanti che la città fosse presa. [7] Questo saramento fu fatto il giorno del converso santo Paolo: il Re fu nel luogo e fecevi recare la vera croce e vennevi Folchieri, il patriarca di Ierusalem, con tre arcivescovi, Piero di Sur, Baldovino di Saiate, Ruberto di Nazereth, Federigo vescovo d'Acri, Girardo vescovo di Belem con altri cherici e abati co loro. [8] Elli vi fu Bernardo da Tramalai maestro del Tenpio, Ramondo maestro dell'Ospedale, de' baroni del paese fu vi Ugo Ghibelin, Felippo di Napoli, Anfroi del Toron, Symeon di Tabaria, Girardo di Saiate, Guido di Barruth, Morise di monte Reale e due alti uomini del reame di Francia ch'erano a provigione del Re a suo soldo, Rinaldo di Castiglion e Gualtieri di santo Tomer. [9] Tutti furono loggiati intorno a Scalona per acignere la città al mellio ch'ellino potevano, allora cominciarono a mettere grande solitudine e gran pena di gravare i loro nemici ciascuno al suo podere.

[XXI]

[1] Iscalona fu l'una delle cinque città de' filistei, sie' posta alla marina del mare, si è fatta alla forma di mezzo compasso, il mare la dironpe, l'altra cinta si è verso Oriente. Tutta la città e altresì come in una fossa che pende verso la marina, ell'è chiusa tutta intorno di mura di terra portatavi in sul quale le mura sono fatte e le torri. [2] Quelli terrati sono altresì forti come di calcina e di pietra, le mura sono alte e spesse, le torri con barbacani forti e bene guerniti. Nella città non ha acqua corrente né fonti ma dentro ha pozzi e di fuori, ov'ae buone acque e dolci a bere, grande quantità v'ae di citerne per abeverare i cavalli. [3] Nella cinta delle mura ha solamente .IV. porti, ciascuna ha torre forte e alta: la prima porta ch'è verso Oriente si chiama porta maggiore di Ierusalem, però che quindi vi si va; a quella porta ae due torri di qua e di là alte, sì che quell'è la maggiore fortezza della città, ae l'antiporto dinanzi a tre uscite che vanno in diverse luogora. [4] La seconda porta ch'è diverso Occidente è chiamata la Porta di Mare però ch'ella discende a rivaggio. L'altra è verso mezzodi ch'ha nome la Porta di Gazza, però ch'ella vae diverso quella città. La quarta si è verso bigio presso del mare e ha nome porta di Iafet, però che Giafet è da quella parte. [5] La città d'Iscalona non puote avere porto ove le navi si possono guarentire ch'ella non ha se piana greve non, sì che 'l vento vi fiede tutto in abbandono sì che nullo canape non vi potrebbe tenere nave ch'elle non si fracassano tutte. Terra da biada o da lavorare non v'ha punto intorno alla città se non una picciola valletta diverso bigio, non per quanto il sabbione in che la città è posta è buono per farvi vigne e giardini, ma favesi gittare l'acqua de' pozzi che s'atigne a carrucole e fassi ingrassare co letame della città. [6] Dentro a quella città avea grande quantità di genti, ma tutti erano a soldo però che sì tosto come il fanciullo vi nascea cominciava ad avere la provigione dal califfo d'Egitto. I turchi d'Egitto metteano grande solitudine per guarentire quella città, però ch'ellino sapeano che se la nostra gente la potessero conquire diliveramente poteano venire nel reame d'Egitto e fare nel regno assai di loro volontà e però metteano per guardarla gran pena e larga ispesa; .IV. volte l'anno rinfrescavano la città di tutte cose per mare e per terra e tanto furono ellino in pace i loro terre quant'ella si tenne incontro a nostre genti.

[XXII]

[1] Poi che Nostro Signore ebbe renduta la terra di promissione alla cristianità penò la città d'Iscalona ad essere conquisa .L. anni o più; ora l'aveano assediata questi alti uomini che fue gran cosa e molto gravosa a inprendere, che sopra ciò ch'ell'era ben murata con buoni barbacani e alte torri si avea dentro sì grande guernigione di gente d'arme e di vivande che apena aveano bisogno della metade e in mentre che l'asedio durò non fuora che dentro non avesse due cotanti genti d'arme che di fuori. [2] Il Re e li altri baroni feciono loggiare l'oste per tal modo ch'ellino acinsono tutta la città per terra e in mare misono un grande barone del paese che avea nome/ [c.162r] Girardo di Saiate e dierogli .XV. galee bene fornite per guardare che niuno soccorso venisse loro per mare e che se quelli della città se ne volessono andare da quella parte le nostre galee ne li distornassono.

[3] I nostri c'aveano assediata la città per terra facevano molto grandi asalti alle mura e trovavano que' dentro asspri e di grande difesa. I turchi della cittade isspesse volte faceano grandi asalti alla nostra oste e com'elli aviene di guerra alcuna volta n'aveano il migliore. [4] Molto era l'assedio ad agio e grande vantaggio aveano i nostri però ch'elli aveano gran quantità di vivande fresche ciascuno giorno per gran mercato, ancora erano così al sicuro i·loro padiglioni come s'ellino fossero in una forte città. [5] Quelli d'Isclona erano in grande paura e ciascuno giorno iscanbiavano le loro guardie d'in su le mura e delle torri, i maggiori uomini della città ne stavano in maggiore paura che li altri e tutta la notte ricercavano le guardie. Ellino aveano messe lanpane di vetro nelle torri e in su le mura sì grande quantità che niuno non potea andare né venire che non fosse veduto quasi come di giorno. [6] I nostri faceano guardare gran gente intorno a difici e dinanzi alle porti però ch'ellino temeano l'asalimento di quelli della città e aveano gran sosspeccione che quelli d'Egitto non venissono a soccorrere la loro gente e si fedissono subitamente i·nostra oste e però aveano mandate le loro spie in più luogora e spezialmente alla città di Gazza, perché a loro facessono assapere se turchi venissono per quelle parti.

[XXIII]

[1] Due mesi duroe l'assedio in questa maniera ch'io v'oe divisata; elli avvenne che sì com'era usanza che intorno alla Pasqua vennono molti pellegrini che ogn'anno passavano in quel tempo, il Re e baroni mandarono di savi uomini a tutti i porti per sermonare coloro che giunti v'erano di venire a quello assedio e a' marinai che navicavano comandarono che tutte le navi ch'erano venute al passaggio fossero in mare davanti a l'oste de' nostri. [2] I nostri aveano gran buona speranza e a loro crescea tutto giorno di prendere la città, i turchi dentro erano in grande paura di non venire al di sotto per li cristiani e non osava più d'uscire a l'asalto com'ellino soleano e sì li richiedeano i nostri più aspramente che davanti. [3] I turchi ch'erano molto smagati mandarono loro messaggi tostamente al califfo d'Egitto e li mandarono ch'elli pensasse di loro soccorrere tostamente senza indugio, che per niuna maniera non si poteano tenere lungamente. [4] Il califfo che avea la cosa molto al cuore non fu lento né pigro, anzi fece tantosto fornire e apparecchiare un grande navilio con buone genti d'arme e con vittuaglie e con ingegni per metterli in Isclona, provigione loro donò largamente e a loro comandò ch'ellino si studiassono. [5] La nostra gente ebbono asserrate insieme e congiunte tutte loro navi, ellino ebbono gran quantità di maestri e feciono dirizzare un castello di legname molto alto e fu forte e ben guernito, poi il coprirono di terra molle a ciò che 'l fuoco non vi s'apigliasse e altri difici da gittare pietre vi dirizarono assai in più luogora, gatti e vie coperte apparecchiaron da tutte parti per potere montare a' terrati delle mura. [6] Allora avisarono i nostri che più sapeano di guerra in qua·luogo il castello stesse mellio per potere difendere i nostri ingegni e atare i nostri quand'ellino assalirebbono alle mura. Gran quantità misono nel castello di buoni ballestrieri e arceri che molto atavano a' nostri, poi menarono il castello con gran grida infino presso alle mura e 'l misono i·luogo là ove si potea vedere tutta la città e trarre e gittare e saettare per le rughe e alle mura. [7] I turchi vennono de' loro più arditi su per le mura per trarre a' nostri del castello ma no li poterono di niente danneggiare, ma i nostri daneggiarono molto loro. In altre luogora v'avea gra zuffe tra nostri e quelli della città e molti v'ebbe de' morti e fatti di belli colpi per ciascuna parte.

[XXIV]

[1] L'assedio era già durato .V. mesi, il podere de' cristiani crescea tuttavia e amendava [*c.162v*] in tutte le cose e quella de' loro nemici menovava; di quelli ch'erano morti e 'naverati ancora erano i·loro cuori paurosi e smagati. [2] In mentre che l'affare era in questa maniera il navilio d'Egitto apparì per lo mare il quale avea sì buono vento ch'elli venia a piene vele gonfiate. I turchi d'Isclona li viddono primamente, ellino levarono un grido di gioia e tenderono loro mani al cielo, busne e tanburi feciono sonare. Allora cominciarono a dire a' nostre genti ch'ellino si partirebbono tosto del

luogo co loro gran d'onta, od ellino vi sarebbono tutti dicolpati. [3] Girardo di Saiate, ch'è 'l maestro delle nostre navi, quando elli vidde venire quello stuolo per mare tantosto si mosse per andare loro incontro però ch'elli credea disturbare la loro venuta, ma quand'elli l'ebbe aprossimate ed elli vidde la gran quantità di navi e di genti sì no l'osoe attendere, anzi si tornò indietro fuggendo al più tosto ch'elli poté. [4] Coloro d'Egitto se ne vennono con gran burbanza infino presso alla città; in quello navilio avea .LX. galee senza le navi, che si chiamano domons, le quale erano cariche di tutte cose che mistiere sono per fornire la città. A grande conforto e festa e gioia furono ricevuti nella cittade d'Iscalona. [5] Appresso cominciarono i turchi a venire a li asalti più che non soleano e gran badalucchi faceano co nostri, no per quanto quelli ch'erano nella città non s'abandonavano tanto come coloro che di nuovo erano venuti e però avvenne ch' e' turchi vi perderono di lor gente più fiate, sì ch'ellino cominciarono a ritrarsene e non fare folle correrie com'ellino erano usati e più dottarono i nostri quando li conobbero.

[XXV]

[1] I-mentre che le cose andavano così dinanzi a Scalona, la princessa d'Antiocchia che molti alti baroni e di grande affare avea rifiutati s'accordò in suo cuore a una giovane bascialiere di Francia, il quale non era molto ricco uomo ma savio e cortese e di buono affare, buono cavaliere, Rinaldo di Castiglione avea nome. Ma ella non volle fare il matrimonio infino a tanto ch'ella non avesse il consiglio e la volontà del Re, ch'era suo cugino germano e avea in sua guardia la princea d'Antiocchia. [2] Quello Rinaldo era al soldo del Re, allora quand'elli seppe che la princessa s'accordava a lui ma la cosa non si potea compiere se no per lo Re, elli non fu niglicente a procacciare così grande cosa anzi si mise in camino e venne all'asedio d'Iscalona. [3] Elli trasse il Re da parte e li disse a consiglio il perch'elli era a lui venuto e a piè li cadde e molto umilmente il pregoe ch'elli no li distornasse così grande onore e che co l'aiuto di Dio e col suo consiglio del Re elli terrebbe e governerebbe bene la princea e sarebbe a tutti i giorni al suo comandamento. [4] Quando il Re udì ciò bene lo vuole, funne lieto però ch'elli credea che quelli farebbe bene ed elli si scaricava volontieri della terra che sì gl'era di lungi. Quelli si tornoe a gran gioia e portonne lettere dal Re alla princessa che diceano che 'l Re il volea bene e ne la pregava. [5] Elli sposoe la dama tantosto che molto il disiderava, molte genti se ne maravigliarono e molte parole se ne dissono per lo paese, ma non di meno fu Rinaldo di Castiglione principe d'Antiocchia. [6] Norandin, che molto era savio e proveduto in sue bisogne fare, seppe che morto era il conestabole di Damasco, Aynart, la cui figlia elli avea, che mantenea tutto il reame però che 'l re di Damasco, c'avea l'altra sua figlia, era isciocco e cattivo. [7] Molte fiate avea provato Norandin com'elli potesse conquistare quello reame ma Ainart se li era messo tutte le volte a lo 'ncontro, ora vidde bene che quello impedimento era fallito e sapea che 'l re Baldovino co li altri baroni era stato lungamente all'assedio d'Iscalona e che di leggeri non si partirebbono dall'asedio per soccorrere a quelli di Damasco, ond'ellino aveano trabuto ciascuno anno per loro soccorrere. [8] Per queste cagioni raccolse Norandin tanta gente quanta ne poté avere e venne davanti a Damasco con grande isforzo per lo reame prendere; quelli della città feciono patto co lui e senza colpo fedire li renderono la città e loro. Norandin ne cacciò il Re e fecelo fuggire in Oriente senza terra e senza avere sì come folle e cattivo. [9] Di questa cosa fu molto peggiorato l'essere del reame di Soria però che inanzi non si dottavano di niente di quelli del reame di Damasco, anzi n'aveano gran prode tanto com'ellino ebbono così fiebole Re, ma ora aveano troppo mal vicino, savio, pro' e malizioso e però ch'elli erano in grande pericolo da quella parte. [10] Sì tosto com'elli [c.163r] ebbe preso Damasco e tutte l'appartenenze a sua volontà elli si pensò com'elli potrebbe atare a quelli d'Iscalona, elli se ne venne davanti la città di Betinas con molto gran gente e l'asediò, la qual'è nella fine del reame e per quello credette fare levare il Re e li altri baroni dall'asedio, per venire a soccorrere la città. [11] Ma per la grazia di Nostro Signore elli non fu com'elli credette, però ch'elli non poté di niente fare male alla città di Belinas però ch'era ben guernita e il Re e suoi non lasciarono quello c'aveano incominciato.

24 4 vennono] ven(n)^ono

25 3 comandamento] comandamto 7 stato] sta^{to}

[12] In questo tenpo morie Bernardo vescovo di Saiate che buono uomo era stato, appresso di lui vi fue eletto Amari, uomo religioso e di santa vita, abate era stato della badia di Ioseppe di Bramanzia, ov'è santo Abacuch. Fu sagrato ne la città di Lida per la mano dell'arcivescovo Piero di Sur, niuno di quelli dell'assedio se ne potea dilungare né partirsene senza parola del lo 'npero.

[XXVI]

[1] I nostri c'aveano Iscalona assediata non istavano oziosi né indormiti però che in tutte maniere si penavano di gravare quelli della città, ispezialmente da quella parte ov'era porta maggiore, che tutto il giorno v'avea badalucco e 'n ogni dì vi perdeano quelli dentro de' loro. [2] I difici vi gittavano gran pietre alle mura, alle torri e per la città dentro, sì grosse e tante ve ne gittarono che molto afiebolirono le fortezze e diruppono delle magioni. [3] Molto si dottavano quelli della città e quelli ch'erano nel castello del legname faceano loro gran danaggio di loro gente e non pur solamente di quelli di sulle mura o per le torri, ma di quelli che per le ruge andavano uccideano assai i nostri con balestra e con archi. [4] Questa era la cosa che più gravava quelli della cittàe però si ragunarono i turchi e presono consiglio com'ellino potessono quello castello abbattere, che tanto facea loro di male. Elli disono ch'ellino gitterebbono a terra il muro e 'l castello e grande quantità di stipa e di legname, poi a qualche pericolo ch'ellino il potessono fare vi metterebbono entro il fuoco perc'ardesse il castello, altrimenti non vedeano com'ellino potessono più sostenere. [5] I più provati de' turchi si misono inanzi però fare, tostamente feciono un monte di secca isapa presso a loro muro, dilinpetto al castello de' nostri, poi vi gittarono suso pece, olio, sale per mellio ardere poi vi misono il fuoco. [6] Ma Nostro Signore guarentì la nostra gente, che fece levare un vento diverso Oriente e fece la fiamma islungare dal castello e flatirla verso le mura, sicché tutta notte cosse il fuoco le pietre delle mura in quella parte ove il fuoco fu messo. [7] Ond'elli avvenne che a lo 'ndomane al mattino, per la cottura grande, cadde un gran pezzo di muro dall'una torre all'altra, sì che molti de' turchi che guardavano in sulle mura furono tutti fracassati. Grande iscrocio fece que muro sicché l'oste ne fu tutta smossa e corsono tutti all'arme per entrare nella città per quella rottura. [8] Il maggiore maestro del Tenpio Bernardo di T†maliso† fu dinanzi con suoi frati tenpieri e si mise in quella intrata e niuno altro v'era se non i suo' frati e questo fece per fare maggiore guadagno nella città, però che usanza er'allora nella terra d'oltremare che per ismuovere la gente di fare ardimento per avere e per conventigia, che quando una fortezza v'era presa per forza ciascuno ch'entrare vi potea prima guadagnava per sé e per le sue erede ciò ch'elli vi prendea nell'entrata. [9] Ma in quella città avea tante ricchezze, altra maniera di guadagno, che quelli di fuori ne poteano essere tutti ricchi secondo ciò ch'elli era s'ellino vi potessono essere entrati. Molte fiate intervieni che le cose che sono cominciate con male intenzione non veggono a buono fine e questo fu bene isprovato nel luogo, però che dentro la città si misono .XL. de' tenpieri e li altri difendeano la rotta del muro perché niuno vi si mettesse appresso di loro. [10] I turchi che furono molto isbigottiti nel principio viddono che niuno non seguiva quelli che dentro erano sì presono cuore da loro medesimi e corsono loro suso da tutte parti, quelli ch'erano poca gente non si poterono bene difendere sì furono tutti morti. [c.163v] [11] Quando i turchi ebbono ciò fatto, che inanzi erano come disperati, si presono ardimento e furono riconfortati per quella aventura. Ellino cominciarono a venire al pertugio del muro e a difendere l'entrata, grande travi e altre maniere di legname v'atraversarono prestamente e in poca d'ora l'ebbono sì bene turata che niuno vi potrebbe entrare. [12] Le torri ch'erano del lato guernirono di nuovo però che quelli che v'erano stati se n'erano partiti per lo fuoco, allora furono i turchi sì rin vigoriti ch'ellino discesono dalle mura e vennono fuori e richiesono i nostri di zuffa. [13] Quelli che guardavano il castello del legname sentivano ch'elli era afiebolito per le pietre de' difici che molto v'aveano percosso nel maggiore legno del castello che tutto il sostenea, però non s'ardivano di montarvi suso per gravare i turchi com'ellino soleano. Quelli della città, per

26 8 Tenpio Bernardo di T†maliso† fu] t. ¹ fu, *con riamando nel marg. esterno scarsamente leggibile* ¹ Bernardo di t†maliso† 8 usanza] ~~u~~sanza 8 guadagnava] guadagna^{va} 9 intenzione] intenzi^one 12 rin vigoriti] rin vigo^{ri}ti 12 vennono] ven(n)^ono

più crucciare i nostri e per mostrare senbianti ch'ellino non erano niente smagati, ellino tolsono i tenpieri ch'ellino aveano morti e tutti li penderono alle mura dilinpetto a nostr'oste. [14] I nostri ne furono molto angosciosi e a grande misagio, tanto che la minuta gente si cominciarono quasi a disperare e non credevano che la città la quale ellino aveano lungamente assediata ch'ella potesse mai essere presa per forza, sì diventarono molto lenti di fare tutte le cose che a quella bisogna s'apartenea di operare.

[XXVII]

[1] Il Re che s'avidde che le sue genti erano spaventate per quella misaventura si ragunò i baroni dell'oste e tutti s'asenbiarono dinanzi alla vera croce ch'era nel padiglione del Re. Il Re domandò consiglio com'ellino farebbono secondo nel punto che la cosa era, quelli ne pensarono e parlarono molto e molto erano angosciosi i loro cuori. [2] Ellino non s'accordavano a una cosa anzi erano due parti. L'una parte diceano che longamente aveano provato di prendere quella città e niente v'aveano aquistato e aveano fattevi grande ispesa, sì che più di loro no le potevano più sofferire e de' loro cavalieri v'avea qual morto e quale innaverato. Quelli della città aveano dentro ciò che mistiere loro era a grande abbondanza e però era il loro consiglio ch'ellino se ne partissono però che 'l dimorarvi pare loro pena perduta. [3] L'altra parte non s'accordavano mica a questo anzi diceano che grand'onta sarebbe e grande damaggio s'ellino se ne partissono in quella maniera, ch'elli non era buona cosa di cominciare li affari e poi non trareli a fine. Anche v'aveano già messo grande ispesa e grande travaglio e però si volea seguire tanto che Nostro Signore vi mandasse il suo aiuto però ch'elli non fallisce a chi a lui ae speranza e bene era vero che de' cristiani v'avea morti in quella bisogna, ma tutti doveano credere ch'elli n'erano in gloria e ch'ellino non vorrebbero essere in questa vita per niuna terrena dignità e però pareva loro e così consigliavano in buona fede che niuno si partisse dall'assedio, anzi inprendessono l'affare di Nostro Signore più vigorosamente ch'ellino non aveano unque fatto davanti. [4] Al primo consiglio s'accordavano quasi che tutti i laici di partirsi e al Re vi s'accordasse leggermente però ch'elli era gravato e invidioso di quella misaventura, l'altro consiglio tenea il patriarca con tutti i prelati, Ramondo maestro dell'Ospedale era co loro. [5] In questa maniera dimorarono al consiglio lungamente e molto disaminarono intra loro e ciascuno vi rendea ragioni per la sua parte, alla fine per la grazia di Nostro Signore il Re in prima e poi tutti li altri s'attennono al consiglio de' prelati e inpresono la bisogna come da capo. [6] Acordati si furono che principalmente pregherebbono Nostro Signore ch'elli per sua pietà riguardasse al suo popolo e per sua misericordia donasse loro grazia d'aconpiere quella bisogna al suo onore e laude e profitto della cristianità. [7] Quando elli ebbono loro preghiere fatte tutti insieme ellino andarono e tutti s'armarono, piccoli e grandi, e con grande romore gridarono l'asalto e con suono di tronbe ellino vennero a l'antiporto ov'ellino credeano trovare i turchi tutti presti della battaglia, grande volontà aveano di vendicare la morte de' loro frati. [8] I turchi che in grande orgoglio erano montati, [c.164r] però ch'ellino aveano così oltraggiati i nostri a l'asalto, li ricevettono molto asspramente e si fi difendeano molto bene. Molto si maravigliarono di ciò ch'ellino trovarono i nostri così fieri e così abbandonati incontra loro. [9] Gran pezza durò la battaglia a cavallo e a piede ma nella fine i nostri s'avanzarono di ben fare sì che turchi no li poterono sofferire, anzi si fuggirono e chi poté scanpare si fuggì ma tanti v'ebbe morti de' loro che cara fu loro venduta la morte de' tenpieri, però ch'elli vi perdono quasi che tutti i loro migliori cavalieri e alcuno de' loro capitani. [10] Niuno avea nella città che duolo non facesse, tutte l'altre perdite che unque v'avessono fatte aveano per niente inverso quella di quello asalto e senza fallo dal primo giorno dell'assedio infino a quell'ora no loro era avenuto sì gran damaggio. [11] Quande furono ritratti e veduta la gran perdita ch'ellino aveano fatta de' loro grand'uomini la città fu tutta iscomentata, ellino mandarono de' loro più savi uomini al Re per richiederli i corpi de' loro che morti erano e domandare triegue per loro soppellire e volontieri renderebbono i nostri. [12] Il Re

per lo consiglio de' suoi baroni loro consentì quello ch'ellino richiedeano e feciono una triegua di pochi giorni, i nostri feciono l'oficio a loro morti.

[XXVIII]

[1] Poi che turchi d'Iscalona viddono la gran perdita de' loro morti e furono sì disconfortati ch'ellino ne perderono tutto il coraggio di bene contenersi e del difendersi; un'altra misaventura loro sopravvenne che molto li sbigottie. [2] Ellino faceano portare un grande trave di legno in uno luogo ov'elli bisognava e a ciò portare bene .XL. uomini de' più pro' ch'elli avessono, uno de' nostri difici gittò una grossa pietra nella città, si avvenne che la pietra fedì in questa trave e tutti fracassò coloro che legno portavano che niuno ne scanpò che non morisse. [3] Quando i turchi della città viddono quella misaventura che a loro era avvenuta per ventura, ben credettono e vero era che Nostro Signore li odiava. Ellino s'asenbiano tutti in uno luogo le femine, i fanciulli e vecchi uomini, nel luogo parlò uno de' più savi uomini e che più era creduto nella città e loro disse: [4] «Be' signori, voi c'avete dimorato lungamente in questa città sapete come noi abbiamo sofferto lungamente la guerra di queste genti, che tanto sofferano misagio quando loro il conviene fare che per cosa che loro avenga no li rimuove da loro inpresa, e sono bene .LIV. anni che la guerra e la briga di loro non ci è fallita e molte fiate hanno morto i padri onde i figli sono ricresciuti che molto gran male hanno loro fatti. [5] Infino a quello punto abbiamo guardata nostra città co nostre femine e figli e con franchigia che tutta la terra che da Egitto per tutta Cilicie infino qui è gran tempo ch'ella fu per loro conquisa, forse solamente questa cittade. [6] Queste genti che sono venute diverso Occidente hanno menata tanta guerra a quelli di nostra legge che tutti li anno cacciati di Soria, forse solamente noi. I nostri antecessori si sono molto bene contenuti inverso di loro non per quanto verso quello che noi sofferiamo ora non ebbono mai ellino tanto a sofferire e noi non abbiamo peggiore talento né minore podere c'avessono ellino per noi difendere. [7] Non di meno voi vedete che noi siamo molto affieboliti di nostra gente e gran tempo abbiamo già sofferto l'asalto e l'asedio di queste genti che di fuori sono e che di nulla fatica non s'alassano né afieboliscono sì come vedere si puote, anzi hanno ora il coraggio più fiero e più ardito di noi fare male perché noi non possiamo più sofferire e però pare a grandi uomini e a più savi di questa città che buona cosa sarebbe a mettere consiglio in questo affare tale come l'uomo puote, però che s'ellino entrano qua entro per forza noi aremo perduti noi e nostri figli e nostre femine e tutto ciò che ci è dentro. [8] Il mio consiglio sì é di guarentire noi e nostre cose cose e che noi manda a questo possente Re per fare convegna co lui, ch'elli ce ne lasci andare con tutte nostre famiglie e arnesi e faciacci condurre a salvamento e portarne tutte nostre cose. La città loro rimanga, ciò è però gran dolore a sofferire ma altrimenti non possiamo iscanpare del pericolo della morte ove noi siamo».

[XXIX]

[1] Bene s'accordarono tutti al suo consiglio; parve loro leale e buono, tutti quelli che là erano gridarono ch'elli il facessono in questa maniera. Senza dimoranza ellessono de' più vecchi uomini della città e i più savi, ellino domandarono di potere parlare al Re salvamente. Il Re li fece menare infino al suo padiglione poi fece venire per loro domanda tutti i baroni e prelati ch'erano nell'oste. [2] Quando ellino furono venuti [c.164v] i turchi dissono loro parole e richiesono le convenenze che a loro furono inposte. Quando il Re ebbe inteso quello ch'ellino voleano dire sì li fece stare da parte fuori del padiglione, il Re domandoe a' suoi baroni quello che a loro pareva di fare di quello che coloro li domandavano. [3] I baroni istesonno le mani verso il cielo ringraziando il Nostro Signore e di letizia quasi piansono e diceano che molto grande onore facea loro Gesù Cristo quando per loro si compierebbe sì gran fatto come di conquidere la città d'Iscalona ed elli erano gente peccatore. [4] Il Re conobbe che niuno v'avea discordante, elli fece ritornare i messaggi intra loro e fu loro risposto ch'ellino s'accordavano a loro convenenze e che in .III. giorni avessono tutta vota la

città di loro e delle loro cose le quali ch'ellino ne volessono portare; i turchi così il promisono di fare. [5] Appresso cioè il Re e suoi baroni loro giurarono che a buona fede, senza froddo, sarebbero loro attenute le convenenze che divise erano intra loro. Il Re loro damandò stadichi quelli ch'elli loro nominò però a tenere, ellino li feciono venire inanzi ch'ellino si partissono del luogo. Quando li stadichi vi furono que' messaggi presono comiato dal Re e de' suoi cavalieri andarono co loro e portarono la bandiera del Re e missola sopra la maggiore torre in segno di vittoria. [6] Quando il popolo minuto de' cristiani viddono la bandiera del Re in sulla torre molto levarono gran grida d'allegrezza, assai v'ebbe lagrime sparte e fu ringraziato e lodato Nostro Signore che non dimentica chi a lui s'attiene. I turchi che aveano .III. giorni termine di portarne le loro cose si studiarono sì che allo 'ndomane n'ebbono tutto tratto ed ellino ne furono usciti di fuori con tutti i loro arnesi. [7] Il Re li fece condurre salvamente infino a una città ch'è nel deserto c'ha nome Laris, poi s'asenbiano il Re e 'l patriarca e li altri baroni e prelati, la vera croce andò loro innanzi ed ellino appresso con grande divozione. [8] I cherici cantavano la laude ringraziando il Nostro Signore e in questa maniera entrarono nella città che Iddio loro avea conquistata. Nel maggiore oratorio e 'l più ricco che turchi avessono nella città e poi fu chiesa sagrata all'onore di san Paolo, là misono la vera croce, poi n'andò ciascuno al suo ostello i quali vi trovarono belli e grandi e bene forniti di biada e di molte altre cose. [9] Molto vi feciono gran gioia tutti e bene aveano di che i mentre ch'ellino soggiornavano nella città il patriarca volle ordinare come il servizio di Nostro Signore vi si facesse, elli vi ordinò certo novero di calonaci e a loro assegnò buona rendita e probende. [10] Un vescovo vi fece e sacrollo c'avea nome Ansalon, calonaco del Sepulcro era stato, religioso uomo; Girardo il vescovo del Sipolcro il contradisse quant'elli poteo e disse ch'elli era gravato a torto, ond'elli appelloe al Papa e avvenne che la quistione n'andoe a Roma e 'l Papa cassoe quello Aron che 'l patriarca v'avea sagrato nella chiesa d'Iscalona e tutte le sue teniture confermoe e la chiesa di Bettelem ch'ella la tenesse a tutti giorni come sua. [11] Il Re intese a fare della città quello che a lui s'apparteneva e del terreno e delle magioni donò a chi mestiere n'avea a cui fosse ben impiegato, la signoria e la rendita della città donoe al suo fratello Amari conte di Iafet, che giovane uomo era. La città d'Iscalona fu conquistata per li cristiani ne li anni della 'ncarnazione di Cristo .MCLIVI., nel .X. anno de' regnare di Baldovino il terzo, a dì .XII. d'agosto. [12] I malagruosi turchi usciti d'Iscalona, quand'ellino si furono partiti dalla città di Laris là ove la nostra gente li ebbono lasciati, ellino voleano andarsene in Egitto. Quand'ellino si furono messi in camino tutti disarmati come gente che di neente si credevano dottare, un turchio era co loro ch'era stato gran tempo soldato in Iscalona, cavaliere era molto pro' ma disleale era molto, Uocquins avea nome, quelli loro disse [*c.165r*] ch'elli sapea bene la via e ch'elli li guiderebbe infino presso ad Egitto. [13] Quand'ellino furono bene dilungati nel deserto elli, con sua compagnia c'avea gran gente armata, corse loro adosso e si loro ruboe ciò ch'ellino ne portavano. Poi si partì da loro e quelli si rimasono così disguerniti.

LIBRO XVII

[I]

[1] Ora vi conterò di quello c'avenne in Antiocchia. Rinaldo di Castiglion, ch'ebbe isposata la principessa sì come voi udiste a dietro, conobbe bene che 'l suo avanzamento era molto dispiaciuto al patriarca d'Antiocchia e ancora no li piaceva guari. [2] Elli li fu fatto intendere ch'elli procacciava in tutte maniere che fosse disfatto quello che fatto era e però il dottava molto perch'elli era ricco e possente e molto creduto, per tutta la terra parlavano di lui e di nascoso e di celato come quelli che non si dottava di niente e poco il pregiava. [3] Molte genti li aportavano ancora peggio che 'l patriarca non ne dicea, sì come aviene del più delle cose. Il principe ch'era novello uomo ne fu molto cruccioso e turbato sicché a ciò il menò suo cruccio ch'elli fece opera d'uomo fuori del senno, però ch'elli fece prendere il patriarca e menarlo nella rocca d'Antiocchia. [4] Poi fece ancora maggiore diavoleria però che colui ch'era prete e vescovo nella vece di san Piero, che vecchio uomo era e infermiccio, il fece legare i-su la cima della torre e feceli ugnere il capo di mele e istette nel luogo tutto un giorno di stante al sole arzente, tutto solo sofferì il caldo e le mosche a gran travaglio. [5] La novelle ne venne al re di Ierusalem che ne fu molto cruccioso e 'l tenne a grande maraviglia come Rinaldo poté essere menato a sì grande follia. Tantosto mandoe a lui il vescovo Federigo d'Acri e Raollo suo cancelliere e molto il biasimò per loro e per le sue lettere, sì 'l mandò che così caro com'elli ha sé e 'l suo onore tantosto il diliverasse. [6] Quelli il fece senza contraddire di niente e tutte le sue cose li rendé e il luogo ch'elli li avea tolto a lui e a sua gente. Il patriarca, quando fue uscito di pregione, si partì d'Antiocchia e vennene in Ierusalem e il Re e la madre il ricevettono e 'l patriarca di Ierusalem con grande onore e dimorò co loro più anni. [7] Elli avvenne nel secondo anno apresso la partita del patriarca d'Antiocchia uno caro fu sì grande di biado nella terra di Soria sì che bene parve che Nostro Signore fosse crucciato col suo popolo. Molto ebbono le genti grande misagio: una mina di biada, che molto era piccola misura, valea .V. bisanti e se non fosse la biada che si trovoe in Iscalona quando ella fu conquisa i più della minuta gente sarebbero morti di fame. [8] Ma appresso, quando il terreno d'Iscalona si poté lavorare e seminare ch'era stato lungamente senza essere coltivato, e' v'ebbe sì grande abbondanza di biada che tutto il paese ne fu ripieno.

[II]

[1] In mentre che le cose andavano così nella terra d'Antiocchia e di Soria e per tutto Oriente, a Roma morì papa Nastagio il quarto, appresso lui fu fatto papa Andriano il terzo, il quale fu nato d'Inghilterra del castello di santo Albano. [2] Niccolaio avea nome, povero cherichetto passoe il mare e venne per istudiare a Vignone, poi si fece monaco d'una badia fuori di Vignone che si chiama la badia di santo Rustico, poi fu abate di quella abbazia. [3] Papa Eungene udì la fama di lui, ch'elli era savio e riligioso, sì mandò per lui e fecelo vescovo d'Alba, poi il mandò per legato nella terra di Norvegna, ch'è di là da Danesmarche. Di poco era tornato in Roma quand'elli fu eletto Papa, com'io v'ho detto, e fu chiamato papa Andriano. [4] Non dimorò guari però ch'elli conobbe la malizia e la miscredenza di quelli di Vignone, elli mutò il sito della badia sua e rificela fuori della città di Valenza e fecevi un ricco monisterio del suo e della badia ov'elli era stato fece una [c.165v] calonaca e stabilì che la nuova abbazia ch'era presso a Valenza ubidisce al vescovo di Vignone. [5] Nel tempo ch'elli fue novello Papa, avvenne che Federigo, ch'era re d'Alamagna ma non era ancora inperadore, venne in Lonbardia co molto grande oste e assediò una città c'avea nome Dacorvilla, poi la prese per forza, po' s'avisoe d'andare a Roma per essere coronato ma elli avea allora grande nimistade tra 'l papa Andriano e il re Guiglielmo di Cicilia, il quale fu figliuolo del re Ruggeri: il Papa l'avea scomunicato e il re Guiglielmo il guerreggiava. [6] Il re Federigo si studiò di sua bisogna, elli passoe Lonbardia e Toscana e venne a Roma subitamente. Il Papa e cardinali ne furono molto sbigottiti e gran sosspeccione ebbono di sua venuta, ellino li mandarono messaggi e lettere

1 6 in Ierusalem] in ~~anti~~ i.
2 2 e venne] e a v.

per sapere la sua intenzione. [7] Tanto parlarono insieme co lui ch'elli s'accordarono e feciono convenenze intra loro; appresso venne lo 'nperadore a Roma e fu coronato con gran festa nella chiesa di san Piero, del mese di giugno, il dì di san Piero e di san Paolo. Tre giorni poi fu insieme il Papa e lo 'nperadore di sotto alla città di Tinbres, nel luogo che si chiama Ponte Lucano. [8] Lo 'nperadore portò corona nel luogo e 'l Papa fu parato e rivestito della manto di san Piero, qui v'ebbe gran festa e gran solennità di laici e di cherici. Appresso l'altro dì, si parti l'uno dall'altro con buona concordia, lo 'nperadore se n'andò verso Ancona per li affari del suo inperio, lo Papa si rimase nelle montagne di Roma ov'elli dimorava per la 'state. [9] Il re Guiglielmo, che guerreggiava il Papa, fece assediare una città a' suoi baroni, la città di Benevento, la qual'è propria possessione della chiesa di Roma; il re Guiglielmo comandò che la città fosse molto distretta. [10] Il Papa fu di ciò molto crucciato, quand'elli seppe la novella e vedea il suo potere afiebolire, e per lui contestare si ebbe certi baroni ribelli del re Guiglielmo, l'uno fue Ruberto di Bassavilla con altri assai a cui il Papa promise il braccio e l'aiuto di Santa Chiesa, e ancora altri baroni i quali erano suoi nemici li ricolse in sua grazia e amistà. [11] I fra li altri nemici del re Guiglielmo si era Ruberto di Sarrant, principe di Capoua, l'altro Andrea da Ronpitana: a questi due disse il Papa ch'ellino tornassono nel loro reditaggio e 'l prendessono per forza ed elli loro aiuterebbe vigorosamente di gente e di pecunia. [12] Appresso parlò il Papa allo 'nperadore Federigo di sua propria bocca e pregollo e confortollo ch'elli andasse e prendesse il reame di Cicilia e allo 'nperadore di Gostantinopoli mandò lettere e anbasciadori del somigliante, ma l'uno inperadore non seppe de l'altro.

[III]

[1] In questa maniera era turbata Italia e 'n Soria si cominciò una discordia per fattura del diavolo, c'altro non procaccia che scandalo. Poi che la città d'Isclona fu presa e 'l reame era in istato di pace, il diavolo vi seminò contenzione la qual io vi nominerò. [2] Ramondo maestro dell'Ospedale, tenuto buon uomo e religioso, con suoi frati che 'l seguitarono cominciarono a fare molto gran torto al patriarca e a tutte l'altre chiese del patriarcato delle loro decime, però che quando i prelati avessono alcuno de' loro parocchiani iscomunicato o interdetto per alcuno forfatto, li 'spedalieri li riceveano i loro chiese all'ufficio e alle messe e davano loro tutti i sacramenti, quand'elli erano malati e 'l corpo di Cristo e l'olio santo, e se morivano li soppellivano ne' loro cimiteri e s'elli avea alcuna fiata che per difetto del Signore alcuna città o castello il vescovo lo 'nterdicesse, li 'spedalieri faceano sonare le canpane e cantare l'oficio in quella terra palesemente e nelle loro capelle a l'interdetti non erano loro vietate, però che allora aveano maggiore offerta quando l'altre chiese stavano serrate. [3] Ellino non osservavano la parola di san Paolo, che dice che l'uomo si dee dolere intra li afritti [c.166r] e dee piagnere tra coloro che piangono e soprattutto ciò che prelati aveano loro donato probende a tutta loro volontà⁸⁰ senza licenza de' loro vescovi, da cui ellino teneano i benefici. [4] Quando alli 'spedalieri piaceva si toglieano le decime di tutte le chiese ch'ellino aveano, questo gravamento faceano a tutti i cristiani d'oltremare là ove l'Ospedale avesse potere, ma sopra tutti li altri n'avea gran damaggio il patriarca di Ierusalem e la chiesa del Sipolcro. [5] Un'altra cosa feciono li 'spedalieri, che dinanzi al luogo ove Nostro Signore fue crocifixo per riconperare i peccatori per lo suo sangue ch'elli vi sparse e dinanzi alla chiesa del Sipolcro, ove Nostro Signore si riposò morto, cominciarono e feciono grandissime magioni e alte più che la chiesa e molto grandi edificamenti nel luogo intorno. [6] Molte fiata avvenne che volendo il patriarca predicare al popolo per amonire la gente di quello ch'ellino si doveano guardare, li 'spedalieri per lui e per li suoi cherici crucciare sonavano allora tutti i santi insieme, sicché le genti non poteano intendere il predicare del buono uomo che si sforzava di dire ad alta boce per dire le parole di Nostro Signore. [7] Il patriarca ne li amonie molte fiata e poi il fece sapere a grand'uomini di Ierusalem: quelli ne biasimavano il maestro e li altri 'spedalieri e molto li pregarono con buone parole ch'ellino se n'amendassono. [8]

2 8 suo inperio] s. paese i.

3 1 seminò] semiseno 3 parola] paro^{la} 3 dolere] dolore

⁸⁰ Nel RHC: «et plorer avec le ploranz. As paroisses qu'en lor avoit donées, metoient provaires à lor volonte», p. 820.

Ellino no ne rispondeano co niuna misura anzi dissono che ancora li farebbono peggio e bene la tennono però che un giorno avvenne che li 'spedalieri furono sì fuori del senno e in tanta diavoleria, per atizamento del dimonio, ch'ellino corsono all'arme ed entrarono per forza nel santo luogo del Sipolcro come in una magione di ladroni e saettarono nella chiesa grande quantitate di saette, le quali furono poi ricolte e messe nel monte Galvairie tutte in uno legacciolo, sì che molte genti le viddono le quali tutte se ne maravigliarono. [9] La rancura di questo male fu difetto della chiesa di Roma che non si prese guardia di questo affare come si convenia, però ch'ella sottrasse la magione dell'Ospedale dell'ubidienza e del podere del patriarca sotto cui ella era lungamenta stata e la chiesa loro donoe sì grande brivilegio che unque poi non pregiarono né cavalieri, né cherico, né laico. [10] Non di meno la verità si dee parlare per tutti: quello ordine è poi stato di gran bisogno alla terra d'oltremare, si' per li poveri cristiani e ritenerli e soppelirli e a molte opere di caritate e nemici della fede hanno que' frati guerreggiati vigorosamente e gravatili in molte maniere e molti v'ae avuti intra loro di buoni e valentri uomini c'hanno, per l'aiuto di Dio, loro anime salvate in quel ordine, i quali non erano contenti né d'oltraggi né d'altre ree cose ch'ellino vedeano fare. [11] E a ciò che voi sappiate come quella regione venne e com'ella ae gran torto di gravare i prelati, io vi conterò la storia al quanto dilungi perché voi l'antendiate meglio e non vi metterò se non il propio vero.

[IV]

[1] Quando il reame di Ierusalem e tutta la terra d'Egitto e di Soria era sotto la signoria di saracini sì che i cristiani non v'aveano punto di podere, sì come voi udiste nel cominciamento del primo libro, che al tenpo de lo 'nperadore Eracles, quando i turchi d'Arabia vennono in quella terra con maggiore podere che quelli non aveano, molti buoni cristiani vennono in peligrinaggio in Ierusalem per visitare i santi luoghi che turchi aveano sorpresi e teneano e assai v'andavano de' cristiani per mercatantia fare, o infra li altri v'ebbe mercatanti ch'erano d'Italia, d'una città di Puglia che ha nome Malfi: quella montagna è intra 'l mare e le montagne che sono molto alte verso la parte d'Oriente. Ivi presso a .VII. miglia è la città di Salerno; sì come l'uomo vae verso la marina diverso sole coricante quivi è Surenti e Napoli, la città di Vergilio. Verso mezodì sì è l'isola di Cicilia, presso del luogo, intorno di .CC. miglia, intra questi due ha un piccolo mare che si chiama il Farre di Messina. [2] I cittadini di Malfi furono i primi che portarono mercatantia nella terra di Soria per guadagnare e per recarne [c.166v] mercatantia, i turchi non aveano unque più veduti sì li amavano molto e molto ne sapea il balif a mercatanti buono grado e salvamente li facea condurre per loro terra e a loro faceano bello senbiente in tutte cose. [3] Il califfo d'Egitto tenea allora tutte le città dalla marina da la città di Gibelet, ch'è presso a Lalisca di Soria, infino alla città d'Allexandra, ch'è la .XII^a. città d'Egitto. Questi mercatanti di Malfi aveano continuamente l'amistà e l'acontanza e la grazia di quelli gran principi de' turchi che guardavano la città per lo calif, sì ch'ellino poteano andare sicuramente per lo paese vendendo le loro mercatantie e conperando di quelle del paese. [4] Ellino erano buoni cristiani e tutte le fiate ch'elli veniano in Ierusalem volontieri andavano a dire le loro orazioni per le sante luogora della città. Ellino non aveano nella città punto di magione che loro fosse sì era loro gravamento e misagio, ch'elli li convenia molto dimorare nella cittade per ispacciare le loro mercatantie e per questo s'avisarono di chiedere una piazza nella cittade di Ierusalem al califfo, nella quale ellino farebbono una magione per ricevere tutti quelli della loro città quando ellino venissono in Ierusalem. [5] La loro richiesta e domanda misono per iscritta e dierolla al gran principe d'Egitto e molto umilmente li fecero la domanda ed elli loro aconsenti tantosto ciò ch'elli adomandarono.

3 10 ree] re^e

4 1 vennono] ven(n)^ono

Vergilio] c. ^{di} v.

1 montagna] monta^{gna}

2 sapea] sapea^{na}

1 Surenti] surean^{nti}

1 città di

3 città di Gibelet] g^città di g.

[V]

[1] Al balif di Ierusalem vennono lettere da parte del calif e mandavali comandando che a' mercatanti di Malfi, i quali erano suoi amici e faceano grande uttolitade in sua terra delle cose ch'ellino vi recavano di che paesani aveano bisogno, e però volea ch'elli a loro facesse diliverare e dare nella città di Ierusalem, in quella parte ch'era abitata per li cristiani, una gran piazza per farvi magioni tali com'elli volessono e ch'ella fosse loro. [2] La città di Ierusalem era allora divisa in .IV. parti, solamente l'una parte teneano i cristiani nella quale la chiesa del Sipolcro è posta, tutto il rimanente della città era abitata da miscredenti e 'l Tenpio di Dio er'abitato da turchi. Il balif, ch'ebbe il comandamento dal suo signore, il fece volontieri e diliveramente dinanzi alla chiesa del Sipolcro loro donoe una piazza assai grande. [3] I mercatanti feciono una taglia intra loro e della pecunia feciono fare una chiesa nello onore della gloriosa Vergine Maria, che 'l figliuolo di Dio portò, al lato vi feciono abituro come bisogna a moniesterio o 'spedale, ancora vi feciono belli alberghi per ricettare la gente di loro paese. [4] Quando elli ebbono tutto ciò conpiuto e' feciono venire monaci e abate di loro paese, sì che quel luogo fue una badia nella quala si serviva Nostro Signore e però che nella città non avea quasi cristiani che non fossono o greci o ermini forse questi ch'erano latini, il monistero fu chiamato il monisterio de' latini. [5] E in quelli tenpi avvenne molte fiate che di buone dame che giovani erano veniano in peligrinaggio i Ierusalem, sì che di Malfi e d'altri luoghi si mettevano in gran pericolo per là avenire e volontieri quand'erano i Ierusalem si traevano verso il monistero di loro linguaggio, ma coloro della badia non voleano mica albergare le femine per paura di peccato e per sospeccione di non avere biasimo. [6] Quando i buon uomini che 'l luogo aveano edificato viddono ciò, tantosto a loro spese vi feciono una chiesa a onore della preziosa Maria Mandalena e magioni molto belle per li pellegrini albergare. Monache vi misono per servire e albergare quelle che venissono. [7] Molti ve ne veniano di gentili uomini e di gran dame che volontieri albergavano in questi luoghi e più di quelli ch'erano poveri e bisognosi quand'erano venuti là, però che li convenia passare per le terre ch'erano tutte de' turchi ch'elli rubavano molte fiate e quando elli erano giunti alla porta di Ierusalem [*c.167r*] non poteano nella città entrare se ciascuno non pagava un bisante e quando ellino erano nella città non aveano di che sostentarsi, se non che la magione li atava però che tutte le genti della città erano o d'altra fede o d'altra lingua e quelli di nostra fede v'erano sì gravati ch'ellino non poteano fare nullo bene a' pellegrini, dond'ellino sofferivano molti misagi nella città. [8] Quando le buone gente che aveano fatto il luogo viddono ciò tanto misono del loro avere ch'ellino feciono dentro a loro procinto uno 'spedale per li poveri ricettare e malati e bisognosi e notricalli delle limosine e del rilievo delle due badie de' monaci e monache, e di questo aveano i pellegrini alcuna sostenenza. [9] In quel luogo medesimo edificarono una chiesa a onore di san Giovanni Alymon: questo Giovanni fu nato di Cipri, buono uomo e religioso e per sua bontà fu elli poi patriarca d'Alexandra e fece molte buone operazioni e fue molto largo limosiniere e però fu chiamato santo padre, che allora era Eleymon, che vale tanto a dire come "pieno di misericordia". [10] Queste .III. chiese ch'io v'oe nominate non aveano rendite né posesioni fuori del loro procinto, ma quelli di Malfi, i mercatanti e li altri i quali istavano in quelli ostelli, faceano ogn'anno una taglia e ricoglievano tanti danari e davali all'abate che tutto ricevea ciò che coloro li davano o mandavano e in questo modo era mantenuto l'affare e 'l servizio di quella abadia e del rimanente faceano quel bene che poteano a quello 'spedale di Dio. [11] In questa maniera ch'io vi dico fu sostenuto quel luogo per lungo tenpo infino a tanto che saracini furono cacciati di Ierusalem e fu presa per li cristiani e, quando furono ispurgati i santi luoghi e la città, i valentri baroni che conquistarono la terra per la grazia di Dio trovarono nella badia delle monache una valentre dama a badessa, santa e religiosa, nata fue a Roma d'alto lignaggio, e nella badia de' monaci trovarono uno uomo di buona vita, Girardo avea nome. [12] Questi, essendo monaco per comandamento dell'abate, servé lungo tenpo allo 'spedale, che si chiamava la Magione di Dio, tanto come i saracini tenono la città, i poveri pellegrini riceveano e servivali a loro podere secondo la loro

povertà. Appresso di costui fu maestro quello Ramondo cu' io v'oe nominato, che allora gravava l'ordine e lo 'spedale.

[VI]

[1] Di così piccolo cominciamento vennono li 'spedalieri a così gran podere com'elli hanno e fu loro al cominciamento donato loro di grandi limosine per li poveri a sostenere. Quando ellino viddono ch'ellino si poteano stare senza le rendite della badia che mantenuti li avea, tantosto procacciarono brivilegi sì ch'ellino non faceano niente per l'abate. [2] Apresto ciò cominciarono a crescere le loro processioni tanto ch'ellino ebbono castella e ville, appresso non finarono di procacciare e di mettere grande ispesa in corte di Roma perch'ella li traesse dell'ubidenza del patriarca, sì ebbono pieni brivilegi di ciò. [3] Da poi non pregiarono ellino nulla i prelati, tutte le decime ch'ellino poteano raccogliere toglievano alle chiese e di loro altre diritture assai sì che le chiese ch'erano loro vicine e aveali a loro podere atati e sostenuti furono quelle sopra le quali ellino corsono in prima. [4] Donde la chiesa del Sipolcro potrebbe dire la parole del profeta: «Io avea figlio nodrito e asaltato ed elli mi dispetta». Nostro Signore loro perdoni a quelli che male in ciò feciono, che ciò non fu mica cosa di ragione. [5] Quando il patriarca e li altri prelati del paese viddono ch'ellino non poteano trovare modo co li 'spedalieri e non trovavano chi ragione loro ne facesse e le loro chiese erano da loro ladiamente danneggiate, il patriarca, ch'era sì vecchio uomo ch'elli avea [c.167v] bene .C. anni, e li altri maggiori prelati della terra d'oltremare presono consiglio ch'ellino andrebbono a Roma per mostrare al Papa e a' cardinali le cose disconvenevoli ch'ellino sofferivano dalli 'spedalieri. [6] Ellino si misono in mare quando parve loro il tenpo tutti questi ch'io vi numerò: il patriarca di Ierusalem, il vescovo Piero di Sur, Baldovino arcivescovo di Cesarie, Federigo vescovo d'Acri, Amari vescovo di Saiate, Gostantino vescovo di Lida, Rinieri vescovo di Sabath, Inberto vescovo di Tabarie. Tutti inpresono di proseguire quella bisogna, diliveramente passarono il mare senza disturbaione e arrivarono a una città di Puglia che avea nome Cerreto.

[VII]

[1] Allora che questi prelati furono arrivati là, lo 'nperadore di Gostantinopoli avea mandati de' maggiori baroni di Grecia con grande quantità di gente in Puglia per lo comandamento del Papa, donde elli avvenne che, poi che prelati d'Oriente furono venuti infino a Brandizio, si trovarono che greci erano dentro alla città, però che cittadini l'aveano loro renduta salvo la fortezza del castello che la gente del re di Cicilia teneano. [2] Il conte Ruberto di Bassavilla di cu'io v'oe parlato e coloro che co lui si teneano per amore di lui o per odio del Re, avea già prese due buone cittadi che sono arcivescovadi, Taranto e Bras, con tutta la marina da ivi infino alla fine del regno. Il conte Andrea e 'l principe di Capoua da l'altra parte aveano conquista quel'altra parte diverso Puglia che si chiama Terra di Laboro, infino a Salerno e a Napoli e infino al castello di santo Germano. [3] In questa maniera era tutto 'l paese sì turbato che per niuno luogo si potea passare al sicuro, lo 'nperadore Federigo d'Elemagna avea menata grandissima oste in Lonbardia ed era verso Ancona, ma una pistolenza venne in sua oste d'una sì grande mortalità e morironvi de' maggiori de lo 'perio e tanti morirono di sua gente che dei .X. non canpò l'uno. [4] Quando li altri vidono cioe, a malgrado de lo 'nperadore si misono alla via per ritornare i loro paese però ch'ellino non voleano stare co' malati. Lo 'nperadore non volle dimorare solo e però si mise a ritornare molto cruccioso però ch'elli avea molto bene preso a fare la sua bisogna a suo pro' contro al re di Cicilia. [5] Il patriarca e suoi compagni erano in grande solitudine di passare colà ov'era il Papa, ma ellino non s'osavano muovere per li rubatori ch'erano per tutto il paese. Uno cancellieri del re di Cicilia avea assediata la città di Benevento, a colui mandoe il patriarca suoi messaggi e li richiese ch'elli li mandasse ch' il conducesse sì che potesse passare salvamente con sua compagnia. [6] Il cancellieri li rispose ch'ellino non ne farebbe niente anzi li vietò ch'elli non passasse per suo paese per andare al Papa.

6 6 vescovo Piero] vesco^{vo} P.

7 3 Federigo d'Elemagna avea] f.¹ a., con rimando nel marg. esterno ¹delemagna

Molto ne furono crucciosi i prelati però che quella era la più corta via; alla fine si misono in aventura per consiglio de' savi uomini del paese e tennono il camino della marina infino ad Ancona. [7] Il patriarca seppe che lo 'nperadore Federigo, il quale elli avea conosciuto oltremare, ch'elli era presso di loro ma ch'elli se n'andava. Tantosto li mandoe due de' suoi famigliari pregandolo ch'elli mandasse al Papa sue lettere e pregasselo di suo bisogna. Lo 'nperadore il fece molto volentieri e si era già dilungato tanto ch'elli avea passate due cittati, Sinegaglia e Pisaro. [8] Il patriarca si dirizzò per andare a Roma e trovoe che 'l Papa s'era partito dalla città di Vaire ov'elli avea dimorato. Ellino se n'andarono a Roma però che 'l Papa era a Farantina. Alcune genti credettono che la chiesa di Roma, che più si tenea co li 'spedalieri che co prelati, si partisse così di luogo in luogo per travagliare e invidiare i prelati, la cui venuta no li piaceva punto. [9] Altri credettono, e io il credo, che 'l Papa fosse là venuto sì subitamente per la città di Benevento ch'era assediata; ma questo era certa cosa che 'l Papa e tutta la corte faceano bel senbiante e gran gioia a tutti [c. 168r] li 'spedalieri, ma a prelati faceano crudeli risposte con villane parole però che li 'spedalieri erano venuti gran pezza dinanzi in corte e aveano spesi gran doni intr' a' cardinali. [10] Il patriarca e li altri prelati d'Oriente s'apresentarono dinanzi al Papa e a cardinali e furonvi male veduti con ladia cera, sì che dal primo giorno di loro venuta si poterono bene a vedere a che fine loro quistione verrebbe. Ma ellino erano savi uomini sì non ne feciono nullo senbiante e però non lasciarono di venire a corte a tutte le fiате ch'ellino vi poteano entrare e delle loro bisogne parlavano a' cardinali e seguivano il Papa per le chiese ov'elli andava. [11] Molte fiате pregarono ch'ellino fossono uditi contra alli 'spedalieri e facesse loro diritto e ragione, molto furono straziati, alla fine fu dato loro udiencia. Ellino ebbono consiglio co' savi uomini e fue la loro ragione bene detta, apresso questo presono un altro giorno d'essere a lor quistione, poi il terzo e poi il quarto e 'l quinto. [12] Questi giorni erano molto dilungi l'uno da l'altro e lungamente erano già dimorati e di niente aveano il loro affare avanzato, sì se ne cominciarono a dolere e conpiagnere, tanto che buone genti vennono al patriarca ch'ebbono pietà di suo travaglio e dissono ch'elli il consigliavano ch'elli non si dimorasse più in corte e bene fosse sicuro che li 'spedalieri farebbono loro volontà contro a lui e contra li altri prelati. [13] Il patriarca che ciò credea per quello ch'elli avea veduto prese commiato con suoi compagni senza più fare per ritornarsi, molto gravato del corpo e delle spese e con grand'onta. Di tutti i cardinali non poterono trovare chi per loro diritto li volesse co loro tenere se non due, l'uno ebbe nome Ottaviano, l'altro Giovanni di san Martino, questi era stato arcidiacono di Sur; e arebbono voluto questi due ch'ellino fossono stati avanzati, ma ellino non aveano podere contro a tutti li altri. [14] Il Papa si partie da Fiorentina e passoe Canpagna tanto ch'elli venne a Benivento. Il re di Cicilia seppe come il conte Ruberto di Bassavilla co la forza de' greci avea sorpresa gran partita di Puglia e che 'l principe di Napoli e 'l conte Andrea facevano molto a loro volontà di Canpagna e di terra di lavoro. [15] Da l'altra parte il Papa s'era messo nella città di Benevento, quando il re di Cicilia fu certo di tutte queste cose elli ragunoe tutto il suo podere di gente di Cicilia e di Calavra e vernesene diritto in Puglia. Primamente s'adirizzò verso Brandizio ove 'l conte Ruberto era con tutti i greci, quellino uscirono contra lui e conbatterono insieme. [16] I greci, che niente non valeano in battaglia, furono tantosto sconfitti; il conte Ruberto se ne fuggì, il Re prese de' baroni de lo 'nperadore di Gostantinopoli più e più, i quali elli mandò in pregione in salvo luogo. Dell'avere e roba che greci aveano a portato ne dipartì a sue genti una parte e 'l rimanente mise in suo tesoro. [17] Quando elli ebbe tutta quella terra rivolta a sé e bene guernitala di genti per le fortezze, elli se n'andò a Benevento e assediò la città da tutte parti col Papa e co' suoi cardinali, sì li distrinse tanto che tutti quelli che dentro v'erano mise in grande misagio, però che la vivanda loro fallì sì ch'ellino credettono bene morire di fame ed essere presi per battaglia. [18] Il Papa e li altri di necessità mandarono anbasciadori a' Re savi uomini per fare acordo e feciono convenenze tra 'l Papa e 'l Re tali che poche genti il seppono, ma questo si vidde a certo che 'l Papa fece l'acordo senza i baroni che per lui s'erano tenuti contro al Re. [19] Elli no li poté mettere nella sua pace donde eglino

furono molto sbigottiti, sì si dottarono di non cadere nelle mani del Re contra a cui ellino non aveano mica forza. Il conte Ruberto e Andrea più altri si fuggirono in Lonbardia, poi se n'andarono allo 'nperadore Federigo. [20] Al principe di Capoua avvenne maggiore disavventura che a li altri, però ch'essendo giunto a un fiume corrente con sua gente, fece tutti inanzi passare per navi, elli rimase con poca compagnia in su la riva. [c.168v] Cavalieri del re di Cicilia il presono nel luogo e mandarollo a loro signore, elli il mandoe tantosto in Cicilia in pregione e poco appresso vi morì di fame e di misagio.

[VIII]

[1] Ora ritorniamo a dire in che stato la terra d'oltremare era: per la grazia di Nostro Signore il reame di Ierusalem era in buona pace però che turchi che v'erano vicini e' aveano intra loro quistione per una cosa ch'era avenuta. [2] Uno turchio ch'era il più possente d'Egitto, Abeys avea nome, questi venne un giorno al califf suo signore molto umilmente, però ch'elli era uno il quale la maggiore parte delli egittieni quasi l'adoravano per la sua gran bontà. [3] Questi fece vista di volere parlare al califf d'alcune bisogne e trasselo da parte e il menò nel palagio in uno luogo celato e quivi l'uccise in tradigione e ciò fece per tale intenzione ch'elli avea un figliuolo troppo buono cavalieri, savio e da bene, Nosidins avea nome, di lui volea elli fare calif per avere la signoria di tutto il paese. [4] Quando elli ebbe ciò fatto sì 'l credette celare una pezza di tempo tanto che suoi amici fossero venuti, i quali elli avea mandati a chiedere per difendere il palagio contra coloro che 'l volessono contrastare e volea inanzi che la cosa fosse saputa prendere tutto il tesoro. [5] Ma altrimenti avvenne ch'elli non pensava, che la cosa fu scoperta tantosto e tutto il popolo corse alla magione di colui che ciò avea fatto e cominciarolla ad asalire e gridavano e diceano: «Ov'è il traditore che ae il nostro signore morto?». Quelli si dottò molto però ch'elli non avea quasi gente con seco e vidde bene che quelle genti l'ucciderebbono, s'elli non vi mettesse altro consiglio. [6] Allora corse al suo tesoro ch'elli avea grande e ricco e tolse coppe, fermagli, danari e drappi di seta e cominciò a gittarlo al popolo. Ellino lasciarono l'asalto e corsono al tesoro; suoi amici furono venuti ed elli s'armoe e apparecchiò e montò a cavallo e fece aportare seco il rimanente del suo tesoro. [7] Elli avea tanta compagnia ch'elli se n'uscì a malgrado di tutto il popolo, elli s'adirizzò verso il deserto per andare a Damasco ma però non rimase che 'l popolo nol seguisse intalentati d'ucciderlo, s'ellino n'avessono il podere, ma il suo figlio e altri cavalieri buoni e arditi si metteano al didietro e riteneano la pressa delle genti che li seguivano. [8] Più fiate avvenne che quando il popolo li soppressava troppo e coloro gittavano a loro del tesoro ch'ellino portavano, oro, argento assai per arestarli, però che quand'elli intedevano a ricoglielo alcuna volta si cominciava intra loro riotta e intanto coloro si dilungavano alquanto da loro. [9] Alcuno uccisono di quelli che li seguivano e risortivali a dietro, in cotal maniera si dilungarono tanto che quelli che li seguivano non poterono più fare, sì si tornarono a loro magioni e quelli credettono essere iscanpati, sì se ne andavano sicuramente che di niente non si credeano dottare. [10] Ma quando e' furono scanpati da l'uno pericolo si entrarono ne l'altro, però che nostri cristiani udirono dire com'elli se n'andavano sì s'asenbiarono e misoni in guato là ove li convenia passare. Quando i turchi furono nel luogo che di niente si prendeano guardia, i nostri uscirono loro addosso e fuvì morto il soldano Abeys. [11] Li altri si disconfissono e presso che tutti furono morti o presi; le grandi ricchezze ch'ellino ne portavano vennono alle mani di nostra gente, sì ne furono tutti ricchi. Ellino partirono il guadagno intra loro e una partita ne diedero alla minuta gente. [12] I tenpieri n'ebbono la maggiore parte e anche venne loro alle mani Nosidins, figlio di Abeys, il quale molto era ridottato per tutto Egitto per sua fierezza e ardimento. Quelli istette gran pezzo al Tenpio e sovente udiva parlare di nostra fede e molto l'udiva volentieri, le nostre lettere inprese sì ch'elli le sapea troppo bene, poi domandoe di molto buon cuore d'essere battezzato. [13] I tenpieri non ebbono cura anzi ne feciono una molto gran crudeltade, però che quelli d'Egitto non erano [c.169r] mica al sicuro quando elli era nel paese, sì 'l venderono loro per ucciderlo ed ebbono i tenpieri più di .^MLX. bisanti. Quelli nel menarono legato le mani e piedi in anelli di ferro in s'uno

cavallo infino i·loro paese e là il tormentaronno in molte maniere, poi lo spezzarono in minuti pezzi.

[IX]

[1] Nell'anno apresso, per lo consiglio di fellonesca gente, andoe in Cipri il principe Rinaldo d'Antiocchia, ch'è una isola donde molto bene venia alla terra di Soria, però ch'ell'era molto piantadosa. I greci la teneano dallo 'nperadore di Gostantinopoli, elli la prese per forza e la cagione perch'elli fece questo sì vi diroe. [2] Nella terra di Cilicie, presso alla città di Tarsia, avea un alto uomo e possente d'Erminia, Toros avea nome, e però che molte fiate costui avea fatto damaggio a lo 'nperadore e cavalcato sopra sue terre e alcuna volta s'era acordato co lui ma no li atenea le convenenze.⁸¹ [3] Toros si fidava in ciò ch'elli era molto dilungi da lo 'nperadore e ch'elli avea fortezze nelle montagne le quali erano ritte e malagevoli a venirvi e però non si dubitavano di correre per la pianura e acoglievano prede e ogni maniera di rubatori accettava, ond'elli gravava molto ladiamente e il podere dello 'nperadore e suoi uomini de lo 'nperio. [4] Lo 'nperadore Manouello n'ebbe molto sovente richiamo, tanto ch'elli mandoe al prince Rinaldo ch'elli con sua gente andasse sopra a quello Toros e cacciasselo fuori del paese, sì che le sue genti rimanessero in pace da lui e le spese che bisognavano di fare per quella bisogna compiere elli glele darebbe del suo tesoro. [5] Il principe ch'era pro' e cavalleroso volle bene servire lo 'nperadore: elli menò gran gente in Cilicie e fece tanto ch'elli cacciò quello Toros di tutta la terra e le sue fortezze li disfece e tutti quelli che l'aveano seguito distrusse. Poi si tornò e molto avea isspeso a questo fare, apresso mandò allo 'nperadore e li mandò la verità, grande guiderdone se n'aspettava d'avere ma lo 'nperadore, quando la bisogna fu fatta, no li mandò niente. [6] Il principe, che s'era però indebitato, volle raprendersi sopra lo 'nperadore e per questo introe per forza in Cipri, ch'era de lo 'nperadore. Molte genti seppono dinanzi la 'ntenzione del principe e feciollo a sapere a quelli di Cipri; quelli raccolsono loro gente e si tennono insieme per lui contradire ma quando il principe v'arrivoe, c'avea cavalieri e sergenti pro', e' in sua venuta li sconfisse e li cacciò e sparpaglia per tutta l'isola e unque poi no vi trove si ardito chi contra lui osasse stendere la mano. [7] Appresso corsono la sua gente per tutta l'isola e presono e rubarono e disfecionvi la città e castella, oro, argento e drappi di seta e altri arnesi vi guadagnarono in molto gran quantità e molte gran villanie vi feciono la minuta gente alle femine del paese, però che non si può in tutto provvedere in cotali cose. [8] Quando e' furono dimorati non so quanti giorni in quella isola, ellino si misono i·loro navi con tutto il loro guadagno e tornaronsi in Antiocchia. Ellino tornarono ricchi che non soleano mica essere, sì feciono grandi ispese sì che tostamente si diliverarono del loro guadagno: è cotale la costuma delle cose leggermente acquistate.

[X]

[1] Una gran quantità di turchi e di turquimanni che dimoravano in Arabia, i quali non abitano se no in tende e in padiglioni fuori di case, ellino aveano grandissima quantità di bestie grosse e di minute e aveane sì gran novero che tutta la terra n'era coperta per là ov'ellino passavano. [2] Costoro mandarono messaggi al re Baldovino e feciono convenenze co lui ch'elli li lasciasse abitare una pezza di tenpo nella foresta di Bellinas, ov'ellino trovavano buone pasture, ed ellino darebbono cotanto a lui però fare. [3] Questi sono una gente che non vivono se non di loro bestiame, quella foresta suole avere nome ne l'antiche storie il Piano di Libane; questi turquemanni aveano i·loro ermenti giumente arabiche, le quali faceano molto belli cavalli, della qual cosa i cavalieri sono molto vaghi. [4] Per questa cagione [c.169v] vennono al Re alcuno de' suoi baroni che furono avocolati di conventigia e consigliarollo che niuna convenenza attenesse loro, anzi andasse sopra loro con gran gente e togliesse loro l'avere e le persone e in cotal maniera potea fare tutti i suoi

9 5 servire lo] s. ~~4~~ p. Lo 6 del principe] de lo 'nperadore p.

⁸¹ In RHC: «Porceque maintes foiz avoit fet damage à sa gent et corru par sa terre, aucunes foiz s'estoit apesiez à lui, mès ne li tenoit pas bien ses covenances», p. 835.

uomini ricchi ed elli medesimo non sarebbe mai povero. [5] Il Re ch'era giovane e bisognoso fu tosto acordato a loro voluntade però ch'elli era tanto angosciato da coloro a cui elli dovea dare ch'elli non sapea come sì fare, sì vidde che in questa maniera si potea aquitare. Elli non riguardoe al saramento ch'elli avea fatto di loro tenere le convenenze, anzi tolse genti assai e venne sopra coloro che non se ne donavano guardia anzi erano tutti disarmati. [6] Ellino li cominciarono a uccidere, alcuno se ne fuggì nello spesso de' boschi, alcuni montarono in su loro cavalli ch'erano snelli e scanparono per fuggirsi, tutti quelli che poterono essere giunti furono morti o presi. [7] La preda fu sì grande che unque mai ne' loro tenpi non vi si guadagnò la metà, ma coloro che là rubarono non ebbono punto d'onore però che tutti quelli che apresso seppono l'affare l'atenono a gran tradigione e molto ne furono biasimati poi coloro che diedono quel consiglio e chi 'l segue. [8] Nostro Signore dimostrò bene che quello consiglio no li piaceva però che grande disinore e grand'onta e danaggio ne venne al Re a sue genti, sì come voi udirete appresso.

[XI]

[1] Anfroï del Torron avea tenuta la città di Belinas gran pezza ed era suo reitagio, ma troppo era gravato delle spese di tenervi la guernigione sì ch'elli non si potea più tenere. Elli venne a' tenpieri, ch'erano già ricca gente, e con volontà del Re loro diede la metà di sua città e di tutte l'appartenenze, per tale convento ch'ellino pagherebbono la metade di tutti costamenti di spesa che si convenia fare per guardare la città e la terra, però ch'ell'era sì presso alla forza e tenitorio de' turchi che niuno vi potea venire senza gran compagnia di gente armata o di notte d'inbolio. [2] Elli avvenne che quando i tenpieri ebbono la metà della città ellino vi voleano mandare grande guernigione di bestie, d'armadure e di genti, ellino assebiarono a un giorno nomato de' loro frieri ben armati con altra gente e grande quantità e di bestie per portare li arnesi e cavalli molti e montoni. [3] In sì com'ellino andavano ed erano già presso della città i turchi d'intorno ebbono espiata lor venuta sì si misono in guato e corsono suso a' frieri e tantosto li sconfissono; chi fuggì e chi fu morto o preso, le bestie e li altri arnesi guadagnarono i turchi e fornironne i loro ricetti, sì che la guernigione che dovea essere sicurtà della città contra suoi nemici fu sicurtà de' suoi nemici. [4] I frieri che furono duramente danneggiati di quella misaventura s'aviddono che così potrebbe loro avenire spese fiate e però non vollono avere parte in quella città, anzi uscirono di loro convenenze e renderono ad Anfroï ciò ch'elli avea loro donato. [5] Non dimorò guari che Nonrandin, c'avea fatto quello guadagno ed erane più inorgoglito, conobbe che la città di Belinas era in malvagio punto però che non v'avea guernigione. Elli fece gran quantità di gente e comandoe ch' e' carri de' difici vi fossono menati e vennesene dinanzi a Bellinas e assediolla subitamente da tutte parti. [6] Dentro alla città avea un castello forte e buono e ben guernito di gente d'arme e di vivanda per alquanto tenpo, sì che se la città fosse presa bene si potessono guarentire una pezza una partita di gente. Un conestabole v'era dentro pro' e ardito e un suo figlio che bene ritraeva dal suo padre di cavalieria, questi non furono troppo isbigottiti di quello assedio però che molte fiate v'avea veduti i turchi intorno alla città, sì dissono che bene difenderebbono la città e al tutto presono la difesa contro a' turchi. [7] I loro nemici feciono i difici gittarvi e li arcieri furono d'attorno e tanto vi saettarono e gittavano grosse pietre che quelli dentro non aveano punto di riposo né di giorno né di notte. Molti v'ebbe de' morti e dell'inaverati, sì che pochi ve n'avea che stessono alle difese e se loro signore Anfroï non fosse tra loro leggermente arebbono perduta la città, ma elli li confortava molto/ [c.170r] e si mettea dinanzia a tutti i pericoli perché li altri si manteneano più arditamente. [8] Un giorno avvenne ch' e' turchi si misono molto inanzi e cominciaronsi ad apresarsi alle porte, quelli ch'erano dentro s'abbandonarono un poco troppo però ch'ellino che non erano se non un poco di gente, apersono le porti e vennono tutti insieme fuori a un badalucco e molto vi feciono di belli colpi e arditi. [9] Ma al didietro non poterono sofferire però che troppo erano pochi, sì si cominciarono a ritrarre verso loro cittade ma turchi li tennono sì di presso ch'ellino entrarono co loro insieme nella città; la pressa vi fu sì grande che l'uomo non vi poté la porta chiudere. [10] Quando i nostri viddono ciò si si misono

10 6 alcuno se] a. ~~se~~ ne se, *ripetizione*

11 5 fossono] fosso^{no}

contro a' turchi per difendere la città ma nella fine quelli che poterono s'entrarono nel castello, li altri furono tutti perduti però che turchi non finarono d'entrare tanto che la città fu loro. [10] In questa maniera fu la città perduta per la follia di coloro che guarentire la doveano. La novella venne al Re che la città di Belinas era in cotal maniera perduta, forse il castello là ove Norandin avea il conestabole assediato il quale non si potea lungamente tenere. [11] Il Re assenbiò tanta gente com'elli poté avere a cavallo e a pié, elli se n'andò alla città con volontà che s'elli vi trovasse i turchi di conbattersi a loro con quella gente ch'elli avesse.

[XII]

[1] Norandin seppe per le sue spie che 'l Re venia contra lui, cui elli conosceva a pro' e ardito; elli non s'osava di mettere in aventura di battaglia contra lui, elli mise il fuoco per tutta la città e fece disfare e fondere le mura e le torri, poi si partì ed entroe nelle fenestre che presso v'erano. Eлли no lasciò partire niuno della sua gente anzi mandò per anche in sue terre e si stette nel luogo per ispiare quello che la nostra gente volessono fare. [2] Il Re venne nella città e diliberò coloro ch'erano stati assediati, per maestri e manovali mandò per tutte le contrade d'intorno e fece le mura rifare e rimettere i fossi maggiori e più perfondi che non erano in prima, poi la fornì di grande quantità di soldati. Il Re dimorò nella città tanto che la città fu tutta rifatta, i borgesì e li altri della città furo e rifecono loro magioni sì che la cittade fu mellio che 'n prima. [3] Il Re, quando v'ebbe dimorato gran pezzo, fece rifornire il castello di nuove vivande e di gente poi se ne partì elli e sue genti ma egli vi lasciò de' suoi uomini a pié per atare al lavorio di loro magioni, di quelli da cavallo mandò a Tabaria. [4] Eлли se n'uscì e adirizzossi al lago che si chiama Maella, nel luogo si loggiarano ma follemente si contennono la notte, però che 'l Re avea veduto che Norandin s'era partito per sua venuta, sì credea ch'elli non s'osasse arestare presso di luogo e credea ch'elli avesse la sua gran gente dipartita, però s'assicurò troppo e la sua gente: e quest'è costuma di coloro che vogliono essere dottati, s'abandonano più che coloro che dottano altrui. [5] Il Re, per la gran sicurtà ch'elli avea, donoe comiato a Filippo di Napoli e ad alcuno altro barone ch'ellino se n'andassono i loro paese co loro gente; la novella ne venne nell'oste di Norandin come 'l Re avea dipartita sua gente ed era rimasto con poca. [6] Norandin conobbe che la cosa era avenuta com'elli la divisasse, molto ne fu lieto e fece le sue genti diloggiare e subitamente venne ov'elli sapea che 'l Re era tutto di notte e passoe il fiume Giordano e venne al luogo che si chiama l'Acqua di Iacob, nel luogo ripose tutta sua gente in una valle ove 'l Re convenia passare. [7] Al mattino i nostri cristiani raccolsono loro padiglioni e misonsi al camino, niente sapeano dell'aguato ch'era loro messo e isducendosi se ne vennono in quelle parti. I turchi uscirono dello 'nbuscamento subitamente e furono tra nostri prima ch'ellino se n'avedessono, allora si penterono di loro follia ma ciò fue a tardi. I turchi non finavano d'uccidere i nostri, quelli che poterono corsono all'arme e a destrieri ma e' furono isparpagliati e incontanente sconfitti inanzi ch'ellino si potessono raccogliere insieme. [8] Il Re non avea quasi gente [c.170v] con esso lui sì conobbe che la sua oste era sconfitta e ben vidde che per lui non vi potea riparare, sì si partì del luogo con molto gran pena. Si venne a un castello c'ha nome Cerrep, là entro si mise molto doloroso di sua gente ch'elli avea perduta. [9] In quel giorno furono presi molti de' nostri baroni che morti ne furono, pochi però, che quando ellino viddono che 'l difendere non valea niente, così i pro' come i codardi, rendevano loro armi e tendeano lor mani e senza colpo fedire si renderono a' saracini, quelli li uccideano come bestie. [10] Intra li altri fu preso un alto uomo, Ugo Ghibelin e Ugo di santo Amanto, maliscalco del Re, Giovanni Gormons, Roardo di Iafet, Balieno suo fratello, Beltramo di Blanafront, maestro del Tenpio, religioso uomo e molto amava Iddio, e altri assai i quali io non so nomare. [11] A quella fiata rendé Nostro Signore il guiderdone al Re di quello ch'elli avea fatto a coloro cui ellino uccisero in tradigione avendoli assicurati per suo saramento. Ora n'erano menati in pregione quasi tutti salvo il Re e alquanti che rimasono co lui, i turchi li andavano isgufando e battendoli di scorze. [12] In questo modo li gastigò Nostro Signore del misfatto ma bene è vero quello che dice la scrittura: Iddio quand'è adirato egli

non dimentica la sua misericordia, però che gran bontà fece il giorno al suo popolo quando il Re scanpò, che s'elli vi fosse stato morto o preso con esso li altri il reame di Soria fosse stato perduto, la qual cosa Nostro Signore distorna per sua grazia però che 'l Re era il pericolo per tutti. [13] La novella corse molto dolorosa per lo reame di quella isconfitta, del Re non si sapea novella, l'uno dicea ch'elli era morto nella battaglia, li altri dicevano ch'elli era preso e altri diceano ch'elli era trafuggato per le selve e ch'elli s'andava tapinando in alcuno luogo. [14] Molto n'erano i cristiani in grande angoscia più di lui solo che di tutti li altri e però ch'ellino erano in gran paura se ne pensavano pure la maggiore misventura. Il Re sapea bene che molte genti erano a malagio per lui; quando i turchi si furono partiti del paese e portatone il loro guadagno, elli si partì dal castello co la sua piccola compagnia e subitamente se ne venne ad Acri. [15] Quando le genti il viddono sì ne fecero troppo gran gioia e ringraziarono Nostro Signore e furono molto riconfortati de l'altra misventura. Questa isconfitta avvenne nel .XIII. anno di Baldovino, il terzo dì del mese di giugno, il dì della festa di san Gervagio e di san Prospero .

[XIII]

[1] Norandin, ch'era pro' e non ozioso, no lasciò raffreddare la sua bisogna: così tosto com'elli ebbe menati i pregioni in sua città e dipartito il gran guadagno intra suoi cavalieri, elli fece sermonare tutti quelli di Damasco e li altri di sue terre e con tutta la gente ch'elli poté avere venne e rasedioe la città di Bellinas. [2] Elli avisò che 'l podere del Re era molto afiebolito, sì ch'elli non avea podere di soccorrela leggermente. L'asedio vi fu da tutte parti, i difici vi gittavano di grosse pietre alle mura e alle torri e molto le daneggiavano, le saette vi volavano isspezzamente come gragnuola, sì che niuno si potea mostrare ale ventieri delle mura. [3] Quelli della città sapeano bene com'ellino erano stati daneggiati quand'ellino si misono a difendere tutta la città e però nel prencipio si ridussono nel castello per loro guarentire, il conestabole non v'era dentro però che inanzi all'assedio era [e]lli partito e andato per suoi affari. [4] Elli aveano per capitani due suoi cugini, Guido di Castiglion, cavaliere fiero e sprovato in più luoghi ma poco avea lealtà e poco dottava Nostro Signore e per acrescere lodo di cavalleria si contennea bene saviamente e arditamente: l'altri amonestava di parole e d'opere ch'elli no si smagassono di niente, però ch'ellino sarebbero tosto soccorsi senza fallo e colui che bene si conterrebbe in quella bisogna sarebbe a tutti i giorni onorato. [5] Ciascuno si penava di ben fare e niuno si traeva indietro, anzi facea ciascuno il suo podere isforzatamente. I turchi d'altra parte non s'infigneano di niente, anzi aveano gran quantità di genti ch'ellino iscanbiavano per rafrescare loro genti e loro assalti e molto l'inpressavano in più maniere. [6] Il Re udi la novella [c.171r] dell'assedio, i baroni ch'erano rimasi nella terra sapeano che quelli dentro erano a grande miscapo. Il Re mandoe tostamente al principe d'Antiocchia e al conte di Tripoli e loro comanda che senza indugio venissono isforzatamente per soccorrere quelli di Bellinas ed elli raccolse quanta gente elli poté avere in suo reame e come piacque a Dio elli si mosse più tosto ch'elli medesimo non si credea. [7] Il principe e 'l conte il giunsono con bella compagnia, ellino si loggiarono tutti insieme di sotto al castello nuovo in uno luogo c'ha nome la Nera Grascia, ellino poteano quindi vedere la città ch'era assediata. [8] Norandin seppe certamente per le sue ispie che 'l Re e suoi baroni veniano contro a lui, elli era savio e proveduto in tutti i suoi affari, si pensò ch'elli era possente e al di sopra e però non facea per lui di mettersi alla ventura della battaglia e bene sapea che suoi nemici erano più valentri in arme che la sua gente. [9] Ma senza fallo il castello avea elli molto affranto e daneggiato sicché quelli dentro non aveano punto di speranza di potersi più tenere, tuttavia elli si partì per li nostri schifare e se n'andò bene oltre in sua terra.

[XIV]

[1] Sì come voi avete udito si conteneano i cristiani nel reame di Soria; gran duolo e grande disconfortamento aveano nella terra per li gran baroni del paese che turchi teneano in pregione, ma una cosa avvenne loro che molto li confortò però che 'l conte Tedrigo di Fiandra, ricco uomo e di grande cuore che altra volta era stato nel paese e bene vi s'era contenuto, vi venne e menò ivi la sua isposa ch'era serocchia del re Baldovino, di suo padre. [2] Al porto di Baruth arrivarono, di sua venuta furono tutti lieti e a loro senbiava che 'l reame dovesse ricoverare tutti suoi onori per lui e 'l gravamento ch'ellino sosteneano da turchi rivolgerlo sopra loro co la grazia di Nostro Signore e a loro n'avenne ciò ch'ellino pensavano, però che d'allora che 'l conte vi fue venuto il Nostro Signore loro adirizzò sì l'affare de' cristiani che tutti v'ebbono onore e pro. [3] I baroni del reame viddono che il loro signore era già grande e non avea compagnia di reina e però pensarono che buona cosa sarebbe ch'elli avesse isposa, sì che co l'aiuto di Nostro Signore elli facesse figliuolo che [do]po lui governasse il reame. [4] Questa cosa [fu] presa per comune accordo, molto fu ragionato là ov'elli si cercherebbe; alla fine per comune consentimento liberarono di mandare a lo 'nperadore di Gostantinopoli, che sopra tutti i principi era in quelli giorni ricco e molte pulcelle di suo lignaggio avea in suo palagio. [5] Acordato fu di mandarvi che la cosa fosse fatta, [più] non mancherebbe sovente consiglio e aiuto dallo 'nperadore. Ellino ellessono Anfroi del Torron per fare il messaggio, quelli atornarono loro affare e si misono in mare per andare in Gostantinopoli.

[XV]

[1] Intanto come il conte di Fiandra era co loro, non voleano i nostri stare oziosi, ellino si consigliarono molto sagretamente e s'acordarono che con tutto loro podere se n'andrebbono verso la terra d'Antiocchia e mandarono al principe Rinaldo e al conte di Tripoli che 'l più celatamente ch'ellino potessono facessono loro raccolta e s'ellino potessono intrare nelle terre de' turchi prima ch'ellino si provedessono, più leggermente li potrebbero danneggiare. [2] Elli avvenne che sì come ellino aveano divisato che tutti s'asenbiarono nella contea di Tripoli e vennono in uno luogo c'avea nome la Buca, del luogo si partirono co le schiere fatte e intrarono nella terra di loro nemici e venono a una fortezza c'avea nome Castello Vallato. [3] Quello cominciarono ad assalirlo da tutte parti molto fieramente ma 'l castello era forte e bene guernito, sì non vi feciono i nostri punto dammaggio; si cominciarono mollemente ma il Nostro Signore amendò un poco l'affare del principe Rinaldo che molto sapea di guerra ed era solcito e aveduto. [4] Elli parlò al Re e a' suoi baroni e ragione loro mostrò per la quale ellino si partirono e tutti se ne vennero ad Antiocchia. Intanto com'ellino soggiornavano nel luogo, per divisare in qual parte elli andrebbero, venne a loro un messaggio e loro portò assai buone novelle, però che loro disse che Norandin avea certamente assediato il castello di Cerenp con molto gran gente. [5] Nel luogo o elli era morto o sì gravato di malatia ch'elli non potea mai guarire e dicea per qual maniera elli sapea ciò, però ch'elli era stato in sua oste e avea veduti come gli amiragli e gl'altri [c.171v] cavalieri aveano rubato il padiglione e ciò che v'era di quello di Norandin. [6] È cotale la costuma de' turchi, che quando il loro capitano è morto il duolo e 'l grido v'è sì grande de' suoi amici che molto v'ha gra nosa e sì aviene che tutta l'oste si diparte e vanne in diverse luogora e ciò che possono se ne portano. [7] Di queste novelle furono i baroni molto lieti e 'l messaggio loro disse il vero senza fallo però che a Norandin era preso un male che tutti i medici dissono ch'elli non potea canpare, ma per l'oste corse la novella ch'elli era morto e però rubarono tutte sue tende, però ch'elli non v'era chi giustizia vi tenesse. [8] Nostri baroni seppono la verità di quella cosa, molto ne furono contenti e fu loro aviso che Nostro Signore volesse loro tornare in bene. Un possente uomo era ivi presso di loro, savio e leale e pro' all'armi, signore era delli ermini, Toros avea nome. [9] Il Re e suoi baroni mandarono a lui e 'l richiesono che per Dio e per loro elli venisse a loro con tutto il suo isforzo in Atiocchia per andare tutti insieme sopra i nemici della fede e ch'ellino il voleano onorare e crederli. Quando Toros udì i messaggi lieto

15 2 carta riparata lungo il marg. esterno della seconda colonna fino alla fine della carta, riscritta da mano diversa dal copista 8 possente uomo era] p. ^{uomo} e.

ne fu e disse ch'elli farebbe molto volontieri la loro richiesta. [10] Elli non fu mica ozioso, anzi ragunoe bella compagnia di gente bene armata e venne in Atioccia; grande festa feciono tutti di sua venuta. I baroni viddono che tutte le cose loro veniano sì a punto, sì furono più arditi di grande impresa fare, allo 'ndomane uscirono d'Antioccia e s'adirizzarono tutti verso Cesarie.

[XVI]

[1] Cesarie è una buona città ch'è sopra il fiume del Ferro il qual corre dal lato ad Antioccia. Alcune genti credono che questa fo[s]se Cesarie onde santo Biagio fu, il buono cavaliere arcivescovo, ma ciò non è mica vero, però che quella sì è nella terra di Capodoccia, ch'è bene lungi d'Antioccia .XV. gio[r]nate e questa sì è nella terra della cela[t]a Soria e non è così chiamata in latino però [c]he quella ha nome Cesara e quella ove no[st]ri baroni andarono ha nome Cesarie. [2] Que[s]ta è una città c'avea molto buon sito però che l'una partita sì è in uno piano, l'altra par[t]e sie' in un pendente d'uno poggio, nella [so]mmità ha un castello molto forte. Lunga † assai ma è stretto da l'una parte gle è [la] città da l'altra il fiume, sì che l'uomo non vi si puote appressimare.⁸² [3] Colà vennono nostre genti con tutte loro schiere ordinate, di fuori non trovarono niuna contesa, ellino divisarono le piazze là ove l'oste si loggie e sì che tutta la città fue attorneata. [4] I turchi dentro ne furono molto sbigottiti, tutti cheti si tennono dentro alla città. Il Re e li altri baroni vi feciono i difici dirizzare isnellamente e feciono tanto fedire alle mura e alle torri che le cominciarono a 'nfiebolire e a cascare. [5] I nostri conobbono il malvagio contenimento di quelli dentro, più ne furono sicuri e arditi e ciascuno de' baroni parloe a' suoi cavaliere e a sergenti, grande guiderdone promisono a quelli che 'ntrassono avanti nella città, molto bene s'apparecchiarono. [6] Quelli della città non erano bene guerniti d'arme però ch'elli erano usati di vivere di mercatantie; anche contro a quello assedio non s'erano guerniti di niente però ch'ellino non se ne predeano guardia e non sapeano la malatia che a Norandin era presa e però si maravigliavano molto come le nostre genti erano andate infino là. [7] Ellino non si mostravano quasi a lor difense e fuori dalle porti non voleano uscire; quando i nostri conobbono la loro codardigia un giorno s'apparecchiarono e dirizzarono scale subitamente alle mura e da molte parti entrarono nella città e 'n questa maniera fue la cittade presa. [8] I turchi si misono nel castello quelli che poterono, li altri furono o morti o presi, molto trovarono nelle magioni vivande e ricchezze. Io non so quanti giorni vi si dimorarono e leggeri cosa era di prendere il castello s'ellino avessono voluto seguire loro impresa e studiata la buona bisogna e bene che fosse forte, elli era guernito di malvagia gente. [9] Una discordia nacque tra nostri che 'l diavolo vi mise per disturbare la buona impresa. Il re Baldovino v'avea molto buona intenzione e intendea a prendere la città a buona fede, elli vidde che 'l conte di Fiandra avea gran podere di cavaliere e di ricchezza sì che niuno de' baroni non potesse così bene difendere la città com'egli e però avea in talento di donarile e però si volea molto studiare di prendere il castello per forza, però ch'elli la volea tutta diliveragile e darile a tenere a tutti i giorni i-reditaggio. [10] Molti avea de' baroni nell'oste [c.172r] che vi s'acordavano e loro senbiava che ciò fosse la salvezza del paese, ma il principe Rinaldo d'Antioccia non vi s'accorda mica se per una maniera non, però ch'elli dicea che la città di Cesarie dovea essere della princea d'Antioccia e però volea che 'l conte di Fiandra, s'ella li fosse donata, la tenesse da lui e ne li facesse omaggio legge e altrimenti non vi s'acordava passo. [11] Il conte di Fiandra risponde ch'elli prenderebbe volontieri la città s'ella li fosse donata e bene la difenderebbe da' turchi co l'aiuto di Cristo, ma ch'elli non v'avea già mai fatto omaggio a uomo s'elli non fosse Re e che la città non volea elli tenere se dal Re non o dal principe Buiamonte il giovane, che tosto dovea essere principe, altrimenti non volea elli fare nullo omaggio. [12] Per questa cagione si cominciò contenzione e nosa intra baroni però che alcuno ve n'ebbe che si tenea al principe Rinaldo, quelli che non amavano l'acrescimento del conte di Fiandra. [13] Per questa cagione rimase l'asalto del castello, ciascuno prese il suo guadagno ch'elli avea fatto nella città e

16 8 fosse forte] f. fosse f.

⁸² A causa di un rattoppo non sono più leggibili le prime lettere della prima colonna del capitolo XVI.

tornaronsi ad Antiocchia e abbandonarono quella bisogna che tanto di bene averebbe loro fatto e già era mezza fatta. [14] Elli avvenne in questo tempo che uno fratello di Norandin, c'avea nome Mirramirran, udì la novella e credette veramente che Norandin fosse morto. Elli se ne venne alla città d'Alape, quelli della città glele renderono senza contradetto, poi venne al castello e domandò la fortezza, quelli che la guardavano no li le vollono rendere anzi li dissono che Norandin er'ancora vivo, quando quegli il seppe si dipartì sue genti e si tornoe in suo paese. [15] Allora avvenne che Folchieri patriarca di Ierusalem, l'ottavo de' latini, buono prelato e religioso, amalò e morì nel .XI. anno di suo patriarcato, due giorni dinanzi santa Cicilia fu soprellito. Quando il re Baldovino si partì di sua terra si la diede in guardia alla sua madre la reina Milisetta e a uno prod'uomo cavalieri il quale avea nome Baldovino dell'Isola. [16] Questi non si stettono oziosi anzi raquistarono una fortezza ch'era oltre il fiume Giordano nella terra di Galad, la quale era molto ricca fortezza la quale nostra gente l'avea tenuta altra volta ma per loro malvagia guardia l'aveano i turchi inbolato loro non so io quanti anni erano già. [17] Il messaggio ne venne al Re in Atiocchia e le novelle li portò, grande gioia ne feciono i baroni; elli erano stati in discordia, bene conobbono che non era bella cosa di stare senza altra cosa fare sì furono tutti in concordia di cavalcare e fare il servizio di Nostro Signore e 'l pro' de' cristiani. [18] Elli avea un castello presso del luogo a .XII. miglia che molti damaggi avea loro fatti, per lo quale i turchi v'aveano gran podere e larga signoria per le ville d'attorno, le quali si chiamano casali. [19] I loro affare fu ordinato sicché il giorno di Natale furono dinanzi a quello castello e l'assediarono da tutte parti. Norandin non era ancora guarito di sua malatia anzi erano venuti a lui tutti i buoni medici d'Oriente, ellino si discordavano ma i più diceano ch'elli non potea guarire: quella infermità li mandò Nostro Signore per lo prode della cristianità, che s'elli fosse sano e atato al podere ch'elli avea i cristiani non fossono arditi d'assediare terra in suo paese. [20] Il Re e coloro ch'erano co lui si studiarono di compiere loro bisogna a tutto il loro podere però ch'ellino sapeano che s'elli guarisse ellino non vi potrebbero dimorare. I difici furono drizzati e gittaronvi tanto che quelli dentro ne furono molto isbigottiti. Il castello era in u-rilevato alquanto alto il quale pareva poggetto fatto di terra posticcia e però feciono quegli de l'oste fare cave e gatti per mettere le mura in puntelli e buttarvi il fuoco e farlo cadere. [21] Quando la cava fu fatta ellino si travagliarono tanto che la bisogna che nostri avisavano ch'apena si potesse compiere in uno anno fu quasi in due mesi conpiuta. Un giorno avvenne ch'uno de' nostri trabocchi grossi gittoe dentro una gran pietra, sì giunse al capitano del castello e tutto il fracassò, quelli era cavalieri buono e di grande affare, molto sofficiente in guerra. [22] Quando quelli dentro l'ebbono perduto molto ne furono isbigottiti e come gente disperata non sapeano in qual maniera ellino si dovessono contenere. L'uno tirava a una cosa, l'altro a un'altra, neente faceano di cosa che a difesa s'apartenesse, i nostri s'aviddono che quelli dentro erano a malagio sì si 'peranno di più aspramente assalirli e di gravarli in molte maniere. [23] I turchi si dottavano molto de' cavatori ch'ellino sapeano di sotto alle mura, convenenze feciono col re ch'ellino li darebbono il castello ed elli li facesse condurre salvamente con tutte loro cose. Il re diede il castello [c.172v] al principe Rinaldo d'Antiocchia però ch'elli dovea essere di sua signoria. [24] Quelli il fece bene rifare e guernire nobilmente, poi si tornarono i baroni tutti in Antiocchia. Il Re se ne partì e menonne il conte di Fiandra con esso lui, ellino n'andarono per Tripoli, il conte ch'era co loro fece loro molto onore.

[XVII]

[1] Nel patriarcato di Ierusalem non avea allora patriarca, cossì come voi avete udito. I prelati c'aveano ad eleggere furono ragunati insieme per elleggere patriarca, la reina Milisetta e la contessa di Fiandra, serocchia del Re, si misono inanzi per fare elleggere il priore del Sepulcro. [2] Amari avea nome, franco era nel vescovado di Noion, nato del castello di Noella, molto era buono letterato ma tanto era senpice che poco s'intendea o sapea del secolo. Queste dame v'ebbono gran podere sì che per loro consiglio e aiuto s'accordarono i più de' prelati a lui. [3] Due v'ebbe che 'l contradissono, l'arcivescovo di Cesarie e 'l vescovo Raollo di Belleem: questi appellarono al Papa

16 21 avisavano] avisa^{va}no

17 1 per elleggiere] p. e e. 1 contessa] con^{te}ssa 1 del Sepulcro] d. ~~temple~~ s.

contra lui, ma però non rimase ch'elli non fosse messo in sedia con grande solennità. [4] La reina vi mandò per lui Federigo vescovo d'Acri, il quale fu dinanzi al papa Adriano. I suoi avversari non v'erano niente; quelli, che bene il sapea fare, parloe assai e disse molte cose per la sua parte e nullo no lo contradisse. [5] Elli si credette ch'elli n'avesse spesi molti danari e fornisse la bisogna però che 'l Papa confermò l'eletto e li mandò il suo palio per lo vescovo d'Acri, allora ebbe interamente il patriarcato.

[XVIII]

[1] Per la grande solitudine che medici misono guarì Norandin della sua malatia; elli seppe che 'l Re s'era ritornato in suo paese, elli in persona così com'elli potea cavalcare se n'andò a Damasco, poi quand'elli si sentì bene rinforzato di sua persona, nella 'state appresso, non volle stare ozioso ch'elli non si rimettesse nella guerra. [2] Elli asenbiò gente e venne davanti a un castello de' cristiani ch'è nel contado di Saiate, elli l'assedio. Questo castello è in una roccia ch'è nelle costi d'una montagna molto ritta e non vi si puote venire né didietro né dinanzi, ma in costa v'ae una via molto stretta per là ove l'uomo vi puote venire perigliosamente con gran paura. [3] Quelli della fortezza aveano abituto assai, ov'elli si potea ricettare assai gente, fontane vive vi correano presso del luogo e secondo che luogo era stretto, bene era convenevole a tutto il paese e agiato a nostre genti ricevere. [4] Quando il Re udì la novella che l'assedio era nel luogo elli prese co lui il conte di Fiandra e tutta la gente di sua terra e venne in quelle parti tostamente. Quelli che v'erano assediati erano già tanto distretti e tanto gravati ch'ellino aveano tratto patto con quelli di fuori che s'ellino non fossono soccorsi inanzi .IX. giorni ellino renderebbono la fortezza senza nulla mancanza. [5] Questi patti sapea bene il Re e però si studiò elli tanto ch'elli si loggiò presso al ponte ch'è sopra 'l fiume ch'esce del lago di Genesar. Norandin seppe che 'l Re venia sopra lui con tutta sua oste e per consiglio del suo conestabile, c'avea nome Siraston, il quale era molto orgoglioso e burbanziere, si fece la sua oste disloggiare e ordinoe sue schiere e mosesi a venire contro al Re. [6] Il re Baldovino seppe che turchi s'apressavano di lui per combattere, elli mandò per li suoi baroni e si consigliò co loro e per acordo di tutti fu presa la battaglia e primamente, com'era costume, adorarono la vera croce che l'arcivescovo di Sur portava, poi se n'andò ciascuno alla sua schiera com'elli era divisato a bello senbiante e facendo gran gioia e adirizzaronsi tutti contro loro nemici e a ciascuno pareva che Nostro Signore dovesse fare loro quel giorno grande bene. [7] Tanto s'apressò l'uno a l'altro ch'ellino fedirono delli sproni l'uno verso l'altro e assenbiarono molto fieramente. Molto fu grande la battaglia quando tutti furono asenbiati; i turchi erano troppo più che nostri e molto v'ebbe sangue sparto da ogni parte e uomini morti e 'naverati e lungamente si tennono per iguale e di be' colpi vi si feciono. [8] Bene vi si portarono la gente di Fiandra, alla fine i miscredenti non poterono sofferire anzi tornarono in fuga sconfitti. I nostri li cacciarono uccidendoli, quelli che poterono agiugnere, molti ve n'ebbe morti e presi. I nostri si ritor *[c.173r]* narono quando ebbono accolto loro guadagno che molto fu grande di pregioni, d'arnesi e di cavalli, di roba e padiglioni, sì che tutti ne furono caricati. [9] Quella notte stettono nel campo ove Nostro Signore donò loro la vittoria. Questa battaglia fu del mese di novembre, tre dì dopo la festa di san Martino, nel .XV. anni del regnamento di Baldovino, il luogo ov'ella fue è chiamato Buca. [10] L'altro dì andò il Re al castello assediato e fece ben raconciare ciò che v'era guasto per l'asedio, poi il guernì di genti e d'arme e di vivanda sì come bisognava, poi si ritornoe con gran gioia in sua paese.

18 1 medici] ^{me} dici
andò il] a. ~~andò~~ il, *ripetizione*

1 era ritornato] e. ~~torato~~ r.

1 'state] sta^{te}

4 soccorsi] soccorso

10

[XIX]

[1] Voi avete inteso come due messaggi andarono a lo 'nperadore di Gostantinopoli per adomandalli isposa per lo re Baldovino, onde l'uno vi morì, Acardo vescovo di Nazereth, e fu riportato il suo corpo a sopellire nel suo vescovado e apresso vi fu fatto vescovo il priore di Nazereth, buono uomo e religioso e buono parlatore e di bella maniera in tutte le cose, Latardo avea nome. [2] Altri messaggi vi furono mandati dopo loro, alti uomini leali e savi, questi furono Onfroi il conestabole, Guiglielmo di Buras, Iocelin Pisano. Costoro parlarono molto saviamente allo 'nperadore di ciò ch'ellino chiedeano. [3] Molto lungamente li tenne in parole com'è usanza de' greci, alla fine s'aconsentì lo 'nperadore a quello ch'elli offerevano e disse per lo consiglio de' suoi baroni ch'elli manderebbe una sua nipote per isposa del Re. [4] Quella era nodrita nel suo palagio, figlia del suo fratello anzi nato c'avea nome Ysac, ell'avea nome Teodora, nel .XIII. anno era di sua etade, di grande bellezza era. Ell'era tagliata di corpo e di fazione molte bene, il viso bello con faccia colorita, i capelli biondi in grande quantità, savia era e piacente a tutti coloro che la guardavano. [5] Lo 'nperadore disse di dalle di dota .^MC. perperi d'oro, ciò era una moneta di Gostantinopoli, l'uno valea più di .VII. ser, e poi li donerebbe sopra dota .^MX. perperi. Quando le cose furono concordate tra lo 'nperadore e messaggi, prestamente inviarono al Re per sodare la dota e avea il Re promesso che s'elli morisse dinanzi di lei che la città d'Acri le rimanea con tutte l'aparteneze e quella era sua s'elli morisse senza reda. [6] Il Re vi mandò sue lettere com'ellino le divisarono tostamente, lo 'nperadore ellesse de' suoi maggiori baroni per menare la sua nipote al Re, ellino intrarono in mare senza isturbamento del mese di settenbre. Apresso arrivarono al porto di Sur poi vennono in Ierusalem. [7] Il patriarca non era ancora sacrato però che messaggi ch'erano iti a Roma per la confermazione non erano ancora tornati e però avea mandato il Re per Amerigo patriarca d'Antioccia, che fu nato nella Santa Città. Il Re isposò ed elli sacrò e coronolla reinna con gran gioia di tutta la terra. [8] Dopo que' giorni che 'l Re ebbe sua sposa lascioe tutte le malvage maniere di sua carne e guardossi di peccare di luxuria, dond'eli era stato più peccatore che mistieri no li era, ma poi in mentre ch'elli visse guardò in buona fede il suo matrimonio che unque poi con altra femina non peccò e moltò amò la reina e molto le portò grande onore. Amisurato e amabile le fu come savio e 'l suo contenimento come d'uomo di gran tempo.

[XX]

[1] Manuello inperadore di Gostantinopoli fece una molto grande somossa e poi quand'elli ebbe raccolta molta gran gente si passò il mare del Braccio san Giorgio per venire nella terra di Soria. Tostamente passoe le terre che sono in quel mezzo e venne in Celicia sì subitamente che quasi non si potea credere e molto se ne sbigottirono tutti quelli della terra. [2] La cagione perch'elli si studiò tanto di venirvi subitamente fu questa, che Toros principe delli ermini, molto possente di cu'io v'ho parlato a dietro, avea di grandi fortezze nella terra di Cilicia ond'elli avea guerreggiato lo 'nperadore e cacciatine tutti coloro che a lui si teneano e avea prese loro cittadi e castella. Elli tenea la città di Tarsia e Anasia, che sono le mastre cittadi della seconda Cilicie, e l'altre minori città avea tutte, cioè Mamistra e Adameusis. [3] Lo 'nperadore, a ciò ch'ellino non si potessono essere né proveduti né forniti, per riconquistarle vi venne così subitamente. D'altra parte le genti di Cipri aveano mandato allo 'peradore loro messaggi conpiagnendosi molto duramente come il principe Rinaldo [c.173v/ avea la terra presa e distrutta e le genti morte e tormentati e rivenduti; lo 'nperadore avea talento di vendicare aspramente quella cosa. [4] Quand'elli fu giunto a Tarsia i suoi cavalieri si sparsono per la contrada sì subitamente che appena poté Toros ricogliersi alle montagne in sue fortezze. Quando il principe Rinaldo fu venuto in Antioccia ed elli seppe come lo 'nperadore era venuto nella terra con così gran gente, molto ne dottò però ch'elli non avea il podere ond'elli si potesse guarentire contro a lui e però fu in molto grande angoscia com'elli si conterrebbe. [5] Elli avea saputo che 'l Re dovea venire tosto a vedere lo 'nperadore la cui nipote il Re avea per isposa, ma il principe avea gran dotta inanzi la venuta del Re lo 'nperadore no li avesse in prima fatta onta e dannaggio a' suoi

uomini e però se ne consigliò co sue genti nelle quali elli più si fidava. [6] Sopra li altri s'atenne all'arcivescovo Gerino de Lalisca, che consigliò ch'elli se n'andasse senza indugio incontro a lo 'nperadore ch'era ancora in Cilicia e gridasseli mercié molto umilmente, però ch'elli conosceva i greci burbanzieri e non chiedevano altra cosa se non che l'uomo facesse loro onore per senbianti di fuori e di ciò si teneano appagati e però li disse che se 'l principe potesse contentare lo 'nperadore in questa maniera più era sicura cosa che mettersi in avventura di perdere i suoi uomini e la sua terra e portare sì grande ispesa per difendersi ch'elli no la potrebbe mantenere. [7] Il principe s'accordò e menò seco l'arcivescovo che di ciò l'avea consigliato ed elli li ebbe gran mistiere però ch'elli andò inanzi al principe e parlò a lo 'nperadore, il quale elli trovoe alla prima molto crucciato contra 'l principe ma l'arcivescovo li adolcì su' cuore con buone parole e fece perdonare al principe per cotal modo come voi udirete. [8] Il principe venne a ignudi piedi dinanzi allo 'nperadore, vestito d'una cotta donde le maniche erano tondute infino al gomito, la coreggia a ricorsoio in collo, una spada avea in sua mano per la punta donde porse il pome a lo 'nperadore. In questa maniera li gridò mercé dinanzi a tutti i baroni e 'l comune dell'oste a ginocchia. [9] Lo 'nperadore era molto vanaglorioso, secondo l'uso di sua terra, elli il fece stare gran pezza in tal maniera dinanzi da sé, sì che molti v'ebbe de' franceschi che gran disdegno n'ebbono e biasimaronne il principe perch'elli non si levava, ma elli non volea perdere ciò ch'elli avea fatto. [10] Appresso lo 'nperadore ne levò per la mano e li perdonò il suo cruccio e nel suo amore e in sua grazia il ricevette certamente.

[XXI]

[1] Il re di Ierusalem seppe che lo 'nperadore era venuto nelle parti d'Antiocchia, incontra lui volle andare onorevolmente, il suo fratello menò seco e molti de' maggiori uomini del reame, il conte di Fiandra mandò in sua terra però ch'elli se ne volea andare al passaggio che allora venia. [2] In questa maniera venne il Re in Antiocchia, poi de' luogo mandò allo 'nperadore suoi messaggi, Giufredi abbate del Tenpio di Nostro Signore, che bene sapea parlare il grecesco, e co lui un altro barone c'avea nome Iocelin Pisano. [3] Costoro salutarono lo 'peradore da parte del Re e li dissono ch'elli era venuto a lui incontro infino in Atiocchia e volea sapere la sua volontà e fare il suo comandamento e presto era di venire a lui se 'l suo piacere fosse o attenderlo là ov'elli volesse. [4] Lo 'nperadore li mandò ch'elli venisse a lui così tosto com'elli potesse e mandogli un suo cancelliere co lettere e a bocca li disse la volontà del suo signore; il Re tolse con seco i melliori parlanti e i più savi di tutta sua compagnia, li altri lasciò in Atiocchia. [5] Quand'elli fu presso là ove lo 'nperadore era loggiato sì li mandò incontro per lui fare onore due de' suoi sacretari, Giovanni, ch'era suo siniscalco, e Alexo suo camerieri. Questi due erano i più alti uomini del paese, molto venono co loro de' maggiori baroni dell'oste, grande gioia feciono al Re quand'ellino lo 'ncontrarono e aconpagnarollo infino là ov'era lo 'nperadore. [6] Lo 'nperadore sedea nobilmente in una caiera coperta d'u-ricchissimo drappo d'oro e di seta e intorno a lui avea gran quantità de' suoi alti uomini. Il Re come il vide lo 'nchinò e salutò dibuonariamente, poi s'asediò dal lato a lui in una ricca sedia che vi fu apparecchiata, ma più basso di lui. [7] Allora parlarono insieme di molte cose e molto mostrò nel senbiente d'avere per bene la sua venuta e molto onorò il Re e suoi baroni e da ciascuno di per sé volle sapere di suo essere e di sua contenenza. [8] In questa maniera soggiornoe il Re .X. giorni e ciascuno giorno crescea l'a/c.174r/more e belli senbianti che lo 'nperadore facea a lui e a' suoi baroni. Il Re, che molto era savio, cortese e grazioso, piaceva molto allo 'nperadore e a' suoi baroni tanto che ciascuno l'amava come suo figlio, ancora ne parlarono i greci e lodano le buone tecche del re Baldovino. [9] Il Re non volle dimorare ozioso intorno allo 'nperadore anzi si penò molto di fare cosa che li piacesse. Elli sapea ch'elli volea andare sopra quello possente ermino Toros, ma molto era grave cosa a prendere le sue fortezze ch'elli avea nelle montagne e però mandò il Re a Toros ch'elli venisse a lui e tanto aoperò come savio ch'elli il menò alla miserricordia dello 'nperadore e li rendè tutte le sue fortezze che lo 'nperadore volea da lui, poi li fece omaggio e

ricoverò l'amore e la grazia dello 'nperadore. [10] Molto onorarono i greci più il Re per questo, poi prese il Re commiato da lo 'nperadore per tornare in suo paese. Lo 'nperadore li donò comiato e a tutti suoi baroni e gran doni e ricchi loro donoe, il Re ebbe per sé propio .^MXII. perperi e .MMM. marchi d'argento, senza i drappi di seta, vaselli, pietre preziose che donate li furono. Co l'amore e co la grazia di tutti si partì, molto pregiò lo 'nperadore il matrimonio di sua nipote e funne più lieto ch'elli non era davanti. [11] Quando il Re fu ritornato in Atioccia, là ov'elli trovoe il suo fratello e 'l conte Amari di Iafet e di Scalona e Ugo Ghibelin, ch'era di poco tornato della pregione de' turchi, costoro aveano gran talento d'andare a vedere lo 'nperadore. Ellino vennono a lui, elli gl'onoroe molto e a loro donoe largamente, poi si tornarono al Re molto lieti in Atioccia. [12] Quando lo 'nperadore ebbe fatta la Pasqua nella terra di Cilicia e l'alba fu passata, elli si dirizzoe con tutta sua oste e venne ad Antioccia. Il Re, il principe d'Antioccia li uscirono allo 'ncontro in su belli cavalli corredati con tutti li altri baroni, co' più belli arnesi ch'ellino poterono avere. Da l'altra parte venne il patriarca co prelati e cherici rivestiti e parati di paramenti ricchissimi, co le croci e reliquie sante e vennoli incontro fuori della città. [13] Lo 'nperadore fu vestito di roba imperiale e portò corona in suo capo, i secolari faceano sonare tronbe, tanburi e altri istromenti, i cherici cantavano da l'altra parte e tutto il popolo menava gran gioia e in cotal maniera il ricevettono e 'l menarono infino alla chiesa di san Piero, poi venne nel palagio del principe. [14] Io non soe quanti giorni si dimorarono nella città e bagnaronsi e adagiaronsi di molti dilette, secondo la costuma di loro paese, a tutti quelli della città d'alto affare donoe lo 'nperadore largamente del suo avere. Poi li venne talento d'andare a cacciare nel bosco ch'erano nelle montagne ivi presso d'Antioccia, a ciò che 'l dimorare no li invidiasse. [15] Il Re che meglio sapea il paese che greci li fece compagnia e 'l menò là ov'elli sapea che riparavano più le bestie, ma elli avvenne che quel giorno dell'Asensione, in mentre ch'ellino andavano in tale disdotto, il Re sedea sopra un cavallo c'avea un poco dura bocca e quando elli il battè delli sproni il cavallo il sopra portò infino a una roccia e caddono a terra amendue. [16] Il Re si brisciò il braccio; quando lo 'nperadore il seppe sì ne fu molto crucciato, tosto si mise in quella parte e venne a lui e discese e come un medico s'inginocchiò e l'atò rilevare e lenzare, come facesse un sergente. [17] I gran baroni di Grecia che ciò viddono se ne maravigliarono molto e furonne molto isbigottiti di ciò che il loro signore avea così dimenticata la sua altezza e si contenea in tale maniera, ch'ellino nol potessono credere che per amore ch'elli avesse a nullo elli si dovesse tanto a umiliare ottenersi così basso. [18] Quando il braccio fu bene medicato secondo ragione sì si tornarono in Antioccia e ogni giorno lo 'nperadore andava a vedere il Re e quando i medici il mutavano e ugnevano elli in persona aiutava molto dolcemente e più non ne potesse fare s'elli fosse suo figlio. [19] Quando il Re fu guarito in corto termine lo 'nperadore mandoe a capitani di su' oste ch'ellino ordinassono loro gente e caricassono i loro ingegni prestamente, sì che a un giorno uscirono d'Antioccia per andare alla città d'Alape. Elli in persona e 'l Re calcarono insieme infino a luogo che si chiama l'Acqua di Balania, nel luogo si loggiarono. [20] Norandin, ch'era dentro in Alape, mandò i suoi [*c.174v*] messaggi a lo 'nperadore e tanto fece parlare a lui e al Re ch'elli rendé loro Beltram figlio del conte di san Gilio, non di matrimonio, e tutti li altri pregioni ch'elli tenea di nostra gente e in questa maniera non andarono più in avanti sopra lui, anzi si partì lo 'nperadore e tornossi in sua terra e il Re si tornò in suo reame con quelli ch'erano andati con lui e con .CXXVI. de' riavuti di pregione.

[XXII]

[1] In quello tenpo morì papa Adriano d'una malatia che si chiama iscrollare, che viene nella gola, e ciò li avvenne nella città d'Alagna, il suo corpo ne fu portato a Roma e soppellito con grande onore nella chiesa di san Piero. [2] I cardinali si rinchiusero per elleggere Papa ma elli non furono in uno acordo, anzi ebbe intra loro molto grande discordia e nacque una cisma che duroe molto lungamente. [3] Una parte ellessono Roulant, cardinale e prete d'oltre a santo Marco, nato della città

21 15 cavallo c'avea] c. ~~cavallo~~ c., *ripetizione* 17 dimenticata la] d. ~~la~~ la 20 reame con] r. ~~eo(n)~~ c., *ripetizione*

di Siena la Vecchia, quelli che co lui si teneano il sagrarono e fu chiamato papa Alexandro, buono cherico era e savio uomo, cancelliere era stato del Papa. [4] Li altri ellessono un altro cardinale, Ottaviano avea nome, nato di gra lignaggio di Roma, prete e cardinale del titolo di santa Cecilia oltre al Tevero, questi fu sacrato e chiamato Vittorio. [5] Per questi due papi elletti fu tutta la cristianità del mondo partita però che l'una parte de' prelati e de' gran signori che governavano le terre si teneano con Alexandro e di questi fue il re di Francia e tutti i prelati di su' regno; l'altra parte si teneano con Vittorio, cioe fue lo 'nperadore Federigo e più de' prelati della chiesa. [6] In questa maniera durò la discordia da .XIX. anni, ma per la grazia di Dio, inanzi che 'l ventesimo anno cominciasse, lo 'nperadore Federigo si concordò col papa Allexandro e ubidì a lui e comandò a tutto il suo podere che lui ubbidissono e così finì la cisma e fu tutta Santa e Chiesa in uno accordo, che in grande pericolo era stata di non essere partita a tutti giorni mai.

[XXIII]

[1] Molto ebbe gran gioia Norandin di ciò che lo 'nperadore si fu partito de la terra di Soria però che la sua venuta li avea fatta molto gran paura. Quad'elli vidde ch'elli era sì dilungato da lui ch'elli non avea mica guardia e che il Re si fu ritornato in sua terra; bene li fu aviso che tenpo era e luogo di prendere di fare una cosa la quale elli avea lungamente avuta in pensiero: allora assenbiò tanta di gente quant'elli ne poté avere poi entroe nella terra del soldano dal Conio che confinava co lui e le genti del paese non se ne donavano guardia e però le trovoe tutte isguerniti e in abandon. [2] Corse per lo paese, elli prese una cittade c'ha nome Mare e due forti castelli, l'uno avea nome Trefons e l'altro Basalin. Il soldano c'avea maggiore podere ch'elli era in sua terra molto lungi da quelle parti e a questa fidanza facea Norandin la sua volontà di quella terra e anche provide che 'l Re s'era dilungato sì ch'elli non potea subitamente venire sopra lui. [3] Il Re che molto era savio e aveduto seppe che Norandin guerreggiava coloro di sua legge, sì si pensò che intanto com'elli attendea a ciò elli farebbe alcuna cosa di suo pro. Elli providde che la città di Damasco non era ben fornita di cavalieri né di gente d'arme, elli assenbiò la sua gente quanta ne poté avere e istudiò la sua mossa e tanto andò ch'elli venne alla città di Damasco. [4] Elli cominciò a guastare e ardere le ville e casali e acolse gran preda di pregioni e di bestie e d'arnesi, sì che dalla prima città d'Arabia, ch' ha nome Ostendus, infino alla città di Damasco non trovoe chi di nulla il contradicesse di cosa ch'elli volesse fare, anzi se n'andò perme la terra e mandò i suoi corridori a destra e a sinistra per guadagnare e per guastare. [4] Elli avea dentro nella città di Damasco un alto uomo, Nagemendin avea nome, molto era savio turchio e bene isprovato ne' grandi bisogni e però che Norandin si fidava in suo gran senno gl'avea elli data in guardia la città di Damasco e a governarla. [6] Costui vidde guastare la terra di suo signore e non avea podere di difenderla, allora si pensò che poscia ch'elli non potea cacciare il Re fuori della terra elli assaggerebbe d'acciviere co lui in altra maniera. [7] Elli donoe al Re .MMMM. bisanti e li rendè .VI. cavalieri poveri uomini ch'elli tenea in pregione e per questa maniera si tornò il Re in suo paese, ché la sua madre la reina Milisetta, che molto era stata buona dama e savia più c'altra femina e molti [c.175r] beni avea fatti nel secolo al tenpo del suo marito e in mentre che 'l suo filo l'avea creduto, al tenpo di questi due Re era stata .XXX. anni tra maritata e vedova, appresso cadde in una malatia molto lunga la quale la tenne infino alla morte. [8] Ella era quasi come rinbanbita che no le ricordava di quello ch'ell'avea o veduto o fatto, anzi avea quasi perduta la memoria. Sue due serocchie, la contessa di Tripoli e la badessa di santo Lazzerio in Bettania, erano del continuo davanti a lei e però ch'ell'era così smarrita de la memoria no sofferivano che niuno entrasse colà ov'ella era, se non il medico che la guardava, e ch'ella medicarono i migliori che si poteano trovare i quali po[co] le valsono. [9] Quando i tre mesi furono passati delle triegue che 'l Re avea fatte con Gemedin, Norandin non era tornato né sue genti, il Re se ne prese ben guardia e così tosto come 'l termine fu passato si entrò con sue genti nelle terre di Damasco. [10] Là fece molto gran guadagno e molto danneggiò i turchi del paese però ch'elli ruboe

22 3 sagrarono] sagra^{ro}no 6 ubidi] ubi^{di}

23 3 poté avere] p. ~~avere~~ a., *ripetizione*

8 ch'ell'era] chelle^{ra}

9 genti, il] g. ~~it~~se il

le ville e l'arse e guastolle tutte e menonne gran quantità di bestie e di pregioni tanti quant'elli ne volle prendere, poi ne rimeno la su' oste tutti caricati di guadagno e se ne venne in sua terra.

[XXIV]

[1] Non dimorò quasi appresso che 'l principe Rinaldo d'Antiocchia seppe per le sue spie che nella terra della contea di Rodi, intra Larisa e Tulupa, avea gran moltitudine di bestie grosse e minute sì che tutto il paese n'era coperto, però che lì v'avea molto buone pasture. [2] La gente di quel paese non sapeano niente d'arme e sì non credeano di niente dottare, ricchi erano e bene forniti di tutti agiamenti e però si pensò il principe ch'elli vi potrebbe molto guadagnare. [3] Elli assenbiò gente assai a piede e a cavallo e se ne venne in quel paese ch'io v'ho detto e bene vi trove la cosa come li era stato detto. Elli vi trove grande turme di bestiame le quali elli non potea tante menarne. [4] Il popolo minuto del paese era tutto di cristiani ma i turchi teneano tutte le fortezze e lavoratori delle terre rendevano a turchi gran rendite e trebuti delle biade e delle bestie. Elli erano tutti surieni ermini, di nulla s'intrametteano se non di notricare cavalli e di lavorare terre, i turchi medesimi delle castella rendeano tributo a grand'uomini di Paganìa, ch'erano loro signori. [5] Il principe Rinaldo e la sua gente acolsono la preda tanta quanta ne vollono, di roba e d'altre cose si caricarono quanta ne poterono portare e si ritornavano i loro paese molto gran gioia faccendo. Ma due ricchi turchi e possenti ch'erano balif in Alape, amici ispeziali di Norandin sopra tutti li altri del paese, Megodin avea l'uno nome, questi seppe come la nostra gente tornavano di quel paese carichi e inpacciati del loro guadagno e però s'avisoe che s'elli loro potesse essere a rincontro in alcuno passo istretto bene li potrebbe isconfiggere o almeno farebbe loro lasciare la preda. [6] A tanto tolse cavalieri e sergenti be·montati, armati leggermente, tanti quant'elli ne potè avere e fece andare le sue ispie d'inanzi a lui le quali erano venute dell'oste del principe. Elli se ne venne tostamente presso là ove nostri s'erano loggiati e viddono attorno de' nostri grande quantità di bestie ch'elli ne menarono. [7] I turchi s'arestarono presso del luogo però ch'elli era presso di notte, il principe e la sua gente seppono che loro nemici s'erano tanto aprosimati che bene pareva ch'ellino si volessono combattere a' nostri e però si consigliarono com'ellino si conterrebbero. [8] Alcuni dissono ch'ellino se n'andassono e lasciassono nel luogo tutto il guadagno e andaserne diliveramente loro via, i turchi baderebbono alla preda e però se ne poteano andare diliveramente e se turchi pure li volessono assalire mellio si difenderebbono quand'ellino fossono scaricati e isgonbrati di loro preda. [9] Li altri dissono che ciò sarebbe troppo malvagio senbiante di lasciare senza colpo fedire quello ch'ellino aveano guadagnato e però lodavano ch'ellino se n'andassono conducendo loro preda e senza fallo i turchi erano assai più gente di loro ma ellino aveano più prodezza e ardimento che turchi e se Iddio loro volesse aiutare bene si difenderebbono. [10] Il principe, ch'era cavalieri pro' e ardito, s'accordò bene a questo ma e' non ne avvenne loro bene. Al mattino si levarono e misono loro gente in ordine e il loro guadagno nel miluogo, ellino si misono tutto d'attorno poi si dirizzarono tutto diritto verso i turchi. [11] I turchi s'erano [c.175v] tutto diritto nella loro via, molto aspramente assenbiarono a nostri, i nostri loro corsono suso vigorosamente e durò la battaglia gran pezza che l'uomo non potea sapere il quale n'avea il migliore, ma nella fine furono i nostri sconfitti molto ladiamente e tornarono in fugga senza riguardare cosa ch'ellino ne menassono. [12] Il principe Rinaldo si tenne per loro raccogliere e rilegare insieme, ma niuno non s'arestò co lui sì fu preso e menarolne tutto legato. Questa battaglia fue intra Oceson e Maras, in uno luogo c'ha nome Tomun, la villa di santa Cicilia.

[XXV]

[1] Uno cardinale di Roma, prete del titolo di san Giovanni e di sa·Pol, arrivoe a Gibelet in una nave di genovesi, Giovanni, uomo bene letterato, e venia da parte di papa Alexandro. Quand'elli vi fu venuto elli mandò messaggi al Re per sapere la sua volontà se la sua venuta li piaceva però che allora era costume che niuno legato no intrava i niuno reame senza il volere e 'l condotto del Re, e a' prelati di Suria mandò elli li suoi messaggi per sapere loro volere. [2] Elli non fu maraviglia s'egli si

dottò, ché per tutto il mondo er'ancora la cisma però che l'uno de' prelati si tenea con papa Alexandro e l'altro col suo avversario, che questo fu nel tenpo che la discordia non era ancora finita. [3] Mandato li fu a dire ch'elli non venisse avanti infino a tanto ch'elli fosse mandato a dire di riceverlo; il Re fece venire il patriarca e tutti i prelati e baroni altresì nella città di Nazereth. Nel luogo presono consiglio s'ellino riceverebbono il legato o non, però che tutti i prelati de' due patriarchati [d]'Antioccia [e] di Ierusalem s'erano tenuti sì a contradio ch'ellino non sapeano a qual parte tenersi e ne' loro animi l'uno s'accordava a Vittorio, l'altro ad Alexandro. [4] In questo parlamento fue l'arcivescovo Piero di Sur e altri prelati assai che s'accordavano che legato fosse ricevuto e donaronne consiglio, però ch'elli avea la ragione della quistione perché la maggiore parte de' cardinali l'aveano eletto. [5] Li altri prelati contradissono molto questo consiglio e diceano che Vittorio era per diritto Papa e ch'elli avea senpre amato e difeso il reame di Soria e però non farebbe bene di ricevere legato incontro a lui. [6] Il Re che udie quella discordia si dottò ch'elli non avesse grande turbamento intra cherici delle chiese e però mandoe un sergente per consiglio de' suoi baroni e mandò a dire al legato che s'egli volesse venire al Sipolcro in pelligrinaggio ch'elli venisse come pellegrino, non come legato, questo li piaceva (i legati vanno per quella terra con palafreno bianco e capello rosso), e là dimorasse infino a l'altro passaggio e allora vorrebbe ch'elli se ne partisse e però li mandò che 'l termine era grande e non si sapea il quale de' due eletti verebbe a buono capo e per questa dottanza non volea pigliare parte. D'altra parte la terra di Soria non avea bisogno di legato però che l'abadie e l'altre chiese ne sarebbero gravate. [7] Quello consiglio che 'l Re fece fu il più sano, no di meno quando il cardinale fu venuto avanti i prelati che furono codardi e laschi il ricevettono come legato, sì ne furono poi tanto gravati in molte maniere che molto se ne penterono. [8] In questi tenpi il conte Amari di Iafet ebbe un figlio di sua isposa, il conte pregoe il Re ch'elli il facesse cristiano, il Re il fece volentieri e 'l tenne alle fonti e poseli il suo nome, Baldovino. Alcuno domandò il Re quello ch'elli donerebbe al suo figlioccio ch'era suo nipote, il Re rispose come quegli ch'era cortese e di belle parole, ch'elli li donerebbe il reame di Ierusalem. [9] Molte genti che l'udirono pensarono a questa parola e bene fu loro avviso che ciò era una profezia però che 'l Re, ch'era ancora giovane bacalieri e avea isposa una fanciulla di picciolo tenpo, morrebbe senza reda e il suo figlioccio sarebbe Re appresso di lui e così n'avenne egli.

[XXVI]

[1] Rinaldo principe d'Antioccia fu nella pregone de' saracini, tutta la princea ch'era senza difenditore era in grande paura e in grande ismagamento. I grand'uomini del paese non sapeano ch'essi fare e ciascuno giorno credeano tutto perdere, alla fine si pensarono che molte fiate aveano avuto soccorso dal re di Ierusalem. [2] Ellino li mandarono per buoni messaggi e per lettere in qual misagio lo paese era e dolcemente li richiesono, per Dio e per sua anima, ch'elli consiglio e aiuto loro donasse, ch'elli venisse colà per atornare li affari del paese secondo il bisogno. [3] Il Re ebbe pietade della gente d'Antioccia per la disavventura ch'era loro avvenuta [c.176r] quando ellino perdettero il loro signore, ben sapea che suoi antecessori ed elli medesimo li avea soccorsi molte fiate a loro bisogni. Allora rispose ch'elli v'andrebbe volentieri e li aterebbe e consiglierrebbe in buona fede al suo podere. [4] I messaggi li si gittarono a' piedi e 'l ringraziarono in piagnendo, il Re aparecchiò la sua mossa e con gran compagnia di cavalieri senza niuno aresto venne in Antioccia e fu ricevuto a gran gioia da' baroni e dal popolo. Elli soggiornò tanto nella città che bene furono aconci tutti li affari della princea così lealmente e con tal cuore come se quello fosse suo reitagio. [5] Alla princessa assegnò una quantità di moneta per sue ispese ciascuna settimana ond'ella poteva bene e onoratamente tenere sé e sua compagnia, poi donò il Re la guardia della terra a un barone e a tutti comandò ch'ellino l'ubbidissono tanto ch'elli vi ritornasse. Poi se ne partì il Re e tornosi in suo paese. [6] I messaggi de lo nperadore vennono al Re tosto ch'elli fu rinvenuto, alti uomini erano di

25 3 patriarchati d'Antioccia e di Ierusalem s'erano] p. ¹ s., con rimando nel marg. esterno ¹ [d]antioccia [e] di I(e)r(usa)l(e)m 3 animi] animini

26 3 ebbe pietade della] e. ¹ d. con rimando nel marg. esterno ¹ pietade

gente e di podere, l'uno era cugino de lo 'nperadore e avea nome Godetefanos, l'altro era maestro di druguemans⁸³ di tutto il palagio e savio e segreto delle bisogne de lo 'nperio, questi avea nome Trifiles. Ellino portavano al Re lettere suggelate con oro e diceano tutto una cosa, ellino e le lettere. [7] Il Re fece leggere le lettere e poi l'intese di bocca molto sacretamente; l'effetto delle lettere diceano così: «Lo 'nperadore saluta il Re come suo amico», poi dicea queste parole: «Sappi ch'io molto t'amo e molto hai la grazia di nostro inperio come colui che nostri baroni pregiano molto e lodano. [8] Sappi che la valentre dama di cui l'uomo dee a tutti i giorni parlare in bene, inperadrice, compagna i-nostro letto e della nostra altezza, è trapassata di questo secolo. Noi abbiamo ferma isperanza che li angeli l'hanno portata dinanzi a Nostro Signore. [9] Una sola figlia c'è rimasa di lei ma, se li fosse piaciuto a Nostro Signore, nostra volontà sarebbe bene che noi avessimo reda maschio che lo 'nperio tenesse appresso di noi, però che noi abbiamo molte fiate parlato e domandato consiglio di lei maritare al più alto uomo di nostro inperio. [10] Tutti si sono acordati a ciò, e a noi medesimo piace, che noi prendiamo femina di tuo lignaggio però che tu se' vero amico e leale di noi, però si ti mandiamo e preghiamo che l'una delle tue cugine tu ci mandi per farla inperadrice, la quale che tu vorrai delle due, o la serocchia del conte di Tripoli, o la minore delle serocchie del giovane principe d'Antioccia e noi t'inpromettiamo che quella di queste due che tu ci manderai noi la sposeremo senza contradetto e riceverella a compagna». [11] Quando il Re ebbe udite queste novelle per lettera e per messaggio gran gioia n'ebbe e merceda lo 'nperadore molto di ciò ch'elli li facea sì grande onore in due cose, l'una era ch'elli volea avere isposa di suo lignaggio, l'altra ch'elli vedea che tanto si fidava i-lui ch'elli rimettea i-lui quale li volesse dare. [12] A messaggi fece bello ostello e bella cera; il Re prese consiglio la quale di queste due pulcelle elli manderebbe allo 'nperadore per isposa. Milisetta, serocchia del conte di Tripoli fu liberato, la quale era savia pulcella e di grande bellezza. [13] I messaggi ringraziarono il Re quanto più poterono e ricevettono quella pulcella con molto gran gioia per senbianti. Non di meno ellino dissono che a loro convenia mandare lettere e messaggi a loro signore per farli sapere quello che 'l Re avea loro detto. Molto fue il conte di Tripoli e la contessa lieti di loro pulcella, grande adornamenti aparecchiarono per lei. [14] Il Re e li altri de-lignaggio vi misono isforzatamente robe ricche e drappi di seta, e scarlatti v'ebbe molti, e altri drappi di lana, corone d'oro, pietre in cinture, catenelle e fermagli e vai con aparecchiamento molto ricco, anella che si mettono alli orecchi con pietre ricche e di gran costo, pettini d'oro e d'ariento, candelieri, ispecchi, pali, ricche sanbuche con ornamento di selle e di freno. Troppo fu gran fatto e di gran costo quello fornimento, già mai non avea veduto la metà fare per una reina ma ciò si fece però ch'ella dovea andare in così nobile paese com'era Gostantinopoli. [15] I messaggi dello 'nperadore rimasono nel paese e cominciarono sollicitamente a cercare e d'invenire dell'essere e de' modi di quella pulcella che dovea essere loro inperadrice e facevalla andare tutta sfibiata; poi mandarono a loro signore [c.176v] messaggi e da lui ricevettono lettere più fiate celatamente. [16] Tanto dimorano in quella cosa che uno anno fu passato, il Re né 'l conte non poteano sapere quello che si dovea essere di quello matrimonio. Il Re fece venire dinanzi da sé i messaggi dello 'nperadore e i suoi baroni del lignaggio della pulcella, il conte loro disse udendo tutti ch'elli non volea più essere intra due di quella cosa e lor disse apertamente o ch'ellino lasciasono l'affare del parentado ch'era promesso e rendessoli le spese ch'elli v'avea fatte per loro, o ellino ne menassono la serocchia al suo marito lo 'nperadore, sì com'elli aveano promesso. [17] E senza fallo il conte non potea più aspettare però che tutti i maggiori baroni del reame e della princea d'Antioccia erano dimorati a Tripoli gran pezzo per essere alla mossa di quella pulcella e aveano avute loro spese dal conte. Ancora il conte avea fatte fare .XII. galee molto belle e aveale fornite di tutte cose e avea tenuti i marinai lungamente a sue spese però ch'elli avea preso d'intrare nelle galee e aconpagnare la serocchia infino in Gostantinopoli. [18] I messaggi risposono al conte com'elli soleano parole dottose nelle quali non avea punto di fermezza, il Re vidde ch'elli non ne potrebbe più trarre da loro sì non volle più attendere i-tal maniera, anzi

⁸³ Nel RHC: «mestres estoit des jugemenz», p.872.

mandò allo 'nperadore celatamente u·suo cavaliere savio e ben parlante e li mandò che la sua volontà li facesse a sapere di quello matrimonio e al cavaliere comandò che tosto rivenisse. [19] Questi andò e fece bene il messaggio, poi tornò al Re più tosto che 'l Re non credea, lettere recò da lo 'nperadore e parole e bene li mandò che le parole ch'erano state dette di lui e della pulcella elli non vi si acordava. [20] Quando il Re udì ciò molto ne fu crucciato e ontoso di ciò che l'affare era così rimasto di che la novella era sparta per tutte le terre. Ben s'avidde che lo 'nperadore li aveva fatta gran vergogna ma elli nol potea mica amendare a sua volontà. [21] I messaggi de lo 'nperadore s'avidono ch'ellino non avevano la buona volontà del conte di Tripoli, si dottarono ch'elli non loro facesse invidia e si avrebbe elli fatta senza fallo se non fosse per lo Re, ma ellino si misero in una nave nascosamente e andarono in Cipri. [22] Li alti uomini ch'erano col conte si partirono tutti ontosi, il Re medesimo v'era dimorato gran pezza per quella cagione. Elli sapea che gran bisogna era ch'elli fosse nella terra d'Antiocchia sì aconciò suo affare e venne nella città d'Antiocchia. [23] Elli vi trovò i messaggi dello 'nperadore che da Tripoli s'erano partiti e teneano trattato di dare allo 'nperadore la figliuola della principessa, la quale aveva nome Maria, e mostravano lettere suggellate d'oro ch'elli era fermo e stabile quello che per loro si facesse. [24] Le parole erano tanto innanzi che la madre vi s'accordava bene, quando il Re vi fu venuto sì non era convenevole che la cosa non fosse palese a lui, sì li scoprirono tutto l'affare. Elli non si lodò punto de lo 'nperadore di quella bisogna e aveva ragione, ma però che la damigella era sua cugina e non aveva padre no le volle disturbare sì alta dignità come de lo 'nperadore e però vi s'accordò e fece la cosa bene assicurare, sì che messaggi de lo 'nperadore se ne lodarono molto. [25] No dimorò poi guari che le galee furono apparecchiate al porto di santo Symeon, là ove il fiume del Ferro cade in mare, la pulcella fu loro balliata con tale accordo ch'elli si potè fare in così grande fretta e andarono co lei de' maggiori baroni della principessa d'Antiocchia per lei menare e per prendere la sicurezza della sua dote, come promessa era per li messaggi.

[XXVII]

[1] In mentre che 'l Re si dimorava nella terra d'Antiocchia elli non volle passo stare ozioso, anzi desiderava molto d'amendare li affari del paese e però fece fare un castello presso d'Antiocchia a .VII. miglia, in uno luogo c'ha nome il ponte del Ferro. Quella fortezza tenne gran luogo nel paese però che le corriere de' turchi non s'osavano più apressare da quella parte. [2] In mentre che 'l Re faceva quella bisogna la buona dama Milisetta sua madre, che lungamente era stata in langore d'infermità, si morì tre dì apresso la festa di santa Maria di settenbre. [c.177r] La novella ne venne al Re, molto dimostrò com'elli amava la sua vita ch'elli ne fece sì gran duolo per più e più giorni che niuna cosa il potea riconfortare. [3] I baroni se ne maravigliarono molto però che la reina era stata sì lungamente inferma e non potea guarire e gran pezza dinanzi era stata per morta, ma il Re la rigrattava e piagnea così frescamente come s'elli l'avesse lasciata tutta sana e bene credettono tutte le genti che la conoscevano che, per li molti beni ch'ella aveva fatti in sua vita, Iddio avesse la sua anima. [4] Ella fu seppellita nella valle di Iosafas, sì come l'uomo discende al Sepulcro della Vergine Maria, a destra in una grotta di pietra la qual'è chiusa da tutte parti di graticole di ferro ed av' una chiesa e altare ove si canta messa tutti i giorni per su' anima. [5] Il conte di Tripoli aveva molto il cuore enfiato e dolente per lo disonore che lo 'nperadore li aveva fatto di ciò ch'elli aveva così rifiutata la sua serocchia senza ragione e per le grandi ispese ch'elli aveva fatte per lei. [6] Ma la guerra di loro due non era passo bene partita sì 'l dottava più a crucciare non di meno a ciò ch'elli li voleva mostrare che a lui dispiaceva quello che lo 'nperadore li aveva fatto e ch'elli l'amenderebbe crudelmente s'elli avesse la forza. [7] Elli comandò a' galeotti delle .XII. galee ch'elli aveva fatte ch'ellino se n'andassono in su le terre de lo 'nperadore alla marina e quanta gente vi trovassono de lo 'nperio si uccidessono, uomini, femine, fanciulli, preti e cherici, questo comandò essendo molto crucciato. [8] I galeotti corsari si partirono molto lieti però ch'ellino avevano comandamento di

potere rubare e di mal fare, ellino ne feciono assai più che non fu loro comandato. Molto v'uccisano genti e arsonvi badie e altri santi luoghi, i pellegrini e mercatanti ch'erano per lo mare assalirono e tolsono loro tutte loro cose, sì che molti ne morirono di misagio inanzi ch'elli potessono tornare i loro paese.

[XXVIII]

[1] Sì come voi avete udito il conte di Tripoli facea fare di gran mali e oltraggiosi gravamenti nella terra dello 'nperadore. Il Re ch'era in Atioccia avea in costume ogn'anno incontro al verno elli predea medicina per lo suo corpo purgare e così faceano tutti i baroni della terra d'oltremare. [2] Ma per consiglio delle loro ispose aveano in costume di fare una cosa la quale era molto pericolosa però ch'ellino non si consigliavano di loro purgamento co' medici di fisica, anzi v'avea giudei, samaritani e saracini e suriani i quali non sapeano niente di fisica e questi davano le medicine a tutti li alti uomini di loro paese. [3] Il Re prese per la mano d'un medico del conte di Tripoli pillole, l'una parte ne dovea portare appresso di sé e l'altra prese ivi al presente. Il medico avea nome Barac, elli si credette che nelle pillole avesse veleno però che quando il Re fu venuto a Tripoli malato quelle pillole ch'elli s'avea riserbate si furono date a manicare a una bertuccia la quale non mangiò ma poi anzi si morì infra 'l terzo giorno. [4] Il Re, così tosto com'elli ebbe prese quelle pillole, incontanente li prese una febre e una sulizione che medici chiamano disiuta, apresso divenne etico dond'elli non poté unque guarire, anzi li durò il male infino alla morte. [5] Quando elli sentì che la malatia il gravava elli si partì d'Antioccia e venne a Tripoli e nel luogo visse malato più di due mesi e ciascuno giorno si credea migliorare di sua infermità, ma quando elli vidde che la malatia pur crescea e 'l corpo li afiebolia elli si fece portare infino a Baruth e mandò per tutti i baroni e prelati del paese ch'elli poté avere e tutti li pregò che s'elli avesse loro nulla misfatto ch'ellino li perdonassono per Dio e pregassono Nostro Signore ch'elli avesse misericordia di sua anima e dinanzi a tutti disse ch'elli si moria nella fede di Gesù Cristo come cristiano. [6] Tutti i punti e li articoli della fede sì com'elli li credea così li disse i loro presenza bene e saviamente, i; no dimorò quasi appresso che l'anima se ne partì. In questa maniera trapassò di questo secolo il re Baldovino, nell'anno della 'ncarnazione di Cristo .MCLXII., nel .XXIV. anno di suo regnare e avea .XXXIII. anni d'agio, del mese di febraio, il dì di sant'Agata. Elli [c. 177v] non avea niuno figlio di suo corpo. [7] I baroni e cherici il portarono del luogo in Ierusalem, di tutte le città castella e ville vi vennono le genti al suo corpo per falli onore con grande duolo, ellino nol poteano portare più di tre miglia che 'l dolore e 'l pianto si rinfrescava per le novelle genti che v'acorreano. Il grido e 'l pianto era sì grande per la via che l'uomo il potea udire molto di lungi e non si truova i nulla storia che mai fosse fatto sì gran duolo di niuno principe in sua terra. [8] Ellino misono .VIII. giorni a portarlo da Barut in Ierusalem e tutti que' giorni era la terra coperta di genti che gridavano piagnendo. Quand'elli passava delle montagne ancora discendevano gran turme di turchi che si metteano co' nostri facendo gran duolo, senza infinta. [9] Quando e' venne nella Santa Cittade niuno potrebbe divisare il gran duolo che vi si fece. Soppelito fue nella chiesa del Sipolcro nel monte Calvaire intra suoi antecessori, là ove il Nostro Signore Gesù Cristo sofferì morte per noi salvare. Molto fue onorato il corpo alla morte, ben dobbiamo credere che l'anima fu onorata davanti al suo creatore. [10] Intanto come il paese era così turbato per la morte di così buono principe, alcuno de' turchi vennero a Norandin ch'era presso di loro e li dissono che 'l reame di Ierusalem non avea ora punto di capitano e baroni erano sì intenti a fare duolo che s'elli volesse entrare nella terra molto vi potea fare gran damaggio e gran guadagno, ch'elli non vi troverebbe punto di contradetto. [11] Elli rispose che ciò non farebb'elli i nulla maniera però che tutte le genti doveano avere pietà de' cristiani che piagneano il loro buono signore il qual'eglino aveano perduto e bene doveano duol fare ché niuno così buono principe non era rimasto in terra.

LIBRO XVIII

[I]

[1] Rimaso era un fratello del re Baldovino il quale avea nome Amari, ond'io v'ho parlato a dietro, elli era conte di Iafet e di Scalona, elli non avea altra reda del reame. Grande discordia si cominciò intra baroni del reame però ch'elli v'avea di tali che diceano che 'l conte Amari non dovea essere reda del reame, li altri si teneano co lui e a loro senbiava che ciò era la sua dirittura. [2] Grande iscandalo fu per venire intra loro per questa cagione ma il Nostro Signore riguardò al suo popolo; molto si travagliarono i prelati del paese perché l'acordo fosse fatto, sì che Amari fu coronato per la mano del patriarca Amari nella chiesa del Sipolcro molto onoratamente e per acordo di tutti i vescovi, arcivescovi, prelati del reame e per la maggiore parte de' baroni e a malgrado de li altri che non voleano. [3] Coronato fu l'anno della 'ncarnazione di Cristo .MCLXIII., del mese di febraio, tre di anzi la cafferà san Piero, nel .LXIII. anno che Ierusalem era stata conquisa per la nostra gente. Allora era papa Alexandro, Amari patriarca di Ierusalem, Amerigo patriarca d'Antiocchia, Piero arcivescovo di Sur. [4] XVII. anni avea Amari quando elli fu coronato di Ierusalem, in prima fu conte di Iafet, poi li donoe il suo fratello la città di Scalona, quand'ella fu presa per li cristiani.

[II]

[1] Amari il re fu savio e bene provveduto nelle cose del secolo, uno poco ebbe la lingua inpedicata sì ch'elli balbava un poco ma non li si disdicea passo; mellio sapea dare un buono consiglio ch'elli non dicea parole. [2] De' costumi di governare il reame sapea più che niuno de' baroni del reame, i piati sapea bene disfinire per diritto e per ragione sì che molti se ne maravigliavano, molte fiata fue in grande bisogne e in gran pericolo di suo corpo per le guerre ch'elli facea per acrescere il suo reame sopra i turchi. [3] Tutto giorno fu savio e provveduto senza paura, sì sermonava sue genti di ben fare per parole e per fatti, lettera sapea ma non tanto come il re Baldovino suo fratello, molto ebbe buono senno e lunga ritenetiva. [4] Tutte l'ore ch'elli avea l'agio domandava a coloro che sapeano chericia, i libri leggea volontieri, istorie amava di leggerle e udirle più c'altra scrittura, ciò ch'elli apredea una fiata ritenea a tutti i giorni. [5] Mezzanamente si contenea e non avea cura di vantatori né di quegli che le vanità contano. Giuoco di tavole no li piaceva punto, molto si diletta di vedere volare astori o falconi e spar [c.178r] vieri; elli non potea sofferire caldo né freddo. [6] Le decime di sue rendite rendeva e facea dare dirittamente per tutta sua terra, sì come il Vangelio il comanda. La messa e l'ufficio di Nostro Signore udia ciascun giorno e bene lo 'ntendea, s'elli non fosse disturbato o per malatia o per altro gran bisogno. [7] Elli s'udi molte fiata bestemiare e maladiare a minute genti e facea vista di non udirli. In bere e in mangiare fu molto amisurato sì che niuna fiata ne presse a oltraggio. [8] I suoi bali e coloro che facevano le sue dispense e ispese, tanto si fidava i loro che nulla fiata ne volle vedere conto e se alcuno li dicea ch'ellino non erano leali nulla ne volea ascoltare. Non per quanto molte genti teneano che di ciò e' facesse follia, altri dissono ch'elli il facea per gentilezza di cuore e per leale animo. [9] Ma elli avea di tali costumi che le sue buone tecche li apiccolivano, però ch'elli s'anighittia più in pigrizia che no li si convenisse, sì che la cortesia che 'l suo fratello avea avuto di bene accogliere e donare alla gente non era mica i lui e già non cortegiasse se gran bisogno no li le facesse fare e del suo parlare fu più biasimato per la bella accoglienza ch'avea avuta il suo fratello di parlare. [10] In peccato di luxuria fu molto corrotto e di mogliere altrui, della franchigia de' cherici e di torre loro franchigia e rendite e le loro cose senza ragione e contro al diritto, sì che sotto lui furono molte genti soffrattose. [11] Conventioso era più che non si convenisse al Re, elli fece molte sconce cose per moneta e quand'elli n'era biasimato si scusava in questa maniera, ch'elli dicea che principi e ispezialmente i re doveano fare d'avere gran mobile per due cose: l'una però che tutti quelli che sono sotto lui sono in maggiore sicurtà

1 1 reame però] r. ~~p(er)ò ch'elli~~ p., *ripetizione*
interno Re 6^{to}, di mano diversa dal copista

2 6 malatia] malati^a 7 udi molte] u. ~~u~~ m.

1 v'avea di] v. ~~ti da~~ di

3 *annotazione nel marg.*

8 dissono ch'elli] d. ~~diceano~~ c.

quando il loro signore è ricco, però che suoi nemici no li osano muovere quistione, l'altra che se bisogno li occorre li ha bene con che potersi difendere, e quanto ch'elli ae risparmiato dee essere messo nelle bisogne del regno. [12] Queste cose furono bene i-lui che niuno uomo fu più largo di lui quando glele convenia fare, ma poi ch'elli avea speso e' ritornava in suo reame e s'elli trovava cagione molto loro toglieva del loro. [13] Di corpo fu assai grande e anzi grande che piccolo, il visaggio ebe ben chiaro e bene fatto per lo quale pareva alto uomo: molte fiате fu conosciuto per lo Re da quelli che mai non l'aveano veduto. Li occhi belli alquanto grossi, il naso grande come il suo fratello, le gote e 'l mento ben coperte di barba, alla costuma di là. [14] Quando messaggi o altre genti strane venivano a lui, volontieri parlava co loro e a loro domandava loro uso e loro convenenze e domandava di quello ch'elli non sapea. Del giudicio di Nostro Signore inchiedea volontieri a' cherici che dire neli sapessono. [15] Elli avvenne una fiata c'avendo elli una febre terzana piccola ed era a Sur, il giorno ch'elli no l'avea fece venire davanti sé Guiglielmo l'arcivescovo di Sur, il quale mise questa istoria i-latino. A costui fece molte domande di cose che appartenevano alla divinità, i-fra l'altre li domandò di questo: [16] «Io credo bene», disse elli, «certamente tutti li articoli della fede sì com'elli si dicono nel credo e bene credo che apresso la vita di questo secolo ne sarà un'altra la quale durerà in senpiterno, sì come la nostra fede dice, ma molto saprei volontieri ragione perché l'uomo possa provare che così sia». [17] L'arcivescovo, ch'era buono cherico e bene letterato, li rispose che 'l Nostro Signore disse ne Vangelio ch'elli verrà a giudicare i vivi e morti e dirà a' buoni: «Venite e prendete il reame ch'io v'oe apparecchiato inanzi che 'l mondo fosse fatto», a' peccatori rei dirà: «Andate nel fuoco perdurabile ch'è aparecchiatovi dal dimonio e da' suoi compagni», e san Piero dice nella seconda pistola che Nostro Signore tormenterà i malvagi uomini il giorno del giudicio. [18] A questo rispose il Re, che molto era di buono senno: «I' so bene che 'l Vangelio ne parla in più luogora certamente e i santi uomini che feciono la Scrittura Santa di nostra fede e' dicono che buoni aranno dopo a questa vita gioia perdurabile, i rei saranno senza avere mai fine in pena e in tormento. [19] Ma, s'io parlasse con gente miscredente i quali non credono le scritture, [c.178v] io saperei volontieri ragione buona per la quale io potessi loro mostrare, senza testimonio di scrittura, che un'altra vita sarà e altro secolo appresso di questo». [20] Il prod'uomo li disse: «Questo vi mostrerò io bene, se voi mi volete a diritto rispondere sì come l'uno di loro facesse. Voi sapete bene ch'è Iddio», «E questo è bene vero» disse il Re, «Elli ha tutti i beni in sé, altrimenti non sarebbe Iddio se i-lui fallisse alcuno bene, però che da lui vengono tutti i beni. Dunque è elli diritto e giusto e s'ell'è diritto e giusto sì rende elli bene per bene e male per male, altrimenti non sarebb'elli diritto». [21] Il Re li rispose: «Di ciò non dotto io mica che così non sia»; Guiglielmo andò avanti e disse: «Voi vedete bene che questo non fa elli in questo secolo, però che molti buoni uomini sofferano in questo secolo molte gran povertadi e molti grandi misagi e is spesso avviene che i rei uomini sono ricchi e possenti e hanno molti dilette e onori e molto sono lieti di fare altrui male e a loro pare che torni in bene le malvage opere di questo mondo. [22] Dunque vedete voi che 'l Nostro Signore non fa in questo mondo il suo diritto giudicio e però sappiate certamente ch'elli il farà ne l'altro, ché altrimenti rimarrebbe il bene a' rei uomini e 'l male sopra i buoni. Dunque fia un altro secolo dove quelli che averanno ben fatto riceveranno grande guiderdone e i rei conperranno le loro malvage opere di questo secolo». [23] Quando il Re ebbe inteso questo molto fue lieto e disse che incontro a questo non si potea niuno difendere, ch'elli non fosse dopo questa vita un altro secolo, sì come le scritture il dicono. [24] Ora lasciamo questa cosa per divisare di quale maniera questo Re era: elli avea le manmelle grandi che li cascavano come a una femina, egl'era grasso ma non per troppo bere né troppo mangiare, ché com'io vi dissi molto ne fu amisurato.

[III]

[1] Alla vita del re Baldovino su' fratello, si sposoe Amari Anna, figlia del giovane conte di Rodi, elli n'avea due figli, Baldovino, il quale il Re fece cristiano, e Sibilia, ch'era innanzi nata e così ebe nome per la contessa di Fiandra, ch'era loro serocchia. [2] Non per quanto quand'elli la tolse si gliele contradisse il patriarca Folchieri, però ch'elli erano parenti in quarto grado, sì come poi si ritrovoe. Dinanzi al legato e cardinale ch'era i-Ierusalem, nella presenza di lui e del patriarca Amari di Ierusalem, fu acusato il Re e la moglie di quello parentado e fu provato il parentado e per giudicamento fu disceverato, ma non di meno i figli ch'ellino aveano dissono che fossono vere e legittime erede del re Amari. [3] Una buona femina, abadessa di santa Maria Maggiore di Ierusalem dinanzi al Sipolcro di Nostro Signore, la quale avea nome Befania e fu figlia del giovane conte Locelin di Rodi, della serocchia di Ruggeri, figlio di Riccardo che fu principe d'Antiocchia, quest'era di grande agio ma bene seppe contare come il re Amari e quella Anna erano in quarto grado congiunti. [4] Quando ellino furono partiti, inanzi che 'l re Amari togliesse altra isposa, la dama si maritò a un altro uomo, Ugo Ghibelin, figlio di Balieno il Vecchio. Poi questi morì a vita del re Amari ed ella tolse un altro barone, Rinaldo di Saiate, figlio di Girado, ma non fu il matrimonio leale però che quello Girardo vi trovoe parentado e furono dipartiti.

[IV]

[1] Quando il reame di Ierusalem fue dato e confermato per tutti i baroni al re Amari, il primo anno i turchi d'Egitto no li vollono dare nullo trebuto della gran somma della pecunia ch'ellino aveano promessa al tempo del suo fratello Baldovino re. [2] Elli asenbiò gente assai e venne in Egitto nel cominciamento di settenbre, questa fue la sua prima oste e però si pensò di fare bene la guerra al suo podere. [3] Il soldano d'Egitto, c'avea nome Darga, assenbiò gran quantità di gente armata e venne contra Re infino al deserto, le battaglie s'asenbiarono ma poco duroe la mislea però che turchi furono sconfitti e si fuggirono del campo ontosamente. [4] Molti furono morti e presi de' turchi, li altri si misono in una città che presso era che avea nome Belbas, nel luogo si ricolse il soldano. Li 'gittieni ebbono gran paura quando il Re li ebbe sconfitti ch'elli non volesse entrare nel profondo di loro terre per fare di tutto il reame a sua volontà. [5] Ellino per mettervi consiglio disfeciono li argini e le paratie che riteneano il fiume del Nilio, sì ch'elli allagò per tutto però ch'elli era in que' di cresciuto come sua usanza. Elli [c.179r] si spandè per li luoghi ove il Re dovea andare, in cotal maniera fu la terra guarentita; quando il Re vidde ciò elli si ritornò in suo reame che bene ebbe fatta sua bisogna. [6] Quello Dargan era balif del calif d'Egitto e 'l chiamava l'uomo soldano, ma poco tempo dinanzi avea il calif messo Dargan a quella dignità e trattone uno possente uomo c'avea nome Sanar. Quelli se n'era molto crucciato ed erane andato in Arabia dond'elli era nato per domandare a' suoi parenti aiuto e consiglio. [7] Sanar avea ateso a che fine venisse la battaglia del Re e Dargan suo avversario, quando elli seppe che 'l Re se n'era venuto per non potere passare in Egitto, bene s'avisò che Dargan n'era inorgoglito di ciò ch'elli avea in quel modo salvata la terra incontro a così alto principe. [8] Elli conobbe che non era leggere cosa di torrelì suo onore e podere, elli se n'andò a Norandin signore di Damasco, il quale avea maggiore podere di gente che nullo de' suoi vicini. Elli il pregò ch'elli li atasse contro a Dargan, grandi doni li donò e maggiori glele promise s'elli potesse ricoverare la signoria d'Egitto. [9] Norandin, ch'era savio e proveduto, si avisò che s'elli con sua oste potesse tenere luogo in Egitto molto sarebbe grave cosa di cacciarnelo e forse potrebbe conquire il reame a suo uopo e per questo s'accordò leggermente a quello che Sanar il richiedea. [10] Elli prese i doni ch'elli li aportava, di conveneze e delle promesse il legò bene, poi li diede genti assai bene armati e buona gente da guerra; il suo conestabole li diede per capitano, cavalieri pro' e sprovato in molti gran bisogni e disideroso d'aquistare onore e pregio, cortese sopra li altri, amato da gente d'arme più che uomo dal suo tempo, Sirascon avea nome. [11] Elli era già tutto intramiscato di peli canuti, piccolo di corpo e molto grasso, elli fu nato di basse genti, d'un uomo di

3 4 non fu il] n. ^{fu} il

4 4 era che] e. ~~no~~ c., *anticipazione*

corte, ma per sua virtù di prodezza e di senno montò tanto ch'elli fu gran principe in Turchia. In uno delli occhi avea una maglia, sete, fame, freddo e caldo sofferiva più c'altro cavalieri. [12] Dargan udi la novella che 'l suo nemico venia sopra lui con grande quantità di turchi, sì ebbe paura ch'elli non ricoverasse il suo podere dond'elli l'avea cacciato. Elli non avea grande fidanza nella gente d'Egitto però che troppo erano molli e malvagi in arme, elli mandò suoi messaggi al re Amari e 'l pregò molto dolcemente ch'elli li atasse difendere la terra d'Egitto contro a coloro che veniano sopra lui. [13] Trebutto li promise troppo maggiore che quello che 'l re Baldovino solea avere e bene nel volea sicurare per buoni stadichi che 'l re d'Egitto li sarebbe a tutti i giorni soggetto e ubidente a fare la sua volontà.

[V]

[1] Piero arcivescovo di Sur, buono cherico e diritto, morì in questo tenpo il primo giorno di marzo; poco appresso fu messo in suo luogo, a priego del Re, il vescovo Federigo d'Acri. Nato era del Reno, molto gentile uomo, grande di corpo, bene amato da cavalieri, lettera sapea poco. [2] I messaggi d'Argan parlarono al Re com'io v'ho detto; il Re s'era acordato a fare loro richiesta però che no li dispiacea di gravare uno nemico per l'altro, ma inanzi che messaggi potessono essere tornati al loro signore, Sanar e Sirascon furono discesi in Egitto e loro genti feciono discendere per lo paese. [3] Argan venne loro allo 'ncontro con quella gente ch'elli poté avere, elli troveo coloro che per burbanza e per orgoglio non dottavano e non menavano lor gente né a schiera né in ordine. Elli assenbiò a loro ed ebbene il migliore e gran danaggio li fece di gente e di cavalli, poi si ritrasse indietro. [4] Quellino viddono ch'ellino aveano perduto per loro follia, sì ralegarono loro gente e li misono in ischiera per combattere daccapo, ma elli avvenne che cavalcando Dargan per l'oste uno non so quale di sua gente trasse d'una saetta e 'l fedi perme 'l corpo, sì cadde morto tantosto ma non si seppe chi lo uccise. [5] Allora fu Sanar al tutto signore, che'lli non troveo chi 'l contradicesse di fare tutta sua volontà; tantosto ne vene alla città, tutti coloro de' lignaggio d'Argan fece uccidere e fu soldano dacapo sì com'elli era stato. [6] Ben'è vero che 'l grande signore d'Egitto, cioè il calif, che sotto di lui sì è il soldano quale ch'elli sia, ma a lui non ne cale di cui sia quella balia però che a lui [c.179v] ubbidiscono del tutto e quelli rimane in sua signoria senza nosa. [7] Sirascone menoe su' oste diritto alla città di Belbes, elli l'assediò e cominciolla fieramente ad assalire. Bene fece senbianti di volere prendere quella città e l'altre d'Egitto, s'elli potesse volentieri le conquiderebbe al suo signore a malgrado del soldano e del calif. [8] Sanar s'avidde di ciò e dottosi che colui ch'elli avea menato in sua terra no li facesse invidia inanzi ch'elli si volesse partire del paese e però mandò tostamente messaggi al re Amari e li mandò ch'elli li venisse attare ed elli era aparecchiato d'attenerli le convenenze che Dargan li avea promesse e soprattutto li promise di gran cose. [9] I messaggi sicurarono bene il Re di queste cose, il Re per consiglio de' baroni tantosto ragunoe la su' oste. Il secondo anno di suo regnare si mosse per andare in Egitto, Sanar li venne allo 'ncontro poi se n'andarono tutti insieme con tutte loro gente diritto alla città di Belbes che Sirascon avea già presa e dimoravavi come nella sua. [10] Nella città l'asdiarono, quelli si difendea bene ma tanto stettono che la vivanda falli a quelli dentro, allora mandò Sirascon messaggi a quelli di fuori e feciono convenenze ch'elli darebbe loro la città e ch'ellino ne li lascerebbono andare salvamente per la via del diserto infino alla città di Damasco.

[VI]

[1] Norandin dimorava nelle parti di Tripoli in un luogo che si chiama la Bochia, in sì grande orgoglio era montato per le belle venture che li erano avvenute che a lui pareva che nulla li potesse nuocere e però si guardava malavagiamente, sì ne ricevette gran damaggio. [2] In quel tenpo erano venuti due grand'uomini in pelligrinaggio di Francia, della terra d'Aquitania, l'uno avea nome Giois, fratello del conte d'Amon, l'altro avea nome Ugo di Lizignon il Bruno. Quando quelli due signori

5 7 l'altre d'Egitto s'elli] l. ¹ s., con rimando nel marg. esterno ¹ degitto
6 2 di loro] iloro, in RHC: «venuz de leur païs», 895.

furono stati i Ierusalem a soggiorno e visitati i santi luoghi, perch'ellino erano venuti di loro paese, poi vennono in Atioccia. Ellino seppono come Norandin dimorava colà ov'io v'ho detto e teneavi la sua oste in sì gran sicurtà ch'elli non si guardava di niente. [3] Questi due signori assenbiarono tanta gente quante poterono, celatamente e in mentre che turchi non se ne prendeano guardia si corsono loro sopra e tanti n'uccisono che tutta la terra ne fu coperta di morti e di tutta quella grand'oste ne scanparono molti pochi. [4] Norandin, che tanto era orgoglioso, se ne scanpoe a gran pena in sun una giumenta col'uno piede scalzo, molto ontostamente si fuggì a gran pericolo. I nostri vi guadagnarono tanti cavalli e altre ricchezze che più poveri ne furono ricchi, ellino si tornarono con gran gioia nella città d'Antioccia. [5] Questi due baroni ch'io v'oe nomati furono capitani di quella cavalcata e co loro fue il comandante del Tenpio, Giliberto di Laci avea nome, nato d'Inghilterra, alto uomo e buono cavalieri, e Ruberto Manasier, che guidava li galois e altri cavalieri del paese che non erano così rinomati.

[VII]

[1] Partito s'era Norandin molto isconosciuto di quella terra e gran cruccio avea nel suo cuore e a ciò ch'elli avea gran talento di sé vendicare mandò messaggi a tutti i suoi vicini e tutti i suoi amici richiese ch'ellino li atassono e non rimase quasi niuno alto uomo in tutta la terra di levante che da lui non fosse richiesto o per danari o per priego. [2] Non dimorò guari ch'elli ebbe assenbiata troppo gran gente a cavallo e a pié e venne al castello d'Arinc, che nostri tenevano nel terreno d'Antioccia. Tantosto l'asediò da tutte parti e i suoi difici vi fece rizzare e gittare e assalirlo molto aspramente, sì che quelli dentro non poteano avere riposo né di giorno né di notte. [3] I nostri baroni, quando il seppono, s'asenbiarono tutti e fuvi Buiamonte il terzo figlio di Ramondo e Calamans il Giovane, conte di Tripoli, cugino de lo 'nperadore Manuello, e 'l balif della terra di Cilicia e Toros possente principe delli ermini. [4] Questi raccolsono quanta gente e' poterono avere e adirizzaronsi là ov'è Norandin co le schiere ordinate e fatte per levarlo dall'assedio. Norandin seppe bene le novelle per buone ispie ch'elli avea, elli prese consiglio co li altri baroni di Turchia che co lui erano, tutti s'accordarono che non era il meglio di conbattere con coloro che veniano e però si partirono dall'assedio. [5] I nostri viddono [*c. 180r*] che loro nemici li dottavano, tanto se ne inorgogllirono per lo castello ch'ellino aveano fatto diliverare ma non si tennono mica pagati, anzi cominciarono a perseguire coloro che se n'erano partiti; presso erano di loro nemici e non si degnavano tenere in ordine e non finivano di correre per me 'l piano. [6] I turchi se n'aviddono, attesono tanto che furono a un passo molto istretto però ch'elli v'avea grandi paludi e marischiere di qua e di là. Ellino feciono sonare loro tanburi e stromenti e tutti insieme corsono sopra nostri e tantosto li disconfissono. [7] Dottati aveano i nostri molto ma poi li tennono per folli e molto li schernirono e non v'ebbe niuno de' nostri che niente vi facesse d'arme né che si difendesse, anzi misono loro spade giuso e tenderono loro mani e gridarono mercié ché turchi no li uccidessono mica e senza fallo troppo si contennono cattivamente in que' luogo e senza onore. [8] Toros non s'era acordato a ciò ch'elli li seguisse, anzi avea lodato ch'ellino si ritornassono, quand'elli vidde che nostri erano sconfitti a tal miscapo elli fedì il cavallo de li sproni e se ne scanpò, tutti li altri furono o morti o presi. [9] Buiamonte principe d'Antioccia e 'l conte di Tripoli, Calamans balif di Cilicia, Ugo di Lizignon, Iocelin il Terzo, figlio del conte che fu di Rodi, si renderono a giunte mani a loro nemici. Eglino ebbono le mani legate didietro al dosso e furonne menati molto ontosamente nella città d'Alape, là ove il popolo de' miscredenti li schernivano e feciono loro molta onta; là furono messi in molto crudele carcere. [10] Norandin, che molto fu lieto della nostra misaventura, vidde ch'elli avea preso tutto il podere di quella terra e non v'era rimasto di cui li convenisse dottare e però si ritornò al castello d'Aranc, il quale elli avea assediato, tutto l'atornea con sue genti e lo fece assalire in molte maniere aspramente, sì 'l prese in corto tenpo. Questa cosa avvenne intanto come il re Amari dimorava in Egitto, l'anno della 'ncarnazione di Cristo .MCLXV., il dì di san Lorenzo.

6 3 tanta] tata

7 1 cruccio] cuccio 6 n'aviddono] naviddo^{no}

[VIII]

[1] In questa maniera era lo stato della terra d'Antiocchia disconfortato in quel tenpo ch'ellino non poteano vedere cosa nella quale ellino avessono punto di speranza, anzi dottavano che peggio no loro venisse di giorno in giorno però che i loro nemico era nel luogo molto forte ed ellino erano molto fieboli e isguerniti. [2] Ma non dimorò guari che una novella loro venne di che molto si riconfortarono, ché 'l conte Tedrigo di Fiandra, suocere del Re, co la sua sposa, che molto era buona dama e religiosa, arrivarono nella terra e aveano menata molta buona gente con esso loro. [3] Molto ne furono lieti per la terra, però ch'ellino aveano ferma speranza che per l'aiuto di quelli che venuti erano ellino si potessono difendere e contra tenere tanto che 'l Re fosse tornato d'Egytto, ma la gioia ch'ellino n'ebbono loro tornoe a molto piccolo prode ché Norandin, che bene ebbe fatta sua volontà de' nostri baroni e funne montato in grande fierezza, vidde che tutta la terra di Soria era senza colsiglio e senza aiuto però che baroni erano in sua pregione e il Re dimorava in Egitto con tutta la migliore gente della terra. [4] Elli pensò di no stare ozioso in mentre che l'affare della terra era in cotale punto, si s'avisoe d'assediare la città di Bellinas; presso di lei ha due fontane, l'un'ha nome Giorno, l'altra Dan, onde esce il fiume Giordano. [5] Questa città assediò Norandin e la trovoe bene fornita di tutte le cose salvo di gente: Anfroy de Toron, che n'era signore, era col Re in Egitto, il vescovo della città se n'era uscito fuori per una grande pistolenza di mortalità la quale molto v'avea la gente menomata. [6] Norandin vi fece rizzare difici e mangani e gittarvi molte pietre di dì e di notte, poi quand'elli conobbe la malvagità de' cittadini si vi fece venire maestri da tagliare il muro della città, quelli dentro si smagarono molto e feciono trattare: le convenenze furono queste ch'ellino se ne potessero andare e portarne tutte loro cose. [7] Norandin ricevette la cittade senza altro contra detto, questo fu nelli anni della 'ncarnazione .MCLXVI., nel secondo anno del regnare del re Amari, del mese d'ottobre, il dì di santo Luca evangelista. [8] Quando Anfroi andò col Re in Egitto si diede la sua cittade in guardia a uno cavaliere ch'era suo uomo fedele, Ugo di Quanoi avea nome, elli si disse ch'elli non mise tal cura di difendere la città com'elli dovea e disse che calonici del Tenpio ch'erano nella città aveano tratto patto co Norandin e dierollo la città per danari. [9] Questo si credette molto però che quando Anfroi tornò dell'oste costoro no l'osarono aspettare, non per quanto la certezza non se ne poté mai sapere; *[c.180v]* i turchi pur ebbono la città di Belinas. [10] La cosa andava così malvagiamente in Soria; il re Amari, c'avea cacciato Sirascon fuori d'Egitto e rimesso Sanar in sua signoria, si tornò in suo reame con tutta sua gente che bene s'erano contenuti in quella bisogna. Bene sapea le novelle delle grandi misaventura ch'erano avvenute in suo paese poi che n'era stato di fuori.

[IX]

[1] Quelli d'Antiocchia mandarono loro messaggi al Re e pregarollo dolcemente ch'elli si ritornasse da loro tostamente ch'essi erano a grande miscapo ché gran mistieri aveano di consiglio. Il Re menò seco il conte di Fiandra e andarone là per confortare quelli della città, tanto dimorò nel paese che le bisogne e li affari della terra aconciò molto bene e saviamente. [2] Tutte le buone città e castella fece fornire là ov'elli avea fortezza e leali balif mise in ciascuna per guardarle, grande solitudine vi mise a ciò che le cose andassono a punto e a pro' com'elli facesse nella sua terra propria. [3] Li amici del principe Buiamonte parlarono co Norandin e tanto trattarono che all'uscita di quell'anno elli il lasciò della pregione per molta pecunia ch'elli ne ricevette, sì ch'elli non stette un anno in pregione conpiuto. [4] Quando il principe fu tornato in Antiocchia elli non fu nighittoso di sua bisogna fare; elli avea dati a turchi buoni stadichi per la sua rincopera fare, molto er'angoscioso com'elli li potesse riavere. Elli venne allo 'nperadore di Gostantinopoli c'avea sua serocchia per moglie, lo 'nperadore il ricevette molto bene e gran gioia li fece, del suo avere li donoe largamente sì che 'l principe non vi dimoroe quasi, anzi se ne venne molto ricco in Antiocchia. [5] Molte genti si

8 9 se ne poté] se ^{ne} p.

9 1 per confortare] p. fon c.

2 guardarle] guarda^{le}

maravigliarono come Norandin, ch'era così savio e si proveduto ne' suoi affari e molto avea grande gloria di tenere i nostri gran baroni in sua pregione, com'elli lasciò andare il principe d'Antiocchia. [6] Elli il fece per due cose, l'una fu ch'elli dottava molto di crucciare lo 'nperadore Manouello ch'era suo vicino ricco e possente, sì temea ch'elli no li domandasse in dono queglii pregioni ed elli no li le oserebbe disdire, anzi li diliverasse per niente e però il lasciò più tosto perché lo 'nperadore non ne lo pregasse. [7] L'altra cagione fue che quello principe era giovane uomo e molto non sapea ancora né di pace né di guerra, sì si dottò che s'elli il tenesse in pregione che quelli d'Antiocchia per lo consiglio del Re non mettesono in suo luogo alcuno prod'uomo che fosse buon guerreggiatore il quale più lui gravasse, però il lasciò. [8] In questo tenpo Sirascone, che molto era possente e volentieri procacciava il male de' cristiani, se ne venne con gran gente † di Saiate, nel luogo assediò un castello molto forte il quale non era mica da prenderlo, il quale si chiamava la Cava del Ciron. [9] Elli si credette ch'elli donasse a quelli dentro pecunia però che tantosto li donarono il castello senza nulla essere danneggiati e ancora fu cosa manifesta ch'ellino glele vendessono in tradigione, però che tutti quelli che n'uscirono se n'andarono nelle terre de' turchi, salvo che 'l capitano che fu trovato nel paese e fu menato a Saiate e fu inpiccato tantosto. [10] In questo anno medesimo il re Guiglielmo di Cicilia morì, molto era stato valentre uomo, figlio fu del re Ruggeri. Sirascon, quand'ebbe preso il castello della Cava di Ciron, se n'andò a un altro castello il quale non potea essere preso se non per fame, elli v'era oltre al fiume Giordano, nella marca d'Arabia. [11] Sirascon l'asediò, il Re il seppe sì asenbiò genti assai per soccorrelo, elli avea già passato il fiume con tutta su' oste, nel luogo li venono novelle che quelli dentro l'aveano renduto senza niuno misagio o danno. [12] Quando il Re il seppe molto ne fu cruccioso e dolente che quasi pareva ch'elli ne dovesse uscire del senno. Tanto fece ch'elli v'ebbe .XII. de' tenpieri che quello castello aveano renduto, tantosto li fece inpiccare. In così grave stato com'io v'ho detto era la terra di Suria, in quest'anno ch'era 'l terzo del regnare d'Amari. Da tutte le parti era la terra in pericolo però che turchi erano molto rinforzati e la cristianità affieboliti e gravati in molte maniere.

[X]

[1] La novella venne che Sirascon, crudele nemico de' cristiani, avea asenbiata sì gran d'oste che lungo tenpo non se n'era veduta niuna sì grande: tutto lo sforzo della terra di levante e di Paganìa, ch'è dalla parte diverso bigio, erano co lui per discendere in Egitto. [2] Sirascone, che molto [c.181r] sapea di guerra ed era savio, si er'andato al gran calif di Baudac ch'è il maggiore principe di tutti i saracini; quando elli li fu dinanzi sì l'adoroe molto lungamente sì com'è il lor costume, poi basciò la terra sotto i suoi piedi e 'l salutò con molto grande umiltà. [3] Poi li cominciò a dire d'Egitto, com'elli era ricco e piantadoso di tutte maniere di seta e di ricchezze, rendite v'avea molto grandi di passaggi e di trebuti che si toglievano, di diverse mercatantie che vi veniano per mare e per terra. [4] Le genti del paese non sapeano niente d'arme anzi erano notricati sì delicatamente ch'ellino non poteano sofferire niuno travaglio, anzi erano molli e laschi, sì li disse che molto era grand'onta quando così cattivo popolo e tanto ricco era tanto stato contra lui e contro a suoi antecessori, in tal maniera ch'ellino aveano in dispetto di lui fatto altro calif del quale ellino non dicevano che fosse suo pari, ma diceano ch'elli potea in cielo e in terra più di lui e ancora della fede loro si discordavano elli da loro e teneano ubidanza senza ubbidire. [5] Appresso li disse che s'elli il degnasse comandare, il tenpo era di lui vendicare del suo aversario e che tutto il reame verrebbe sotto la sua signoria, s'elli li volesse dare gente con ch'elli li potesse conquistare. [6] In questa maniera fu il gran calif ismosso e bene s'accordò a quello che Sirascon li dicea, tantosto mandò lettere e comanda a tutti i suoi baroni ch'ellino venissono co lor gente bene armati per seguire Sirascon, là ov'elli li menerebbe. [7] L'aparecchiamento fu grandissimo in Paganìa; quando il re Amari seppe il certo bene conobbe che se quella gente conquistassono Egitto ciò farebbe grande

9 8 gente di] g. ¹ di, con rimando nel marg. esterno ¹ illeggibile

10 1 levante] lenvante 2 elli li fu dinanzi] e. ¹ d., con rimando nel marg. superiore ¹ li fu 4 della fede]

d. † f., anticipazione 5 degnasse] dendangnasse 6 armati] amarti

damaggio alla cristianità d'oltremare e però ch'elli il vorebbe distornare, s'elli potesse, tostamente ragunoe un parlamento a Napoli ove furono i baroni e prelati del reame. [8] Il Re loro mostrò il gran pericolo che a loro potea avvenire se 'l reame d'Egitto venisse nelle mani di Sirascon, onde 'l calif di Baudac appresso li richiese molto dibuonariamente che ciascuno si sforzasse d'aiutarlo. [9] Tutti quelli che là erano conobbero bene che 'l Re dicea il vero e fu stabilito che tutti quelli che non andassono co lui nell'oste sì gli desseno la metà di tutto il loro mobile, così promisono i cherici e laici e l'atennono bene. [10] Allora venne un'altra novella che Sirascon avea fatta caricare gran quantità di vivanda per più tenpo e facea portare acqua in barili i·su gran camelli, quella che bastasse a sua gente e a sue bestie per più giorni e volea passare per lo deserto, là ove i figli d'Isdrael furono quando elli vennono nella terra di promissione. [11] Il Re quando udì ciò tolse tostamente cavalieri e gente assai, tanti come elli ne poté avere, poi se n'andò tostamente per lui distornare nel deserto. Tanto cavalcò ch'elli venne in un luogo c'avea nome Cadesbarna, ma elli non trovò Sirascon e però si ritornò tosto ch'elli non era in paese da potere starvi. [12] Allora ragunoe il Re gran gente di tutto il suo paese a piè e a cavallo, a Scalona sì si ragunarono tutti. Tre giorni dinanzi alla candellora si mosse il Re con tutta sua gente e col fornimento ch'elli era mistieri, poi entrò nel deserto ch'è intra Gare, la di dietro città di Ierusalem, e Belbes. [13] Quivi aspettò tutta sua gente, po' vennono a uno antico castello nel deserto c'avea nome Lars, poi andarono infino a Belbes, la qual fu già chiamata Peluse e di lei parlarono i profeti. Sanar udì dire come il Re venia con su' oste tostamente sì ebbe molto grande paura però ch'elli non potea credere ch'elli venisse per lui aiutare, anzi credette certamente ch'elli li volesse muovere guerra, sì che presso ch'elli non dimorò troppo a mandare le sue ispie per sapere il conveniente di Sirascon. [14] Ma quand'elli seppe certamente ch'elli era co la sua grandissima oste a Tanfin e ancora fu certo che la nostra gente li veniano ad aiutare in buona fede, molto n'ebbe gran gioia e senza fallo elli era savio e aveduto: quand'elli il seppe elli non finava di lodare la prodezza di nostra gente e la loro lealtade. [15] Ond'elli avvenne che d'allora inanzi elli s'abbandonoe di fare tutti i comandamenti del Re, delle ricchezze del re d'Egitto donoe a Re largamente e a baroni e cavalieri a ciascuno secondo ch'elli era, sì che tutti se ne lodavano. [16] Ellino si misono al camino tutti insieme e passarono la città di Peluse e le Caere, ch'è la mastra città del regno d'Egitto ed è abitata più nobilmente e a sinistra lasciarono la nobile città di Babillonia, [c.181v] ellino si loggiarono presso del luogo sopra 'l fiume.

[XI]

[1] Nostre genti furono loggiate sopra 'l fiume presso d'Alexandra a mezzo miglio. Allora presono consiglio insieme i cristiani e turchi, ellino s'accordarono che 'l mellio era ch'ellino andassono incontro a Sirascon inanzi ch'elli passasse il fiume e combattessono co lui ne l'entrata di loro terra, però che s'ellino attendessono tanto ch'elli passasse il fiume più ne sarebbe aspro elli e sua gente in battaglia, però ch'ellino non arebbono ove passare il fiume al fuggire. [2] Quando ellino si furono a ciò acordati ellino si mossono e andarono là ov'ellino credettono trovare i loro nemici e quando elli vennero in quel luogo no li vi trovarono, però che Sirascon, che molto era savio e aveduto, avea già passato il fiume con tutta sua gente, salvo alquanti turchi che lui seguivano. [3] I nostri li sorpresono tutti e legarolli a pregioni, poi loro domandarono il novero de' cavalieri che Sirascon menava e com'elli si dovea contenere nella guerra; quelli ne dissono a nostri ciò ch'ellino ne credeano. [4] Appresso dissono una novella di che nostri si maravigliarono molto, ch'ellino dissono che quando la grand'oste di Sirascon fu passata la Suria Subal e furono entrati nel deserto, bene inanzi una tenpesta loro si levò sì grande che 'l sabbione si levava ispeso per l'aria che niuno potea aprire la bocca per parlare né li occhi per riguardare. [5] Il vento era sì forte che tutti discesono da cavallo perché nolline portasse a terra e alcuna fiata venia sì grande quantità di sabbione sopra loro ch'ellino non sapeano in che maniera contenersi. Elli è vera cosa che in quello deserto viene spesse volte tenpesta come nel mare e le folate del sabbione vanno più alte che 'l fiotto del mare, dond'elli

10 12 sì si ragunarono] si ^{sì} r. 12 entrò] dentro

11 1 passare il fiume al] p. ¹ al, con rimando nel marg. esterno ¹ il fiume

v'ae grande pericolo allora a passarvi. [6] Per questa tenpesta perdè Sirascon molto di sua gente e di suo bestiame e vittuaglia, ma quando il vento fu ristato elli raccolse sue genti e li raconciò a schiere e a ordine e vennono in Egitto. Quando le nostre genti udirono queste novelle sì si ritornarono indietro e loggiaronsi ov'elli erano sopra 'l fiume prima istati.

[XII]

[1] Sanar soldano vidde che il suo nemico Sirascon, savio possente e molto aveduto e malizioso, era 'ntrato nel reame d'Egitto e ch'elli co la sua gente nol potrebbe fare uscire di sua terra né difendersi da lui nel suo paese. [2] Elli cominciò a pensare e a mettere tutta sua intenzione com'elli potesse fare sì che 'l re Amari stesse co lui in Egitto però ch'elli sapea bene che Sirascon non era venuto per partirsene tosto ma per guerreggiarlo lungamente. [3] Elli si dottava che 'l Re non si volesse ritornare in suo reame in Soria e bene conobbe che 'l Re non vi potea stare lungamente s'elli no li crescesse il tributo ch'elli solea avere e baroni fossono provveduti da potere fare le spese largamente. [4] Allora venne al Re e al suo consiglio e disse ch'elli voleano rinovare le convenenze ch'erano intra loro e 'l calif e per lo gran servizio che 'l Re loro facea si dovea essere la quantità del tributo maggiore ch'ella non era stata e però che bene era conoscente che la bisogna che allora era non era per essere di corto infinita. [5] Allora v'ebbe uomini che parlarono di ciò dal Re al soldano tanto ch'ellino feciono convenenza in questa maniera, che 'l Re arebbe .^MCCCC. di bisanti, la metà averebbe in contanti di presente e l'altra metade arebbe in certe paghe com'ellino furono in concordia e 'l soldano sarebbe bene sicuro per saramento del Re, co la mano discoperta, senza niuno frodo, ch'elli non uscirebbe del reame d'Egitto infino che Sirascon e tutta sua oste sarebbero cacciati del regno d'Egitto o ch'elli vi sarebbe sconfitto in tal modo ch'elli non potrebbe di niente profittare al reame. [6] Di questi patti fu contento il Re e suoi baroni e così il fidanzarono d'attenerlo, il Re troveo suoi messaggi per mandarli al calif a ciò ch'elli facesse il saramento per la sua parte d'attenere le convenenze. [7] Il Re vi mandò un giovane savio uomo buon parlatore, Ugo di Cesairia avea nome, con altri cavalieri per sua compagnia, però che la nostra gente non si voleano attenere di così gran [c.182r] cosa alla sicurtà del soldano, anzi voleano che 'l califf d'Egitto il fidanzasse per la sua parte così come avea fatto il Re per la nostra.

[XIII]

[1] A ciò che le strane gente non sapeano come era fatto il palagio del califf d'Egitto, colui che questo libro conpiloe domandò a' nostri messaggi molto intentivamente che vi furono e vidolo com'elli era fatto e com'io v'ho detto Ugo di Cesaria v'andoe e co lui Giufredi e Folchieri ch'era maestro del Tenpio. [2] Sanar il soldano li conducea, primamente vennono au Caere in u palagio c'ha nome i loro linguaggio Cascare, il qual è molto bello e ricco; lae furono apparecchiati sergenti assai che teneano spade ignude in mano. Questi si misono loro al davanti e li menarono per un androne là ove l'uomo non vedea niente. [3] Quando ellino furono venuti al lume là ov'elli trovarono uscia .III. o .IV. l'uno inanzi l'altro, poco ispazio intra due, a ciascuna di queste entrate avea gran quantità di saracini neri tutti armati, i quali levarono contro al soldano. Poi vennono in una gran corte tutta lastricata di marmo di diversi colori, co ricche dipinture d'oro e d'azzurro, i gheroni e 'l trefo era tutto coperto d'oro. [4] Opere v'avea sì dilettevoli che niuno non v'intrasse che volontieri non vi dimorasse già tanto non avesse affare. In più luoghi in quella avea(?) corte fontane le quali surgeano in vasselli d'oro e d'ariento e faceano un suono troppo bello, po' n'andava l'acqua per canali di marmo; l'acqua di queste fonti era chiara e buona che più non potesse essere fine. [5] Nel luogo avea tanti uccelli di diverse fazioni e di diversi colori, i quali erano venuti di diverse parti d'Oriente che niuno fosse ch'elli vedesse che non se ne maravigliasse e ben direbbe che natura si

11 5 v'ae] avae

12 2 pensare e] p. e ai e

13 4 quella avea (?) corte] q. ¹ c., con rimando nel marg. esterno ¹ avea (?)

6 fidanzarono] fidanza^{rono}

7 fidanzasse] fidanza^{sse}

trastullava quand'ella li fece. Alcuno delli uccelli stavano presso alle fontane, l'altri vi stavano di lungi, ciascuno secondo sua natura, vivande v'avea diverse, tali com'ellino le voleano. [6] Quivi rimasono i sergenti che li menavano e tolsogli a condurre maggiore quantità di gente e più privati del calif, il quale s'appellava l'amiraglio di Scartres. Quelli li menarono in un'altra corte e in un altro albergaggio ch'era sì ricco e sì diletto che l'altro ch'elli aveano veduto inanzi non senbiava loro niente inverso di quello. [7] Nel luogo viddono bestie di molte maniere diverse e disgiuste, che chi divisasse le fazioni parebbe troppo gran menzogna, niuno dipintore sognando presso al matino non diviserebbe sì strane cose. Solino, che divisa le maniere delle bestie, non vi senbia là mica mentitore a quello che coloro viddono.

[XIV]

[1] Quando e' furono venuti per più diverse porti e per molti abituri là ov'ellino viddono tutto giorno di nuove cose, tante ch'ellino se ne sbairono tutti, alla fine giunsono al gran palagio: la fazione e la ricchezza non s'ha da dividere, ché troppo sarebbe lunga cosa. [2] Nel luogo viddono gra turma di gente armata, sì belli ch'ellino riluceano tutti d'oro e d'argento, bene pareva ai loro senbianti ch'ellino guardassono gran cosa. Ellino entrarono in una gran camera e viddono d'atraverso una gran cortina in una parete infino a l'altra, apiccata con filo d'oro e cuscita, entro v'avea di seta e d'oro figurate tutte maniere di bestie e d'uccelli e diverse storie di gente. [3] Ella rilucea tutta di rubini e di smeraldo e d'altre ricche pietre, là entro non troviamo noi nullo. Il soldano, com'elli fu dentro, si lasciò cadere in terra e mise giù sua spada ch'elli avea penduta al suo collo. Allora tirò a sé con una corda di seta lavorata molto sottilmente, la cortina ch'era istesa raccolse tutta allora si vidde il calif che sedea in su una sedia d'oro e di pietre preziose. [4] Intorno di lui avea pochi de' suoi privati consiglieri ch'erano tutti privilegiati, il soldano sì li aprossimò molto umilmente e basciogli il piede, poi s'asedè in terra a' suoi piedi. Allora li cominciò a contare come la terra d'Egitto era liverata a grande tormento e disertamento s'elli non vi mettesse consiglio, però che Sirascone v'era venuto con grande quantità di gente d'arme, la quale il calif di Baudac li avea data per odio ch'elli avea a lui, e non era mica leggeri di gittarnelo fuori d'Egitto se l'uomo non vi mettesse gran consiglio con grande costamento e però elli avea fatte le cotali convenenze col re di Soria che a loro era venuto ad atare, che molto era leale uomo e le genti ch'elli avea menati erano più prod'uomini che niuna altra gente che l'uomo potesse trovare. [5] I punti delle convenenze li divisoe e poi li disse che se a lui piaceva il Re il soccorrea. Quando il califf ebbe bene intese tutte queste cose/ [c.182v] dibuonariamente e con bella cera le consenti e rispose che bene li piaceva che 'l re Amari che suo amico era il farebbe pagare molto certamente della pecunia che promessa gli era e ancora li donerebbe sopra ciò. [6] Nostri messaggi dissono ch'elli il fidanzasse come avea fatto il Re: i suoi baroni che co lui erano si maravigliarono molto di ciò ch'ellino domandavano sì grande oltraggio a così grand'uomo e dissono che già mai ciò non era stato fatto e non si farebbe. [7] Gran parole ebbe nel luogo sopra ciò e molto vi dimorarono, il soldano loro mostrò con umili parole il grande pericolo in che la terra era, i nostri messaggi non si voleano per niuna cosa rimuovere di ciò ch'elli diceano. [8] Alla fine con molto grande angoscia e disdegno el calif iniridendo distese la mano coperta d'un drappo di seta. Ugo di Cesaria, che molto era savio cortese e bene parlante, disse davanti a tutti: «Sire», diss'elli, «lealtade non ha punto di covertura però se voi volete questa cosa attenere e guardare interamente insi com'ella ci fu divisata voi il giurerete co la vostra mano ignuda, però che così il giuroe il Re mio signore. Se voi non volete levare la copertura di su vostra mano, noi senpici genti che non abbiamo veduta tal cosa fare a nostri principi sì abbiamo grande sosspeccione che in questa cosa non avesse alcuno inganno». [9] Quando li amiragli intesono quelle parole quasi arrabbiavano d'iniquitate e dissono che troppo averebbe qui grande avilamento,

13 5 niuno fosse ch'elli] n. ^{fosse} c. 5 vedesse che non] v. ^{che} n.

14 1 viddono] viddo^{no} 2 riluceano] rilu^eano 4 quantità] quanti^{tà} 8 voi non volete] voi volete, è stata integrata una negazione necessaria alla comprensione del testo, nel RHC: «se vos ne voulez oster la couverture». p. 913

quando quelli cristiani parlarono a loro signore così baldanzosamente come s'elli fosse un loro pari e adomandavali cosa la quale elli non potea fare senza sé abbassare e avilirsi. [10] Il calif vidde che la cosa non potea altrimenti andare, molto ne fu dolente ma elli coprie il suo cruccio e comincioe a sorridere come s'elli tenesse per gabbo quello che messaggi li diceano. Allora distese la mano tutta ignuda e giuroe nelle mani d'Ugo di Cesaria la convenenza motto a motto sì com'elli la divisoe. [11] Costoro che 'l viddono dissono che 'l calif era un giovane uomo che allora li mettea la barba da prima, molto bello giovane, bruno di colore, largo sopra tutti li uomini, mogli avea più di .CXL; elli avea nome Elhadech, figlio Alfei. Quando i messaggi furono a loro ostelli elli loro mandò grandi presenti di vivande ed altri ricchi doni preziosi.

[XV]

[1] Però che voi avete udito parlare de' due grandi calif d'Egitto e di Baudach io vi diroe com'elli cominciarono: alcune genti il potrebbono volere sapere e a cui elli dispiace potrà valicare questo e leggere più inanzi. [2] Il principe ch'è in Egitto è appellato per due nomi, l'uomo il chiama calif, ch'è tanto a dire come Re, però ch'elli tiene il luogo del loro grande profeta Maometto; ancora si chiama murlaine, cioè a dire Nostro Signore e pare ch'elli tegna questo nome per la terra d'Egitto, che dal tenpo che Giosep governava quel reame sotto del Re farraone la fame vi fu sì grande che li egittieni venderono primamente le loro pocessioni al Re per avere da mangiare del pane. [3] Appresso venderono loro medesimi e furono servi di loro signore per iscanpare dalla fame. Allora disse Iosep a lavoratori delle terre: «Voi renderete al Re la quinta parte di tutte le vostre biade ed elli vi lascerà l'altra per seminare e per vostra vita, per voi e per le vostre famiglie». [4] Per questa cagione sono li gittieni più soggetti a loro signori che le genti d'altre terre, però ch'elli conperò loro e le loro pocessioni per la sua biada e ancora vi si tenea quella costuma che v'ae un balif ch'è proveditore di tutte le cose e delle terre, altresì come Iosep era. [5] Quando il Re faraone disse al suo popolo che andavano gridando per la fame: «Andate a Iosep e fate quello ch'elli vi dirae». Tanto com'elli v'ae avuto Re elli non proveggono di nulla se non d'essere in pace e in diletto. Il balif si tramette di guerra e di tutte l'altre cose del reame e in questo tenpo tenea il calif i-luogo di faraone e Sanar il soldano era nella balia ch'avea Iosep.

[XVI]

[1] La ragione perché 'l nome di calif fu trovato ciò é a dire Maometto, il quale ellino tennono per profeta, il quale mise i popoli d'Oriente alla dislealtade e nell'errore ov'ellino sono. Elli ebbe appresso di lui un suo discepolo, il quale fu suo servo di comandare e d'insegnare la loro miscredenza, questi ebbe nome Belbare e dopo lui tenne il reame e 'l comandamento della malvagia legge [c.183r] Omar, il figlio di Carab. [2] Appresso venne Utenia, appresso lui il figlio Bicalleb, tutti questi furono chiamati calif però ch'ellino erano ereda di Maometto e fu Corsaur, il quale elli tennono per gran maestro; non per quanto Hai, che fu il quinto, fu il migliore cavalieri e il più sprovato e di maggiore cuore e di più prodezza che li altri non erano stati. [3] Elli fu zio di Maometto sì cominciò ad avere molto gran dispetto di ciò che l'uomo il chiamava reda di Maometto e non profeta e capitano sì com'elli era stato e però cominciò a dire in celato e poi il predicò in palese e anuziò al popolo che Gabriel, l'angelo che Iddio avea mandato per insegnare la legge de' saracini, fu mandato a lui. [4] Ma elli fue diveduto, si ritornò a Maometto ed elli loro insegnò in che i turchi salvavano le loro anime e, quando l'angelo tornò, Iddio il biasimò molto però ch'elli era andato a Maometto⁸⁴ incontro al suo comandamento e però che Iddio dicea ch'elli dovea essere il gran profeta e non Maometto. [5] Quella cosa non pareva mica vera ma elli troveo alcuni tra quella gente diveduta che li credettono e nacque contenzione e discordia intra loro la quale ancora

15 5 elli no] ellino no
16 3 anuziò al] a. et al

⁸⁴ RHC: «il le blasma mout porce qu'il estoit alez à celui contre son commandement, por ce qu'il disoit qu'il dovoit estre li granz profetes et ne mie Mahomet», p. 916.

durava, però che l'uno dice che Maometto fu messaggio di Dio e questi sono chiamati i-loro linguaggio 'sonpin', li altri dicono che Ai fu il diritto profeta e coloro si chiamano 'sia'. [6] Elli avvenne che Ai fu morto e allora vennono al di sopra coloro che a lui si tenevano, sì che per tutta la terra d'Oriente si teneano che Maometto era stato i-loro diritto profeta, tutti quelli che si vollono tenere a Ay uccideano e cacciavalli fuori della terra. [7] Lungo tempo appresso ciò che Maometto ebbe regnato, .CCLXXXVI., fu un molto grand'uomo possente e savio ch'era del lignaggio da Ay. Questi si parti della cittade di Senue e passoe in Africa con grandissima gente seco che 'l seguiva. Elli conquistoe tutte quelle terre, elli si fece chiamare Mehedi, che vale a dire 'agnello', però ch'elli non amava le parole delli orgogliosi né la contenzione di coloro che contro a lui erano. [8] Elli facea ispianare le vie a ciò che la sua gente vi potesse andare senza contradetto ed essere a riposo. Questi fece una città molto bella e molto forte, la quale si chiama per lo suo nome Medemie, e volle ch'ella fosse il capo del reame. [9] Appresso apparecchiò gran navilio e passoe in Cicilia e la conquistò tutta, poi andoe in Italya e gran parte ne guastoe e fue il primo appresso Ay che si fece nomare calif, no mica perch'elli si confessasse né volesse essere tenuto reda di Maometto, però ch'elli l'odiava molto e ismentiva apertamente, ma però ch'elli era venuto appresso Ay, il quale elli tenea a verace profeta e a messaggio di Dio. Costui osoe di canbiare e di mutare le maniere dell'adorare che Maometto avea stabilito, elli il maladicea come disleale e inganatore del popolo. [10] Di costui discese un suo nipote ch'ebbe nome Ebitemi e in soprano Ezedinala, il quale conquistoe Egitto, sì com'io vi dissi, per Ioar suo conestabole, che fece la città del Caere nel quale elli fece il suo mastro abituro, ch'è ancora città in Africa, e fece chiamare quel luogo Caehere che viene a dire altrettanto come vincitore, però ch'elli era l'ostallo di colui che tutti vincea. [11] Dopo questo a tutti i giorni appresso duroe la contenzione e la discordia intra 'l calif di Baudac e quello d'Egitto e ciascuno crede avere migliore legge e la sua anima salvare.

[XVII]

[1] Ora ritorniamo a quello che noi avavamo cominciato nella storia. I messaggi ch'ebbono presa la sicurtà dal calif furono ritornati al Re ne l'oste e rapoterano che le convenenze erano bene affermate, allora inpresono la bisogna coraggiosamente di cavolare incontro a Sirascon per lui cacciare fuori d'Egitto. [2] Elli si loggiarono sopra 'l fiume e stettonvi una notte, al mattino viddono che Sirascon s'era tratto verso loro da l'altra parte del fiume ed erasi nel luogo loggiato per difendere a' nostri il passo. Quando il Re vidde ciò tantosto fece chiedere navi e fecele ben legare da ogni capo a gran travi d'abeti, poi le copriva di terra sì che cavalli vi poteano andare suso e faceavi di buone bertesche forti e ispesse di luogo in luogo e di sotto il ponte. [3] Quand'elli ebbono così fatto infino nel miluogo del fiume ed ellino si cominciavano ad apossimare alla riva, di là le genti di Sirascon traevano saette e pietre sì spessamente sì che nostri non poterono più fare. In questa maniera furono nel luogo un mese ché nostri non aveano podere di passare il fiume e li altri non si osavano partire dalla riva né più venire inanzi però ch'ellino dottavano i nostri. [4] Intanto com'ellino si conteneano così presso al Caere, Sirascon mandò di sua gente assai per sapere s'elli potesse prendere una isola ch'era presso [c.183v] del luogo, molto piantadosa di vivande, e volea che suoi s'avanzassono inanzi che nostri vi venissono. Quelli feciono bene il comandamento di loro signore e presono quella isola tosto e diliveramente. [5] Quando il Re il seppe tantosto vi mandò lae un suo barone c'avea nome Miles di Planci e co lui andò il figlio di Sanar il soldano, c'avea nome Camel. A questi due diede gran parte della sua gente e de' turchi assai, quande vennero nell'isola sì vi trovarono la gente di Sirascon che troppo menavano male i paesani di quel luogo. [6] Quande si traviddono ciascuno s'apparecchiò di conbattere, poi assenbiarono sì aspramente che la battaglia vi fue asspra e fiera, non ebbe unque diporto intra turchi anzi si correano suso più aspramente che non faceano i turchi a' nostri. [7] Lungamente duroe la battaglia e molto v'ebbe di belle prodezze e di grande ardimento, ma nella fine, per la grazia di Nostro Signore, i nostri n'ebbono il migliore sì che li altri furono sconfitti, sì che grande partita di loro se ne fedirono nel fiume e anegarono. Li altri

furono morti d'arme sì che bene vi perdé Sirascon della sua gente .D. [8] Quand'elli udì la novella molto ne fue isbigottito e quasi si cominciò a disperare di non potere bene trarre la sua bisogna a capo, i nostri ne furono confortati e più coraggiosi. Due de' baroni del Re, Anfroï del Toron conestabole del Re e Filippo di Napoli, ch'erano giovani uomini rimasi i loro paesi per affare ch'ellino aveano, elli si studiarono e co loro gente vennono ne l'oste al Re. [9] Di loro venuta furono molto lieti tutti baroni e l'altra gente però ch'elli erano buon cavalieri e sicuri e bene isprovati in gran bisogni, leali e saputi e di gran consiglio. Il Re e 'l soldano s'asenbiarono co' loro baroni per divisare ch'elli farebbono. [10] Acordato fu per tutti che così tosto com'elli fosse notte ellino manderebbono giù per lo fiume tutte loro navi infino a una isola ch'era di lungi del luogo .VIII. miglia e l'oste li seguirebbe bellamente, sicché Sirascone non se ne avederebbe e passerebbono co loro navi ne l'isola e poi a l'altra riva diverso i loro nemici; in questa maniera li potrebbero sorprendere innanzi ch'ellino se n'acorgano. [11] Quelli feciono sì com'era divisato in parte però che tutta l'oste passoe nell'isola molto celatamente, ma quando ellino credettono oltre andare nell'oste di Sirascon, un vento grandissimo si levoe loro incontro sì che le navi non poterono venire alla riva. [12] Molto se ne travagliarono ma nulla loro valse e per forza li convenne loggiare in quella isola. Ellino non lasciarono però il ponte delle navi disguernito, anzi vi lasciarono una parte di loro gente e per loro capitano Ugo di Ghibelin per là guardare. [13] Questa isola avea nome Mahalet, pianturosa di buone terre di frutti e d'albori e di pasture, ell'era intra due rami del Nilio che si dipartono nel luogo e vennone in mare che, com'elli è aperta cosa, in quel paese il fiume del Nilio si parte in .IV. parti. [14] La prima, che riguarda verso Soria, si passa tra due città dalla marina, l'una ha nome Tamis e l'altra Faramie; l'altro braccio se ne vae per davanti a Damiata, che molto è antica; il terzo se ne vae al Torion. [15] Il .IV. passa .IV. miglia presso ad Alexandra per un luogo c'ha nome Resich e là cade in mare per .VII. parti, sì é meraviglia perché ciò fu detto ma li antichi no ne sanno dirre la verità o per aventura, in ta luogo solea correre l'acqua ch'ella non vi corre ora, sì come acqua corrente. [16] La terza ragione si puote essere che quando il fiume è molto cresciuto ed è grosso elli non si tiene ne' canali in queste tre luogora, anzi si mette in mare per più e più bracci, sì ch'elli corre in sette luoghi o in più, ma quello non tengo io a braccio che si secca. [17] Quando le nostre genti ebbono presa quella isola ellino non aveano a passare se non la minore parte del fiume, allora agiornò sì che la gente di Sirascon viddono palesemente che li altri s'erano partiti de l'oste ov'ellino erano stati e gran partita delle loro navi aveano menate co loro. [18] Molto ne furono infiammati e tantosto corsono all'armi però ch'elli dottavano che nostri non fossono passati dalla loro riva e che non venissono subitamente sopra loro. [19] Appresso vennono contra valle tanto ch'ellino viddono i nostri ne l'isola, allora si loggiarono dilinpetto al quanto dilungi dalla città, ellino non osavano abeverare i loro cavalli per li nostri, anzi andavano bene a valle. [20] I nostri ebbono consiglio [c.184r] in sul vespro e fu acordato che al mattino passerebbono diverso i loro nemici e si combatterebbono a loro, s'ellino li volessono aspettare. Al mattino, quando il giorno fu schiarito, elli viddono che Sirascon co la sua gente se n'erano andati, allora si studiarono di passare da l'isola a terra. [21] Il Re per potere più tosto cavalcare lasciò tutta sua gente a piede e menoe quelli a cavallo, elli lasciò Ugo Ghibelin e Gemello, figlio del soldano, con gran gente de' nostri e di quelli d'Egitto per guardare il Caere, ch'era presso del luogo, e 'l ponte che nostri aveano conpiuto delle navi, però ch'ellino dottavano ch'elli non tornassono nel luogo e prendessolo se non fosse guardato. [22] Allora furono date tutte le fortezze e torri de la nobile città del Caere in guardia a nostre genti, il palagio medesimo del calif, loro furono tutte abbandonate sì che le ricchezze e dilizie che infino a quello giorno erano state celate furono cerche e riguardate da' nostri cristiani e de' turchi medesimi, molti viddono cose dond'ellino si maravigliarono. [23] Il Re mandoe un su' barone c'avea nome Girardo dal Poget e un figlio del soldano con assai gente e fece loro passare il fiume da l'altra parte, a ciò che se Sirascon volesse passare il fiume indietro costoro li fossono allo 'ncontro e difendessogli il passo. [24] Il Re lasciò i suoi arnesi alla sua gente a pié, poi cominciò a perseguire i

suoi nemici diliveramente per la terra. Quelli se n'andava quasi a lo 'ncontro del fiume del Nilio per lo paese d'Egytto e 'l Re il perseguia prestamente.

[XVIII]

[1] Tutta la contrada d'Egytto, la qual confina con Etiope, sì è intra due diserti là ove la terra è sì alida e tanto secca che niuna maniera d'albori vi possono crescere, se non colà ove 'l fiume del Nilio si spande per la terra quand'elli è grande e in quelle terre ov'elli si spande sì n'ae gran quantità di biada. [2] Quelli dal Caere abbasso verso il mare truova il fiume le terre che sono basse con grande pianure e però è quivi la terra più fruttevole che niun'altra parte d'Egytto, che dal castello di Faxus, ch'è verso Suria, infino alla città d'Alexandra, ch'è la sezzaia di quello reame diverso libia, si ha bene .C. miglia di terreno fruttevole e piantadoso che fa molto biado. [3] Ma dal Caere in suso infino a una città ch'è la sezzaia d'Egitto diverso la terra di Tiope, il fiume del Nilio è sì compreso di grande montagne ch'elli non si puote isspandere da quella parte, in alcuno luogo si spande da .VIII. miglia e altrove .V. e ove .IV. e in tale luogo v'ae ond'elli non esce fuori se non dall'una parte della riva, per la montagna che troppo gl'è presso. [4] Da la parte onde 'l fiume non corre sono i campi tutt'arsi del sole, sì che niente non vi puote crescere. La terra ch'è di sopra al Caere si è chiamata in saracino Seych, per una antica cittade che fu là fondata ch'era chiamata Seys; non per quanto a una giornata dal Caere, sì come l'uomo va per lo deserto, truova l'uomo una città là ove corre una riviera del Nillo per ruscello, per la quale il paese è piantadoso di vigne e di buone terre fruttevoli. [5] Quella città ha nome Fyon, li antichi diceano che Iosep, il buono balif d'Egitto, s'avidde che quelle terre erano alide e deserte infino nel cominciamento del mondo, elli fece per forza canale al fiume e fece ronpere macigni e pietre a gran travaglio, le quali teneano il fiume e fecevi venire l'acqua. [6] Alquanti dicono che quella cittade anticamente fu chiamata Tebe, donde Moysé e suoi compagni furono nati, i quali furono martirizzati oltre i-lago dell'Osanna, sopra l'Arosne, là ove si chiama le Chaploy.⁸⁵ Nel luogo si truova la buona epiate, che fisichi mettono in medicina. [7] Ora v'ho contato del sito della terra d'Egitto a ciò che voi intendiate meglio come il re Amari e 'l soldano proseguirono Sirascon che se n'andava dinanzi a loro. In cotale maniera l'aveano già cacciato .III. giorni. Al quarto giorno seponno di certo ch'elli era loro presso, il sabato di mezza quaresima i nostri presono senza dimora partito di combattere, che per niente fossono andati tanto dipresso s'ellino poi il volessono schifare. [8] Non per quanto il giuoco non era di pari però che Sirascon avea .^MXII. turchi tutti di suo paese, de' quali i .^MIX. aveano asbergo, e .MMM. erano arcieri, ancora avea più di .^MX. turchi d'Arabia che si chiamano li bedonis che tutti erano con lance. [9] Il Re non avea de' suoi se non .CCCLXXIV. cavalieri, col soldano erano quelli d'Egitto che sono gente vile e cattiva in battaglia e più feciono loro d'ingonbrio che d'aiuto ed ebevi non so quanti turcoples, ciò sono sergenti leggermente armati che in quella battaglia feciono poco pro. [10] Sirascon seppe certamente che la nostra gente [c.184v] si voleano combattere co lui; elli mise la sua gente in ordine a sua guisa e amonestolli di bene fare e molto li asicurò della vittoria, sì com'elli era savio e proveduto. [11] I nostri che più sapeano d'arme si trassono avanti e loro gente misono a schiere, buoni capitani diedono a ciascuna e fu loro detto che sicuramente si mantenessono e non si doveano isbigottire di quella grande quantità di gente però che non valeano niente: ellino medesimi si caccerebbono, se nostri facessono buono senbiente i loro codardi isconfiggerebbono li arditì. [12] Il luogo là ove la battaglia dovea essere si era intra le terre fruttevoli e 'l deserto disabitato il qual era molto piano, pieno di rena e aveavi dal lato montagne e valli, sì che l'uomo non potea vedere lungi davanti a sé. Il luogo si chiamava Belben, cioè a dire 'porta' però che v'ha una bocca stretta allo 'ntrare delle montagne. Alcune genti dicono che quella battaglia fue alla Mongioia, ma la battaglia dalla Mongioia fu dilungi del luogo bene .X. miglia. [13] Sirascon, che non era mica nighittoso, né sbigottito ne' grandi bisogni, ebbe alla sua gente fatta prendere la montagna di qua e di là e la sua schiera era nel miluogo e fidavasi in ciò che la nostra gente non potea montare alla sua per l'erta che v'era ritta e 'l sabbione v'era molle, tuttavia tanto s'approssimarono la nostra gente ch'ellino

assenbiarono a loro nemici. [14] Il Re ebbe bene conosciuta la schiera ov'era Sirascon e comandoe che la sua bandiera fosse adirizzata in quella parte, elli percosse sì fieramente in suo venire ch' e' turchi apersono. I nostri misono mano alle spade e corsono loro suso vigorosamente, i turchi furono sì sbigottiti ch'ellino non riguardò l'altro e quand'ellino viddono che nostri non finavano d'uccierli e d'abatterli ellino si misono alla fuga tutti disconfitti, Sirascon medesimo se ne partì al più tosto ch'elli poté. [15] Ugo di Cesaria assenbiò co la sua schiera alla schiera de' turchi che 'l Saladino guidava, ch'era nipote di Sirascon. Grande battaglia li renderono e molti uccisono de' nostri e 'l rimanente furono presi, li altri si fuggirono e lasciarono Ugo loro capitano che fu preso; la fu morto de' nostri un molto buon cavaliere, Urtasso di Colles, nato di Pontif. [16] Quando i turchi ebbono isconfitta quella schiera molto se ne inorgoglirono, poi si rallegrarono insieme e vennono verso la nostra ischiera che guidava li arnesi dell'oste e furono grande quantità di turchi, sì atornearono i nostri da tutte parti e fortemente li asalirono. [17] I nostri si difesono un pezzo ma non poterono resistere anzi furono sconfitti: lae fu morto un molto alto uomo di Cicilia, giovane, bello e pro, Ugo d'Acreont, e più altri ve ne perdemo; chi fuggire si poté sì si fuggì, i turchi guadagnarono tutti li arnesi de' nostri e li ne menarono. [18] Quella battaglia fu molto crudele per drappelli ed era sparta per le montagne e per le valli, quelli c'asenbiavano nell'una valle non sapeano come quelli de' l'altra si capitavano, in alcuno luogo avea i nostri vinto e in altri luoghi aveano perduto. Il vescovo Raollo di Belleem e cancelliere del Re vi fu inaverato molto gravemente e perdé ciò ch'elli avea nell'oste. [19] In cotale maniera duroe la cosa tutto il giorno e niuno potea sapere di quale fosse la vittoria, all'ora di vespero i nostri si cominciarono a raccogliere e feciono sonare una trobetta e di più luogora si rilegarono insieme. Molto erano angosciosi di ritrovare il Re, ma molto bene s'era contenuto il Re per tutto là ov'elli era stato. [20] Elli montò in un poggetto alto e fece levare alta sua bandiera per ricogliere la sua gente, ellino tornarono lae da tutte parti quegli che poteano. Così andoe quel giorno che ove perdé l'uno e ove l'altro e niuno ebbe la vittoria. [21] Il Re avea poca gente co lui, elli riguardò in su de' piccioli monticelli e vidde la schiera che i suoi arnesi aveano guadagnati che s'erano là raccolti. Il Re non potea passare se per loro non, elli fece una schiera di quella poca gente che co lui erano, poi si dirizzò verso di coloro a picciolo passo e per lo mezzo de' suoi nemici se n'andò con sua poca gente, né unque i turchi no l'osarono assalire, né contradiallo di niente. [22] I nostri passarono il fiume senza niene perdere, tutta quella notte si ritornarono i nostri per la via ond'elli erano venuti. Quando il Re veniva oltre, Girardo dal Poggetto li venne allo 'ncontro, ch'era rimasto oltr' al fiume con .L. cavalieri e con .C. sergenti turchi e co lui Madaam, figlio del soldano. Il Re fu lieto di loro venuta però ch'elli dottava che turchi no li avessono combattuti e ancora della sua gente a pié era in grande pensieri che turchi no li avessono morti o presi. [23] Elli soggiornò [c.185r] tre giorni per aspettare la sua gente a pié nel castello della Moneta, il Re mandò per loro e venono a lui al .IV. giorno co loro capitano Iocelino di Samosante, buon cavaliere e ardito. Quando il Re ebbe raccolta tutta la sua gente da ogni parte elli si mosse per venire al Caere; dinanzi a Babilonia si loggiarono presso del ponte. [24] Là feciono contare loro gente per sapere quanti loro ne fallivano, elli trovarono ch'aveano perduti .C. cavalieri. Sirascon fece contare i suoi, .MD. se ne trovoe meno e più.

[XIX]

[1] Sirascon ebbe raccolta la sua gente dopo la battaglia, po' si mise al camino per lo deserto sì che nostri non ne seppono nulla. Elli venne alla città d'Alexandra, quelli della città credettono ch'elli avesse tutto vinto sì li dierono la città senza colpo fedire. [2] Quando 'l Re seppe la novella troppo ne fu dolente, tantosto mandò per suoi baroni e per lo soldano e per l'amiraglio suo figlio, là tennono consiglio e molto vi si dissono parole. Alla fine s'accordarono d'assediare Allexandra, però che vivanda non vi potea venire se non per mare o per lo fiume e di mettere in mare navilio per

18 19 sonare una] s. un^a

21 e vidde] e ~~vi~~ __ v., *cassatura e spazio lasciato in bianco*

⁸⁵ In RHC: «le Chabloi», p. 924.

guardare che niuno vi mettesse vittuaglia. [3] Quando ciò fu ordinato il Re venne infino presso ad Alexandra e fece tendere i suoi padiglioni in u·luogo che si chiamava Tuttorosso, quell'era presso ad Alexandra; a .VIII. miglia del luogo mandò corridori per lo paese per cercare se persona vi portasse vittuaglia in Alexandra e che messaggi non potessero uscire per mandarli altrove. [4] Insi fu la città inchiusa per mare e per terra; quando un mese fu passato vivanda cominciò a fallire a quelli dentro, il popolo si cominciò a conpiagnere e a domandare a Sirascon ch'elli vi mettesse consiglio, ché non aveano più che mangiare. [5] Sirascon vidde che troppo avea istretta di vivanda nella città e però parlò celatamente al Saladin suo nipote e disseli ch'elli rimanesse nella città con .M. cavalieri per guardarla. Sirascon si uscì della città con tutta l'altra sua gente, elli se ne venne per lo deserto e passoe presso dell'oste del Re che non se ne predea guardia. [6] Al mattino quando i nostri furono certi come Sirascon era uscito della città e itone per Egitto dond'elli era venuto, tutti il seguirono per lui giugnere, tanto ch'ellino vennono in Babilonia. Allora venne al Re un alt'uomo savio e possente d'Egitto c'avea nome Benir Casel e disseli che la città d'Alexandra era a troppo gran distretta di vivanda, sì ch'elli non sapeano ch'essi fare. [7] Elli avea de' suoi cugini nella città che troppo aveano grande paura de la fame, sì credeano fare col popolo ch'elli renderebbono la città e la gente di Sirascon nelle mani del Re, quande fosse venuto alla città. [8] Quando il Re udì ciò si domandò a' suoi baroni quello che a loro ne pareva, tutti s'accordarono di tornare ad Alexandra e 'l soldano il volea più c'altra cosa. Tutti se ne vennono insieme tanto ch'elli asediarono Alexandra con due osti.

[XX]

[1] Alexandra è la sezzaia città d'Egitto da la parte del sole coricante, inverso la terra di Libia riguarda, da l'una parte della città sono le terre fruttevoli, buone e piantadose, da l'altra parte si è deserto per lo calore del sole che non vi nasce né albero né erba. [2] Il grande Alexandro di Macedonia fondoe quella città e per lo suo nome l'apellò così. Ella è presso alla bocca de·Nillio che si chiamoe Canopicon, ora si chiama Resith. Il Nillio n'è ben lungi .V. millia o .VI., non per quanto quand'elli è molto cresciuto un ramo ne vien presso alla città. [3] Le genti v'hanno citerne grandi e nette e vi ricolgono tanta acqua quanta ne vogliono per tutto l'anno e avi condotti sotterra per là onde 'l ruscello ne viene per li giardini, che sono di fuori dalla città, e li inaffiano sì che v'ha molta erba e frutti. [4] La città è molto ben posta per mercatantie ricevere, elli v'ae due porti di mare, ha una lingua di terra ove si stendono infino al mare, nel capo di quella lingua di terra si ae una torre forte e alta c'ha nome Faros. Giulio Cesare la fece fare e fu istabilito che tutto Egitto sarebbe de' romani, ché non v'avea re d'Egitto. [5] Vengono alla città per lo fiume grande quantità di vivande e d'altre cose, d'oltremare vi vengono navi cariche di vivande e di mercatantie che hanno mestieri alle città e vengovi d'india, di Tiopia, d'Arabia, di Persia. Pepe e tutte maniere di spezie, pietre preziose, drappi di seta e molte altre cose vengono per mare infino a una cittade c'ha nome Aidib, sopra rivaggio di mare. [c.185v] [6] Di là si recano in Alexandra e per queste ragioni ell'è com' uno mercato intra Oriente e Occidente, sì che i mercatanti che vi vengono truovano nel luogo a vendere le cose di ch'elli hanno mestiere e anche vi vendono tantosto ciò ch'ellino v'anno recato. [7] Nel luogo fu il seggio di san Marco evangelista che fu là mandato a converitre il popolo a Gesù Cristo, poi appresso ne fu patriarca san Nastagio che fece *Queunque vult* e santo Ciriles v'è e ancora vi si vedeano le loro soppolture. [8] Questa città sostiene il secondo luogo intra quatro patriarchati e debbolle ubbidire come fedeli le chiese d'Egitto, di Libia e della region delle .V. città, ch'è chiamata Pantapolis, e l'altre terre che le sono d'attorno. I nostri feciono venire gra navilio e guardare, sì che nella città non si potea entrare né per mare né per terra senza il loro volere.

[XXI]

[1] Quelli ch'erano rimasi in Soria de' nostri udirono come 'l Re avea assediata Alexandra, elli si sermonarono insieme e fornironsi d'arme e di quello ch'era loro bisogno, poi si misono al camino. L'arcivescovo di Sur fu loro capitano, che molto amava il Re, elli vennono nell'oste dinanzi ad Alexandra, là furono ricevuti con molto gran gioia ma non dimorò quasi che per la calda aria d'Egitto l'arcivescovo cadde malato e ritornossi a Sur. [2] Il Re fece fare un castello di legname di sul quale si vedea tutta la città, mangani, difici e altr'ingegni vi fece drizzare i quali gittavano di molte pietre alle bertesche delle mura e nella città, sì che tutti i cittadini aveano gran paura ch'ellino non sapeano ove guarentirsi. [3] Intorno alla città avea molti giardini pieni di buon frutti e assai tanti che pareano una foresta, de' quali si fanno di buone medicine e confetti, sì che 'l luogo era pieno di grande vallore e di grande uttolità di rendita. [4] Ne' giardini entrarono i maestri a fare tagliare i frutti ricchissimi per fare il castello e li altri ingegni e per fare danno a' cittadini e misono per terra tutti i bun frutti. Quando i cittadini dentro se n'aviddono sì si tennono a troppo malbagliati e d'essere distrutti, i nostri si penavano in più maniere di gravarli e spesso faceano loro di grandi asalti. [5] Quelli della città n'erano molto sbigottiti però ch'ellino non erano usi dell'arme ma di mercatantia e di dilette, ma i turchi ch'erano rimasi con esso il Saladino sapeano più di guerra che cittadini ma non s'osavano abbandonare però ch'erano pochi e non si fidavano bene de' cittadini d'Alexandra, c'aveano il cuore perduto e diceano infra loro ch'elli non poteano più sofferire l'afanno de l'asedio e sovente n'erano morti di pietre e di saette da' nostri di dì e di notte e sopra tutte le cose gravava loro la fame però che la vivanda er'al tutto loro fallita. [6] I cittadini si doleano del Saladino e de' suoi forestieri e diceano ch'ellino li aveano fatti partire dal loro diritto signore ed erano a tanto che convenia loro perdere i loro figli e loro femine e lor medesimi s'altro consiglio non vi mettessono. [7] Il Saladino sentì il mormorio e la loro malvagia volontà, elli mandò messaggi a Sirascon suo zio e li mandò com' al tutto la vivanda era loro fallita e non guardava se non l'ora che cittadini avessono renduta la città e loro a que' di fuori e però li richiedea che tostano consiglio vi mettesse. [8] Appresso fece venire dinanzi da sé tutti i grand'uomini d'Alexandra con grande parte del minuto popolo e dibuonaria parloe a loro come colui che bene il sapea fare e dolcemente li pregò che bene si guardassono da loro nemici e contenessonsi come prod'uomini e non si sbigottissono, però che Sirascon avea cerco tutto Egitto e menava molto gran gente co lui e non dimorebbe guari ch'elli verrebbe a levare l'assedio molto isforzatamente e grande onore farebbe a' suoi amici che lealmente si sarebbero portati inverso lui. [9] Il Re ch'era di fuori seppe che quelli della cittade erano in discordia e ch'ellino aveano gran paura e tremore e però si sforza di loro distrignere in ogni maniera al più asspramente ch'elli potea. A tutti i difici comanda di spesso gittare le pietre, a li arcieri di ben sollicitare il trarre; Sanar andava per l'oste e largamente facea pagare tutte le spese de' difici e dava a ciascuno di belli doni per istudiare e più ne pregava ancora i nostri, né uno non facea niuno bel colpo o prodezza che tantosto no li fosse guiderdonato larghissimamente.

[XXII]

[1] Intanto che l'afare andava così intorno ad Alexandra Sirascon cercava le parti d'Egitto, elli fece una buona città assalire ma no la prese. Elli vidde che gran costo e tempo vi vorebbe ed elli non avea *[c.186r]* passo il lecere di fare gran dimora là, però che 'l Saladino lo studiava molto e però prese danari da quelli della città e partissi del luogo e venne co la su' oste verso Babilonia. [2] Quando e' venne là si trove che 'l Re avea lasciato per guardare il Caere Ugo Ghibelin con più altri, per la qual cosa elli s'avidde di non potervi fare su' pro. Elli ebbe Ugo di Cesaria, il quale elli avea in pregione, e com'elli era savio e cortese così parloe dibuonariamente a Ugo e disse: «Io so bene che tu se' alto uomo e uno de' gran baroni della cristianità, leale e di gran senno, e s'io avessi tutti i cristiani in mia balia io non conosco colui a cu'io dicessi il mio volere come a te e però ti voglio scoprire il mio cuore. [3] Egl'è vero ch'io credendo avanzare e acrescere mio stato fidandomi nella forza della mia gente e avisando la molezza e la malvagità di quelli d'Egitto sì ebbi isperanza di

21 4 giardini] giarni

22 2 mio cuore] m. ~~volere~~ c.

conquistare questo reame, il qual è molto ricco e dilettevole, e però fare ho sofferti molti gran travagli e con gran pena de' gentili uomini di mia terra, i quali ho perduti, di che molto mi pesa. [4] Ora veggio ch'io non ho fatto grande avanzo, anzi m'è avviso che fortuna m'è incontro in tutte cose e però mi conviene altro consiglio prendere. Io so per vero che tu se' amico privato del Re e però voglio che tu sia mezzano d'acordo e di pace intra lui e me: io mi fiderò in te ed elli t'ascolterà più volentieri che un altro. [5] Dirai al Re che noi siamo qui come oziosi e che senza fare niente di nostro pro' né di nostro onore guastiamo il tempo in nostro travaglio, io so bene ch'elli arebbe assai che fare delle bisogne in sua terra e s'elli vuole bene riguardare la fine di questa bisogna elli troverà che quando elli m'arà cacciato di questa terra la ricchezza di questo reame rimarrà alli egittieni, che sono la più cattiva gente del mondo e già per questo non si dovesse un così prod'uomo come il Re tanto travagliare. [6] Adunque li di da mia parte che s'egli si vuole partire dall'assedio d'Alexandra e rendermi tutti i pregioni ch'elli ha della nostra gente e io li renderò te e tutti li altri ch'i' ho de' suoi e io mi partirò di questo reame e io sia sicuro che la sua gente non offenderanno alla mia, ma mi lasceranno partire».

[XXIII]

[1] Quando Ugo di Cesare ebbe intese queste parole, il qual molto era savio e avveduto, molto lungamente fu senza rispondere e contrapensò assai le parole in su' cuore ch'elli avea udite. Appresso rispose a Sirascon e disse che no li pareva mica di suo onore ch'elli cominciasse a portare il messaggio di quella cosa però che se la parola fosse rifiutata elli si potrebbe dire ch'elli portasse quella pace più per sua diliveranza che per altra cosa. [2] Ma elli li lodava che uno cavalieri ch'era in pregione co lui e fu preso quand'elli, Arnolfo di Tornassel avea nome, aconto e privato del Re, portasse primamente queste parole e sapesse qual volere il Re n'avesse e poi, secondo ciò che colui trovasse, s'intrametterebbe volentieri. [3] Sirascon s'accorda bene a ciò e quelli vi fu mandato; quando elli venne dinanzi al Re i baroni vi furono tutti e 'l soldano Arnolfo divisoe le convenenze e la forma della pace che Sirascon profferà: neente vi lascio acontare di quello che 'nposto li fu. [4] Quando la cosa fu bene provveduta niuno vi fu che se ne discordasse e tutti dissono che per quello fare il Re avea bene attenuti i patti al soldano, però che Sirascon se ne sarebbe andato e ancora riaverebbe i suoi pregioni, i quali i suoi nemici tenevano in pregione. [5] Sanar il soldano vi s'acordò sopra tutti li altri e disse che bene era la cosa aconpiuta quando Sirascon con su' oste ne sarebbe uscito del reame. Quando Arnolfo fu ritornato e disse che 'l Re vi s'accordava, Ugo di Cesaria vi fu mandato e conpiè l'affare.

[XXIV]

[1] E' fu bandito nell'oste che niuno fosse ardito di fare niuno male a quelli d'Alexandra e che quelli della città potessono venire ne l'oste di fuori sicuramente s'elli voleano. Quelli che lungamente erano stati rinchiusi aveano gran talento d'andare di fuori a sbattersi, sì n'uscirono per vedere l'oste. [2] Molto riguardavano volentieri quelli cu' ellino aveano tanto ridottato e parlavano a loro di loro aventure. Di vivande fresche trovarono nell'oste in grande abbondanza di ch'elli aveano avuto gran bisogno, volentieri ne presono e si rinfrescarono. [3] La nostra gente che grande travaglio aveano messa per la città prendere ebbono licenza d'andarvi dentro senza farvi ingiuria o forza. I-prima riguardarono il damaggio che difici aveano fatto di magioni e di mura, poi si trassono a vedere il porto del mare. [4] Appresso cercarono per la città tutti i luoghi ond'ellino [*c.186v*] aveano udito parlare e com'io vi dissi elli v'avea un'alta torre ove le scuri notti si facea chiaro fuoco, a ciò che legni ch'erano in mare si sapessono adirizzare in quella parte, però che 'l mare v'è molto pericoloso presso della città e chi non sapesse bene l'entrata si vi potrebbe ricevere danaggio, quelli che là venissono; di sopra di quell'alta torre fu messa la bandiera del Re per segno di vittoria. [5] Quando i

23 1 che no li] che ¹ lli, *con rimando nel marg. superiore* ¹ no
marg. esterno ¹ lo 2 volere il] v. ~~il~~ il, *ripetizione*

24 2 parlavano] p(er)arlavano

2 li lodava] li ¹ dava, *con rimando nel*

cittadini la viddono più ne furono asicuri udendo i patti della pace. Sopra l'altre cose teneano a gran maraviglia come la nostra gente essendo così pochi li aveano potuti distrignere sì angosciosamente dentro i·loro città, che per forza li aveano costretti a fare pace tale com'elli la voleano, che nostri furono anoverati ch'erano solamente .D. a cavallo e a pié pochi più di .^MIV., dentro nella città, in mentre che l'asedio durò, v'avea bene .^ML. turchi che arme potevano portare.

[XXV]

[1] Il Saladino fue uscito fuori della città e venne diritto al Re e fu comandato che niuno li dicesse niuna ladia parola ma fosse onorato; elli non ebbe talento di tornare nella città là ove l'uomo l'odiava, anzi si dimoroe nell'oste tanto che fu apparecchiato d'andare a Sirascon. [2] Il soldano fece sonare sue tronbe e suoi istormenti e con gran compagnia di gente armata entrò nella città come nella conquisa, con grande burbanza e solennità, poi s'asedeo nel mezzo della città in u·seggio incortinato di pali di seta. [3] I grand'uomini della città fece venire d'intorno a lui, l'uno condannò per traditore e a l'altro perdonò, molto nobilmente fece la sua giustizia sopra tutti coloro che a lui piacque. Appresso tolse gran quantità di moneta al comune della città, balif e provosti vi mise per ricevere il trebutto e l'altre rendite e per tenervi ragione e giustizia, de' suoi uomini vi lasciò per guardare le fortezze. [4] Quand'elli ebbe così ordinato a la sua volontà si montò sopra un gran destriere e se ne rivenne con gran festa adietro nell'oste. I nostri desideravano molto di tornare i·loro paese, ellino apparecchiaron loro navi e misoni entro co loro arnesi, le vele furono levate e partironsi del porto e ritornaronsi i·loro terra. [6] Il Re fece diliverare i pregioni ch'elli avea de' turchi e riebbe i suoi, inanzi ch'elli si partisse d'Alexandra e' fece ardere i suoi difici. Elli venne diritto al Caere ove trovò Ugo Ghibellin e su' altri i quali elli avea lasciati per guardare il Caere e 'l ponte, elli li menò seco e quand'elli ebbe confermato il soldano in sua signoria e Sirascon con sua gente fatti uscire della terra d'Egitto elli si ritornò, sì che a .XXII. di d'agosto arrivò al porto di Scalona, l'anno della 'ncarnazione di Cristo .MCLXVII., nel quarto anno di suo regnare.

LIBRO XIX

[I]

[1] Una cosa no voglio io mica lasciare a dirla, che allora avvenne che l'arcivescovo Arigo di Cesaria e Ugo di santo Amanto, ch'era bottigliere del Re, erano stati mandati allo 'nperadore Manouello di Gostantinopoli per chiedere isposa per lo Re. Ellino aveano bene fatto il loro messaggio ma ben penarono due anni, allora amenarono una figlia di Giovanni ch'era siniscaldo di Grecia, Maria avea nome. [2] Ellino arrivarono a Sur e mandarono a dire al Re com'ellino aveano fatto, quando il Re udi le novelle tostamente venne a Sur e mandò per li prelati e per li baroni della terra, quelli che poté avere in brieve termine, e 'l giorno di san Giovanni dicolato fu sposata quella Maria al Re nella chiesa di Sur, per la mano del patriarca Amari, e portarono amendue corona con grande solennità e tutto il paese ne feciono gran gioia. [3] Questa fu figlia di Giovanni chiamato protosenato, cioè a dire 'siniscalco' ed era nipote de lo 'nperadore, figlio di suo fratello innazi nato. Lo 'nperadore avea mandato co lei due grand'uomini di sua terra che molto erano privati di lui, l'uno avea nome Paligues, l'altro Manuello Senatos, cugino era de lo 'nperadore, e co loro mandò gran quantità di minuta gente, che molto riccamente si contennono e donarono nel paese di ricchi doni a' baroni della terra. [4] Guiglielmo, uno de li arcidiacani di Sur fu eletto vescovo d'Acri; il Re pregò l'arcivescovo d'Acri ch'elli mettesse ne luogo dell'arcidiacano ch'era fatto vescovo un altro Guiglielmo, il quale fece e scrisse questa [c.187r] storia. [5] Allora avvenne che un alto uomo, nipote de lo 'nperadore Manuello e de' maggiori baroni di Grecia, venne di Cicilia in Soria con gran quantità di gente a cavallo e di saracini ischiavi neri e dimorò non so quanti giorni nel paese. [6] Riccamente si mantenea e facea larghe ispese, ma al didietro mostrò la sua dislealtà, Andreino avea nome. Il Re era allora in Egitto ma elli tornò e molto si penò d'onorare Andreino e però li donoe la città di Barut. Quelli ne fece molto gran gioia e disse ch'elli volea vedere ciò che 'l Re li avea donato, co lui menò dama Teodora ch'era stata isposa del re Baldovino ed era figlia di suo nipote. [7] Ella l'avea molto onorato e albergatolo lungamente in sua magione però ch'ella avea in dota la città d'Acri. Quando quelli l'ebbe dilungata di sua terra per forza la prese e la menò a Damasco, Norandin il lasciò andare, elli se ne passoe in Persia.

[II]

[1] In quello anno non avvenne quasi cosa nel reame di Soria da racontare se no che di quaresima in due chiese s'elessono vescovi che mai non ve n'avea avuto più niuno dal tenpo che la terra fu presa per li latini. [2] L'una avea nome Pietra, ch'è oltre il fiume Giordano ed è la mastra città della seconda Arabia, l'altra ha nome Nebron, che solea essere una prioria quando i greci teneano la terra e perché i tre grandi patriarchi vi furono soppelliti i Nebron, Abraam, Ysac e Iacob, però vi fue fatto vescovo. [3] Nella chiesa della Pietra feciono arcivescovo un calonaco regolato del Tenpio di Nostro Signore, il quale avea nome Guerio, e in quella di Nebron avea nome Rinaldo, nipote del patriarca Folchieri. [4] Nella 'state appresso arrivò in Cicilia Istefano, cancellieri del re di Cicilia, alto uomo era di legnaggio, giovane e bello del corpo, fratello del conte Rotros del Perche. Elletto era arcivescovo di Palermo ma i baroni del reame aveano preso sì grand'odio contra lui che a malgrado del Re, ch'era un fanciullo, l'aveano cacciato del reame ed elli se ne scampò a grande pericolo, però ch'ellino il feciono aguatare in più luoghi. [5] Elli se ne venne oltremare con piccola compagnia ma poco visse nella terra che malatia il prese e morì e fu soppellito nel capitolo del Tenpio in Ierusalem onoratamente. [6] In questo tenpo venne in pelligrinaggio uno de' più alti uomini del reame di Francia, possente e di gran lignaggio, Guiglielmo di Navarra e con seco menò molto bella compagnia di cavalieri buoni e bene ad arnesi. [7] Elli si credea dimorare lungamente nella terra a sue spese nel servizio di Gesù Cristo incontro a nemici di sua fede, ma per la volontà di Nostro Signore cadde malato e stette così lungamente, nella fine si morì. Iovane uomo era, grande

1 3 Giovanni chiamato] g. chiama 3 Lo 'nperadore avea] H^{re} Lonperadore a. 4 pregò l'arcivescovo d'Acri
ch'elli] p. ¹ c., con rimando nel marg. inferiore ¹ l'arcivescovo d'acri

duolo ne feciono tutti quelli del reame però ch'elli aveano isperanza ch'elli tennesse gran luogo nella terra.

[III]

[1] Non dimorò quasi che due alti uomini vennono da lo 'nperadore di Gostantinopoli al Re, l'uno fu il conte Allexandro di Gavina, l'altro fu Michele di Trante; questi trovarono il Re a Sur e dissono ch'elli li voleano parlare privatamente. [2] Il Re ebbe con seco alcuno del suo consiglio, quelli che sapeano i suoi gran sagreti, allora dissono quelli messaggi quello perch'ellino erano venuti e a bocca e per lettere suggellate d'oro. [3] La somma della parole era questa: lo 'nperadore sì ha saputo che 'l reame d'Egitto è venuto al presente nelle mani e al governmento di cattive genti e vili, i quali non sono da niente in via d'arme, né in signoria o terre tenere e però li pareva che quello reame non potrebbe essere né stare in quel modo, anzi converrebbe c'altre genti il conquidessono e ciò non sarebbe grave cosa a fare e però elli, ch'era possente e ricco, volontieri intenderebbe a cacciare i nemici di nostra fede fuori di quella terra, se il Re li volesse dare il suo aiuto, e però il richiedea che la sua volontà ne li mandasse senza dimora. [4] Alcune genti credettono, e bene è verisimile, che 'l Re avesse più volte sermonato e richiesto lo 'nperadore di questa cosa, e per lettera e per messaggi, che s'elli li volesse mandare cavalieri per terra e navilio per mare o pecunia per fare le spese elli credea, co l'aiuto di Dio, conquidere quel reame d'Egitto, il quale sarebbe de lo 'nperadore e delle sue erede a tutti i giorni, ma però erano venuti [c.187v] quelli messaggi che fermarono quelli patti per la parte di loro signore. [5] Il Re per la sua parte vi s'accordò bene e tutto il suo consiglio, i messaggi ne rimandò allo 'nperadore e mandò Guiglielmo arcivescovo di Sur con loro per confermare le convenze co lo 'nperadore. Ellino si mossono da Tripoli tutti insieme e tanto caminarono ch'ellino vennono in Gostantinopoli. [6] Lo 'nperadore Manouello era allora in una contrada ch'è tra Ungheria e Dalmazia piena di boschi e d'alte montagne, l'entrate vi sono mall agevoli e strette e per quella fidanza che non vi si può andare s'erano le genti della contrada rubellate e non voleano ubbidire alla signoria de' greci e si truova nell'antiche istorie che quando Roma era nel suo gran podere ellino vi mandavano in quella tutti i condannati per ree opere e facevali cavare vene di ferro e d'altri metalli e tagliare legname per fare il ferro e portarlo a Roma e però che quelli erano senpre servi fu quella contrada appellata Servia. [7] Costoro erano un popolo molto disordinato e non sapeano niente di lavorare la terra, né di seminare, né di niuno guadagno, né arte s'intrametteano. A bestie nodrire intendeano e di ciò si viveano, molto hanno latte, carne e formaggio e burro a grande quantità e mele e cera. [8] Elli hanno un capitano il quale e' chiamano Suppens, per lo quale ellino si governano e lui ubbidiscono e allo 'nperadore, ma insì com'ellino sono disleale gente e sono arditi e costumati di guerra elli escono di loro montagne e guastano tutto il paese de' greci ch'è loro d'attorno. [9] Per questa cagione ch'ellino aveano così fatto più volte lo 'nperadore era per forza entrato i loro terre con gran compagnia di cavalieri e aveali tutti vinti e messigli a mercé e il loro capitano ne menava preso. [10] Quand'elli si ritornava molto lieto della vittoria i suoi messaggi che venieno di Soria e co loro i messaggi del Re si gli vennono incontro nella contrada che ha nome Panfagonia, alla città di Butella, la qual è presso a una nobile cittade che Giustiniano, il buono inperadore che tante fece leggi, l'appellò per lo suo nome la prima Giustiniana ma poi si chiamò Accade. [11] Lo 'nperadore ricevette molto bene i messaggi del re Amari e quando elli udì che le convenenze erano ferme molto li piacque, elli fece da la sua parte quello che 'l Re li mandava e giuroe così come avea fatto il Re che tutti i patti che mastro Guiglielmo avea fatti atterrebbe e guarderebbe in buona fede. [12] Elli menò i messaggi del Re infino in Gostantinopoli per mostrare loro la gra nobiltà e ricchezza di suo inperio, bello senbianti loro facea tutti i giorni, poi loro diede sue lettere suggellate d'oro, sì com'ellino aveano domandate. [13] Dello stato del Re loro domandava e molto l'ascoltava volontieri, poi loro donoe di gran doni e ricchi, ellino presono comiato da lui e si partirono per tornare al Re il primo di d'ottobre.

[IV]

[1] Inanzi che messaggi del Re fossero tornati da Gostantinopoli o ch'elli sapesse a certo che lo 'nperadore volesse fare guerra a li egittieni, una novella si disse per Soria, che Sanar il soldano d'Egitto avea mandate più fiate lettere e messaggi a Norandin per fare lega co lui e dice che s'elli il volesse atare volentieri ronperebbe le convenenze ch'elli avea col Re de' cristiani, però che molto li disspiaceva ch'elli era così tenuto al suo nemico mortale. [2] Quando il Re udì questa novella grande disdegno n'ebbe della dislealtà di colui a cui elli avea tanto servito: tantosto fece sermonare sue genti isforzatamente a cavallo e a piede e s'apparecchiò di menare la su' oste in Egitto. [3] Molte genti dissono che Sanar il soldano non avea mai mandato a Norandin, ma quello che se ne dicea li era aposto attorno,⁸⁶ ma il Re volle guerreggiare co lui che bene li atenea le convenenze e però fec'elli correre quella novella per lo paese e bene parve che ciò fosse vero, però che 'l Nostro Signore ritrasse la sua grazia dal Re in quella guerra, sì ch'elli non vi fece cosa dond'elli avesse onore né pro. [4] Elli si disse che in su quella mala volontà l'avea messo sopratutti li altri un maestro dell'Ospedale di Ierusalem c'avea nome Giuberto Assalito, uno uomo di gran cuore ma non era bene stabile né fermo in lealtade. Questi isspese tutto il mobile di sua magione e poi s'indebitò di grande somma di pecunia per dare a cavalieri e a soldati ch'elli menoe nell'oste con esso il Re. [5] La magione dell'Ospedale ne fu indebitata per modo che non si credette che mai ella se ne potesse isdebitare, elli in persona per dissperato ne lasciò la sua maestria e rimase in debito la magione in più di .^MC. bisanti; [c.188r] non per quanto coloro che di queste grandi spese il vollono iscusare dissono ch'elli avea ciò fatto però che 'l Re gli avea inpromesso e asicuratolne che s'elli conquidesse il reame d'Egitto che l'Ospedale n'arebbe la città di Belbes a tenerla a tutti i giorni mai come sua. [6] Il maestro del Tenpio e li altri frati non si vollono intramettere di quella guerra e però il feciono che intra loro e quelli dell'Ospedale avea tuttavia astio e anche forse non pareva loro convenevole di guerreggiare li egittieni incontro alle convenenze e 'l saramento del Re ch'elli avea sicuri ed ellino si fidavano tanto nelle nostri genti ch'ellino non credessono che male loro ne venisse, però ancora ch'elli di niente non mancavano di quello ch'ellino aveano promesso.

[V]

[1] L'aparecchiamento fu grande che 'l Re fece per andare sopra quelli d'Egitto nel .X. anno del suo regnare, del mese d'ottobre. Mosse il Re di sua terra e in .X. giorni passoe il deserto ch'è intra lor due e venne alla città di Belbes e l'assediò isforzatamente e fecela assalire e presela senza dimora; questo fu .III. di. dopo la festa d'Ogne Santi. [2] La nostra gente entrarono nella città co le spade in mano e cominciaro a spezzare uomini, femine, vecchi e fanciulli senza niuno risparmiare e molti ne legarono a pregioni. Intra li altri fu preso Maaia, figlio di Sanar il soldano, e un suo nipote, a questi due era data la città in guardia. [3] Quando la città fu così presa i nostri entrarono per le magioni e ne traevano fuori le ricchezze e quand'ellino trovavano per le camere alcune genti o pulcelle o vecchi tutti li metteano alle spade, salvo quelli de' quali ellino credeano avere buona riconpera. [4] Molto disfeciono e rubarono la città, in molte maniere la distrussero e bene si credette che tutto ciò che feciono fosse per conventigia di guadagnare. Sanar, che di questo non si guardava, udì la novella di quella grande distruzione, troppo ne fu cruccioso e sbigottito e non sapea com'elli si convenisse contenere. [5] Tuttavia, secondo l'angoscia del tenpo, elli provide a due cose: di mandare messaggi al Re e per belle parole e prometterli gran quantità di pecunia a ciò ch'elli si partisse d'Egitto senza farvi più danno, da l'altra parte elli mandò a Norandin, ch'era suo vicino a Damasco, e adomandogli aiuto incontro al Re che volea la loro legge distruggere. [6] Convenenze fece co lui tali ch'elli vi s'accordò bene: elli senza dimoranza vi mandò Sirascon con gran quantità di gente per atare a quella bisogna, elli venne tostamente in Egitto.

4 3 dicea] dieecea 6 feciono] fecio^{no} 6 intra loro] i. lo^{ro}

5 1 .X. anno] x ~~anno~~ a., ripetizione

⁸⁶ La versione francese nel RHC: «que toutes ces choses estoient feintes et controuvées», p. 948.

[VI]

[1] Quando il Re ebbe così fatta la volontà della città di Belbes elli si dirizzò per andare verso il Caere ma lentamente menava la sua oste, però ch'elli penò .X. giorni ad andare, una giornata di camino al diretano. [2] Venne dinanzi alla città e l'asediò e fecevi dirizzare difici e mangani, vie coperte e gatti, grande senbianti fece di gravare la città in molte maniere. Quelli dentro non erano costumati di vedere di quelle cose e però molto se ne sbigottirono, sì che ciascuno credea avere la morte dinanzi a' suoi occhi. [3] Ma la nostra gente faceano intorno gran dimora e dissesi che 'l Re in puova si stava e non studiava la bisogna per avere dal soldano gran quantità di pecunia. Elli non volea prendere le città d'Egitto a ciò che la minuta gente le rubavano e aveansi tutte le ricchezze e arebbono distrutto tutto il reame. [4] Il soldano conosceva i baroni ch'erano più privati del Re, elli mandò loro suoi messaggi e per loro fece cercare com'elli potrebbe avere convenenze col Re e co loro. [5] Elli s'avidde che tutta loro intenzione era di prendere pecunia, elli ne promise al Re e allora tanto che s'elli e tutti quelli del reame l'avessero giurato appena vi si potesse essere trovato però ch'elli fece co loro convenenze e promise di dare a loro .X. fiate .^MC. bisanti d'oro, a ciò che 'l Re li rendesse il suo figlio e 'l suo nipote i quali egli avea presi a Belbes e ch'elli si ritornasse tantosto co la su' oste in Soria e più non ritornasse in Egitto per male fare. [6] Questa gran somma di bisanti fec'elli promettere non perch'elli li credesse fare pagare ma in ciò ch'elli potesse distornare che 'l Re non prendesse la città del Caere, però ch'ella non era fornita né di genti né de l'altre cose che mistieri [*c. 188v*] sono a difendere città. [7] Certamente, dissono quelli che vi furono col Re, che se il Re si fosse istudiato appresso la presa di Belbes di venire al Caere in mentre che quelli della città erano in paura e isbigottiti, leggermente avrebbe presa la città e poi non avrebbe trovato chi 'ncontro a lui si tenesse in fortezza e in questa maniera potea avere quasi come trovato il regno d'Egitto, però che niuno potrebbe pensare né credere la grande malvagità e viltà delle genti che allora v'erano. [8] Ma il propensamento del Re e la sua intenzione era tutta intrarne pecunia e però non fu maraviglia s'elli non vi venne a gran cosa.

[VII]

[1] Intanto come la contenenza del Re era in tal maniera intorno alla città del Caere, il navilio che 'l Re avea comandato che 'l seguisse ebbe buon vento e fu venuto in Egitto per un ramo del fiume del Nillio, il quale si chiamava Carabes, e andarono su per lo fiume infino alla città della Tana. [2] La nostra gente l'asalarono e la presono per forza, le genti che v'erano dentro uccisono tutti o ritenolli in pregioni, poi ne trassono tutte le ricchezze, ciascuno s'ebbe quello che lì si guadagnò e molto vi guadagnarono. [3] Poi cominciarono ad andare per lo fiume appresso del Re ma quelli d'Egitto si misono intra loro due con gran quantità di navi, sì che nostri non potevano passare. Quando il Re udì ciò si mandò contra loro il suo conestabole Anfroï del Toron, con gran quantità de' suoi migliori cavalieri e a loro comandò che almeno l'una delle rive guadagnassono sopra turchi, sì che nostri potessono passare da quella parte e venirne a lui. [4] Questo poteano i nostri fare leggermente ma u-novella venne che fece rimuovere il Re di suo comandamento, però che 'l Re seppe certamente che Sirascon venia con gran gente in aiuto a Sanar il soldano e però comandò il Re al suo navilio ch'ellino se ne venissono giù per lo fiume infino in mare e poi in Soria. [5] Ellino il feciono ma ellino perderono a loro partire una delle loro galee; Sanar e suoi in ogni modo si penavano di fare dilungare il Re da loro, più per inganno che per forza. [6] La pecunia ch'elli avea promessa al Re si disse ch'ella non era tutta ragunata e però li chiesono al quanto di termine per raccoglierla per le città e promisogli che al presente li pagherebbono .^MC. bisanti e 'l Re li rendesse il suo figlio e 'l suo nipote. [7] Il Re ch'era vago de la moneta li rendé e per li altri prese stadichi due piccoli fanciulli nepoti del soldano. Allora si partì dall'assedio e venne presso là ove il Balsimo cresce, nel luogo s'acarpò e stettevi .VIII. giorni, ispeso avea messaggi dal soldano e faceva vista che la paga li verrebbe di giorno in giorno, apresso venne il Re in u-luogo c'avea nome Sinac. [8] Sanar non era mica ozioso anzi andava per lo paese per menare gente al Caere e arme e vivanda, i barbacani vi fece intorno alla città, i deboli luoghi delle mura faceva rinforzare, i migliori cavalieri di sua gente

lasciò là entro e li amonestò di bene fare e sovente loro dicea che vigorosamente si contenessono però ch'elli si combatteano contro a' nemici di loro legge per la loro vita e per loro franchigia e per loro paese e farebbono come prod'uomini s'ellino si difendessono a buona fede i loro figliuoli e lor femine da quelli traditori, cani, e disleali e se no ellino li dicolperanno tutti, s'ellino ne vengono al di sopra, com'ellino feciono di quelli della città di Belbes.

[VIII]

[1] Nell'oste del Re avea un cavaliere alto uomo di lignaggio ma troppo era male inteccato in molte cose, elli non dottava Nostro Signore, vantatore era e burbanziere, mentitore e invidioso e azzuffatore, elli non pregiava altrui che sé, Milles di Planci avea nome. [2] Quelli conobbe l'animo del Re ch'era tutto in avarizia e ch'elli non facea quelli senbianti se non per trarene pecunia. Elli s'accordò co lui al tutto e al cominciamento gli avea elli molto lodata quella impresa e ancora li lodava ch'elli facesse pace col calif e col soldano, però che mellio gl'era di torre la pecunia che sarebbe sua che spezzare per forza il Caere o Babillonia, sì n'arebbe ciascuno sua parte ed elli che le grandi ispese v'avea fatte non arebbe guari di suo profitto. [3] Questo dicea Milles più per la volontà del Re [c.189r] ch'elli conosceva a ciò e per odio de' cavalieri, ch'elli non volea ch'ellino avanzassono niente per la sua avarizia ereta.⁸⁷ [4] Li altri baroni del Re non s'accordavano a questo consiglio anzi diceano che se volesse seguire la sua impresa ellino conquiderebbono leggermente le città e 'l regno d'Egitto e che i suoi uomini, del guadagno ch'elli facessono, sarebbero ricchi e possenti di lui servire. In questa maniera si conteneano i baroni che là erano; il Re che potea per tutti s'accordò a quello che più li piaceva e disse ch'elli volea fare la pace. [5] In questa maniera dimorava l'oste di lungi dal Caere .VI. miglia, i messaggi non finavano d'andare dal soldano al Re e diceano e affermavano che la pecunia si ricoglea per lui pagare e gridavagli mercié ch'elli non si crucciase, ché 'l calif e 'l popolo ne sarebbe troppo infiammato e ch'elli erano ora al sicuro per le convenienze ch'elli aveano affermate dal loro Re e bene diceano che tosto sarebbero tutti pieni di bisanti ch'ellino darebbono loro. [6] Intanto come il Re era così menato per false parole e non volea credere a coloro che migliore consiglio li donavano, la novella li venne subitamente che Sirascon venia con gran quantità di turchi per soccorrere quelli d'Egitto. Quando il Re seppe ciò molto ne fu sbigottito, tantosto si partì del luogo e tornossi a Belbes. [7] Nel luogo prese vivanda per la sua oste e lasciò della sua gente a pié e a cavallo per guardare la città, poi si mise per lo deserto per venire incontro a Sirascon. Quando il Re fu un pezzo infra 'l deserto le sue spie gli venono dell'oste di Sirascon e li dissono che Sirascon avea già passato il deserto con gran quantità di gente ed era già intrato nel reame d'Egitto. [8] Il Re non avea il podere da combattere con quelli d'Egitto e con Sirascon e però convenne che di necessità e' si partisse. Sanar il soldano non li volle dare la pecunia promessa e il Re nol ne potea sforzare e però si tornarono i nostri a Belbes e tolsono quelli che v'erano rimasi per guardare la città, poi si ritornarono in Soria. [9] Alla circocision di Nostro Signore, Sirascon vidde ch'elli avea tenpo buono a fare quello ch'elli avea propensato gran tenpo dinanzi, però che 'l re Amari s'era partito d'Egitto e niuno v'era rimasto che impedire il potesse. Elli fece senbiente che non pensasse se be·non, elli si loggiò presso del Caere co la sua gente io no so quanti giorni, elli vi dimoroe molto in pace come quelli ch'era savio e bene copria il suo pensiero. [10] Sanar il soldano li venia ciascun giorno a vedere con molto gran burbanza elli menava co lui grande quantità delli amiragli della terra, bella cera li facea molto poi si partia da lui. Gran presenti e belli doni l'inviava sovente, sì che molto se ne stava al sicuro e non pensava che male li avvenisse da quella parte. [11] Quando Sirascon vidde ch'elli non si dottava di niente sì li mostrò com'elli non

7 8 dicea] diceano

8 lor femine] lo^r f.

8 2 lui al] l. & al
tanto^{sto}

6 volea credere a] v. ¹ a, con rimando nel marg. esterno ¹ credere

6 tantosto]

⁸⁷ Il testo si discosta dalla versione francese, che riporta nel RHC: «qu'il ne vouloit qu'il gaengnassent rien, que por l'avancement de la Crestienté ne por l'ennour le roi», p. 954.

l'amava di niente però che una mattina che Sanar venia per lui vedere com'elli solea turchi ben armati li uscirono adosso e tirarollo a terra del suo cavallo, po' lo dispezzarono tutto e colparogli la testa. [12] Due suoi figli ch'erano co lui fedirono delli sproni e fuggironsi nella città del Caere e tutti isbigottiti se ne vennono dinanzi al calif e lasciaronsi cadere a' suoi piedi. L'avventura li contarono della morte di loro padre e mercé li gridarono inpiagnendo ch'elli li guarentisse di morte, elli loro rispose che s'ellino si volessono lealmente contenere contro a lui, sì che niuna pace facessono con Sirascon e co' suoi turchi, bene li guarentirebbe di tutti i mali ma altrimenti non si fidassono passo i lui. [13] Quelli l'inpromisero che così il farebbono poi se n'andarono e no li attenono la 'npromessa: ellino non dimorarono quasi che li mandarono messaggi a Sirascon ch'elli facesse pace co loro e gli asicurasse, il calif il seppe sì gli fece prendere e tagliare loro le teste. [14] Allora vidde Sirascon che 'l tempo era di compiere sua intenzione, elli andò per Egitto e prese tutte le città e castella e misevi sue guardie e suoi balif e non fu chi di niente il contastasse. Poi venne al Caere davanti al calif, s'agginocchiò con grande riverenzia sì com'era il lor costume, il calif il ricevette molto bene e grande onore li fece e per una ispada il rinvestì di tutta la balia d'Egitto e fecelo soldano. [15] In questa maniera puote l'uomo vedere come l'ardore d'avarizia fa gran male quando ell'è inradicata nel cuore d'alcuno gran principe. Inanzi che 'l Re andasse in Egitto a questa sezzaia volta il suo regno era in pace e al sicuro da quella parte e così gli ubbidivano gl'egittieni come quelli di Soria [*c.189v*] e diverso mezzodì era bene chiuso il reame e mercatanti andavano ben sicuri per mare e per terra e le mercatantie andavano e veniano sovente, sì che cristiani v'aveano grand'onore e gran prode. [16] Ma poi che Sirascon fu sire d'Egitto fu la cosa molto cambiata però ch'elli era savio e sì possente che cristiani non osavano andare per mare inverso le parti d'Egitto e ancora per terra si temeano di non venire e in tutte maniere aveano paura e sospeccione di Sirascon. [17] Gli altri turchi quando viddono il nostro reame così afiebolito da quella parte mossono guerra alle nostre genti, in quella malavventura fu messo il reame per l'avarizia d'un solo uomo! Che Iddio gl'el perdoni. [18] Quando Sanar e suoi figliuoli furono così morti per la cagione della guerra che 'l Re Amari li mosse, Sirascon ebbe sotto sé tutta la balia del reame ma non li duroe mica lungamente quella buona ventura, però ch'elli amalò e morì in quell'anno. [19] Nella sua balia venne dopo lui il Saladino suo nipote, che fu figlio di Genemendin suo fratello. Questo Saladin fu di molto gran cuore e di chiaro e buon senno, pro' e ardito nell'armi, largo e cortese sopra tutti gli uomini. Elli fece molto arditamente e inalzò la sua signoria nel cominciamento di sua balia. [20] Elli venne primamente dinanzi al suo signore il calif, sì come usanza era, sì come per fargli reverenzia e per ricevere la balia da sua mano. Quando elli si fue approssimato di lui elli lasciò correre una mazza ch'elli avea in sua mano e 'l fedì nella tenpia tal colpo ch'elli cadde a terra dicervellato. Poi corse addosso co la sua gente a' figliuoli del calif e li uccisono tutti: Allora fue il Saladino signore sopra tutti sì ch'elli fue calif e signore e soldano. [21] Elli si disse che di ciò fare ebb'elli ragione però che turchi d'Egitto aveano già preso grande odio sopra quelli che v'erano sopra venuti, sì che il calif avea ordinato di fare un giorno nomato uccidere il Saladino, quand'elli sarebbe davanti a lui. Il Saladino che di ciò si dottoe si volle inanzi avanzare che lasciarsi uccidere. [22] Quando il calif fu così morto il Saladino tolse tutto il suo tesoro e tutto il dipartì a' suoi cavalieri sì che di tutta la gran ricchezza a lui non ne rimase niente e poi accattò tanto sopra tutto ciò ch'elli avea donato per dare loro ch'elli ne fu molto indebitato. [23] Molte genti dissono che li egittieni aveano guarentiti non so quanti de' figli del calif a ciò che se reame a loro rivenisse che di quello alto lignaggio ellino ne potessono rifare calif.

[IX]

[1] Poi che 'l Re fu ritornato in suo paese in quell'anno non avvenne cosa nel reame da farne quasi menzione, se non che Rinieri vescovo di Lida morì, allora e in suo luogo fu messo e sagrato Bernardo abate di monte Tabor. [2] Appresso quando il novel tempo fu venuto, ciò fu il .VI. anno de regnare del re Amari, i baroni della terra, quelli che più savi erano, si pensarono che molto era in

grande pericolo tutta la cristianità d'oltremare, però che quello possente uomo Norandin, il quale a loro avea fatti molti mali per molte fiате, avea ora a sua volontà tutto il reame d'Egitto sì ch'elli potea venire sopra nostri per mare e per terra e distrignere tutto 'l reame i molte maniere e fare sì che per mare non potrebbe venire niuno sicuramente in Ierusalem, ch'era ancora il maggiore pericolo per la grande quantità di navi e di galee che 'l Saladino avea in mare. [3] E però divisarono i prod'uomini ch'elli si mandasse nelle terre diverso Occidente de' maggiori prelati del paese che bene sapessono mostrare il gran pericolo e 'l misagio della Terrasanta e ch'ellino li richiedessono da la parte di Nostro Signore ch'elli li venissono a soccorrere ne loro redivaggio, ché per quelle genti era stato molte fiате soccorso e atati e mantenuti. [4] Per questo messaggio fare fue eletto il patriarca di Ierusalem e l'arcivescovo di Cesaria e al vescovo d'Acri e fu loro inposto che spezialmente andassono allo 'nperadore Federigo d'Elamagna e al re Loys de' Francia e al re Arrigo d'Inghilterra e al re Guglielmo di Cicilia e ancora ne parlassono a molti baroni e al conte Filippo di Fiandra e al conte Arrigo di Canpagnia e al conte Tebaldo di Blois e agl'altri di quelle terre. [5] Ellino acconciarono loro affare e si misono in mare, ma la seconda notte si levò una tenpesta molto grande, sì che la loro nave affondò e con gran pericolo iscanparono e rivenono l'altro giorno al porto e i niuna maniera si vollono poi mettere di passare là e però si convenne elleggere altre persone e per la gran preghiera del Re [c.190r] e delli altri baroni inprese a fare quello messaggio l'arcivescovo Federigo di Sur e menò seco Iovanni, vescovo di Bellinas ch'era uno de' suoi vescovi. [6] Questi ebbono migliore vento e passarono il mare senza ingonbrio, ma ellino non feciono gran pro' di quella bisogna ché quande furono giunti in Francia poco apresso il vescovo Iovanni si morio a Parigi e fu soppellito nella chiesa di san Vittorio. Due anni appresso si tornò l'arcivescovo Federigo in Soria e non menò soccorso né speranza di soccorso.

[X]

[1] La 'state passoe sì che 'n Soria non ebbe cosa da mettere in iscritto ma quando venne alla fine d'agosto lo 'nperadore Manuello, secondo ciò ch'elli avea promesso al Re, mandoe navilio grande e bene guernito sì che più li diede soccorso e aiuto ch'elli no li avea promesso, però che in quello stuolo delle navi avea .CL. galee ben fornite a due paia di remi e altri legni che si chiamano usceri, per portare cavalli e gente armata da .LX. per una, v'avea in grande quantità. [2] Un'altra maniera di gra navi vi mandò, che si chiamano dromons, ch'erano cariche di grande quantità di vivande e di molte maniere d'armadure e difici vi portavano, trabocchi, manganelle e altri ingegni de' quali l'oste ha bisogno ad assediare le cittadi; di quelle navi v'ebbe .XII. [3] In quello navilio furono i migliori cavalieri di Grecia e capitani loro diede due de' suoi maggiori baroni, l'uno era suo cugino c'ave nome Magaducas, quelli fu sopra tutti; l'altro avea nome Mautes, privato dello 'nperadore e molto si fidava i lui, sì com'elli il mostrò poi ch'elli il fece balio di tutto lo 'nperio. [4] Co loro era 'l conte Alexandro di Conversana, un alto uomo di Puiglia, il quale lo 'nperadore amava molto per lo suo gran senno e per la sua bontà. A questi tre diede la sua oste e il suo navilio, quellino ebbono buon merito sicché tutti alla fine di settenbre arrivarono tutti insieme al porto di Sur. [5] Del luogo vennono ad Acri e misono il loro navilio intra 'l fiume e 'l porto, che molto era bello a vedere.

[XI]

[1] Nell'anno della 'ncarnazione di Cristo .MCLXXIX., nel .VI. anno del regnare d'Amari, la vilia dell'ottava di san Donis il Re abbe lasciati cavalieri assai per guardare la terra contro a Norandin, s'elli venisse per gravare diverso Damasco. [2] Elli ebbe assenbiata la sua oste di greci e di latini nella città di Scalona, il navilio s'era già partito dal porto e itone verso Egitto. Allora si partì co l'oste della città e caminarono giornate convenevoli sì che la gente a piè non era gravata e tuttavia trovavano acqua là ov'elli scanpavano. [3] Al .IX. giorno vennono a una cittade molto antica c'ha nome Faramia, la via da questa città a Scalona solea essere più corta ma il mare avea tanto battuto a un poggio ch'era ivi sì l'avea rotto ed erasene andato del luogo in una bassa pianura che solea essere

tutto in secco. [4] Ora v'avea un grande istagno là ov'elli avea sì grande abbondanza di pesci che tutto il paese n'era ben fornito e per questa cagione non si potea andare per la via dalla marina sì come si soleva, anzi si convenia ritorcere .X. miglia o più quando l'uomo viene a quello stagno, inanzi che si possa venire alla via del rivaggio. [5] Questa cosa ho io messa nella storia però ch'è quasi come uno miracolo però che 'l terreno ch'era in prima deserto e arso per lo sole divenne pescheria grande e piena per lo mare che vi mettè per uno stretto luogo e molto si spandè largamento per lo piano di Faramia. [6] Questa città è ora tutta diserta ma ella fue anticamente molto gran cosa e grande quantità di gente v'abitavano. Ella siede sopra 'l mare dal lato al primo braccio del Nilio, che si chiama Carabes, ed è intra 'l fiume e 'l mare e 'l deserto, non per quanto ell'è di lungi dalla bocca del fiume da tre millia. [7] Quando le nostre genti furono venuti là per terra ellino trovarono il loro navilio che li atendea nel luogo, allora si misono nelle navi e passarono infino alla riva del fiume. Elli lasciarono la Tana a sinistra, che già fu nobile città, ora è come un picciolo castello e sie' intra due paduli presso Dumanrois nel rivaggio. [8] Nostre genti tenono la via mezzana, sì andarono da .X. millia e vennono a Damiata.

[XII]

[1] Damiata è una delle più antiche città d'Egitto, è ben posta presso del secondo braccio del Nillio là ov'elli cade in mare, non per quanto ell'è dilungi del mare da una lega. Là venono le nostre genti per terra la vilia della festa di sa·Simon e Giuda, ellino si loggiarono intra 'l mare e la città. [2] Nel luogo aspettarono loro navi che aveano il vento contrario che no le lasciava venire sì tosto, ma al terzo dì fu 'l mare rachetato sì che tutto loro navilio venne appresso di loro e s'arestò preso alla riva del Nillio. [3] Da l'altra parte del Nillio avea una torre forte e alta e bene guernita di gente armata per lei difendere; da quella torre [c.190v] alla città avea una catena di ferro che tenea le nostre genti sì che non poteano andare alla città ma da Babilonia e da Caere veniano nostre genti diliveramente alla città. [4] I nostri, quand'elli ebono bene aconcio il loro navilio si diloggiarono de là ov'ellino erano e passarono i giardini, poi tesono loro padiglioni presso dalla città sì che bene si poteano approssimare dalle mura. In quella venuta non feciono niente, anzi si dimorarono tre giorni. [5] Elli non s'accorsono che malvagia dimoranza isspesse volte può nuocere ché quando ellino vennono nel luogo la città era guernita di gente d'arme, sì che nostri vorrebbero avere assalito subitamente i loro venuta e bene potrebbero avere presa la città in mentre ch'elli erano in paura e issbigottiti, ma non dimorò che viddono venire giù per lo fiume navi cariche di buone genti bene armati. [6] Nostre genti le viddono arrivare alla città e non loro il poterono vietare, ben conobbono che la città non si potea ora mai prendere per asalto infina tanto ch'ella fosse afiebolita per ingegni. Allora trassono fuori delle navi difici, manganelli e trabocchi, i maestri dirizzarono un castello di legname molto alto là ov'ellino avea .VII. stalli, quelli che v'erano suso poteano vedere bene nella città; ellino feciono gatti e vie coperte di cuoio per condurre i cavatori al muro. [7] Quando queste cose furono bene ordinate per di fuori ellino feciono ispianare la terra dinanzi al castello e tirarono il loro castello avanti, sì che nostri arcieri saettavano a quelli della città e gittavanvi pietre pugnerece a coloro che si difendeano sopra le mura, co' difici loro gittavano grosse pietre al muro e alle torri sicché in molte maniere cominciarono a gravare la terra. [8] Ma quelli dentro ch'erano venuti dal Caere e di Babilonia sapeano molto d'opera di guerra, sì fecciono rizzare difici incontro a' nostri e rizzarono un castello assai presso del nostro ov'elli avea gente armata che non restavano di saettare e di gittare e li loro difici gittavano a nostri. [9] Quelli del paese, che poco sapeano di guerra, si comminciarono ad intrametterne per loro difendere e providdonsi in molte maniere ond'elli si guarentirono da' gravamenti che nostri faceano loro. [10] I nostri che si doveano affaticare e istudiare di compiere quella bisogna ch'elli aveano inpresa divennono lenti e non calea loro dell'afare, però ch'ellino vedeano che lor nemici si difendeano bene. [11] Io non so bene s'elli era

11 4 come si] co¹ sì, *con rimando nel marg. esterno*¹ me 5 largamente] largamento

12 4 poi] poⁱ 6 poteano] potea^{no} 6 feciono] fecio^{no} 6 cavatori al] c. ~~al~~ al, *ripetizione*

10 divennono] divenno^{no}

per difetto de' nostri capitani o per pigrizia, ma elli senbiò ch'elli v'avesse dell'uno o de l'altro però che 'l castello, quando fu menato, fu acostato dal più forte lato di tutta la città e là ov'ell'era meglio fornita di guernigione e lasciarono il luogo ove le mura erano più basse e più fieboli, sì che là ov'elli il menarono non poté fare nullo damaggio e si vi fu tirato con sì gran pena che molto vi volle gran travaglio. [12] Elli fu asiso diritto incontro a una chiesa di Nostra Donna ch'era dal lato alle mura, nella quale i cristiani soggetti adoravano e riceveane tutti i sacramenti e veramente lo 'ndugio che nostri feciono i loro venuta fu fatta per gran tradigione, però che allora non avea nella città se non genti cattive e sbigottite i quali non si sarebbero saputi difendere se nostri li avessero assaliti, ma poi vi vennono tanti turchi e tali che bene si poteano combattere in campo co nostri, sì che bene difesono la città.

[XIII]

[1] Un'altra cosa avvenne nella nostra oste che fu troppo gravosa però che greci che v'erano in grandissima quantità cominciarono ad avere grande soffratta di vivanda ch'ell'erano loro al tutto fallite. [2] Ellino abbattevano la palma ch'erano intorno alla città com'una fortesta e nella cima avea un cedron⁸⁸ ch'ellino chiamavano formaggio⁸⁹ ch'è di molto buono sapore e in quello è tutta la vita de l'albero. [3] Quelli che aveano gran fame il mangiavano molto volentieri e di quello vissono alquanti giorni e in tutte maniere chiedeano arte e ingegno contro alla fame che crudelmente li angosciava, non per quanto intra loro avea alcuno greco che aveano gran quantità di nocciuole, avillane e castagne secche, di ch'ellino sosteneano loro vita con gran misagio. [4] La nostra gente di Soria non aveano così grande necessitate di pane né di vittuaglia però ch'ellino n'aveano assai portato, ma elli non sapeano quanto si starebbono a quello assedio e però non se ne voleano isfornire e non voleano a li altri dare né vendere. [5] Un'altra disavventura a' nostri avvenne dond'elli furono molto gravati, però che una sì grandissima piovà venne [c.191r] sopra nostri e non finava né di notte né di giorno, sì che poveri non si poteano guarentire i loro capanne, né li altri, né loro padiglioni, anzi cadde sì grande quantità d'acqua che robe, armi e arnesi putivano, infracidavano tutte e le loro vivande. [6] Ciascuno avea fatta dinanzi a sua tenda una gran fossa per ricogliervi l'acqua ch'ella non intrasse nelle tende a loro letti. Quelli della città s'avisarono d'una cosa che gran dannaggio feciono a nostri, però che tutto il navilio de' greci ch'era tratto di mare e messo nel fiume presso della città estavansi in pace e sicuri. [7] I turchi viddono che il vento ventava che venia giù per lo fiume contra valle, ellino apparecchiaron una gra nave ed enpierolla di stipa secca e unta d'olio e di pece. Ellino vi misono il fuoco da tutte parti e lasciarolla andare come il fiume e il vento la menava, ella se ne venne diritto al nostro navilio tutta incesa il quale era per tutto il fiume astretta. [8] La nave acesa s'arestò intra le nostre e tantosto arse. VI. di nostre galee e maggiore danno averebbe ancora fatto ma egl'era in sul dì e le genti che dormivano ma il Re se n'avidde, si montò in u cavallo, iscalzo de' piedi, e acorse là e fece isvegliare i marinai e menovi d'altre genti de l'oste e fece isspegnere le navi che 'n più luoghi erano apprese. Con gran pena partirono l'acese da l'altre. [9] In cotal modo si propensavano i turchi di molte cose di gravare i nostri. Tutto il giorno avea badalucchi de' nostri e de' turchi dinanzi alle porti della città e talora n'aveano i nostri il migliore e talora il peggiore, sì come avviene nelle guerre. I nostri erano tuttavia i cominciatori, ché quelli della città non faceano asalto se non erano asaliti. [10] I turchi aveano una porta bastarda⁹⁰ dalla parte ove greci erano acanpati onde molto li danneggiarono, ellino li asalivano a ciò ch'ellino li conosceano più molli e meno arditi che li altri e sapeano ch'elli erano affieboliti per la fame; non per quanto i loro capitani, Meducas e li altri, si conteneano molto bene incontro a loro nemici e si difendeano arditamente e correano loro suso, sì che per loro assenpro li altri ne diveniano più arditi. [11] Isspessamente veniano nella città di novelle genti per rinfrescare la guernigione, sì che bene

13 10 altri ne] a. ~~correano~~ ne

⁸⁸ Probabilmente una cattiva lettura, RHC riporta: «tendron», p. 967.

⁸⁹ Nel RHC: «fromaje», p. 967.

⁹⁰ Porta di altezza mediana, nel RHC: «porte bastarde», p. 968.

era veduta cosa che quelli della città non aveano soffratta di niente però che per acqua e per terra si potea intrare nella città. [12] Allora si cominciarono i nostri a disperare della bisogna ch'ellino aveano impresa e diceano tutti i più savi che non si potea mica trarre a buon capo e che 'l meglio sarebbe ch'ellino si ritornassono i lor paese che perdere quivi il tempo e farvi le grandissime spese senza nullo profitto, e ancora istavano in grande pericolo che tanti turchi non vi sopravvenissero, ond'elli fossono tutti dicolpati e per queste parole feciono parlare i greci primamente, poi li altri baroni, agli amiragli della città e ispezialmente a un alto uomo c'avea nome Genalis e feciono convenenze intra loro segretamente. [13] E non dimoroe guari che fu bandito da parte del Re, e i turchi il feciono bandire per la città, che l'uno non offendesse a l'altro anzi andassono con buona pace quelli della città ne l'oste e quelli dell'oste dentro.

[XIV]

[1] Allora uscirono i turchi della città e volontieri riguardavano il Re e li altri baroni, le tende e l'armadure. I nostri andavano per la città riguardando le fortezze e le magioni e ben viddono che poco dannaggio aveano fatto a quelli dentro. [2] Ciascuno conperava quello di ch'elli avea bisogno e faceano tutte le cose intra loro così sicuramente come se non v'avesse mai avuta nulla quistione intra loro. In tal maniera dimorarono .I. giorno, poi arsono i loro ingegni. [3] Il Re e sua gente si ritornò per terra in Soria sì che 'l dì di san Tomaso appostolo vennono in Iscalona; il Re si studiò tanto ch'elli venne ad Acri la vilia di Natale. [4] I greci rientrarono in mare co loro navilio ma troppo loro misavenne dolorosamente: come furono alquanto fra mare una tenpesta si levò sì grande e sì forte ch'ella percosse le navi alle rocce, sì che quasi tutte, le piccole e le grandi, furono perite e di quello bello e grande navilio ch'era lae venuto non ne rimase se non molto pochi e quasi tutti li uomini furono anegati. [5] In questo modo si partì l'oste e arrivò che a Damietta s'era asenbiata così grande che bene senbiava ch'ellino dovessono fare ogni gran cosa. I greci furono danneggiati in molte maniere ch'elli non poterono schifare e ancora quelli che scanparono ebbono gran paura/ *[c.191v]* che lo 'nperadore Manuello loro signore non mettesse loro suso che per loro dislealtà fosse loro così avenuto. [6] Il Re e ' baroni di Soria furono domandati per qual ragione quella grand'oste s'erano così portati che di niente non aveano danneggiati i loro nemici e non risposono cosa se non di pigrezza e di lentezza e che niuno volea fare il suo podere, anzi tenea ciascuno perduta la spesa e la fatica di quella bisogna. [7] Molto misono la colpa sopra lo 'nperadore e sopra i greci però che lo 'nperadore avea promesso di mandare apresso del suo navilio tanta pecunia che doviziosamente ne farebbono tutte le spese, ma di ciò non si seppe la certezza s'elli il promise. [8] Ma elli avenne che quando i greci e la nostra gente furono tutti insieme li spenditori de lo 'nperadore, che doveano fare le spese e mantenere i bisognosi, cominciaro tutto primamente ad avere bisogno e a chiedere in prestanza per fare le spese a loro genti, ma e' non trovarono chi tanto loro prestasse.

[XV]

[1] Nella 'state che venne appresso di quel anno medesimo, del mese di giugno, sì grandi tremuoti vennono nelle parti della terra di Soria che mai non s'era udito parlare di cotali in quel tempo. Elli abatterono in quel paese gran parte dell'antiche città e le fortezze di molti castelli e molte genti ve ne morirono per le magioni, sì che a molto piccilo numero rimasono le genti delle terre e per la contrada. [2] Nella terra che si chiamava Celata Soria si fondé e cadde la maggiore parte delle magioni e delle mura della nobile città d'Antiocchia e delle chiese vi caddono molte, le quali mai non si poterono rifare nelo stato ch'ell'erano. [3] In queste parti medesime caddono due buone città alla marina, Gibelet e Lalisca, de l'altre che sono in quella terra fondé la città d'Alape, Cesaria, Ania; di ville e delle castella d'Antiocchia che fonderono fu il novero molto grande e nella terra di Fenice il dì della festa di san Piero e di san Paolo appostoli, intorno l'ora di prima, tremotò sì forte la città di Tripoli che non vi rimase pietra sopr'altra e la terra aperse, tutta la gente che v'era fu perita e somersa. [4] Nella città di Sur fu 'l tremuto la notte e gran quantità di gente vi morirono e le

maggiori torri della città caddono sopra l'altre magioni e sopra chiese dischiuse e isguernite e allora era leggere cosa a turchi di conquire sopra nostri le città e le castella in gran quantità, ma ellino medesimi aveano gran paura di quella giustizia che 'l Nostro Signore facea, sì ch'ellino non aveano nullo talento di muovere o di fare guerra. [5] E così era de' nostri cristiani, che ciascuno pensava di farsi confesso e appentersi de' suoi peccati per attendere la morte ch'elli aveano dinanzi alli occhi e non loro sovenia di portare armi. [6] Quella tenpesta che così correa per la terra non fu mica tosto finita ch'ella duroe pressoché .IV. mesi, sì che .III. fiate o .IV., tra dì e notte, sentia l'uomo i tremuoti in una città. Elli erano sì 'npauriti che non si sentia sì piccola nosa com'elli credeano essere alla morte e indormendo non aveano punto di riposo che tuttavia pareva loro che le loro magioni loro fondessono sopra. [7] Ma per la grazia di Nostro Signore nella terra di Palestina, ch'è verso Ierusalem, non avvenne questo grande damaggio di perdere le città e le genti.

[XVI]

[1] Quando venne nel mese di luglio novelle vennono spessamente che 'l Saladino avea assenbiati del reame d'Egitto e della terra di Damasco cavalieri e genti molte e volea venire isforzatamente nel reame di Soria per farvi il peggio ch'elli potesse. [2] Quando il Re udì le novelle sì si studiò quanto poté e venne a Scalona per sapere il certo di quello che si dicea. Quand'elli fu là si seppe per vero che 'l Saladino avea assediato il castello de Daron e avevavi una delle maggiori osti che l'uomo vedesse gran tenpo era. [3] L'asedio v'era già durato due giorni, da tutte le parti assalivano i turchi la fortezza sì fieramente che quelli dentro non aveano riposo né di giorno né di notte e più dentro erano sì 'naverati ch'ellino non poteano portare l'armi e non s'apalesavano alle difense. [4] I maestri aveano già battuto un gran pezzo di muro, sì che turchi aveano già preso per forza l'entrata e intorno alle mura e aveano per forza fatti rifuggire i nostri dentro in una torre ch'era la fortezza di quella città e già 'veano i turchi arsa la porta. [5] In cotale maniera il contava l'uomo al Re; il capitano de' nostri era uomo bun cavalieri, pro' e ardito e leale e molto dottava Nostro Signore, Ansiaco di Pace avea nome, s'elli non si fosse il giorno sì bene intramesso de la torre difendere [c.192r] senza fallo il castello era al tutto perduto. [6] Quando il Re seppe che le sue genti erano a così gran miscapo molto ne fu cruciato e angoscioso e 'l più tosto ch'elli poté si dipartì da Scalona. A dì .XVIII. del detto mese venne alla città di Gazza e co lui era il patriarca che portava la vera croce e il vescovo Raollo di Betteleem, ch'era cancelliere del Re, e Bernardo vescovo di Lida; de' baroni laici non v'avea quasi. [7] Ellino feciono anoverare loro gente, di quelli a cavallo furono .CCL. senza più ma nel torno di .MM. v'avea di gente a pié. In tutta quella notte non si dormì ne l'oste del Re però ch'ellino dottavano della giornata de lo 'ndomane. [8] Molte cose divisarono come gente che molto aveano a fare, co loro presono de' frati del Tenpio non so quanti che là erano. Al mattino al sole levante si misono tutti al camino diritto verso il castello del Daron. [9] Questo castello sie' nella terra de Idumee, oltre al ruscello ch'è confine tra Egitto e Palestina, il Re avea nel luogo fatta una fortezza non so quanti anni dinanzi in un uno poggetto alquanto altetto, però che nel luogo avea muraglie che si vedeano ancora; li antichi diceano che in quel luogo ebbe una badia di greci. [10] Il Re v'avea fatto un picciolo castelletto che non tenea più d'una gittata di pietra minuta, elli era a punto quatro,⁹¹ ne' quatro canti avea quatro torri donde l'una era più grossa e più alta che le tre, elli non v'avea né fosso né barcane. [11] Presso era 'l mare a un quarto miglio, de' luogo alla città di Gazze avea .IV. miglia. Intorno a quella fortezza s'erano accasati lavoratori di terra e alcuno mercatante e aveanvi fatta una villa, la povera gente si dimoravano più volentieri nel luogo che dentro alla cittade. [12] Il Re avea fatta la fortezza per la sua forza acrescervi e per guarentire le villate d'intorno, che si chiamano casali, e ciascuno anno li rendeano certa rendita. Intra passanti mercatanti vi pagavano passaggio.

15 4 caddono] caddo^{no}

16 4 quella città] q. torre

11 s'erano] sera^{no}

⁹¹ Di forma quadrata, in RHC: «fèz estoit en qarreure», p. 975.

[XVII]

[1] Quando l'oste fu partita da Gazze elli montarono in un poggio ch'era nel camino e tanta di gente com'elli erano e' viddono l'oste de' turchi che copriano tutto il paese; se nostri si dottarono non fu da maravigliarsene, allora si cominciarono a ristringere e a raccogliersi tutti insieme e a dirizzarsi verso i turchi. [2] Quando i turchi li viddono venire no li pregiarono guari però che così pochi erano, tantosto corsono addosso a' nostri tutti a disfreno e da molte parti li asalirono per loro diserrare e digiugnere ed entrare tra nostri per ronperli, ma i nostri si tennono tutti insieme e si difendeano tanto ch'elli vennono al luogo ov'ellino voleano e malgrado di loro nemici si loggiarono. [3] Il patriarca montò nella torre, tutti li altri si loggiarono di fuori; là vennono assai de' turchi a chiedere giostra: i nostri montavano per drappelli e molte fiate assenbiavano a' loro nemici in più luoghi. Assai v'ebbe di belli colpi e di belle giostre ma i nostri n'aveano il migliore quasi tutto giorno infino alla notte. [4] La notte il Saladino fece sue schiere e partissi e tutta notte cavalcò con sua compagnia de' turchi tanto ch'elli venne a ruscello. Là si loggiarono, al mattino viddono ch'elli erano presso alla città di Gazze, elli vi s'adirizzarono. [5] Gaze fu molto nobile città de' filistei, di che si truova notizia ne l'antiche storie, e al giro delle muraglie che ancora vi si vedeano pareva bene ch'ella fosse stata gran cosa. [6] Gran tempo era ch'ell'era stata diserta e persona non v'abitava se non che 'l re Baldovino, che fu il quarto de' re di Ierusalem, vi fece fare un castello inanzi che Scalona fosse presa e donollo a Tenpieri a guardarlo per tutti i giorni. [7] Poi vennono genti minute, mercatanti e lavoratori di terre e altre genti s'accasaronο intorno a quella fortezza e chiusero, il muro fu basso tutto intorno e con porta. [8] Quando coloro che v'abitavano seppono che turchi veniano loro adosso ellino s'entrarono nella fortezza co le loro femine, fanciulli; elli erano genti male armati e poco sapeano di guerra, le loro magioni e abituri lasciarono tutti isguerniti. [9] Ma quello Milles di Planci di cu' io v'ho parlato, che molto era fellone e poco pietoso, mise dentro a quello procinto della gente della nostra oste e disse che troppo sarebbe mala cosa di lasciare perdere così tosto quel borgo. [10] Con altra gente vi si misono bascialieri pro' e arditi, i quali erano nati di Ierusalem, della ruga che si chiamava la Maomeria, e furono [c.192v] nel torno di .LXV. che quello Milles vi mandò di notte. [11] Ellino entrarono in quella malvagia fortezza ch'era intorno al castello, nel luogo si difesono molto bene de l'una parte del muro ma 'l procinto era grande ed ellino erano pochi, sì ch' e' turchi intrarono dentro da l'altra parte del muro e rinchiusero, sì gl'asalirono per didietro là ov'ellino si difendeano molto bene alle difese di fuori. [12] Quand'ellino si viddono acinti di loro nemici ellino si tornarono verso loro e molto n'uccisono sì che bene si venderono cari, ma nella fine furono nel luogo tutti † con assai di quelli de la terra e femine e fanciulli uccideano tutti e percotevali per li piedi al muro. [13] Molto crudelmente si portarono nel luogo, quelli de la fortezza gittavano pietre e traevano saette sì che bene si difendeano contra loro nemici. I turchi ch'ebbono presa l'altra terra e morti i nostri lasciarono stare la fortezza e partironsi de' luogo per ritornare verso il Daron. [14] De la nostra gente a pié trovarono .L. che s'erano dilungati follemente da l'oste nostra: i turchi li dispezzarono tutti.

[XVIII]

[1] I turchi feciono loro schiere, elli erano .^MXLII., le .^MXII. andarono per la via della marina e .MM. per entrare intra 'l mare e il Daron per l'altra via. La nostra gente viddono che i loro nemici se ne veniano tutti schierati diritto a loro e però s'acconciarono al meglio che seppono per combattere. [2] Molto erano pochissima gente a rispetto de' turchi, ma 'l Nostro Signore loro donoe cuore e ardimento sì che veramente aveano speranza di venire al di sopra e di ciò non si credeano dottare di non combattere al presente e che però venissono i turchi diritto a loro, ma i turchi aveano ordinato intra loro d'andarsene i loro camino, tutto diritto in Egitto, senza combattersi. [3] Quando il Re seppe per le sue ispie la loro intenzione e ch'ellino se n'andavano, elli lasciò de la sua gente nel castello una parte per rifarlo e richiuderlo e per guernillo e con l'altra sua gente si ritornò a Scalona. [4] Molto si maravigliarono i nostri di ciò che turchi aveano schifata la battaglia, c'aveano così

grande quantità di gente. I baroni di Soria che nell'oste erano dissono che mai non aveano veduta così gran quantità di turchi insieme. [5] Allora in que' tenpi fu martirizzato il beato san Tomaso, arcivescovo di Conturbia, il secondo di della festa di santo Inocenzio, nel suo vescovado nella mastra chiesa. Elli fu nato di Londra, l'arcivescovo Tebaldo l'avea innanzi fatto arcidiacono di Conturbiera. [6] Il Re, conoscendo il suo senno e la sua lealtà, si 'l fece suo cancelliere e molto si concredea co lui delli affari d'Inghilterra. Poi per la sua bontà fu fatto arcivescovo; †dopo la morte quello Tebaldo fu morto†,⁹² elli cominciò a mantenere le ragioni di Santa Chiesa ch'erano molto gravate nel tenpo d'allora in 'nghilterra. [7] Il Re che l'avea onorato e tenuto intra suoi privati si crucciò più di lui che d'uno altro, però ch'elli li contradiava la sua volontà e però il vietò di suo reame. L'arcivescovo se ne venne sì come uomo scacciato nel reame di Francia, che molte fiate ha soccorsi a bisognosi. VII. anni stette in esilio e quasi il più di questo tenpo dimorò a Sens e a Pognigni. [8] Poi il re Luis di Francia li fece la sua pace col re d'Inghilterra, sì che con suo volere si ritornò al suo arcivescovado e non dimorò quasi ch'elli che con grande pacenza avea sofferta la 'ngiuria ch'elli era istata fatta a torto, perch'elli difendea le ragioni di Santa Chiesa, fu martirizzato dentro nella sua chiesa, dinanzi all'altare ch'è come l'uomo vae dal chiostro alla capella della chiesa. [9] Il Nostro Signore, per la sua grazia e per l'opere di quel sant'uomo, ha fatti poi di molto belli miracoli per lui in quello santo luogo, per rinfrescare il vigore de' suoi prelati e per mostrare ch'ellino non debbono lasciare perire le ragioni di Santa e Chiesa intra loro mani.

[XIX]

[1] Nell'anno appresso il re Amari, veggendo che la terra di Soria era gravata in più modora e in più luoghi per li turchi, sì si dottò molto che la cosa non venisse in peggiore istato o in maggiore pericolo, però che gran baroni della terra erano quasi tutti morti. [2] I loro retaggi teneano i loro [c.193r] figli, erano giovani e folli e co malvagi costumi e dispregiavano ogni bene e non domandavano se non li agi del corpo e dilette, e non consideravano in qual punto e in che mal istato il reame era. [3] Elli fece per forza ragunare i baroni e prelati a un giorno nomato e per vere parole loro mostrò con buone ragioni in qual punto e in quale rischio il reame era e la fiebolezza del popolo e della terra e però loro domandò consiglio in qual modo ellino si potrebbero contenere a ciò che la cristianità del paese non perisse. [4] Ellino risposono tutti di concordia che per li loro peccati Iddio li avea tenuti e messi così al di sotto sì ch'ellino non aveano podere d'assalire i loro nemici, né pure di loro difendere s'ellino li asalissono. [5] Poi s'accordarono che buoni messaggi fossono mandati a signori e baroni d'Occidente, principalmente al Papa, allo 'nperadore d'Elamagna, al re di Francia e a quello d'Inghilterra e di Spagna [e] di Cicilia e agl'altri minori principi e signori de' cristiani e fosse loro bene detto e mostrato nel gran pericolo in che era la Terra Santa. [6] E poi ordinarono che tostamente si mandasse allo 'nperadore di Gostantinopoli e a lui domandare aiuto però ch'elli era più presso che li altri e aveano gran podere di loro aiutare di gente e di moneta e bene credeano che a lui non piacerebbe che miscredenti conquidessono la Santa Terra e confinassono co lui, colà ov'erano i cristiani. [7] Ellino s'accordarono che per richiedere così grand'uomo si volea mandare gran messaggi che bene il sapessono ismuovere e mettere gran consiglio in questa bisogna. Appresso, il Re si trasse da parte col suo sagreto consiglio, poi parlò a tutti in questa maniera: [8] «Signori, io conosco che 'l nostro affare è pericoloso e in grave stato e non pare che voi vi possiate acordare chi faccia questo messaggio e io mi dotto che 'l Nostro Signore non mi sapesse malgrado, sì non mi travagliasse per questa bisogna e però io mi proffero bene d'andare allo 'nperadore di Gostantinopoli, però ch'i' ho speranza in Dio ch'elli farà più per me che per niuno di voi però ch'elli mi crederà mellio di nostro misagio che ad altra persona e più vi metterà consiglio per Dio e per me. E io vi priego che voi mi mandiate a lui però che per questa bisogna non mi guarderò io di pena e di travaglio e di pericolo di mio corpo». [9] A queste parole

18 7 contradiava] contradi^ava

8 arcivescovado] a^ccivescovado

19 2 istato] ista^{to}

5 Spagna e di Cicilia e] s. ¹e, con rimando nel marg. esterno ¹[e] dicicilia

⁹² Nel RHC: «et quant cil Tibauz fu morz, lors commenca à meintenir les droitures», p.979.

tutti furono isbai e comminciarono a lagrimare e ardire che troppo sarebbe dura cosa e gravosa che 'l reame rimanesse senza il Re e molti se ne discordavano, ma il Re loro ruppe la parola tantosto e disse: [10] «Il Nostro Signore guardi e salvi il suo regno ché io sono suo servo, però ch'i' ho fermo nel mio cuore di fare questo viaggio se a lui piace e ciò non lascerei per cosa che l'uomo mi dicesse»; e a tanto rimase la parola. [11] Il Re apparecchiò suo affare e tolse co lui il vescovo Guiglielmo d'Acri e Guermon di Tabarie e Iovanni di Sur, Girardo dal Pogetto, Roardo castellano di Ierusalem, Rinaldo di Nefis, Filippo di Napoli, c'avea lasciata già la maestria del Tenpio, sì 'l mandò innanzi per terra. [12] Il Re ebbe fatte apparecchiare .X. galee nelle quali egli entroe con molto belle compagnia e tanto navicarono che salvamente senza ingonbrio venono al braccio di san Giorgio.

[XX]

[1] Lo 'nperadore, ch'era savio e di gran cuore, cortese e largo sì come si richiede a tale principe, seppe che 'l re Amari era arrivato in sua terra. Primamente se ne maravigliò per qual cosa così alto uomo e signore di così onorato reame era venuto per tanti pericoli infino a lui. [2] Elli s'avisò che ciò era grande onore al suo inperio e grande acrescimento a la sua altezza, quando così possente principe era venuto a lui però che mai non era venuto più niuno de' suoi antecessori che niuno re di Ierusalem fosse venuto a loro, però tenne a molto gran cosa che colui ch'era guardiano de' santi luoghi e difenditore della fede di Cristo come egli s'era travagliato di venire a lui. [3] Molto fu lieto in su' cuore di ciò e vollelo onorare in molte maniere. Elli appellò Giovanni, suo nipote e il maggiore uomo di tutto lo 'nperio apresso lo 'nperadore, elli era sinescalco de lo 'nperio. [4] Il re Amari che venuto era avea sua figlia per moglie, elli li comandò ch'elli andasse incontro al suo genero e in tutte le cose l'onorasse e nobilmente il facesse ricevere per tutte le città ov'ellino passerebbono. Appresso li disse che quand'elli fosse presso della città di Gostantinopoli elli non v'intrasse infino a tanto ch'elli non vedesse il suo messaggio. [5] Quando il siniscalco ebbe bene fatto e altamente quello che lo 'nperadore suo signore gl'ebbe comandato ed ebbe menato il Re presso di Gostantinopoli a una città c'ha nome Calipopole, ch'è presso là ove il braccio di san Giorgio cade in mare, nel luogo li vennono d'altri baroni allo 'ncontro però che 'l vento non era passo buono per navigare in Gostantinopoli. [6] Il Re uscì nel luogo delle sue galee e venne a cavallo infino a una città c'ha nome Eraclee ch'è in quel rivaggio di mare, nel luogo trovoe il vento cambiato e le sue galee li furono amenate. Egli v'entroe dentro e navicoe infino presso di Gostantinopoli.

[XXI]

[c.193v] [1] Sopra il rivaggio del mare, dentro nella città, si ha un palagio de lo 'nperadore che è appellato Gostantimens, diverso il sole levante, di quello si muove una scala grande e larga con iscaglioni di marmo fatta molto riccamente di diversi colori, di pietre e di colonne. Questa scala discende in mare, quindi non sale mai né scende persona se lo 'nperadore o maggiori baroni non vi fossono. [2] Quando il Re venne si volle lo 'nperadore che incontro alla costuma elli montasse per quel luogo per lui onorare. Quando il Re fu quivi arrivato grande quantità di baroni li vennono allo 'ncontro e molto onoratamente il ricevettono e menarollo infino alla gran sala per vie incortinate e coperte molto riccamente, sì che molto se ne maravigliavano quelli che no l'aveano più vedute. [3] Poi vennono colà ove lo 'nperadore si sedea e intorno di sé avea gran compagnia di gran baroni, nella sala davanti allo 'nperadore avea una cortina grande di seta e d'oro e di pietre preziose, troppo riccamente lavorata. [4] Coloro ch'erano più aconti de lo 'nperadore menarono il Re dentro alla cortina là ove lo 'nperadore sedea e ciò fu fatto in pruova per lui onorare, ch'elli non v'ebbe se de' suoi privati baroni non. Lo 'nperadore si levò contro a Re e ciò non facesse elli se la corte vi fosse

20 1 onorato reame] o. ~~signore~~ r., *ripetizione* 3 onorare] ononorare 4 figlia per] f. ~~avea~~ p.,
ripetizione 5 gl'ebbe comandato] g. ~~molto bene~~ c.
21 2 volle lo 'nperadore che] v. ¹ c., *con rimando nel marg. esterno* ¹ lonp(er)adore 2 onorare. Quando] o.
Quado 2 molto se] m. ~~se ne~~ se, *ripetizione*

piniera, però che greci l'averebbono avuto troppo per male e troppo se ne tenessono aontati e avilito lo 'nperio. [5] Quando il Re si fu aseduto la cortina fu distesa e aperta da l'una parte, sì che lo 'nperadore fu discoperto e veduto, elli sedea in una sedia d'oro, molto riccamente vestito di drappi inperali, sì che tutti il viddono quelli del palagio. Il Re sedea a lato a lui in una ricca sedia coperta d'un drappo vilevato d'oro, ma più v'era basso che lo 'nperadore. [6] Lo 'nperadore chiamò i baroni di Soria ciascuno per nome, tutti li salutò e basciò l'uno appresso l'altro. Quando ellino furono asseduti dibuonariamente l'inchiese di loro essere e parloe a loro di molte cose, sì che tutti s'aviddono ch'elli era molto lieto di loro venuta. [7] Elli avea comandato a suoi cianberlani ch'ellino apparecchiassono nel palagio medesimo le camere per lo Re e per li suoi baroni privati, li altri furono ostellati per la città presso del palagio riccamente; quande fu tenpo il Re e li altri si partirono dallo 'nperadore e andarono a ostello là ove i greci li menarono. [8] Allo 'ndomane il Re e li altri baroni andarono a vedere lo 'nperadore e parlarono a lui di molte cose e così feciono per più giorni. Il Re li disse la cagione perch'elli era venuto e molte ragioni li mostroe per le quali elli dovea dar loro aiuto e consiglio e sopra tutte le cose il pregoe ch'elli se ne potessono tosto ritornare in Ierusalem, però che in troppo gran pericolo era il reame senza il Re. [9] Poi parloe il re Amari a lo 'nperadore segretamente, solo a solo, e li mostrò che leggeri cosa li sarebbe più che mai non era stato di conquidere il reame d'Egitto. Lo 'nperadore li rispose dibuonariamente e bene vi s'accordò per le ragioni che quelli li mostrava, sì promise al Re tale aiuto per lo quale elli potrebbe bene menare la bisogna a capo. [10] Elli donoe al Re e a' suoi baroni gran doni e gran ricchezze e molto isspeço li facea venire dinanzi da sé per loro onorare e per conoscere il costume di ciascuno. Allora fece lo 'nperadore una cosa di che greci si maravigliarono molto, ch'elli mostrò al Re e a' suoi baroni il gran tesoro che suoi antecessori aveano ragunato. [11] Corone piene di pietre preziose, oro, argento, moneta e altre cose, reliquie sante, tutto fu mostrato al Re, poi menò il Re colà ove una gran parte della vera croce era e mostrogli i chiovi, la lancia e la spugna e la corona delle spine che furono ove Cristo fu crocifisso. [12] Il drappo in che il corpo suo fue invilupato e le calze di ch'elli fu calzato li fece portare dinanzi a lui, niuna cosa sacreta del tesoro dal tenpo di Gostantino, Teodosio e di Giustiniano, che furono i grandissimi inperadori, che la nostra gente no li vedessono. [13] Appresso ciò lo 'nperadore per congioire il Re e suoi baroni fece venire e fare dinanzi da sé diverse maniere di giuochi e sì strani che molto se ne maravigliarono e istormenti di molte guise vi si sonarono. [14] Canti e carole di pulcelle ch'erano maravigliosa cosa a vedere, maestri che guicavano di molte guise, battaglie a cavallo da uno a un altro vi si conbatterono e altri dilette di che la nostra gente molto si maravigliarono.

[XXII]

[1] Quando e' furono dimorati in tal maniera non so quanti giorni, lo 'nperadore menò il Re in uno nuovo palagio il quale si chiamava il Bianco Nato⁹³ e nel luogo albergarono amendue e apena si potrebbe raccontare come il Re ebbe ricca camera e sala, là ove avea istufe con molte cose da diletto. [2] I suoi baroni furono [c.194r] ostellati in belli ostelli presso del palagio, là ricominciarono i baroni de lo 'nperadore a onorare in molte maniere con grande ispese il Re e suoi baroni, poi loro mostrarono la città di Gostantinopoli che molto era grande e nobile e le chiese che v'erano in grande quantità, colonne di marmo, intagli e figure orate e adorne in grande quantità, archi di pietra triunfali con diverse storie intagliate; le nostre genti riguardavano quelle cose con grande maraviglie. Li antichi uomini della città li guidavano e contavano l'antichità delle cose e dicevano la cagione, il perché ell'erano fatte e la significanza di ciascuna. [3] Il Re domandava di tutto e volontieri l'ascoltava e a ciò che 'l Re si maravigliava di quel mare che si chiama il Braccio di san Giorgio, ellino intrarono in galee e andarono navicando infino all'entrata del gran mare là ove il

21 5 coperta] co(n)p(er)ta 6 s'aviddono] saviddo^{no}

22 1 giorni, lo] g. H lo, *anticipazione*

⁹³ Palazzo Blanquerna, nel RHC: «Blaquerne», p. 986.

braccio si parte del pelago per venire in Gostantinopoli. [4] Poi si ritornò in Gostantinopoli e il Re parloe allo 'nperadore del suo affare perch'elli era venuto: ellino feciono convenenze intra loro due e furono suggellate con oro di loro suggelli e bene affermate, poi prese il Re comiato dallo 'nperadore per ritornare in suo paese. [5] Elli aparecchiò il suo affare riccamente, allora da prima mostrò lo 'nperadore al Re la sua larghezza e l'amore ch'elli avea a lui ch'elli li donoe sì grande quantità di perperi d'oro e pietre preziose e drappi di seta e a tutti i suoi baroni e ali altri infino a sergenti di suo ostello tanto che tutti si tennono per bene contenti. [6] Appresso ciò Giovanni protesenato, suocero del Re, li donoe dacapo al Re e a' suoi baroni tanti ricchi doni che se lo 'nperadore li avesse donati si 'l tenessono i nostri a gran cosa. I gran baroni de' greci, quasi come ad astio l'uno de l'altro, e' donarono al Re tanti ricchi doni e gioelli e a tutti quelli che co lui erano che molto fu gran fatto. [7] Quando il partire del Re fu apparecchiato, elli si partì da lo 'nperadore con buon volere di lui e di tutti i suoi baroni. Elli si dilungò bene .CC. miglia dal Braccio di san Giorgio e venne a due antiche città, Sesto, Abido, che v'è il mare in mezzo, poi rientrò nel gran mare ch'è perme la terra e apresso arrivarono salvamente, senza nullo ingonbrio, a mezzo giugno nella città Saiate.

[XXIII]

[1] Gran gioia feciono ne la città e per tutto il reame quando il Re fu tornato; ellino ebbono tantosto che Norandin era verso la contrada di Bellinas e avea con esso lui grande oste. [2] Allora dottoe il Re ch'elli non volesse entrare in sua terra per guastare o assediare alcuna delle sue fortezze o città e però andoe tostamente in Galilea e mandò per li baroni del regno e raccolsegi presso a una città molto rinomata la qual è intra Nazereth e Sinforia, per essere quasi nel miluogo del reame a ciò ch'elli potesse tosto soccorrere colà ove bisogno fosse e per cotale cagione soleano i re di Soria assenbiare loro oste spesse fiate a una fontana nel luogo. [3] In quel tenpo ritornò l'arcivescovo Federigo di Sur, ch'era stato mandato in Francia e in altre terre per domandare soccorso, ma elli non ebbe né soccorso, né aiuto, né in promessa di soccorso niuna. [4] Il conte Stefano, figlio del conte di Canpagnia, era giunto oltremare in que' tenpi, però che 'l Re li avea mandato a dire che li volea dare la sua figlia per moglie e ch'elli venisse nella terra di Soria. Ma quand'elli fue in Soria giunto, ch'era alto uomo e possente e giovane, sì si contenne più leggermente nel suo paese ch'elli non dovea e anche no li piacque l'essere né l'ostallo di Soria e a' baroni del reame no piacque che 'l Re li desse la figlia per isposa. [5] E però s'aparecchiò d'intornare in suo paese e venne per terra in Antiocchia, poi venne in Cilicia e mandò suoi anbasciadori al soldano del Conio, ch'elli li desse licenzia e condotto di passare per le sue terre infino in Gostantinopoli. [6] Elli fu venuto al lato a una città in Cilicia che ha nome Mamista: un possente barone d'Erminia fratello di Toros, Miles avea nome, li fece mettere un guato per là ond'elli dovea passare e loro corsono adosso e tutti li rubarono e tolsogli di ricchi gioelli di molte maniere e a gran pena, con molti prieghi, li renderono un cattivo ronzino in sul quale elli venne in Gostantinopoli con grande pericolo e con gran travaglio e menò co lui tutti quelli di sua gente ch'elli potè raccogliere; là trovoe egli assai di crianza. [7] In questi tenpi medesimi venne oltremare un altro conte Istefano, valentre uomo savio e di bella contenenza, figlio del conte Guiglielmo oltre Saona e vennevi ancora il duca Federigo di Borgogna, nipote di quel conte ch'io vi nomai di sopra, figlio di sua serocchia. [8] Questi vennono in pelligrinaggio al Sipolcro ma non dimorarono guari nel [c.194v] paese, anzi ritornano a lo 'nperadore di Gostantinopoli, il quale molto gli onoroe e a loro donoe di ricchi doni, poi rivennono i loro terre senza ingonbrio. [9] Nell'anno appresso, cioè nel .VIII. anno del regnare del re Amari, Guiglielmo vescovo d'Aciri, il quale il Re avea mandato in Tesaglia per aiuto, ebbe bene e lealmente, con gran senno, aconpiuto il suo messaggio e ritornandosi in Soria, essendo nella città d'Adernopoli ch'è nella seconda Tracia, nel luogo morì per molto grande misaventura, sì vi dirò come. [10] Il buono uomo era lasso per la lunga via e travagliato, quand'elli ebbe mangiato sì si pose a dormire di meriggio, davanti a lui si giacea un cappelano il quale elli avea ordinato a essere prete e molto era suo sagretario, Ruberto avea

nome. [11] Quelli avea avuta una lunga malatia della quale elli era guarito, ma sì come l'uomo credettee subbitamente cadde in una forseneria: elli corse e prese una spada ch'elli trovoe nella camera del vescovo, poi ne fedì il vescovo indormendo di stocco per me' 'l cuore e in più altri luoghi e nella testa, tanto ch'elli lo 'naverò a morte molto crudelmente. [12] Il vescovo gridava di forza tanto che quelli d'attorno vi corsono e voleano entrare là entro ma l'uscio era serrato, ellino isspezzarono l'uscio per forza e trovarono il vescovo così aconcio. Ellino voleano prendere e uccidere colui che ciò li avea fatto ma il vescovo, com'elli poté, gridò loro mercé e istese le sue mani ch'ellino no li facessero niuno male e questo domandò loro in grazia per rimessione de' suoi peccati e così tosto com'elli ebbe ciò detto l'anima se ne partì, il dì di san Piero e di san Pagolo. [13] Molte genti dubitarono di quella misaventura, s'ell'avenne per la malatia di quel prete, però che gran maraviglia fu tenuta se la forseneria li prese così subitamente però che tutti credeano ch'elli fosse sano. Alcune genti dissono ch'elli l'avea fatto in pruova per odio ch'elli avea a camerieri del vescovo, però ch'elli era così bene di lui su' signore. [14] In quell'anno medesimo fu fatto vescovo d'Acri uno de' calonaci del vescovado soddiacano, il quale avea nome Ioces, ciò è del mese di novembre fu fatto, il dì di san Chimento.

[XXIV]

[1] Non dimorò quasi che Toros, il gran principe delli ermini, morì. Un suo fratello c'avea nome Miles, pieno di gran malizia e troppo disleale, volle avere il suo reditaggio e però venne a Norandin e 'l riechie per convenenze ch'elli li prestasse della sua gente sì ch'elli potesse prendere tutta quella terra per forza, però che un suo nipote figlio di sua serocchia, Tomaso avea nome, sì tosto come Toros fu morto ch'era su' zio, si entrò in quella terra per la volontà di tutti quelli del paese, sì la tenea già tutta in pace sì come sua; questi era latino ma poco avea senno. [2] Miles fece sicurtà d'atenere a Norandin la pace e la promessa sì che Norandin li diede gran quantità di sua gente a cavallo coi quali elli venne nella terra che Toros avea tenuta e fu il primo intra suoi antecessori che menò i saracini in quella terra. [3] Elli cominciò a fare grandissime e crudeltadi per la terra, sì che quelli del paese non si poterono tenere incontro a lui, in questa maniera ne cacciò il suo nipote e conquistò tutto il paese. Elli tolse al cominciamento a' tenpierei ciò ch'ellino aveano in tutto il paese e sì era elli suto frate del Tenpio. [4] Allora cominciò sì ad essere amico segreto di Norandino e co' li altri turchi come s'elli fosse suo fratello e d'altra parte elli, ch'era cristiano, avea sì male trattati tutti i cristiani del paese che quasi tutti li avea distrutti e disfatti e in ogni maniera procacciava loro danno e distruggimento e quand'elli ne prendea alcuno o in fortezza o per altro modo molto crudelmente li tormentava e faceali morire e molte fiate ne mandò legati infino in Paganìa e faceali vendere a' saracini. [5] Quando il principe d'Antioccia e li altri baroni che confinavano a quello crudele tiranno s'aviddono ch'elli non potrebbero avere niuno più crudele vicino, sì nol poterono più sofferire anzi si ragunarono e li mossono guerra. [6] Ma senza fallo elli non era mica buono assenplo che intra cristiani ch'erano intorneati da tutte le parti da' turchi ch'ellino portassono arme l'uno contra l'altro, ma quelli che dovea essere co' nostri era loro sì crudele nemico che per necessità convenne, per difendere i loro fratelli, ch'ellino il tenessono così come un turchio per loro nemico. [7] La novella di questa guerra venne al Re ch'era in Soria, sì li parve che quello era grande affiebolimento de' cristiani e della terra ch'elli avea a governare se quella guerra durasse lungamente e però se ne venne [c.195r] con piccola compagnia nelle parti d'Antioccia, però ch'elli intendea di mettere intra coloro pace. [8] Elli mandò più volte messaggi a quello disleale ermino c'avea nome Miles e 'l pregava ch'elli venisse a parlare a lui sicuramente in uno luogo comune il quale il Re nomoe e il Re là se n'erebbe di suo pro' s'elli li volesse credere. [9] Quelli fece senbianti che l'انبasciata li piacesse e mandò a dire al Re ch'elli vi verrebbe molto volentieri, ma elli non avea talento anzi cominciò a trovare cagioni per lo Re tenere a parole sì che il Re s'avidde bene ch'elli non troverebbe in colui se inganno o dislealtà non. [10] Elli fece venire la sua oste di tutte le sue

23 13 ch'elli] chellino 13 vescovo] vescho^{vo} 14 ciò è del] c. è d.
 24 1 tutta in] t. in ~~pace~~ in, *ripetizione* 6 tenessono] tenesso^{no}

terre ed entrarono nelle sue terre al piano però che le fortezze che quel disleale avea nelle montagne non era legger cosa di prenderle, ma ellino se n'andarono per lo piano e ardeano le biade e distruggeano i casali, molto li feciono grande damaggio. [11] Ma un messaggio venne al Re in gran fretta e disseli che Norandin con grande oste era venuto ed entrato nella seconda Arabia e ch'elli avea assediata una città, la quale anticamente si chiamò la Pietra ma ora si chima il Crac. [12] Quando il Re udì quella novella molto ne fu angoscioso e dottosi di non perdere la città e però prese commiato dal principe e da li altri baroni e ritornossi tostamente. Ma inanzi ch'elli fosse ritornato nel suo regno i suoi baroni del reame s'erano ragunati con tutto il loro sforzo e aveano fatto loro capitano Anfroï del Toron, conestabole del Re, e il vescovo Raollo di Belleem portava la vera croce e in questa maniera s'adirizzarono ischierati e ordinati in quella parte ove Norandin era per levarlo dall'asedio per forza. [13] Ma elli non dimorò quasi che le loro spie, ch'elli aveano mandate per sapere l'essere de' turchi, loro ritornarono a dire che Norandin non avea fatto niuno danno alla città del Crac, anzi s'era partito dall'asedio e ritornato in suo paese e così avvenne che, quando il Re fu giunto in sua terra, egli trovoe l'affare in buono punto e in maggiore pace ch'elli non credea.

[XXV]

[1] Il Saladino venne l'anno appresso con gran gente, con tutto il podere d'Egitto eli passò il deserto ch'è intra loro due e venne infino a un luogo che si chiamava lo Quarnoi de' Turchi; il Re, che seppe la sua venuta, ebbe apparecchiata la sua oste e 'l patriarca vi venne co la vera croce. [2] Ellino si mossono e loggiaronsi intorno a un luogo che si chiamava Bersabe per venire al dinanzi a loro nemici, però che si dicea ch'elli erano presso di loro a .VI. miglia, ma il Re non ne sapea bene il certo e nel luogo s'era elli loggiato per avere l'agio dell'acqua. [3] Il Re fece venire davanti sé i suoi baroni e loro domandò consiglio, ellino sapeano che i loro nemici non erano molto loro dilungi ma ellino non ne feciono senbiente, anzi diedono per consiglio al Re ch'ellino si tornassono verso Scalona, però che 'l Saladino se ne verrebbe in quelle parti e in questa maniera feciono vista di trovarlo colà ov'ellino sapeano che non era. [4] Di quindi se ne vennero al Daron, poi si tornarono i loro paese senza più fare, sì ch'ellino perderono il loro travaglio e la loro spesa. Il Saladino non fu mica ozioso alla sua bisogna fare, anzi venne per lo piano della terra che si chiamava Idumea, tanto ch'elli entroe nella Soria Sobal. [5] Elli avea grandissima quantità di turchi, elli asediò un castello in quella terra sopra un poggio alto; elli l'asali tanto quant'elli poté con genti e con difici ma non vi profitto di niente, però che la fortezza era bene guernita di torri e di barbacani e di mura e di buona gente d'arme. [6] Il Saladino vi stette ad asedio non soe quanti giorni ma quand'elli vidde che la spesa li convenia fare grandissima e non vi facea niente di suo profitto, elli se ne partì e ritornossi in Egitto.

[XXVI]

[1] Nel .X. anno del regnare del re Amari il Saladino si ricordò ch'elli non avea niente fatto nell'anno ch'era passato di suo pro', né di niente avea danneggiati i cristiani, e però si pensò di guerreggiarli più aspramente ch'elli non avea fatto nell'anno passato. [2] Elli ragunò tutto il podere d'Egitto e molti altri turchi per venire in Soria, elli si mosse co la sua grand'oste e venne per lo deserto. Il Re ebbe saputa la sua venuta, sì ebbe le sue genti raccolte e andossene diritto al deserto incontro al Saladino, ma la novella li venne che 'l Saladino era già entrato ne la Soria Subal. [3] Il Re si dottò di seguirlo in quelle parti però che, s'elli sapesse la venuta del Re, elli se ne venisse da l'altra parte del regno ch'era disguernito e però montò il Re nelle montagne e si loggiò in uno luogo convenevole per l'oste. [4] Ciò fu nel monte Carmelli, ma due montagne sono/ [c.195v] così appellate, l'una sì è alla marina nella quale Elya profeta stette, l'altra, sì è questa ov'era il Re, là ove ae una picciola città là ove Nabal, il folle, fu morto di paura, che la moglie di David isposò appresso di lui, sì come si truova nel primo libro de' Re. [5] Nel luogo si loggiò il re Amari con tutta sua oste

per sapere isspresso novelle del suo nemico. Intanto come il Re era in quella sosspeccione e non volea assenbiare a' turchi, il Saladino discorse per traverso nella terra piana. [6] Le ville e casali ardea tutto e guastò quanto ch'elli trovò fuori di fortezze, vigne di sterpa e tagliava albori e frutti e tutta la sua volontà fece del paese, poi si ritornò senza niente perdere nel reame d'Egitto. [7] In quello tenpo Ramondo, il giovane conte di Tripoli, che fu figlio del vecchio Ramondo, era stato .VII. anni nella pregione de' turchi in grande misagio, elli si riconperò ne l'ottavo anno .^MLXXX. bisanti, elli lasciò istadichi e uscì di pregione e se ne venne a Tripoli. [8] Il Re c'avea tenuta la contea e guardatala molto bene, glene rendé tantosto senza contasto niuno e fece gran gioia di sua tornata e ancora li atò alla sua riconpera e con parole e con senbianti pregò li altri baroni e i prelati che tutti l'atassono a quella gravezza e quellino il feciono volontieri. [9] Elli avvenne in quel tenpo una cosa molto pericolosa nel reame di Soria e tutta Santa e Chiesa n'è ancora danneggiata e a ciò che voi lo 'ntendiate mellio io comincerò un po' da lungi. [10] Nell'arcivescovado di Sur, nella terra di Finice, che si spande oltre il vescovado di Tortosa, abitava un popolo che bene vi teneano .X. grandi e forti castella e città assai ed è nel torno di .XL. miglia di terreno. [11] Ellino non aveano signore per reitagio anzi elleggevano in pruova il migliore uomo di tutta lor terra per loro governare e difendere, ellino nol voleano chiamare né inperadore, né Re, né conte, anzi il chiamavano il Nero della Montagna. [12] Ellino l'ubbidivano e temeano e portavagli tanta fede e amore ch'elli non era niuna cosa sì dura né sì pericolosa che s'elli l'avesse comandata ch'ellino nol facessero molto volontieri e diceano che niuno così grande onore non è in questo secolo come di fare il comandamento di loro signore e in ciò credeano certamente le loro anime salvare. [13] Ond'elli avvenne che se 'l Nero della Montagne odiava alcuno principe o signore suo vicino o ancora in altre strane terre, elli avea de' suoi uomini il quale che a lui pareva e li dava un coltello o uno trafile e sì li comandava ch'elli uccidesse il suo nemico con quell'arme. Quelli si partia con troppo gran gioia e non finava di vedere il tenpo e luogo ch'elli avesse conpiuto il comandamento del suo signore. [14] Le genti del paese e saracini medesimi il chiamavano l'Assessino, io non soe unque trovare buona ragione per la quale ellino sono così nomati. Questo popolo tenea legge saracina e duroe bene .CCCC. anni così grande religione di quello errore, che tutti li altri turchi diceano che quelli erano i veraci discepoli di Maometto. [15] Appreso ciò avvenne ch'ellino ellessono un uomo per loro signore il quale era di molto gran senno e di chiaro intendimento e di loro legge buono parlatore sopra tutti li altri di sua terra. Quando quelli fue eletto e affermo in quella dignità si cominciò a leggere le pistole di san Paolo e quando elli ebbe appreso l'insegnamenti che Cristo facea a' suoi apostoli e al suo popolo e le buone parole e i santi amonestamenti che san Paolo iscrisse, da l'altra parte vidde gl'insegamenti e gl'inganni che 'l falso Maometto avea comandati per ritrarre e recare le genti a loro dannazione, elli non pregiò niente la miscredenza de' turchi, anzi conobbe veramente che non v'avea se non inganno e perdimento e quando elli fu bene affermato in quella verità elli ne cominciò a parlare a' savi uomini di sua terra e a loro discoprì il suo pensiero. [16] Quelli vi s'accordarono leggermente, poi predicò al suo popolo tutto in palese e disse com'ellino erano stati ingannati e ch'elli non si potevano salvare in quella miscredenza e però loro difese ch'elli non tenessono quella dislealtade di Maometto e le maomerie ov'ellino solevano adorare fece abatterle. [17] Un giorno diede a bere vino tutto in palese e fece loro mangiare carne di porco in dispetto di Maometto e però loro difese ch'ellino non tenessono più la dislealtà di loro legge. Elli volle che la cristianitade fosse interamente guardata e mantenuta per tutta [c.196r] sua terra e però appellò un suo amico di suo paese, leale uomo e di gran coraggio e di buono consiglio, il quale avea nome Bealdalla. [18] Costui mandò prima al re Amauri da parte di sé e di tutto il suo popolo e li mandò ch'elli e tutti i suoi erano apparecchiati di prendere e mantenere a tutti i giorni mai la fede di Gesù Cristo lealmente, per convenenze molto leggeri e convenevoli. [19] Il più che domandavano e il maggiore fatto si era che frieri del Tenpio aveano certe rendite d'alcuno castello ch'era i loro confino de' quali elli volea tenerli da' frati con buona volontà e darne loro .MM. bisanti

ed ellino gl'el d'essono in guardia e in fio e con questo erano prestì di ricevere il battesimo per loro anime salvare e per difendere la fede cristiana incontro a tutte genti.

[XXVII]

[1] Il Re ebbe molto gran gioia quand'elli udì quelli messaggi parlare e sì com'elli era buono cristiano e savio elli loro rispuose che così gran bene non rimarrà già per .MM. bisanti però ch'elli era presto di darli del suo proprio a tenpieri, in tal luogo ov'ellino si tenessono bene contenti. [2] Elli ritenne il messaggio per compiere le convenenze ch'elli adomandava, molto li facea il Re bella cera e grande onore. Poi quando elli fu in concordia intra Re e lui elli si partì da lui con suo volere per menare il veglio e sue genti per fare di buon cuore ciò ch'ellino aveano promesso, il Re li diede condotto. [3] Quando elli ebbono passato Tripoli e quelli erano già presso del loro paese, io non soe quanti tenpieri uscirono d'uno guato e loro corsono adosso, le spade tratte. Quello prod'uomo che là era sì come cristiano e molto si fidava nella lealtà di nostra gente e avea il condotto del Re ma i tenpieri lo spezzarono e dicolparono tutto. [4] Quando il Re seppe quella novella sì gran duolo e sì gran cruccio n'ebbe ch'elli pareva ch'elli ne dovesse uscire del senno. Elli ragunò tostamente i suoi baroni e si gli iscongiurò ch'ellino li dessono consiglio e loro mostrò la cosa com'elli l'avea menata. [5] Ellino risposono tutti in una concordia che ciò non dovea elli lasciare che non fosse bene amendato, però che troppo era l'oltraggio ladio e villano e grand'onta aveano fatta i tenpieri a Dio e a tutti i cristiani e ispezialmete al re Amari. [6] Per acordo di tutti furono mandati due gran baroni, l'uno avea nome Serses di Mamadima, l'altro Godigallo di Torost. Questi vennono al maestro del Tenpio, c'avea nome Ugo di santo Amanto, e li richiesono da parte del Re e de' baroni che quella villana tradigione facesse amendare senza indugio al Re e al regno. [7] Elli si disse per vero che uno tenpiere c'avea nome Gualtieri da Nesnil, orgoglioso e fello e azuffatore e non avea se non uno occhio, avea fatta quella dislealtà per consentimento de li altri tenpieri. [8] Ond'elli avvenne che 'l maestro del Tenpio sì lo favoreggiò e rispose a messaggi ch'elli avea bene data la penitenzia al friere che ciò avea fatto e ch'elli il manderebbe a Roma co lettere del misfatto per fare ciò che 'l Papa ne giudicasse, e però difendea al Re e a li altri baroni da parte di Dio e del Papa ch'ellino non mettenessono mano né a frieri né a loro cose e altre parole disse assai che non bisogna di raccontarle, però ch'elle veniano più da orgoglio che da religion. [9] Il Re venne per questa cosa a Saiate e trovoe nel luogo il maestro del Tenpio e de li altri frieri assai ed eravi il micidiale traditore con esso li altri. Allora si consigliò il Re co' suoi baroni i quali elli avea co lui menati e per volontà di tutti mandò gente armata alla magione del Tenpio e prese per forza quello tenpiere che la crudeltà avea fatta, sì mandò a Sur e fecelo mettere in pregione. [10] Tutti i baroni di Soria si dottavano che 'l veglio nol facesse uccidere per la tradigione del suo messaggio, il quale elli avea così perduto, non per quanto il Re se ne scusò sì ch'elli il credettono bene ch'elli n'era stato dolente. [11] Del tenpiere ch'elli tenea in pregione non ne volle più fare per non crucciare più i tenpieri, ma elli si disse che se il Re fosse più vivuto elli n'arebbe mandate lettere a tutti i principi de' cristiani per mostrare il grande danaggio che tenpieri aveano fatti alla fede cristiana e ispezialmente al reame di Soria, sì li credea sì smuovere contra loro che ciascuno li cacciasse di suo podere. [12] Quando il novello tenpo fu venuto di quello anno medesimo, il vescovo Raollo di Belleem cancelliere del Re, valentre uomo, largo e dibuonaria, morì e fu soppellito nel capitolo di sua chiesa. I calonaci si ragunarono per eleggere vescovo ma non si concordiarono, anzi si cominciò intra loro una contenzione per la quale il vescovado ne fu molto danneggiato e durò la contenzione lungamente.

26 17 tenessono] te^{ne}ssono 18 parte] p(er)ate
27 11 cacciasse] cacc'asse 12 vescovado] veschova^{do}

[XXVIII]

[c.196v] [1] Norandino, grande nemico de' cristiani ma secondo la sua legge principe diritto, religioso e savio e molto inprendente di gran cose, si morì, elli regnò .XIX. anni e morì del mese di maggio. Quando il re Amari udì la novella elli ragunoe tutto il suo potere e venne dinanzi alla città di Belinas e l'asediò. [2] La moglie di Norandin che v'era dentro ed era savia e vigorosa più che dama che l'uomo sapesse di sua legge, ella mandò tantosto i suoi messaggi al Re e li diede grande quantità di pecunia a ciò che 'l Re le donasse triegua infino a un termine ch'ella nomò. [3] Il Re al cominciamento il rifiutò e mantenne l'asedio .XV. giorni co' difici e co' le persone facea sovente assalire le mura e a barbacani e grande damaggio loro fece, non per quanto elli sapea bene che non era leggere cosa di prendere la città per forza però che quelli dentro si difendeano vigorosamente e bene aveano di che. [4] Allora furono ricominciate le parole della triegua e tanto parlarono i mezzani che 'l Re si tolse la pecunia ch'elli ne poté avere e sopr'essa .XX. cavalieri che la dama tenea in pregione e pensò d'inprendere tal cosa per la quale elli potesse fare maggiore danno a' suoi nemici. [5] Non per quanto, elli si ramaricava co' suoi sagretari ch'elli non era ben sano di sua persona e però si partì dell'oste e vennessene con piccola compagnia alla città di Tabaria. Nel luogo li prese forte malatia ond'elli si cominciò a dubitare del pericolo della malatia, elli se n'andava tutto fiebole però ch'elli non volea rimanere nel luogo. [6] Elli cavalcò per Nazereth e per Napoli tanto ch'elli venne in Ierusalem, nel luogo li crebbe una malatia di febre che molto la gravoe i' non so in quanti giorni. Elli fece venire dinanzi da sé i medici greci e suriani ch'erano nella città, essi loro richiesero ch'ellino li dessono alcuna picciola medicina che 'l menasse un pochetto e bene li pareva che appresso tantosto sarebbe guarito se ciò fosse fatto. [7] I medici li risposono che ciò non farebbono ellino in nulla maniera però ch'elli era troppo debole e ch'elli no li potrebbe misavenire. Appresso fece menare davanti lui i medici latini e a loro richiesero questo medesimo e ben loro disse che s'elli v'avesse pericolo sopra lui fosse però ch'elli il facea fare. [8] Quelli viddono il suo gran desiderio e però li diedono una piccola medicina che senza niuno gravamento il menò una fiata solamente. Allora credette il re Amari essere molto alleggiato ma la medicina ebbe affiebolito il corpo sì che inanzi ch'elli potesse rinforzarsi per mangiare, l'acessione della febre il distrinse sì ch'elli morì. [9] Questo fu l'anno della 'ncarnazione di Cristo .MCLXXV., nel mese di giugno, .XII. anni e .V. mesi avea tenuto il regno. Di tenpo era di .XXXVIII. anni, soprellito fue a lato a' suoi antecessori, a lato al suo fratello, dinanzi al luogo di monte Scalvore. Buono Re fu savio e diritto, Dio abbia misericordia di sua anima.

LIBRO XX

[I]

[1] Molto fu grande il duolo in Ierusalem per la morte del Re, sì come diritto era. Un figlio n'era rimasto c'avea nome Baldovino, quelli era nato della contessa Anna, figlia del giovane Iocelino conte di Rodi, ond'io vi parlai di sopra e sì vi dissi che quando il re Baldovino fu morto e il suo fratello Amari domandò il reame, il patriarca di Ierusalem lo disceverò dalla contessa però che intra loro due avea parentado distretto. [2] Questo fanciullo che n'era fu molto amato dal padre e quando elli ebbe .IX. anni si volle ch'elli sapesse assai di scienza, elli il diede a l'arcidiano di Sur, c'avea nome Guiglielmo ed era stato a Parigi in istudio, buono cherico, molto il pregò ch'elli li guardasse il suo figlio e 'l nodrisse e lettera l'insegnasse, tanto ch'elli aprendesse e intendesse bene la scrittura. [3] Quelli vi mise tale solitudine e sì grande istudio come si convenia a figlio di Re, tanto ch'elli cominciò molto a inprendere. I figli de' gran baroni ch'erano di suo tenpo riparavano intorno al figlio del Re, un giorno avvenne ch'ellino sedeano insieme tanto ch'elli si cominciarono a tirare per le mani e per le braccia e darsi per ischerzo. [4] Li altri fanciulli gridavano quand'elli erano percossi, Baldovino il figlio del Re non facea motto; questa cosa avvenne per più e più fiate tanto che 'l suo maestro, l'arcidiano Guiglielmo, se ne prese guardia: in prima credette che 'l fanciullo non degnasse ramaricarsi perch'elli fosse percosso. [5] Elli il domandò perch'elli sofferia d'essere percosso e non mutava cera. Elli rispose che coloro nol percotavano punto e ch'elli non sentia nullo male né doglia per percossa, allora riguardò *[c.197r]* il suo maestro il suo braccio e la sua mano e avidesì che 'l braccio gl'era intermentito per modo che mordendolo non si sentia. [6] Elli andò al Re suo padre e glele disse; il Re il fece vedere a' medici, molto vi feciono impiastri e unzioni e medicine li diedero, ma nulla li valse però che là fu il cominciamento della malatia ch'elli ebbe poi, la quale al tutto si scopri quand'elli venne in età d'uomo, di che la gente del reame aveano grande dolore quand'ellino il vedeano; non per quanto in sua giovanezza fu elli molto bello e visto e aperto e cavalcò troppo mellio che suoi antecessori. [7] Di buona ritenetiva era, istorie sapea e contavale volentieri, già mai non dimenticava chi 'l facea crucciare e mai non dimenticava chi li facesse alcuna bontà. Tenente era e fermo, il suo padre risomigliava sopra tutte le cose, di viso e di corpo e d'opere e di parlare; ingegno avea e senno subito e chiaro, ma un poco avea la parola inpedicata.

[II]

[1] Quando il padre morì avea da .XIII. anni, elli avea una serocchia di padre e di madre, Sibilla avea nome, quella fu nodrita nel monisterio di san Lazero di Bettania con esso la badessa Yvetta, che fu zia di suo padre. [2] I prelati del reame e li altri baroni s'asenbiarono e per comune acordo fu sacro Re per lo patriarca Amari di Ierusalem e coronollo nella chiesa del Sipolero con gran festa, a dì .VIII. di giugno in domenica, il quarto giorno appresso la morte del padre. [3] Allora era Papa a Roma Alexandro il terzo, patriarca d'Antioccia Amari e di Gerusalem un altro Amari, arcivescovo di Sur Federigo, inperadore di Gostantinopoli Manuello, inperadore d'Alamagna Federigo, re di Francia Loigi, d'Inghilterra Arrigo, in Cicilia regnava Guiglielmo figlio del vecchio Guiglielmo, principe d'Antioccia era Buiamonte. [4] Nell'anno che morì il re Amari, nel cominciamento d'agosto, il re Guiglielmo di Cicilia mandò per mare un grande istuolo di navilio nel quale ebbe .CC. navi e vennono per assediare la città d'Allexandra in Egitto. [5] Il navilio era bene fornito di cavalieri e d'armi e di vivande, di difici e d'altri arnesi da guerra. Quello navilio discese in Egitto e poi asediarono Alexandra, l'una parte delle genti si stettono nelle navi, l'altra discese in terra e tesono loro padiglioni intorno alla città per asediarla per terra e per mare. [6] I turchi c'erano nella città per difenderla viddono la contenenza di quelli di Cicilia e viddono che il loro capitano non si tendea bene di guerra, però che tutta la sua gente s'abbandonava a ogni pericolo e di niente non si guardavano e però i saracini presono consiglio intra loro e feciono venire galee incontro alle navi ed ellino li asalirono per terra, sì gli isconfissono e inanzi che .VI. giorni fossero passati ch'elli aveano assediata la città, i turchi li ebbono quasi tutti presi e morti e guadagnarono quanto che ciciliani v'aveano portato; forse alquante navi, poche, ne scanparono per forza di vento. [7] Nel reame di

Soria mantenea e faceva tutte le bisogne del reame Miles di Planci, di cu'io v'ho parlato di sopra, elli era sire del Re e di sua corte. Grande disdegno e grande invidia n'aveano li altri baroni di ciò che Miles non degnava di parlare co loro di cosa che 'l Re avesse a fare, e' non pregiava niente se non d'altr'uomo che 'l suo. [8] No dimorò guari che 'l conte di Tripoli venne a corte e trovoe col Re alquanti de' baroni, davanti a tutti richiese il baliatico del reame e disse ch'elli il dovea avere infino a tanto che 'l Re fosse in diritta etade. [9] Tre ragioni n'assegnò per le quali egli il dovea avere: l'una fu perch'elli era il più possente uomo di suo lignaggio; l'altra perch'elli era il più ricco e il più possente barone della terra; la terza però ch'elli avea bene mostrato com'elli amava la terra ché in mentre ch'elli stette in pregione mandò elli a' suoi baroni che le sue castella e fortezze e tutta sua contea dessono e mettessono nelle mani del re Amari e interamente l'ubbidissono in tutti suoi comandamenti, e ch'elli volea che s'elli morisse in pregione che il Re rimanesse sua ereda di tutto il suo però che 'l Re era il suo più prosimano parente. E per queste ragioni richiedea la balia del reame, non già per utile ch'elli vi credesse avere ma per onore e per lo salvamento del popolo. [10] Quando il Re ebbe udite queste parole, elli fece rispondere al conte per modo che bene ne dovè essere contento e il conte ne fu contento e ritornossi in suo paese. Il comune delle genti desideravano molto che 'l conte governasse il reame e il Re e a ciò si teneano i vescovi e/ [c.197v] molti de li altri baroni, Anfroï de Toron il conestabole, Baldovino di Rames e Balieno suo fratello e Renaldo di Saiate.

[III]

[1] Miles di Planci era gentile uomo di Canpagna, delle terre del conte Arrigo, era stato molto sagretario del re Amari e suo cugino era elli e però l'avea fatto il Re siniscalco del reame appresso quando il giovane Anfroï, figlio del vecchio Anfroï del Toron; elli diede a Miles la sua moglie, c'avea nome Bifania e fu figlia di Filippo di Napoli. [2] Per questa ragione Miles fu signore per la sua moglie della Soria Sobal, cioè a dire la terra ch'è oltre al fiume Giordano, che si chiamava la terra di monte Reale, non per quanto la dama avea del suo primo marito uno figlio e una figlia ch'erano diritti erede della terra. [3] Questo Miles, però ch'elli era stato così bene del padre del Re volea essere del figlio come signore e non pregiava di niente i baroni ch'erano e più ricchi e più valentri di lui, però ch'elli era orgoglioso e burbanziere e pieno di parole e sé pregiava più ch'elli non dovea; una piccola scusa avea trovata ma sì era aperta che bene la conosceva l'uomo apertamente. [4] Elli avea uno uomo ch'era guardia della torre di Ierusalem di poco senno e di povero lignaggio, di costui faceva Miles intendente ch'elli era meglio del Re che tutti li altri e che 'l Re l'ubbidiva e faceva tutti i suoi comandamenti, in cotale modo si credea coprire delle male opere ch'elli faceva e dicea che quello Roardo il comandava. [5] Ma tutti sapeano ch'elli era altrimenti, però che delle bisogne del reame non degnass'elli di parlare né a colui né a niuno altro, molte genti l'odiavano per questa cagione però ch'elli li gravava molte fiate senza ragione o bisogno, tanto ch'ellino parlarono insieme e dissono d'ucciderlo. [6] Questa cosa li fu scoperta e li disse l'uomo ch'elli si guardasse dal pericolo e in tale maniera si contenesse che coloro si rapaciassono, che così animosi contra lui erano. Elli tenne queste parole a grande disdegno e rispose che se coloro il trovassono dormire no l'oserebbero destare, né unque però non si volle guardare tanto ch'elli avvenne un giorno, essend'elli in Acri apresso vespro, presso a sera andandosene per una mastra ruga, io non so quanti uomini l'asalirono e co le coltella l'uccisano ne luogo, elli non si seppe chi 'l fece né chi l'aconsenti. Alcune genti dissono che ciò gl'era avvenuto per sua lealtà, però ch'elli si metteva incontro a gran baroni che voleano far forza a loro vicini; li altri diceano ch'elli volea il reame a suo uopo e per avere aiuto a ciò avea mandato a' suoi parenti e amici lettere in Francia che 'l venissono ad aiutare a montare in quello grande onore. [7] Veramente che Balien di Iafet e fratello di Roardo er'andato gran pezza dinanzi in Francia per lo comandamento di questo Miles, la cagione, il perché non so io ma Miles desiderava molto la sua tornata e l'attendea di giorno in giorno. [8] In questo tempo l'arcivescovo Federigo di Sur, gentile uomo e di gran senno, amalò a Napoli e morì la vilia

d'Ogne Santi. Il suo corpo ne fu portato con grande onore in Ierusalem e soppellito fu nel capitolo del Sepulcro, ond'elli era stato calonaco regolato.

[IV]

[1] Il Re fece sermonare a un giorno i baroni e prelati del reame, il conte di Tripoli vi venne per avere la risposta di quello ch'elli avea domandato della balia del regno. Il Re tenne suo parlamento due giorni, alla fine per accordo di tutti fece appellare il conte nel capitolo del Sipolcro, nel luogo li diede il Re la guardia e 'l governamento di sé e del regno. [2] Tutto il popolo n'ebbe gran gioia e però che voi udirete parlare di questo conte in più luogora si vi dirò ond'elli fu nato. Elli fue disceso del buono conte Ramondo di Tolosa, che fu al conquisto della terra di Soria al cominciamento dell'aquisto e per colui ebb'elli nome Ramondo. [3] Quello gran principe Ramondo conte di Tolosa ebbe un figlio ch'ebbe nome Beltramo che tenne la contea di Tripoli appresso di suo padre. Di questo Beltramo rimase un figlio ch'ebbe nome Ponces, questi rimase reda della contea di Tripoli dopo la morte del padre e tolse per moglie Cicilia, figliuola del re Filippo di Francia, la quale in prima era stata moglie di Tancredi. [4] Di costei ebbe un figlio che anche ebbe nome Ramondo e tenne la contea di Tripoli dopo 'l padre, questi isposoe Odierna, figlia del secondo re Baldovino di Ierusalem, di costoro due fu nato il conte Ramondo di cu' io vi parlo, ch'ebbe il governamento del reame e fu cugino germano del re Amari e del re Baldovino dal lato della madre, però che furono figli di due serocchie e da parte del padre appartenea loro meno un grado. [5] Questo conte Ramondo fu bello di corpo, magretto, di bella grandezza, gran visaggio con piccolo naso e i capelli lunghi e neri. In tutte cose fu amisurato, ispezialmente in bere e in mangiare e di parlare, *[c.198r]* buono ragionatore savio e provedente ne' grandi bisogni, senza orgoglio, largo e cortese più alli strani che a' suoi. [6] Nella pregione de' turchi avea appresa un poco di lettera, dilettavasi di sapere delle storie antiche e domandavane a chi le sapea. In quell'anno ch'elli ebbe il baliatico del regno si tolse per isposa una dama c'avea nome Ischifa ed era stata isposa di Gualtieri, principe di Galilea. Quella dama era molto ricca e avea più figli de l'altro marito ma del conte non ebbe ella niuno, non per quanto elli l'amava così teneramente come se quelli figli fossero tutti di lui. [7] Ora rivegnamo a nostra storia. Il vescovo Raollo di Belleem morì la state passata, dinanzi ch'era cancelliere del Re, il Re per lo consiglio de' suoi baroni fece cancelliere Guiglielmo arcidiano di Sur, il quale mise questa istoria in latino.

[V]

[1] In questo anno medesimo i turchi di Damasco mandarono segretamente messaggi al Saladino e mandarogli a dire ch'elli venisse senza dimoro inverso di loro, ch'ellino li darebbono tutte le terre di loro diritto signore, il figlio di Norandin, c'avea nome Meezala ed era ancora picciolo fanciullo e dimorava in Alape. [2] Quando il Saladino udì queste novelle, ch'era signore d'Egitto che li era rimaso da Sirascon suo zio, elli diede a guardia tutta sua terra a un suo fratello c'avea nome Sefadin, poi si mise in camino per lo deserto con gran turma di gente per andare a Damasco e com'elli fu là venuto sì li rendero i cittadini Damasco. [3] Allora s'avisò Saladino che poi ch'elli avea il capo del reame l'altre città minori non si difenderebbono incontro a lui e però se n'andò verso la contrada di Celata Soria e così com'elli s'avisò li venne fatto, che paesani li renderono tutte le tenute e fortezze della terra contro a loro lealtà, però che 'l Saladino dovea essere servo però che 'l suo padre era stato servo del loro signore. [4] In questa maniera prese il Saladino la città di Maubec e le Camele, Aman e la gran Cesarie. Elli avea fatto parlare † d'Allape e fatto loro dire ch'ellino li doveano dare in sua balia il fanciullo che suo signore dovea essere, ma ciò no li venne fatto d'averlo però che 'l re di Ierusalem ebbe consiglio co' suoi baroni, quello che potrebbe fare incontro al Saladino ch'era venuto in così grande potere. [5] Ellino s'accordarono tutti che 'l conte di Tripoli togliesse del reame gente a sua volontà e della sua contea e andasse in quelle parti là ove il Saladino era e ch'elli

5 4 parlare † d'Allape] p. ~~a-e~~ quelli¹ d., con rimando nel marg. esterno illeggibile¹ †

in tutte le cose ch'elli potesse contradiasse e disturbasse l'acrescimento del Saladino, però che a tutti pareva che quanto il Saladino più montava tanto più abbassava il podere della cristianità del paese, però che 'l Saladino era savio e provedente in tutte sue bisogne ed era cavalieri pro, ardito e largo e bene aventurato sopra tutti i principi che allora fossono e per la sua gran larghezza e cortesia avea il cuore e l'amore delli strani e de' privati. [6] Per la qual cosa i nostri baroni il ridottavano molto e aveano grande sosspeccione ch'elli non montasse tanto sopra coloro di sua legge che poi elli potesse distruggere tutti i cristiani d'oltremare. [7] Il conte si propensò d'aiutare a quello fanciullo figlio di Nonrandin, non per bene ch'elli li volesse né a lui né a sua gente ma per accogliere co lui la forza e 'l podere del fanciullo per contradire al Saladino, ch'elli non potesse nuocere al reame di Soria.

[VI]

[1] Un poco voglio uscire della storia per contare una cosa della quale molte genti si maravigliano e domandano la cagione perch'elli aviene. Voi avete inteso in più luoghi adietro come i nostri baroni e li altri cavalieri e 'l minuto popolo si contenea vigorosamente incontro a' nemici di Nostro Signore e come molte volte un poco della nostra gente vinsono e sconfissono gran turma di saracini e bene credevano i nostri che coloro che non aveano niuna fede in Gesù Cristo non doveano avere i loro nulla difesa né nullo podere incontra loro. [2] Donde elli avvenne che tutte maniere di genti e quelli che mai non aveano veduti i nostri dottavano il nome de' nostri cristiani, appresso avvenne che nostri furono sì al di sotto e tanto dottarono i miscredenti che là ove i nostri cristiani erano più assai si fuggivano dinanzi a' turchi e tanto aveano la speranza perduta che bene senbiava che Nostro Signore no loro aiutava in cosa ch'ellino inprendessono. [3] E chi bene vuole il vero e la ragione comprendere, ciò avenia però che li antichi e prod'uomini furono buoni cristiani, il Nostro Signore amavano e temevano di peccare, senza oltraggio viveano e senza disealtà. [4] Ma quelli che di loro discesono feciono altrimenti però che al tutto erano intenti, alla dilizie del corpo e a' peccati, odio aveano intra loro e invidia e orgoglio e però non fu maraviglia se 'l Nostro Signore li dilungoe dalla sua grazia e dal suo difendimento e i loro peccati medesimi, ch'ellino sentieno i loro, li rendea vili e codardi e senza isperanza. [5] L'altra ragione è questa, che nel tempo che pellegrini vennono primamente nelle terre [c.198v] d'Oriente elli aveano cavalieri buoni, pro, arditi e ausati ne l'arme, i turchi erano stati in pace e in dilette lungamente e non s'erano di guerra intramessi e però non ne sapeano quasi, sì non era maraviglia s'ellino si difendeano malvagiamente contra nostri. [6] La terza ragione si è buona a mostrare, nel tempo ch'io v'ho detto il podere de' turchi si era come tutto partito però che quasi in ciascuna città avea un signore e non s'amavano mica insieme e quando l'uno avea guerra l'altro no lo aiutava volontieri e però fu più agevole cosa di mettere quel piccolo podere al di sotto l'uno dopo l'altro. [7] Ma elli avvenne poi che uno de' turchi avea gran reame o avea città e castella e terre assai là ond'elli potea trarre gran turma di gente d'arme, ispezialmente fu di questi Sanguins, di cui voi udiste parlare, padre di Norandin, che la contea di Rodi conquistoe. [8] Appresso fu Norandin, che cacciò per inganno più che per forza il re di Damasco sì n'acrebbe molto il suo podere quad'elli ebbe conquiso quel reame. Appresso, per lo senno e per lo vigore di Sirascon, ch'era suo conestabole, conquistò il reame d'Egitto ch'è antico e pieno di molte grandi ricchezze. [9] In questa maniera ch'io vi dico avvenne che tutte gran [ter]re ch'erano introno a Ierusalem mettevano tutto il loro podere in uno signore per guerreggiare i cristiani di Soria. Saladino, che fu più possente che li altri di prima, elli fu nato di vile gente e di servi di lignaggio ma di grande impresa fu molto e bene ne li avvenne. Ricchezza ebbe sì grande però che volontieri le donava, sicch'elli conquise tutto il paese, elli parve ch'elli fosse nato per gastigare i misfatti del popolo cristiano. [10] Ma ora voglio ritornare a nostra storia. Elli fu ordinato, sì com'io vi dissi, che 'l conte di Tripoli andrebbe incontro al Saladino per lui ingonbrare con tutto il suo podere; baroni e

5 7 al Saladino] alla s.

6 1 come molte] c. ~~vo~~ v., *anticipazione* 3 avenia] aveⁿⁱa 3 viveano] vⁱveano 5 ausati] a^usati 9 tutte gran [ter]re ch'erano] t. ¹c., *con rimando nel marg. esterno scarsamente leggibile* ¹ gran [ter]re 9 *annotazione nel marg. esterno* Saladino, di mano diversa dal copista

cavaliere prese assai con esso lui, elli si partì da Tripoli e loggiossi presso della città d'Archis, in un paese che si chiamava la Terra del Calif.

[VII]

[1] In mentre che le cose andavano così nella terra di Soria, un possente turchio c'avea la sua terra verso Oriente, fratello di Norandin e avea nome Intabadin, udì la novella come il Saladino avea fatto e com'elli avea inpreso di disertare il fanciullo a torto e per oltraggio, il quale suo signore era e però si pensò ch'elli andrebbe ad aiutare al suo nipote; elli metterebbe al di sotto il suo malfattore s'elli potesse. [2] Questi era signore di quella antica città ch'ebbe nome Ninive, la quale si convertì per predicazione che Giona profeta vi fece, molto fu già grande ma ella fu disfatta e rifatta e fu poi chiamata Mousse. Questi avea podere d'assenbiare gran gente, elli venne del suo paese e passoe il fiume d'Eufrates, tanto cavalcò ch'elli venne e loggiossi nel piano ch'era dinanzi ad Alape. [3] Il Saladino no lasciò mica di fare il suo bisogno, elli ebbe senza colpo fedire la città di Bostia, ch'è la maggiore e migliore di tutta la terra della prima Arabia, poi ebbe quella di Maubec, sì com'io v'ho detto, ma ad avere il Canamele⁹⁴ ebbe elli alcuna difesa, però ch'elli l'avea assediata i cittadini li renderono tutta la città, salvo che v'avea un castello nel quale avea gente bene armata e bene fornita. [4] Questi erano turchi uomini e fedeli del signore d'Alape e i niuno modo si voleano arendere né dare il castello al Saladino e sì avea elli già presso che conquisa tutta la terra infino presso ad Alape. [5] Quelli ch'erano nella fortezza mandarono messaggi al conte di Tripoli e a nostra gente, ch'erano loggiati non molto lungi della città, per attendere s'ellino fossero richiesti d'aiutare al quel fanciullo. Quelli loro mandarono ch'elli li venissono a soccorrere e ch'ellino n'arebbono molto gran pro' e grande guiderdone s'ellino potessono il Saladino dilungare da loro. [6] Li stadichi del conte erano in quel castello i quali elli avea lasciati per la sua riconpera, elli teneano ancora per .^MLX. bisanti della promessa ch'elli avea fatta a Norandin quand'elli si partì della pregione e ancora v'avea alcuno istadico per Urtasso, fratello del conte Rinaldo di Saiate. Ellino ebbono speranza che coloro che guardavano la fortezza loro rendessono loro stadichi per avere il loro aiuto e però se n'andarono in quelle parti al più tosto ch'elli poterono. [7] Molto andarono e vennono messaggi dal castello alla nostra oste, molte parole vi si dissono ma al didietro il conte s'avidde bene che quelli della torre no li faceano se non menarlo per parole a ciò ch'ellino credevano che 'l Saladino si partisse per paura di nostra gente dall'asedio del castello e bene seppe che coloro non aveano talento di fargli quello ch'elli l'inprometteano e di ciò ebbe il conte e tutti suoi baroni gran disdegno; e però si partirono del luogo e ritornaronsi nella piazza dond'ellino s'erano partiti. [8] Saladino conobbe e seppe che nostri s'erano partiti per danno e male di quelli del castello [c.199r] sì n'ebbe gran gioia e molto pregio poco il rimanente de' suoi nemici. Allora se n'andò verso Alape e apossimò l'oste di Cotabadin là ov'elli mandava sovente i suoi arcieri e balestrieri, infino alle loro tende elli assaliva in tante maniere che Cotabadin co sua gente nol poteono sofferire. [9] Elli comandò che la sua gente s'armasse e fece le sue ischiere per combattere Saladin, che non domandava altra cosa se non la battaglia. Fece sue schiere, la battaglia cominciò asspra e fiera e molti vi morirono uomini e cavalli da ciascuna parte, ma nella fine furono sconfitti quelli di Mousse e si fuggirono. [10] Elli si disse che 'l Saladino avea donati gran doni a' capitani di Cotabandin e promisogli di partirsi del campo e di fare ch'elli isconfiggerebbe i suoi nemici. Quando il Saladino ebbe avuta quella vittoria molto ne fu più fiero e più sicuro e bene li fu aviso che poco troverebbe di contasto di fare quello ch'elli avea inpreso. [11] Elli ritornò alla città del Canamele, quelli della fortezza li renderono il castello e loro medesimi senza colpo fedire. Il Saladino mandò buoni messaggi al conte di Tripoli e 'l fece pregare ch'elli non si mettesse incontro a lui e non 'l disturbasse di fornire la guerra ch'elli avea inpresa contro al figliuolo di Norandino e ch'elli era presto di lui onorare e servire e però fare li rimandò tutti li stadichi ch'erano nella fortezza di nostra gente. [12] Il conte vi s'accordò volentieri e riebbe i suoi stadichi, le convenenze furono assicurate cotali chente il Saladino le domandò e ancora donò al

7 5 istadico per] i. ~~p(er) rinaldo~~ p., *anticipazione*

⁹⁴ Denominato nel RHC: «le Chamelle», p. 1018.

conte e a li altri baroni di gran doni, poi si ritornarono i nostri i loro paese. Elli si disse che Anfroy del Toron conestabole fu il menatore e facitore di quello accordo e molto fu biasimato della grande acontanza ch'elli avea co' turchi e con Saladin. [13] In questo modo avvenne che nostri ch'erano mossi per intenzione di disturbare l'acrescimento del Saladino vollono allora il suo bene e il suo avanzamento, che poi loro tornò in grande damaggio. Ellino erano mossi di loro terre di genaio e ritornarono intorno di calendi maggio.

[VIII]

[1] Ma Ghinardo, ch'era vescovo di Barut e avea avuta lunga malatia nella città di Sur, e' morì in que' tenpi, il dì di san Marco d'aprile. In Sur non avea arcivescovo e stette l'arcivescovado .VII. mesi senza pastore, alla fine s'accordarono i cherici e 'l Re e fue elettovi arcivescovo questo Guiglielmo arcidiacono che mise questa storia in latino. [2] Elli il sacrò il patriarca Amari di Ierusalem, del mese di giugno, il dì di san Giovanni, in mentre che il Saladino era nelle contrade d'Alape e si studiava molto bene di fornire e trarre a fine la sua impresa. [3] Novelle vennono al re Baldovino di Ierusalem che 'l reame di Damasco era molto disguernito di gente d'arme, sì che leggermente vi si potrebbe fare gran guadagno e gran damaggio e nuocere a nimici di Nostro Signore e però il Re assenbiò gran gente a cavallo e a pié e tostamente passoe il fiume Giordano e andò perme' la foresta di Belmas. [4] Il monte di Libane lasciò a sinistra ed entrò nelle terre di Damasco. Il tempo della ricolta era, la nostra gente scorrevano per li campi ardendo le biade delle biche ch'erano fuori delle fortezze e quelle ch'erano per le ville e casali. [5] Li abitanti del paese aveano saputo come il Re venia sopra loro e però s'erano fuggiti per le fortezze, le femine e fanciulli e le bestie vi s'erano ridotti. I nostri non trovarono niuno contasto, elli vennono infino a una città c'avea nome Daria, ch'è presso di Damasco a .IV. miglia, poi se n'andarono a un castello c'ha nome Bandegene e sie' al pié del monte di Libane. [6] Nel luogo surgono fontane d'acqua dolce e buona e chiamavisi la Magione del Diletto. Quelli del paese che s'erano ridotti là entro voleano difendere il castello, ma i nostri il presono per forza e guadagnarono dentro molti pregioni, preda di roba e d'arnesi e armadure. [7] Sì bene andarono ricchi e gioiosi a veggente di quelli di Damasco che non osarono loro contradire e in questa maniera si ritornoe il Re in sua terra, e in quel tempo morì l'arcivescovo Arrigo di Cesaria, in suo luogo fu elletto e sacrato Eracle, ardiacano di Ierusalem.

[IX]

[1] Nel secondo anno del regnare di Baldovino il quarto, il Saladino era ancora presso d'Alape; il Re ebbe ragunati i baroni di Soria e cavalieri e quante genti elli poté avere da portare arme, sì se ne venne il primo giorno d'agosto per intrare nelle terre de' suoi nemici. [2] Elli passò per lo paese di Saiate poi si mise per le montagne ch'erano in mezzo intra lui e turchi e discese in una terra molto piantadosa e fruttuosa di biada e di frutti e di pasture e di fiumi, la quale si chiamava Mesala, poi andò oltre nella valle che ha nome Macar. [3] Questa terra è sì doviziosa ch'elli si solea dire ch'ella correa di latte e di mele, elli si crede ch'ella fosse già appellata Iture; è della region di Traconte, [c.199v] ma anticamente, nel tempo de' re d'Isdrael, ella si chiamava la pianura di Libane. [4] Nel luogo ha molto buono paese di buone acque e sane, prati e terre fruttevoli, gran città piene di genti, aria assai sana e tenprata. Nella più alta parte di quella contrada si vedeano i fondamenti delle mura d'un'antica città che fu di gran fatto, elli vi si chiama Amagans ma anticamente fu il suo nome Palmutee. [5] La nostra gente cominciarono a iscorrere tutto il paese e ad arderlo e guastarlo a tutta loro volontà, tutti quelli del paese s'erano fuggiti nelle montagne ch'erano grandi e aspre sì che non era leggere cosa di montarvi là suso. Loro bestie aveano tutte raccolte e rinchiuse in uno padule ch'era in una valle e ov'ellino aveano assai pasture. [6] Da l'altra parte il conte i Tripoli, com'elli aveano ordinato, se n'andò per la terra di Gilibet e passò a lato a un castello c'ha nome Montare e

8 5 vennono] ven(n)^ono
ripetizione

5 pié del] p. ~~del mo(n)te~~ d., ripetizione

7 veggente di] v. ^{ch} quelli di,

vennesene nel paese di Maubec, tutta quella contrada arse e guastò sì come a lui piacque. Quando le nostre genti seppono ch'elli s'aprossima di loro sì li feciono allo 'ncontro, elli s'asenbiarono nel miluogo della vallea, tutti si racolsono insieme. [7] Sansedolas, fratello del Saladino ch'era rimasto a guardia del reame di Damasco, si fu aveduto che le nostre genti andavano così in abbandono per lo paese, elli ragunoe di sue genti quant'elli ne poté avere e miseli in ischiera e dirizzossi verso il Re per combattere. [8] I nostri s'apparecchiarono e vennono allo 'ncotro il più tosto ch'ellino poterono; la battaglia si cominciò aspra e fiera, molti v'ebbe morti de' turchi e alcuno de' nostri. Lungamente durò la battaglia, nella fine furono sconfitti i saracini e mortine e inaverati e presi, Sansedolas si fuggì con poca compagnia e andaronsene nelle fortezze della montagna. [9] I nostri vi guadagnarono oro, argento, cavalli e arnesi in gran quantità e si ritornarono co loro preda, ben è vero c'alquanti di nostra gente si misono intra paduli per guadagnare e per avere le bestie che v'erano a pasturare: quelli non seppono bene le vie sì vi furono tutti perduti. [10] Il Re fece partire il guadagno intra suoi uomini e 'l conte di Tripoli e sua gente n'ebbero gran partita. Il Re ne rimenò sua oste infino a Sur con gran gioia, il conte tenne sua via e ritornossi in sua terra. [11] In quello anno Rinaldo di Castiglione, che fu principe d'Antiocchia però ch'elli prese per moglie la principessa Agostanza, elli istette lungamente in pregione in Alape ma allora fu diliverato tra per pecunia e per prieghi de' suoi amici e co lui si riconperò Iocelin, conte che fu di Rodi. Grande aiuto li fece Anna, la nipote del Re, ch'era moglie di Rinaldo di Saiate.

[X]

[1] In quello anno, il secondo giorno di maggio, furono sacrati nella chiesa di Sur, per la mano di Guiglielmo l'arcivescovo di Sur, Oles vescovo di sua città e Ramondo vescovo d'Antiocchia. [2] In questo anno medesimo lo 'nperadore Manuello di Gostantinopoli, che tanto fu cortese che tutte genti ne debbono parlare in bene, elli asenbiò grande moltitudine di gente per venire incontro al soldano del Conio, per acrescere il podere della cristianità e allargare i confini di suo inperio. [3] Il soldano raccolse tanti turchi incontro allo 'nperadore che tutta la terra coprivano, tanto s'apressimarono le due osti ch'ellino s'affrontarono a battaglia e v'ebbe sì gran moltitudine di gente che non si puote contare chi vi si portò bene o chi malvagiamente, e ancora però che la battaglia durò poco. [4] Anzi, fu molto tosto finita con grande dolore de' greci però che lo 'nperadore vi fu sconfitto e perdé tutto il meglio della sua gente che vi furono morti e presi e molti di quelli di suo lignaggio, intra li altri vi perdé Giovanni protesenato, ch'era nipote de lo 'nperadore, figlio di suo fratello. [5] Questi era largo e di gran cuore e fu padre della reina Maria che fu isposa del re Amauri, questi si difese una gran pezza e molti guarenti di sua gente e però ch'elli non si volle partire del campo, e le sue genti l'abandonarono, sì fu morto nel luogo come franco cavalieri. [6] Lo 'nperadore raccolse i suoi, quelli ch'elli ne poté avere, e ritornossi in sue terre; tesoro e avere vi perdé tanto lo 'nperadore che apena si crederebbe che tanto ne fosse ragunato. Questa disavventura avvenne più per difetto de' guidatori dell'oste de' greci che per prodezza de' saracini, però ch'ellino condussono l'oste dello 'nperadore e 'l carreggio e ' somieri, dond'elli v'avea molti, in una lunga via e stretta sì ch'ellino n'aveano podere di loro difendere e però furono quasi che tutti perduti. [7] Elli si disse che quello buono inperadore ebbe tal dolore e sì grande disdegno che unque poi non poté avere gioia in suo cuore. Elli solea essere lieto e di belle parole, sano fu del corpo infino alla morte, ma questa dolorosa disavventura li entrò sì nel cuore che unque poi non fu di tale senno né di tale cortesia com'elli era stato dinanzi, indormendo trasandava, poi molto sovente e' facea molto piccoli sonni.

[XI]

[c.200r] [1] Nel cominciamento del terzo anno del regnare del re Baldovino, al cominciamento d'ottobre, Guiglielmo marchese sopranomato Lungaspada, che fu figlio di Guiglielmo marchese di Monferrato, arrivò al porto d'Acri. [2] Il re Baldovino, per lo consiglio de' baroni e de' prelati di Soria, avea mandato per lui e infra .XL. giorni ch'elli vi fue venuto li fece isposare la sua serocchia inanzi nata di lui e diele in dota Iafeth e Iscalona con tutte l'apartenenze, e così l'avea il Re giurato e suoi baroni l'anno dinanzi. [3] Quand'elli mandò per lui, non per quanto quand'elli vi fu venuto, alcuni v'ebbe di quelli che l'aveano guirato che 'l vollono contradire e diceano apertamente che ciò non era bene a fare, ma non rimase però per loro. [4] Questo Guiglielmo era bello bacaliere, grande e ben fatto di corpo e di visaggio e ardito molto, ma corrente in ira sopra tutti uomini, cortese fu, veritieri uomo fu, ciò ch'elli avea in cuore mostrava di fuori. [5] Volontieri mangiava e bevea assai, all'armi pro' e visto e bene avisato, di lignaggio fu de' più gentili uomini del mondo però che 'l suo padre fu zio del re Loys di Francia, fratello della sua madre, e la sua madre fu serocchia de lo 'nperadore Currado d'Elamagna, zia de lo 'nperadore Federigo, e in questa maniera il re di Francia e lo 'nperadore d'Alamagna erano suoi cugini germani. [6] Quand'elli ebbe menata la sua sposa non compierono i tre mesi ch'elli cadde in una infermità, elli giacque malato in Iscalona due mesi e 'l Re era in quella città anche malato molto gravemente. Del mese di giugno il marchese morì, il suo corpo ne fu portato in Ierusalem, l'arcivescovo Guiglielmo il soppellio all'entrata della chiesa del Sipolcro molto onoratamente, la sua moglie rimase grossa di lui. [7] In questo tempo medesimo Anfroy del Toron, il conestabole, isposò dama Filippa, figlia del principe Ramondo d'Antiocchia, serocchia di Buiamonte che poi fu principe e fratello della 'nperadrice di Gostantinopoli. [8] Quella avea in prima isposata Andreino cugino dello 'nperadore ma elli la lasciò e prese dama Teodora, che fu moglie del re Baldovino ed era sua nipote, ma unque per lo peccato no lasciò quello Anfroy. Si tosto com'elli ebbe menata dama Filippa, si amalò gravemente e la moglie amalò e morì in piccolo tempo.

[XII]

[1] Il quarto anno del regnare del re Baldovino, nel cominciamento d'agosto, il conte Filippo di Fiandra, che lungamente era stato aspettato, arrivò in Soria. Il Re, che s'era fatto portare da Scalona in Ierusalem in lettiera, ebbe molto gran gioia di sua venuta, elli mandò de' suoi baroni incontra lui e de' prelati per lui onorare e condurlo in Ierusalem. [2] Quando il conte fu in Ierusalem il Re, per lo consiglio del patriarca e de li altri baroni e prelati, fece pregare il conte di Fiandra ch'elli prendesse il reame di Ierusalem in sua guardia e in sua difesa e al suo comandamento, in pace e in guerra, delle rendite e delle città del paese e delle spoglie farebbe a tutta sua volontà, il tesoro dipartirebbe al suo piacere. [3] Il conte rispose a questa richiesta ch'elli se ne consiglierebbe e quando elli ebbe consigliato con sua gente elli rispose che per quello non era elli venuto nella terra di Soria, per avere nel luogo balia né giustizia di governare il reame, anzi era venuto per servire Nostro Signore in umiltade e ch'elli non avea passo talento di sé legare e inpredere cosa per la quale elli non si potesse ritornare in suo paese quando li piacesse. [4] Ma se il Re mettesse un altro balio per guardare la terra elli l'ubbidirebbe molto volontieri, tanto com'elli sarebbe nel paese, com'elli facesse il re di Francia ch'era suo signore. [5] Quando il Re vidde ch'elli non ne potrebbe più trarre a' suoi baroni il fece pregare molto dolcemente però ch'elli e lo 'nperadore di Gostantinopoli aveano inpromesso e fermò che ciascuno di loro manderebbe la sua oste sopra Egitto e ch'elli ch'era così gran principe e così prod'uomo li piacesse d'essere capitano dell'oste del Re e guerreggiasse i turchi in quella terra e ciò sarebbe molto buono servizio a fare a Nostro Signore. [6] Elli rispose ch'elli non sarebbe già capo di questa oste però ch'elli non era stato mai nel paese e non conosceva la maniera di loro guerre. Il Re ebbe consiglio e per acordo di tutti i baroni e prelati diede il governmento e la balia di tutto il regno a Rinaldo di Castiglion, ch'era stato principe d'Antiocchia,

11 2 sua serocchia] s. ~~figliuo~~ s.
12 5 manderebbe] mandere^{bbe}

6 giacque malato] g. bene m.

8 prima] (pr)ⁱma

quelli era leale uomo e buono cavaliere, fiero e stabile in tutte buone imprese. [7] A costui disse il Re ch'elli facesse per tutto il reame in pace e in guerra ciò che a lui paresse che bene fosse, dell'oste d'Egitto il fece capitano e li comandò ch'elli facesse tutto per lo consiglio del conte di Fiandra, elli ch'era Re non potesse andare con esso loro. [8] Quando il conte udì ciò si disse che a lui non pareva ch'elli fosse buono capitano, anzi dovea il Re tal maestro elleggere [c.200v] sopra la sua gente che tenesse sua la perdita e 'l guadagno e che fosse buono Re in Egitto se 'l reame si conquistasse. [9] I baroni risposono e dissono che cotale capitano non poteano ellino avere s'ellino di colui non facessono Re e di ciò non aveano ellino niuna volontà né i Re ancora. In questa maniera non si potea sapere quello che 'l conte di Fiandra pensava, infino ch'elli discoprì il suo volere e disse ch'elli si maravigliava molto di ciò che a lui non era parlato di maritare la sua cugina. [10] I baroni che ciò udirono furono isbai della malizia ch'elli pensava, però che 'l Re era suo cugino e molto l'avea bene ricevuto e grande onore li faceva e 'l conte guatava di lui trarre della signoria del reame.

[XIII]

[1] E a ciò che voi intendiate mellio come il conte di Fiandra avea felone cuore contra il Re, sì come si conobbe per le sue parole, sì vi dirò il perché. Un grand'uomo di Francia era venuto in pelligrinaggio con esso lui ch'era suo uomo, il quale era avogado di Bettuna, quelli avea menati con seco due valletti suo' figli. [2] Quelli avea tanto fatto parlare al conte per Guiglielmo di Mandavilla che 'l conte s'era accordato che l'avogado li cheterebbe ciò ch'elli avea in Fiandra, ch'era gran ricchezza e bella terra, ad averla a tutti i giorni i retaggio per convento che 'l conte facesse dare le due figlie del re Amauri a' suoi due figli, delle quali l'una era stata moglie del marghese sì come voi udite, l'altra non era ancora in età, anzi era co la sua madre a Napoli. [3] Il conte era molto angoscioso di procacciare d'avere quello grande eretaggio; quando i baroni che 'l Re avea mandati a lui udirono ciò ch'elli volea si risposono che di ciò si convenia parlare ad altri e a Re e domane li saperebbono rispondere ciò che al Re ne paresse. [4] Al mattino tornarono al conte e li dissono per comune consiglio ch'elli non si costumava nel reame di Soria che niuna vedova dama si rimaritasse in quello anno ch'ell'avea perduto il suo marito, però che ciò appella la legge il "tenpo del pianto" e anche era la dama gravida e non era quasi più di tre mesi che 'l suo signore e marito era morto. [5] Non di meno il Re e baroni aveano grande volontà di lui credere e fare il suo consiglio di questa cosa e de l'altre, s'elli volesse nomare alcuno grand'uomo al quale li paresse ch'elleno fossono bene maritate ellino ne porterebbono volentieri la parola al Re e s'acorderebbono leggermente alla sua volontà. [6] Il conte si crucciò un poco e disse che ciò non farebbe elli ch'elli loro nomasse alcuno ed ellino il rifiutassono, però ch'elli v'arebbe grand'onta e sarebbene come onito, ma se tutti i baroni della terra li voleano giurare inanzi ch'ellino s'accorderebbono a coloro cui elli nomasse elli era presto di nomare tali ov'elleno sarebono bene maritate. [7] Quelli risposono che niuno leale uomo non darebbe quello consiglio a Re ch'elli desse le sue serocchie a uomini ch'elli no li conoscesse e ch'elli no li sapesse nomare. Quando il conte vidde ch'elli non verrebbe a capo di quella impresa al tutto ne lasciò la parola ma gran disdegno n'ebbe e gra cruccio in su' cuore.

[XIV]

[1] In questo tenpo erano in Ierusalem i messaggi dello 'nperadore Manuello, grandi uomini di suo inperio, Andreino suo nipote, figlio della serocchia, e Giovanni gran sire di sua corte e 'l conte Alexandro di Puglia,⁹⁵ Giorgio di Sivas. [2] Questi erano molto sagretari del loro signore; elli gli avea mandati al Re per conpiere le convenenze che 'l re Amauri e lo 'nperadore aveano ordinate insieme e poi il re Baldovino l'avea rafferme co lo 'nperadore, ciò era di guerreggiare i nemici della fede e bene pareva loro che 'l tenpo ne fosse allora, i mentre che 'l conte di Fiandra v'era e avea con seco molta buona compagnia. [3] Il Re fece ragunare tutti i suoi baroni a un giorni nomato in

12 9 volontà] vol^{on}ta

13 1 Un] una 6 ch'ellino] chellino

⁹⁵ Denominato nel RHC: «Alixandre de Duille», p.1031; nel testo latino *Alexander, comes Cupersanensis de Apulia*.

Ierusalem e di tutti era credenza che per l'aiuto di Dio e del conte di Fiandra la cristianità d'oltremare ne fosse molto inalzata e acresciuta. [4] Ma elli non avvenne com'ellino pensavano, non per quanto i messaggi dello 'nperadore si studiavano molto e diceano che la dimoranza era pericolosa e la volontà di loro signore era di compiere quello ch'elli avea inpreso ed ellino erano apparecchiati delle convenenze a tenere molto largamente e farne più ch'elli non avea promesso. [5] Quando i baroni udirono ciò e viddono che 'l conte di Fiandra non rispondea mica a questa parole, ellino il trassono da una parte e li mostrarono le lettere dello 'nperadore bollate d'oro e come le convenenze v'erano iscritte, buone e profittabili, tutte le feciono leggere dinanzi al conte poi ne li domandarono consiglio. [6] Elli rispose ch'elli era uno strano uomo e niente non sapea della terra d'Egitto ch'era, sì com'elli avea udito dire, di più di/ [c.201r] versa maniera e di più strana natura che le altre region, però che alcuna fiata era coperto d'acqua in più luogora, altra volta secco e ardente, non per quanto elli avea udito da coloro che v'erano usati che non era ora il tenpo buono per andarvi, però che 'l verno era presso e allora vi suole l'acque abbondare. [7] Ancora avea udito che gran quantità di turchi s'erano assenbiati per difendere la terra e ancora dicea ch'elli si dottava molto che vivanda non fallasse a coloro c'erano co lui e che a lui parebbe fare male e gran peccato s'elli menasse i suoi uomini che co lui erano venuti in pace là ov'ellino morissono di fame. [8] Quando i baroni udirono che 'l conte rispondea sì malvagiamente e trovava cagione per distubare quella grand'impresa, ellino li profersono .DC. camelli pe portare vittuaglia per terra e altre cose che mestiere fossono e di navilio li profersono quanto e' ne volesse per portare ingegni, padiglioni e altri arnesi. [9] Elli loro rispose ch'elli non avea in talento e che in niuna maniera elli non andrebbe in Egitto però che le sue genti non erano usate di sofferire fame e non potrebbero ciò sofferire, ma se in altro paese ellino potessono gravare i turchi elli andrebbe co loro volentieri e loro aiuterebbe a suo podere. [10] Elli non era bene di fare incontro alle convenenze ch'erano con lo 'nperadore e ispezialmente però che que' grand'uomini che v'erano per lo 'nperadore si aveano recato appo loro gran quantità di pecunia e solicitavano molto sovente il Re e li altri baroni di fare quello ch'ellino aveano promesso. [11] Ellino aveano al porto d'Acri .LXX. galee, senza le navi che doveano portare l'ingegni e li altri arnesi per mare in Egitto; asspramente sermonavano i baroni e richiedevali per loro saramenti di muovere l'oste. [12] Ellino ebbono consiglio col Re e viddono che gravosa cosa e danaggiosa era di rifiutare il grand'aiuto dello 'nperadore, ch'era tutto presto e apparecchiato e però fu ordinato per tutti ch'ellino ordinerebbono il loro affare e moverebbono per andare in Egitto sì com'ellino aveano promesso. [13] Quando il conte di Fiandra seppe ciò, sì ne fu tanto cruccioso ch'elli pareva ch'elli dovesse uscire del senno e dicea che ciò era fatto per male di lui e per lui fare onta. I baroni non sapeano che si fare ché troppo il dottavano di crucciare, sì parlarono tanto a coloro ch'erano per lo 'nperadore che co loro volontà fu indugiata la mossa infino ad aprile. [14] Quando il conte ebbe veduto ciò, .XV. giorni dimorò in Ierusalem e visitoe i santi luoghi e fece sue orazioni, elli appiccoe la palma al suo collo ch'è segno che 'l peligrinaggio sia conpiuto, quasi come s'elli si volesse partire al tutto. [15] Poi venne a Napoli, allora mandò l'avocado di Bettina con altri gran baroni al Re e a baroni in Ierusalem e a loro mandò ch'elli avea avuto consiglio e ch'elli era presto d'andare co l'oste in Egitto o in qualunque parte ellino volessono andare sopra nimici della fede. [16] I baroni conobbero bene quale intenzione elli avea, ch'elli volea levare il biasimo di sopra sé e metterlo sopra quelli di Soria, sì ch'elli potesse mandare a' baroni di Francia che per quelli del paese fosse rimasa quella grande impresa ch'ellino aveano fatta co lo 'nperadore. [17] Ellino non sapeano che fare, elli s'avedeano che 'l conte li beffava e non pareva loro ben fatto di tante fiata rimutare il loro consiglio e richiedere quelli grand'uomini di Grecia l'una volta l'indugiare e l'altra d'andare.

[XV]

[1] Con gran dotta parlarono a' messaggi de lo 'nperadore e incercarono il loro coraggio s'ellino volessono ancora muovere se 'l conte Filippo di Fiandra andasse co loro. [2] Quelli risposono che 'l tempo era molto corto ch'elli volea muovere, no di meno se 'l conte volea giurare sopra santi di sua mano ch'elli andrebbe con esso loro e s'elli amalasse intra via elli non rimarrebbe però ch'elli non vi mandasse la sua gente e ch'elli dimorerebbe nell'oste a buona fede senza niuno inganno per lo pro' della cristianità in mentre che li altri baroni vi starebbono e ch'elli non metterebbe né aiuto né consiglio perché le convenenze de lo 'nperadore fossero rotte e questo medesimo farebbe giurare a' suoi baroni, ellino non riguarderebbono mica al miscapo, ch'era grande, di cambiare tante fiate il loro consiglio, anzi apparecchiarebbono loro mossa per fare la bisogna di Nostro Signore e l'onore dello 'nperadore. [3] L'avocado, che tutto questo ebbe inteso, volle giurare per lo conte ch'elli atterebbe tutto ciò, non per quanto alcuno punto di loro domanda ne traeva elli e non volea promettere che 'l conte facesse saramente di sua mano. [4] I greci, ch'erano savi uomini, non vollono più dimorare in parole oziose anzi si dipartirono da quello parlamento e però che la cosa era prolungata infino al tempo convenevole, sì come voi udiste, ellino presono comiato e tornaronsi i loro paese. [5] Poi domandarono il conte di Fiandra qual bisogna elli potrebbe inprendere col Re per lo prode della cristianità e ch'elli no li era onore ch'elli dimorasse ozioso in quel paese. Questi li dissono che s'elli andasse nella contea di Tripoli o nella princea d'Antiocchia là potrebbe gravare i turchi e fare l'onore di Dio e 'l suo. [6] Alcune genti dissono che 'l conte di Tripoli e 'l principe d'Antiocchia disturbarono il conte [c.201v] d'andare in Egitto però che ciascuno di loro il volea trarre a sé nel suo paese e guerreggiare in sua contrada co l'aiuto de' fiamminghi, ma ellino non vi guadagnarono gravemente però che i niuna parte il conte non vi fece cosa per la quale l'uomo ne potesse dire nullo gran bene. [7] No di meno elli fece gran vista a quelli del paese d'avere gran desiderio di guerreggiare i turchi; il Re li diede .C. cavalieri e .MM. sergenti e li promise maggiore aiuto quand'elli vedesse il perché. [8] Elli era nel cominciamento d'ottobre, il conte ebbe co lui l'aiuto del Re e 'l maestro de l'Ospedale e cavalieri del Tenpio e altre genti assai e andonne verso Tripoli, però che 'l conte di Tripoli ne l'avea molto pregato. [9] In quel tempo, Balieno di Ghibelin isposò la reina Maria che fu sposa del re Amauri, figlia di Iovanni protesenato di cui avete udito parlare, e però fu signore di Napoli perch'era dota di sua sposa.

[XVI]

[1] Il conte venne in quelle parti e prese co lui il conte di Tripoli e la sua gente, ellino misono lor gente in ischiera ed entrarono nelle terre di loro nemici, presso della città del Cannamele e pressono Daman, là feciono gran danaggio a' turchi del paese e guastarono la terra piana. [2] Il Saldino avea guernite tutte le fortezze di quella contrada e avea fatto pace col figlio di Norandin a gran vantaggio del Saladino. [3] Poi se n'era andato in Egitto però ch'elli si dottava che l'aparecchiamento che la nostra gente avea fatto con lo 'nperadore di Gostantinopoli non venissono in sua terra e però avea raccolti appresso di sé tutti quelli ch'elli avea potuti avere d'ogni sua terra per venire incontro a nostri per difendere il suo reame e per questa cagione i nostri cavalcavano per quella terra in abbandono, però ch'ella era vota di genti ma le città e fortezze erano bene guernite di vivanda e di buone guardie. [4] Il principe d'Antiocchia seppe che la nostra gente erano cavalcati sopra le terre de' saracini, sì raccolse il suo sforzo e misesi con esso li altri sì com'elli avea in convento. Allora dissono ch'elli erano assai gente per fare un gran fatto, sì s'accordarono tutti ch'ellino assediarebbono il castello d'Aringa, ciò è un luogo presso della città d'Artasia, che già fu chiamata Calsidea, e fu già gran fatto ma allora era come un picciolo castello. [5] Questa città e quello castello era 'n presso d'Antiocchia a .XII. miglia. Quando l'oste di nostre genti fu là si loggiarono intorno e assediarono il castello da tutte parti, sì che non vi si potea intrare né uscire se non per li nostri. Poi feciono i loro difici dirizzare per gittarvi pietre grosse e faceano senbianti di starvi lungamente però ch'ellino

cominciarono a farvi case di legname e d'aguti, poi s'accinsono di buono fosso a ciò che 'l ruscello della piovra non potesse loro noiare; da Antiocchia aveano vivanda in gran quantità. [6] Il castello che nostri aveano assediato era del figlio di Norandin, il Saladino no li ne avea più lasciati in quella terra, allora cominciarono a fare gittare i loro difici isforzatamente sì ch'ellino ronpeano e fiaccavano delle mura in più luogora. I cavalieri e sergenti v'asalivano sovente, in tante maniere gravavano quelli dentro ch'ellino non aveano punto di riposo. [7] Intanto come l'afare andava così ne le parti d'Antiocchia, il Saladino udì la novella come il conte di Fiandra, co la maggiore parte de' cristiani di Soria, i quali elli aspettava in Egitto, erano andati nelle parti d'Antiocchia. [8] Allora s'avisò, sì come vero era, che 'l reame di Ierusalem era isguernito di gente d'arme, sì li fu avviso che s'elli vi cavalcase delle due cose li averebbe l'una: o elli farebbe partire dall'assedio il conte di Fiandra e li altri che co lui erano, o elli farebbe gran parte di suo volere nelle terre di Soria. [9] Elli prese con seco cavalieri e gente bene armata, carreggio menoe assai per portare ciò che mistiere era a sua oste, del reame d'Egitto venne per lo deserto e passolo con molta gran quantità di gente. Elli venne a una città c'ha nome Lars, nel luogo lasciò il suo carreggio e la sua più fiebole gente e menò con seco la più eletta gente di su' oste e i mellio montati. [10] Elli si lasciò dietro due delle nostre fortezze, Leardon e Giadra. I suoi scorridori mandò infino presso a Scalona e poi vi mandò di sua gente davanti alla città. [11] Il re Baldovino, c'avea saputo al quanto dinanzi come il Saladino venia sopra lui, si ebbe assenbiati quanta gente elli poté, sì come voi avete udito. Il conte di Fiandra avea seco de' cavalieri del Re i più pregiati e 'l maestro dell'Ospedale e frieri e una parte de' cavalieri del Tenpio erano co lui. [12] Li altri tenpieri ch'erano rimasi credettono che 'l Saladino volesse assediare la prima [c.202r] città ch'elli trovasse, ciò era Giadra, e però s'erano messi là entro per difenderla. [13] Anfroy del Toron giacea malato molto forte e però dovete sapere che 'l Re non avea guari di sua gente co lui, non per quanto quand'elli vidde che turchi isforzavano tutto il paese e correivano in abbandono elli fece la sua gente ragunare e lasciò buona guardia nella città, poi uscì della città e mise sue genti in ischiera per combattere ai suoi nemici. [14] Il Saladino si tenea presso della città con tutte sue genti; quando i nostri che più s'intendeano di guerra viddono la gran quantità di gente s' dissono che più era sicura cosa di loro tenere insieme presso di loro città a loro difesa, che d'andare ad assalire più dilungi quel gran popolo. [15] In questa maniera si tennono l'uno presso de l'altro infino a vespero, che unque non si mossono forse tanto che in più luoghi v'avea badalucchi di poche genti per luogo. Quando si cominciò ad anottare i nostri providdono che pericolosa cosa era di loggiarsi fuori della città così presso del gran potere di loro nemici e però si ricolsono dentro i loro città. [16] Quando il Saladino vidde ciò sì n'ebbe troppo gran gioia e ne montò in molto grande orgoglio sì che no gli calea di cosa ch'elli facesse e non pregiava di niente la nostra gente. [17] Tutta la nostra terra li pareva già avere conquisa e già la dipartia a' suoi amiragli e a' suoi cavalieri, allora cominciò a correre per la terra senza tenere la schiera in gualdana, però che di niente si dottava.

[XVII]

[1] Bene credette il Re e sua gente che 'l Saladino facesse loggiare la sua gente colà ove elli era stato il giorno davanti o più presso ancora per assediare la città, ma elli era in sì gran burbanza che in tutta notte non restarono di cercare e correre per lo paese i gualdane, sì che i loro cavalli non ebbono punto di riposo. [2] Intra ' turchi avea uno rinegato ch'era stato cristiano ermino, Giuliano avea nome, buono cavalieri e ardito e inprendente di gran cose, ma la fede cristiana avea guerpita. [3] Quelli prese con seco una gran compagna di turchi e cavalcò infino alla città di Ramas: elli la trovee tutta disguernita, elli vi fece mettere il fuoco sì l'arse però che i cittadini della città, perch'ella non era bene guernita, se n'erano partiti. [4] Alcuni n'andarono nell'oste con Baldovino di Ramas, le femine e fanciulli s'erano fuggiti dentro a Iafeth, alcuni altri di loro se n'erano andati a un castello nella montagna che ha nome Mirabello, il qual era bene fornito. [5] Quando Giuliano ebbe così arsa

16 13 ai suoi] al s. 15 tennono] ten(n)onone
 17 2 avea nome] a. avea n., ripetizione

la città di Ramas elli se n'andò diritto a l'altra città, c'avea nome Lida, e l'assediò da tutte parti e arditamente fece assalire alla sua gente alle mura e trassonvi sì grande quantità di saette che quelli della città aveano grande paura e cominciaronsi a ismagare. Poco cura mettevano in difendere la città, anzi erano gran partita del popolo montanti in su la chiesa di san Giorgio. [6] La paura era sì grande per tutto il paese e non pur solamente nel piano ma ancora le fortezze delle montagne si speravano. Infino nella città di Ierusalem venne la paura molto grande però che quelli della città si dottavano di non poterla tutta difendere e però aveano divisato che così tosto come l'oste de' turchi vi venisse ellino lascerebbono la città e ridurrebbonsi nella torra di David. [7] I corridori del Saladino erano già venuti infino a luogo che si chiama la fontana di Calcalles, sì aveano il paese sì guasto ch'elli non v'era rimaso niente, né nelle montagne. [8] In cotal maniera era tutto il reame di Ierusalem disconfortato, perché i nemici della fede correvano per tutto in abbandono.

[XVIII]

[1] Novelle vennono al Re, ch'era in Iscalona, come i turchi aveano corso, guasto, rubato tutto il paese e non trovavano chi contradetto mettesse incontra loro volontà. [2] Elli si partì d'Iscalona con tutta su' oste però che a lui parve il mellio di combattere in aventura a suoi nemici ch'elli sofferisse c'a suo veggente elli li distruggessono la sua gente e guastassono sua terra. Elli cavalcò celatamente per la via della marina però ch'elli volea venire subbitamente nel piano ove il Saladino era loggiato. [3] Quando ellino giunsono nel gran piano ellino misono loro genti in ischiera, quelli da cavallo e da pié, i frieri del Tenpio ch'erano in Giadra cavalcarono col Re e insì com'ellino se n'andavano tutti ischierati grande volontà aveano di vendicare l'oltraggio che miscredenti aveano fatto i loro paese. [4] Gran cruccio e grande ardimento metteano loro in cuore e l'arsione delle ville ch'ellino vedeano in tutte parti, sì non v'avea niuno che molto non disiderasse che quella cosa fosse vendicata. [5] Ellino non erano quasi avanti andati quand'ellino viddono l'oste de' miscredenti ch'era loggiata assai presso di loro; elli era presso a ora di nona, Saladino vidde le nostre genti venire e fu certano per le sue spie ch'ellino [c.202v] veniano per combattere co lui, sì cominciò a dottare loro venuta asai più ch'elli non avea fatto dinanzi. [6] Elli mandò tantosto a corridori ch'erano sparti per lo paese ch'ellino incotanente fossono a lui, busne e tanburi fece sonare per raccogliere che presso v'erano. Elli inviò sue schiere e cavalcò a tutti i capitani e li amonestò di ben fare, come colui che molto sapea di guerra. [7] Col Re era Ugo di santo Amanto, maestro del Tenpio, con .LXXX. frieri bene armati e montati ed eravi il principe Rinaldo, Baldovino di Ramas e Balien suo fratello, Rinaldo di Iafeth, il conte Iocelin zio del Re e siniscalco. In tutto anoveratisi non si trovarono se non .CCCLXXV. a cavallo. [8] Ellino pregarono il Nostro Signore che per asaltare il suo nome e acrescere la sua fede ch'elli per misericordia loro inviasse aiuto e soccorso, poi si dirizzarono verso i turchi, la vera croce andava inanzi, il vescovo Anberto la portava di Belleem. [9] In mentre che nostri s'appressavano alle genti del Saladino, si vedeano gran compagne di turchi che ritornavano all'oste ch'aveano arso e rubato tutto il loro paese, molto n'acrescia il podere de' turchi: se Nostro Signore no li avesse riconfortati elli non era gran maraviglia se nostri si dottavano d'asenbiare a così gran gente com'avea il Saladino, bene che nostri erano migliore e più sapeano di guerra. [10] Quando il Saladino vidde approssimare la nostra gente elli mise i suoi a schiere e divisò i quali andrebbono inanzi e quali appresso. I nostri s'appressarono tanto ch'ellino tutti in uno fascio ispronarono e si misono tutti istretti e serati nella gran turma de' turchi, sì che 'l Re e tutta sua poca gente furono tantosto tutti rinchiusi e intorneati dalla gente del Saladino. [11] Ma il Nostro Signore mandò a nostra gente aiuto e foza, sì ch'ellino non si smagarono punto anzi cominciarono a farsi fare via co le spade nelle più spesse battaglie. Bene s'avidde ciascuno in suo cuore che Nostro Signore avea loro mandato il suo aiuto, sì erano riconfortati che di niuna cosa aveano né paura né dotta. [12] Grande malesto faceano di loro nemici, il sangue ne feciono correre in gran quantità perme 'l campo. Primamente si maravigliano li turchi come li nostri si credeano scanpare del luogo,

18 1 aveano] aveaveano 2 piano ove] p. nel piano o., ripetizione 8 loro] loro 10 sua poca gente] s. ¹ g., con rimando nel marg. esterno ¹ poca

poi quando ellino viddono loro contenenza sì grande paura n'ebbono ne' loro cuori che ciascuno chi potea si ritraeva indietro e facevano loro via. [13] In questa maniera durò la battaglia una gran pezza ma al didietro i nemici della fede, quand'elli ebbono molto di loro gente perduta, non potero più sostenere li nostri, anzi tornarono in fuga in sconfitta. [14] Questo fue uno de' più aperti miracoli che 'l Nostro Signore facesse in battaglia gran tempo dinanzi, però che certamente che turchi furono in quella battaglia a cavallo in su cavalli .^{MXXVI.}, senza quelli ch'erano montati in su giumente e in su camelli, che furono grande quantità. [15] Intra quelle .^{MXXVI.} n'avea .^{MVIII.} di gente provata ed eletti in guerra, i quali ellino chiamavano i·loro linguaggio tossiaus, li altri erano genti comunali a cavallo, i quali ellino chiamavano carologolains. Di quelli .^{MVIII.} eletti v'avea .M. armati dell'arme del Saladino, cioè a dire che tutti aveano una sopr'asberga di sciamito vestita,⁹⁶ sì come il Saladino l'avea in su dosso. [16] Questi si ricoglievano tutti intorno a loro signore per guardare il suo corpo, però ch'elli era costume in turchia che tutti i gran principi e grandi amiragli de' turchi hanno infanti i quali ellino conperano o li rubano o ancora de' loro medesimi, essi li fanno da garzoni usare e insegnarli d'arme e così gli alevano e danno loro rendite i signori, secondo che puovano, e chi più ha rendita più è presso alla guardia del suo signore in guerra e dee sostenere il gran fascio della battaglia e costoro debbono raccogliere e ralegare tutti li altri e per loro avere la vittoria molte fiate; e' sono chiamati i·loro linguaggi mameslut. [17] Costoro si teneano intorno al Saladino e non si voleano partire del campo in mentre che loro signore non si partisse, assai feciono d'arme intorno a lui ma nella fine si fuggirono e quelli che rimasono furono tutti morti. [18] Quando i saracini furono tutti messi in fuga i nostri li seguirono tanto come 'l giorno loro durò e cacciarono da quel luogo, che si chiamava monte Girat, infino alla marina che si chiamava Lincanor delli Sternois, che sono ben .X. miglia di terra da l'uno a l'altro, e se la notte non fosse sopravvenuta quasi niuno ne canpava de' turchi che nostri no l'avessono o morto o preso, ma convenne che nostri si ritornassono per la notte. [19] I turchi, per potere mellio fuggire, gittavano a terra loro armi e non riguardarono né a ricchezze né arnesi, quelli ch'erano mellio [c.203r] montati lasciavano li altri ch'erano peggio a cavallo. Molti v'ebbe de' presi e de' perduti in più maniere ma nella battaglia ebbe morti .V. de' nostri cavalieri e non più e alquanti da pié. [20] Quando i turchi vennono a quello Marois per isforzo di cavallo, ellino gittavano li asberghi ne' paduli e li elmi chi li avea, li altri loro cappelli di ferro, turcasci, ispade e rotelle però ch'ellino non voleano che nostri li trovassono né ch'ellino ne li portassono per insegna di vittoria. [21] Ma elli avvenne altrimenti, che le nostre genti vi vennono allo 'ndomane e cercarono il padule con raffi, sì ch'ellino ne ritrovarono gra parte e disesi che .C. asberghi o più vi si trovarono, senza l'altre minute armi. Questa vittoria donò Nostro Signore a nostre genti per la sua grazia, nel terzo anno del regnare di Baldovino, del mese di novembre, il dì di santa Caterina. [22] Il Re si ritornò nella città di Scalona e aspettò sue gente c'aveano cacciato in diverse parti, tutti furono tornati a lui al .IV. giorno e com'ellino tornavano si recavano i camelli carichi d'armadure e di roba, vasselamento, cavalli e altri arnesi. [23] Guadagno vi feciono assai, molto feciono gran gioia e non era mica maraviglia secondo la parola di Isaia profeta che disse così: «Come i vincitori c'hanno presa la preda, quad'ellino dipartono le spoglie».

[XIX]

[1] Un'altra cosa avvenne allora perché si poté vedere che Nostro Signore volle gravare i turchi e aiutare a' cristiani, che come la sconfitta fue fatta una piova cominciò grandissima la qual duroe .X. giorni senza ristare e pioveva sì isforzatamente che persona non si potea guarentire fuori delle magioni. [2] Grandissimo tempo era che nel paese non era issuta così gran piova, i turchi iscanpati perderono i loro cavalli di misagio a ciò ch'ellino no li aveano punto rispiarmati quand'ellino

18 16 Questi] Quesi

19 6 quanti giorni] q. ~~quanti~~ g., *ripetizione* 7 cavalcature] caval^{ca}ture

⁹⁶ Nel RHC: «sus les hauberz cotes à armer, vestues de samiz jaunes», p.1043.

guastavano il paese inanzi che la battaglia fosse, robe né vivanda non aveano punto co loro. [3] La piova li costringea molto e non sapeano bene le vie e non poteano andare a pié per lo forte tempo, si erano trovati per li canpi tutti isguerniti per compagne, così leggermente ne li menavano come pecore. [4] Alcuna volta quelli che se ne credeano andare i loro paese se ne veniano diritto a nostre genti, ch'elli andavano cercando i turchi d'Arabia che si chiamavano bedonis, sì viddono che 'l Saladino era stato sconfitto e ch'elli avea così perduto tutto il suo arnese ed erano raccolti co molti arnesi. I nostri li trovarono e presoli con tutta la roba sì che niuno ne scanpò. [5] Questi turchi, che si chiamano bedonis, hanno questo costume, ellino non s'asembiano per combattere tanto com'ellino il possono isschifare, ma ellino riguardano da lungi il quale vinca. Quando li uni sono disconfitti, da quale che 'l luogo ch'essi sia, quellino loro corrono sopra e prendono il guadagno ciò ch'ellino ne possono avere. [6] I' non so quanti giorni appresso i nostri non finarono di cercare i boschi e le montagne e trovavano i turchi che per là erano riposti, molte fiate veniano di loro volontà e si rendevano a nostri però ch'ellino voleano inanzi stare in pregione che morire di fame e di misagio ne' canpi. Il re Baldovino ch'era dimorato in Iscalona alcun tempo dipartì la roba e 'l guadagno tanto che tutti ne furono ricchi. [7] Il Saladino ch'era venuto nella piazza con così grande burbanza se n'andò molto povero e ontoso, appena ne menò .C. cavalcature ed elli in persona per iscanpare montò in sun uno camello corsiere. [8] In questa cosa puote l'uomo bene conoscere che l'uomo non dee avere fidanza se non i Nostro Signore, però che l'aiuto delli uomini falla. Se 'l conte di Fiandra e quello di Tripoli co li altri prod'uomini ch'erano co loro fossono stati col Re, si potrebbe dire che per loro prodezza avesson vinto, ma il Nostro Signore volle fornire quella bisogna con un poco di gente e per mostrare che inanzi a tutti ne dovea elli avere il lodo e la grazia. [9] Il Re si tornò in Ierusalem per rendere grazia a Nostro Signore nella chiesa del Sipolcro del grande onore ch'elli li avea fatto al suo nome e al suo popolo.

[XX]

[1] I tanto come l'afare andava così nel reame di Soria, il conte di Fiandra e li altri ch'erano co lui dimoravano ancora intorno al castello d'Aringa, ma non vi faceano guari di loro onore né della bisogna di Nostro Signore, però ch'ellino non attendeano a gravare i loro nemici così com'ellino doveano, anzi si diletta vano in giucare a tavole e a scacchi e con robe leggeri e iscalzi si stavano ne' loro padiglioni e sovente se n'andavano in Antioccia per avere i bagni e le taverne e a mangiare e a lussuriare in gran compagne per volta e ad altri molti dilette metteano tutta loro intenzione. [2] Quelli ch'erano all'assedio stavano oziosi; il conte di Fiandra dicea sovente che se ne volea andare in suo paese, queste parole feceano molto danno all'oste però che molti se ne disskonfortavano e no loro calea quello ch'ellino si facessono. [3] Quelli dentro che 'l sepono dissono che quando l'asedio si dovea tosto levare dal castello mellio valea loro di difendersi a sofferire misagio che di rendersi a loro nemici e la fortezza che loro [c.203v] signore avea dato loro in guardia. [4] Il castello sì era in u'poggetto alquanto alto ch'era rilevato di terra posticcia e da una parte solamente vi si potea salire ma per tutto vi poteano gittare i difici. Nel cominciamento si contennono i nostri assai bene e faceanvi gittare difici e manganelli ed ellino co le persone assalivano e daneggiavano quelli di dentro al castello, ma poi per invidia e per villana pigrizia lasciarono l'affare venire a niente, tanto che turchi ch'erano molto ismagati e quasi erano per arendersi sì si rasicurarono e rafferamaronsi. [5] Quand'ellino viddono la mala contenenza di nostra gente e sapeano ch'ellino ragionavano ciascun giorno di partirsene, molto si dee ciascuno maraviglia di ciò che così grande uomo com'era il conte Filippo di Fiandra si lasciò così avilire in quella bisogna, ch'elli non li calse cosa che si dicesse di lui. [6] Quando il principe d'Antioccia vidde che l'afare era tornato a ciò ch'ellino non faceano niuna cosa se non perdere il tempo, elli fece parlare a quelli dentro e tolse quella pecunia ch'elli poté avere per levarne l'assedio. [7] In cotal maniera se ne partirono molto ontosamente, il conte di Fiandra se n'andò in Ierusalem e fecevi la Pasqua, poi ordinoe la sua mossa di galee e di legni per tornare in suo paese e fare il camino dallo 'nperadore di Gostantinopoli a Lalisca di Soria, si mise in mare, elli no lasciò punto di buona rinomea di sé oltremare. [8] Poi, al tempo che lo 'nperadore d'Ellamagna si riconciliò col papa Allexandro della quistione e scomuniche ch'erano già

durate presso di .XX. anni, quello accordo si fece in Finice. [9] In quel tenpo avenne che baroni di Soria e prelati providdono che le mura della città di Ierusalem erano vecchie e in molte luogora rovinare e guaste per vecchezza e però feciono intra loro una taglia di pagare ciascuno anno una certa quantità di pecunia in mentre ch'elle fossono rifatte e messe in buon punto.

[XXI]

[1] Nell'anno di Cristo .MCLXXVIII., nel quinto anno del regnare del re Baldovino il quarto, un generale concilio fu ordinato per tutta la cristianità di farsi a Roma del mese di ottobre. I prelati di Soria s'apparecchiarono d'andarvi, ciò furono questi: Guiglielmo arcivescovo di Sur, Alberigo vescovo di Belleem, Raollo vescovo di Sabat, Ioces vescovo d'Acri, Rinieri vescovo di Tripoli, Piero priore del Sipolcro, Rinaldo abate della badia di monte Syon. [2] Ioce fu mandato al duca di Canpagnia per dirgli che 'l re Baldovino e baroni di sua terra s'erano acordati ch'elli avesse per isposa la serocchia del Re, la quale fu moglie del marchese. Questa novella acettoe il duca alla prima molto volontieri e giurò di ciò fare nelle mani del vescovo Ioces, ma poi cambiò il suo coraggio, non so io per quale cagione, e non volle andare in Soria né non osservoe il suo saramento. [3] In questo mese che prelati di Soria si mossono per andare a Roma, il re Baldovino ragunoe tutto suo podere di gente e andarsene sopra la riva del fiume Giordano, ne luogo che si chiamava l'Acqua di Iacob. Nel luogo cominciarono un castello e dicevano li antichi che quivi avea passato Iacob il fiume quand'elli ritornava di Mesepotania e mandò messaggi a Esaù suo fratello e della sua gente fece due parti. [4] Questo luogo è nel terreno di Netalin, ch'avea già nome Cades, ed è ivi la città di Belinas che sono in Finice sotto l'arcivescovado di Sur, di quel luogo a Bellinas ha bene .X. miglia. Un poggio avea nel luogo alquanto alto, sopra 'l quale ellino fondarono le mura e feciollo in quadro molto grosso, si stettono bene .VI. mesi a ciò fare. [5] I mentre ch'ellino intendeano a ciò fare, rubatori uscirono di Damasco e presono tutte le strade d'intorno, sì che a nostra gente non potea venire né andare persona, se non grossa gente, che non fossono o rubati o presi e quelli che si voleano difendere erano morti. [6] Questi ladroni si stavano celatamente nelle montagne presso d'Acri in uno castello che si chiamava Lebotaul, ciò è nella terra di Zabulon, molto dilettevole e perch'elli sia sopr'alte montagne sì v'ae lì di belle fontane e dolci e buone acque e d'alberi e frutti in grande abbondanza. [7] La gente del castello aveano per natura d'essere pro' e arditi e bene ausati d'arme, sicch'ellino signoreggiavano tutti i loro vicini e casali e aveali a ciò menati che tutti i loro vicini loro donavano trebutto. [8] Tutti ma fattori, ladroni e micidiali si ricettavano là entro e davanne parte a' capitani del castello e però avenia ch'ellino erano assai genti là entro e così rubavano i saracini come i cristiani, purch'ellino ne vedessono loro vantaggio, e però erano pro' e arditi e se ne ramaricavano tutti quelli ch'erano loro presso. [9] La loro forza crescea ciascun giorno; quando il re Baldovino non poté più sofferire ciò si cavalcò subitamente a quello castello con gran compagnia di sua gente, quelli ch'elli poté [c.204r] giugnere tutti gli uccise e 'l castello prese per forza, ma non vi trovò quasi gente però che più di loro aveano saputa sua venuta ed eransene fuggiti nelle terre di Damasco co le loro mogli e figli. [10] Del luogo si moveano e veniano a' camini con gran compagnie e tutti quelli ch'ellino poteano giugnere ne menavano presi e rubavagli. Quando i nostri viddono il damaggio che coloro loro faceano si presono consiglio com'ellino potrebbono ciò amendare e fare sicure le vie. Alla fine s'accordarono sì mettersi in guati in diversi luoghi sì che quelli non aveggendosene cadrebbero intra loro mani ed e' farebbono loro damaggio. [11] Ond'elli. avenne una notte che quelli rubatori aveano fatto un grande guadagno e ritornavansi molto gioiosi di là ond'elli erano venuti, tanto ch'ellino vennono presso a l'uno de' nostri guati. Quellino corsono loro adosso, .IX. ne presono vivi e uccisonne più di .LXX., e fu di marzo il dì di santo Benedetto. [12] In questo dì medesimo di tenea il suo concilio il Papa a Roma nella chiesa di Laterano, che fu il palagio di Gostantin inperadore, là ebbe più di .CCC. tra vescovi e arcivescovi, là si feciono di molti buoni stabilimenti e messi in dicreto.

20 9 messe in] m. ~~ini~~ in

21 1 del Sipolcrp] d. ~~tempio~~ s.

10 ed e' farebbono] e^{d e'} f.

12 medesimo di tenea] m. ^{di} t.

[XXII]

[1] Quando il castello fu fatto sopra l'acqua di Iacob novelle vennono che turchi aveano menate molte bestie nella foresta di Belinas e teneale nel luogo a pasturare. [2] No mica però ch'ellino avessono tanta gente ch'ellino si potessono difendere dal Re e dalla sua gente, i nostri li credettono sorprendere sì ch'ellino non se ne prendessono guardia e fare gran guadagno senza contradetto e però si mossono da lungi, adagio e cavalcarono tanto che al mattino vennono a loro. [3] Tantosto corsono i nostri in diverse parti per ricogliere la preda, sì ch'ellino si smarrirono alcune di loro compagne da li altri e cavalcarono fieramente a dilecere e non vennono quando li altri. La schiera ov'era il Re s'abattè in uno stretto luogo pieno di poggi e di rocce. [4] Nel luogo avea una gran quantità di turchi, quand'ellino viddono venire le nostre genti che là si credeano guarentire e viddono il Re venire sopra loro ben s'avisarono tutti di morire s'ellino non si difendessono e però uscirono di loro ripostallie e corsono sopra nostri ch'erano follemente in battutisi in quello passo. [5] Di lungi cominciarono i turchi a trarre per uccidere i cavalli a' nostri, poi s'appressarono e strinsonsi a' nostri co le spade in mano e co le mazze; Anfroy vidde che nostri erano nel luogo a grande miscapo e a grande pericolo e sì com'elli era buono cavaliere e proveduto, tantosto si mise dinanzi e cominciò a fedire e a dicolpare i suoi nemici e †frattigli†⁹⁷ a dietro per lo suo signore guarentire. [6] Maraviglie fece d'arme nel luogo e co lui s'accostarono e rallegaronsi de li altri che già si voleano disconfiggere. I turchi fedivano sopra lui da lungi e d'appresso come in una ancudine, in molti luoghi lo 'naverarono pericolosamente e iscavalcarollo, alla fine quando i turchi furono dipartiti i nostri il presono e riposolo a cavallo e trassolo della pressa. [7] In quella zuffa ebbe il Re troppo gran dannaggio di sue genti però che quivi fu morto un giovane uomo e ricco e bello del corpo e bene inteccato, Abraam di Nazereth avea nome, e un altro cavaliere pro' e savio e leale, Godacasa di Torosto avea nome, questi fu molto conpianto in suo paese; assai v'ebbe dell'altri perduti che non erano di tanto pregio. [8] Il Re, che fu iscanpato a gran pena, si ritornò alli alberghi ond'elli era mosso, appresso rivennono sue genti l'uno appresso l'altro che follemente s'erano sparpagliati. [9] Anfroy fu molto malato di sue piaghe e fecesi portare al castello nuovo ch'ellino faceano ancora fare, là giacque .X. giorni e soferì di gran dolori de' colpi e delle piaghe ch'elli avea avute. Appresso ordinoe e fece suo testamento e fece e ordinoe grande limosine, poi si morì la vilia di san Giorgio martire. [10] Il suo castello del Toron, che molto era nobile e rinomato, infra 'l mese che 'l conistabile morì il Saladino vi venne con tutta la sua oste intorno al castello, che non era gran tempo ch'elli era stato fatto di nuovo. [11] Elli l'assedìo da tutte parti e angosciava tanto quelli dentro in molte maniere sì ch'elli no li lasciava punto requiare, sì li tenea corti, tanto che un cavaliere ch'era dentro, c'avea nome Rinieri da Madore, elli incocoe una saetta e trasse a uno de' maggiori amiragli che fosse in tutta l'oste del Saladino e fedì per me 'l cuore. [12] Quando i turchi viddono colui morto ellino no intesono più a niente se non a duolo fare, ellino pelavano la loro barba e tagliavano le code a loro cavalli e così si partirono del luogo senza più farvi danno.

[XXIII]

[1] Nel mese che venne appresso il Saladino era più fiate entrato nelle terre di Saiate e non v'avea trovato contasto ch'elli non guastasse e ardessevi le ville e uccidessevi le genti e menavane le prede e però s'avisò d'andarvi. [2] In prima vi mandò corridori che sorpresono quelli della terra, elli cavalcò appresso e loggiosi intra la città di Belinas e 'l fiume Giordano. La novella venne al Re come il Sadino era 'ntrato in sua terra e la distruggea senza contradetto. [3] Il Re assenbiò quella gente ch'elli poté avere in così corto [c.204v] tempo e fece portare la vera croce dinanzi a lui e andonne diritto alla cittade di Tabaria, tanto cavalcò ch'elli venne al Toron con tutta la sua gente. [4] Nel luogo seppe per vero dalle sue spie che 'l Saladino s'era in quel luogo là ov'elli s'era a la

22 6 luogo] luo^{go} 6 pericolosamente e iscavalcarollo, alla] p. ¹ a., con rimando nel marg. esterno ¹ eischavalcarollo 11 Madore, elli] m. ~~avea nome~~ e. 12 barba] barbe

23 3 assenbiò] assenbi^o

⁹⁷ RHC: «et reuser arrieres por son seigneur garantir», p. 1052.

'nprima loggiato e attendea i suoi corridori che tutta la terra andavano ardendo e l'acercavano tutta come quelli ch'erano leggermente armati. [5] Il Re ebbe consiglio e acordaronsi tutti d'andare incontro a loro nemici e mosesi e adirizzosi verso la città di Belinas; e' venono a una città c'ha nome Mesafat, ela si è nella montagna ad alti, del luogo vedeano tutto il piano di sotto. [6] Bene conobbero le tende del Saladino ch'erano loro dilungi, ma presso di loro viddono i corridori e le ville ch'ellino ardevano e le prede ch'ellino amenavano. Le grida delle genti ch'ellino ne menavano presi e innaverati i nostri non poterono più sofferire, anzi cominciarono a discendere della montagna. [7] La gente a pié, ch'erano lassi, no li poteano seguire però ch'ellino si studiavano molto per essere dinanzi a corridori, non per quanto alquanti di quelli a pié che più erano forti e leggeri si andarono co' nostri. Quando e' furono nel piano si vennono in uno luogo che si chiamava Mergyon, nel luogo s'arrestarono per prendere consiglio quello ch'ellino farebbono. [8] Il Saladino seppe tantosto la venuta del Re che molto se ne sbigottì di ciò ch'elli era sì subitamente venuto e molto ebbe gran paura che nostri non sorprendessono i suoi corridori c'andavano guastando il paese. [9] Da l'altra parte si dottava che s'elli andasse per soccorrelì che 'l Re non si mettese ne' suoi alberghi del campo e li togliesse ciò ch'elli vi trovasse e però fece portare tutti i suoi arnesi tra le mura e fossi della città, però ch'elli volea essere disconbro per andare in qualunque parte s'adirizzassono. [10] In questa maniera s'arestò e attendea novelle de' suoi corridori: i corridori viddono come il Re era disceso al piano sì ebbono gran paura e non intesono ad altra cosa se no com'ellino potessono venire a loro gente e tantosto passarono il fiume che diparte la terra di Saiate dal piano ov'ellino erano. [11] I nostri furono davanti a corridori e conbatteronsi co loro, ma tosto li disconfissono i nostri; molti v'ebbe de' morti e de' presi, li altri si fuggirono nell'oste del Saladino.

[XXIV]

[1] In quest'ora il conte di Tripoli e 'l maestro del Tenpio con gente a cavallo e a pié montarono in u'poggio ch'era dinanzi a loro, a sinistra lasciarono il fiume e a destra era il piano e 'l campo de' turchi. [2] Il Saladino seppe come il Re er'asenbiato a' suoi corridori sì venne per loro soccorrere: in mentre ch'elli cavalcava si incontrò i suoi che si fuggivano dalla sconfitta, allora fu molto cruccio e parlò a sua gente e molto li amonestò di ben fare e fece ritornare quelli che si fuggivano. [3] La nostra gente a pié ch'erano stati al guadagno credeano tutti i turchi avere sconfitti ed eransi loggiati sopra la riva del fiume, molto gioiosi di quello ch'era loro avvenuto. I nostri a cavallo aveano cacciati lungamente quelli che fuggivan ma quando ellino viddono subitamente ritornare i fuggenti e la gran turma di gente che veniano loro adosso furono molto isbigottiti, però ch'ellino erano sparti per li canpi cacciando. [4] I nostri non ebbono lecere d'ordinare loro schiere però che turchi corsono loro tostamente sopra, una pezza si teneano i nostri difendendosi molto bene ma nella fine non poterono reggere, anzi si disconfissono e tornarono in fuga. [5] Bene sarebbono canpati i nostri a cavallo che fossono fuggiti verso il fiume ma per grande misaventura s'adirizzarono a una grotta alta e spessa per là ov'ellino non poteano passare né andare più inanzi né ritornare se non intra le mani di loro nemici. [6] Quelli che poterono passare il fiume si canparono nel castello di Belforte, altri n'andarono ritti a Saiate e dissono la malvagia novella della isconfitta. Questi incontrarono il conte di Tripoli che menava tutta la sua gente isforzatamente a l'oste del Re, ma coloro il feciono ritornare e dissono che soccorso non v'avea mistiere, anzi potrebbe perdere sè e la sua gente. [7] La sua ritornata fece a nostri gran dannaggio però che s'ellino fossono andati infino al castello ch'era presso del luogo i turchi non arebbono andati così ritrovando i nostri che s'erano nascosi per li busconi e per li paduli, anzi li andavano ritrovando i villani e rubaldi de' turchi e molti ne ritrovarono i quali tutti ne li menarono presi. [8] Il Re iscanpò per l'aiuto di sue genti, tanto che venne a Sur e 'l conte di Tripoli vi vene con sua gente a Sur, [c.205r] della nostra gente v'ebbe assai perduti. [9] Preso vi fu Ugo di santo Amanto, maestro del Tenpio, il qual era molto fellone e orgoglioso e poco reveria Iddio o suo nome e a nullo portava o faceva onore e per lo suo consiglio e attizamento avvenne a'

23 5 ebbe] ^ebbe 9 s'elli] ^{s'}elli
24 3 gioiosi] gio^{io}si

nostri quella misaventura, ma elli n'ebbe il guiderdone però ch'elli ne morì in pregione. [10] Anche vi fu preso Baldovino di Ramas, grand'uomo e possente, e Ugo di Tabaria, filastro del conte di Tripoli, di costoro fu gran damaggio e molto avea Baldovino la grazia delle genti; altri vi furono presi assai che non erano genti di rinomea.

[XXV]

[1] Molto erano quelli del reame di Soria disconfortati per la sconfitta e molto dottavano che Saladino ch'era montato in così grande podere ed era così presso di loro. [2] In questo tenpo venne ad Acri il conte Arrigo di Canpagna, figlio del conte Tebaldo, il quale amenò bella compagnia di baroni e di cavalieri, intra quali furono questi: Piero di Corteroi, fratello del re Loys di Francia, e Filippo suo nipote, figlio del conte Ruberto, alletto di Baviera. [3] Di loro venuta furono molto gioiosi quelli del paese d'oltremare però ch'ellino ebbono speranza che per così grand'uomini com'ellino erano ch'ellino li vendicassono dal dannaggio ch'ellino aveano ricevuto e guarentessogli contro al Saladino, ma sì come Nostro Signore volle, ellino non feciono quasi niuna uttolità al reame. [4] Il Saladino, che fu montato in grande orgoglio, no lasciò punto riposare le nostre genti, anzi venne con grande moltitudine di turchi e assediò il castello che 'l Re avea fatto fare di nuovo, che si chiamava l'Acqua di Giacob, però ch'ellino diceano ch' e' Re passati aveano loro privilegiato tutto il paese. [5] Quando la novella ne venne al Re elli assenbiò il suo podere e furono colui tutti quelli gentili uomini che di nuovo erano venuti di Francia e aveano intenzione di diliverare il castello o di conbattere col Saladino e con sua gente. [6] In mentre ch'ellino s'apparecchiavano per fare lor mossa, vennono novelle che 'l Saladino avea preso il castello e disfatto e quelli che v'erano dentro avea tutti o morti o presi. Dopo l'altre misaventure fu questa che molto disconfortò nostre genti, sì si parve bene che Nostro Signore si crucciasse al suo popolo, ma 'n quanto che per li uomini si veggia di fuori le sue opere sono tutte buone e diritte e a coloro cui elli ama fa elli conperare più sovente lor follia. [7] In quell'anno fu ricominciato e fatto il parentado ch'era stato trattato l'anno davanti, che 'l duca Arrigo di Borgogna tolse per isposa la serocchia del Re e credetesi ch'elli venisse in Soria l'anno seguente; ma elli non vi venne mai, la cagione non si seppe il perch'elli lasciò.